

# SETTENTRIONE

*NUOVA SERIE*

**Rivista di studi italo-finlandesi**



**n. 20 ♦ anno 2008**

# SETTENTRIONE

***NUOVA SERIE***

Rivista di studi italo-finlandesi

**n. 20 ♦ anno 2008**

**SETTENTRIONE *NUOVA SERIE***  
**ISSN 1237-9964**

**Rivista di studi italo-finlandesi**

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana.

Direzione culturale ♦ Lauri Lindgren

Redazione ♦ Luigi G. de Anna e Vincenzo De Carlo

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:  
Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia

ISSN 1237-9964

Painosalama Oy, Turku

Società finlandese di lingua e cultura italiana  
Turku 2008

## SETTENTRIONE COMPIE VENTI ANNI

*SETTENTRIONE* è giunta ormai al numero 20: un traguardo di tutto rispetto per una pubblicazione di questo genere, che induce a volgere uno sguardo al percorso compiuto. La rivista, nata "con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura in Finlandia", ne è ben presto divenuta indipendente, e tale formula non compare più già nella 'nuova serie' iniziata col numero 6 (1994), mutando la copertina. Anche la Direzione si snellisce e si precisa: dei cinque nomi che comparivano nel primo numero restano, giustamente evidenziati, quelli di Lauri Lindgren e Luigi G. de Anna, che sono stati e rimangono i veri animatori della pubblicazione. Da allora, *SETTENTRIONE* risulta pubblicato "a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana", che in sostanza fa capo, nell'Università di Turku, alla cattedra di Lingua e Cultura Italiana, di cui è titolare il prof. de Anna, e fino a pochi anni fa a quella di Filologia Romanza, quando ne era titolare il prof. Lindgren, adesso *professor emeritus*.

Vi era già stato, qualche anno prima, il tentativo di dar vita ad una rivista di studi italo-finlandesi, promosso a Helsinki dall'Istituto Italiano di Cultura, ma l'iniziativa era naufragata dopo solo due numeri, usciti nel 1981 e nel 1984. Questi infatti avevano visto la luce per volontà dei Direttori che erano in carica in quegli anni (rispettivamente Claudia Velicogna ed Enzo Coniglio), ed apparivano piuttosto come miscellanee di studi, pubblicate occasionalmente, senza quel carattere di impegno regolare e continuativo che un periodico, anche se di scadenza annuale, deve avere. Si basavano sulla lodevole disponibilità di qualcuno, senza avere un preciso progetto culturale di cui quelle pagine fossero strumento ed espressione.

La solidità e continuità mostrata da *SETTENTRIONE*, invece, è dovuta al fatto che essa non è nata estemporaneamente ma rappresenta il punto di arrivo, e il coronamento, di un percorso lungo e coerente quale è stato quello degli studi italiani all'Università di Turku. Questi, iniziati in anni lontani nell'ambito della cattedra di Filologia Romanza, e sotto l'auspicio di una figura prestigiosa come quella di Tauno Nurmela, si sono progressivamente sviluppati e resi autonomi attraverso l'istituzione formale di tutti i livelli nello studio universitario di una disciplina (tradizionalmente: *appro-*

*batur, cum laude, laudatur*), fino alla laurea, culminando infine nell'istituzione della cattedra di 'Lingua e Cultura Italiana', la prima in Finlandia. *SETTENTRIONE* ha le sue radici in questo percorso e ne rappresenta in qualche modo il risultato, mantenendo l'entusiasmo, gli stimoli e il particolare carattere che ne hanno costituito la linfa vitale. La rivista infatti, evitando di trincerarsi nel campo accademico, tra le discipline filologiche e linguistiche, ha cercato di essere un vero terreno di incontro e di scambio intellettuale tra l'Italia e la Finlandia, a vari livelli e nella più ampia prospettiva, mantenendo viva quella ricchezza di interessi e ricerche nei più svariati campi che ha contrassegnato dall'inizio, secondo lo spirito e il carattere di Tauno Nurmela, gli studi italiani a Turku. Così queste pagine, che ospitano regolarmente contributi di autorevoli docenti e ricercatori dei due Paesi, hanno sempre accolto con simpatia gli scritti di più giovani 'amici' che si volgono con intraprendenza ed amore a questi studi.

Il lusinghiero indice di lettura, di consenso e di stima che *SETTENTRIONE* ha raggiunto, non solo nel mondo accademico ma in tutti gli ambienti interessati al variegato campo dei contatti fra popoli e lingue diverse, è la miglior prova della giustezza della strada intrapresa. Le energie, le idee e l'entusiasmo per garantirle ancora un lungo cammino ci sono: l'auspicio è che non venga mai a mancare alla rivista l'attenzione di istituzioni ed uffici che le consentono di proseguirlo.

MARCO BARSACCHI

PAOLO DI TORO MAMMARELLA

UNA NUOVA GENERAZIONE DI EMIGRANTI

IL CASO ITALO-FINLANDESE

### Nuovi modelli di emigrazione e identità europea

Partire, voltare pagina e ricominciare da un'altra parte, lontano, dove tutto magari è un po' più facile. Sin dalle origini, l'emigrazione ha accompagnato passo dopo passo le vicende umane, e su di essa sono già stati versati fiumi di inchiostro e di parole. Oggigiorno, molti ricercatori hanno osservato la nascita e lo sviluppo di nuove fenomenologie emigratorie nei paesi occidentali, che nella maggior parte dei casi riguardano direttamente le nuove generazioni. A partire dagli anni '90, gli studiosi si ritrovano a descrivere la cosiddetta "fuga di cervelli", ovvero, la crescente ondata migratoria che coinvolge una fascia specifica della popolazione. Si tratta di giovani sotto i 35 anni che nonostante il progresso tecnologico, il benessere diffuso e l'aumento dei consumi, decidono comunque di spostarsi oltre confine. Mesi, o anni, che andranno a condizionare in maniera indelebile il resto della vita. Che decidano di tornare oppure no. A volte spinti dalla semplice volontà di scoprire il mondo o di crescere professionalmente. Altre dal bisogno, dalle necessità. Fatto sta che il fenomeno comincia a prendere piede, richiamando l'attenzione di studiosi e mass media (C. Caltabiano, 2004).

Proprio da queste premesse è partito il progetto di ricerca "Una nuova generazione di emigranti. Il caso italo-finlandese", realizzato dall'autore delle presenti note in collaborazione con l'Institute of Migration di Turku. Anche questa ricerca, nel suo piccolo, rappresenta una sorta di "viaggio": un lungo itinerario alla scoperta delle "nuove migrazioni", un fenomeno emergente e tipico dei paesi occidentali, forse non ancora inquadrato in tutta la sua portata. La ricerca mira quindi a far luce su una generazione di "migranti" profondamente diversa rispetto al passato, i cui protagonisti sono ragazzi con un'ottima formazione scolastica e universitaria alle spalle, che alla valigia di cartone hanno sostituito laptop e cellulari.

In tempi in cui al dilagante euro-ottimismo si oppone un euroscetticismo altrettanto convinto, in un'epoca in cui proprio la globalizzazione e l'integrazione europea paiono estremamente caratterizzanti, non può

sfuggire l'importanza che questo processo assume nei riguardi delle nuove generazioni: Europa come nuova frontiera, come contesto di integrazione, conoscenza e sviluppo; Europa come prospettiva, quindi, ma anche come orizzonte ricco di incognite. Da qui, la necessità di restringere il campo di indagine a due contesti ben precisi, in ogni caso protagonisti del processo di integrazione e capaci di portare alla causa europea un "patrimonio nazionale" spesso agli antipodi. Non solo da un punto di vista geografico, Italia e Finlandia rappresentano i due poli opposti dell'Europa, e forse proprio per questo mostrano un crescente interesse reciproco. Mancando studi approfonditi in materia, se descrivere le nuove emigrazioni porta a parlare di Europa, e se l'Europa richiama il sogno di una nuova frontiera, perché non andare ad analizzare proprio quelle che, a detta di molti, rappresentano le due facce più lontane di questa realtà?

Sono tanti gli interrogativi che caratterizzano questo fenomeno: fino a che punto le nuove migrazioni possono essere considerate come un momento di aggregazione e di rafforzamento della nascente identità europea? E in che misura, al contrario, vanno osservate come un segno di disagio, evidenziato da situazioni controverse come, per esempio, la cosiddetta "fuga di cervelli"? Si tratta di problematiche ancora irrisolte, che spingono a tenere alta la guardia contro il rischio di una progressiva perdita di capitale umano. Allo stato attuale, la questione può essere descritta da due approcci opposti e complementari:

1. Prospettiva europea / visione positiva: nuove migrazioni come risultato di un'identità comunitaria e sovranazionale, finalizzata all'estensione delle opportunità di scambio e condivisione per uomini, idee, merci e culture.
2. Prospettiva nazionale / visione negativa: nuove migrazioni come frutto di squilibri interni ai singoli sistemi nazionali, che determinano una progressiva perdita di capitale umano (A. Giddens, 2001).

L'unica chiave di lettura attendibile arriva direttamente dalla "voce" dei protagonisti. Ovvero, dalle parole di giovani che, pur così diversi dai loro antenati, hanno saputo trovare il coraggio per spingersi fino al polo opposto del continente. Nell'ambito europeo, questi giovani emigrati sono i veri protagonisti di una storia che pare ancora lontana dai suoi passaggi decisivi; in ogni caso, si tratta di una vicenda che già nel suo prologo presenta tracce originali e appassionanti, sicuramente degne di essere approfondite anche in futuro.

L'indagine, durata 4 mesi, si è avvalsa della collaborazione di diversi enti, a partire dall'Institute of Migration di Turku, che ha sostenuto e finanziato il progetto. Proprio da Turku è partito un lungo viaggio che ha svelato l'esperienza migratoria di giovani connazionali nella fredda e lontana terra di "Suomi". A loro fanno da contraltare i tanti finlandesi che proprio nel Belpaese hanno individuato la terra dei sogni, culla di speranze e ambizioni. Qualcuno ce la fa davvero, poi, a sentirsi "italiano", anche se per pochi mesi. Grazie a progetti di cooperazione, magari, o sfruttando competenze professionali specifiche. In ogni caso, si tratta di interpreti moderni e attivi della società di oggi, che vivono in presa diretta l'esperienza migratoria, spostandosi verso un nuovo Paese e sperimentandone tutte le tappe, anche quelle più complicate: il distacco, la rinuncia alla stabilità, la partenza, l'incontro con una cultura nuova e sconosciuta, il processo di integrazione, le difficoltà linguistiche, sociali, magari anche economiche (C. Caltabiano, 2004). In un certo senso, si trovano ad affrontare lo stesso percorso dei protagonisti delle grandi migrazioni tradizionali. Ma le differenze sono molte: oggi, con l'Unione europea, la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica, tutto è profondamente cambiato. Nella nuova Europa del XXI Secolo, il tradizionale spostamento di persone e manodopera viene gradualmente cancellato e superato da una nuova idea di scambio, integrazione e condivisione (G. D'Orazio, 1987). In questo panorama, sebbene il fenomeno non abbia ancora raggiunto livelli quantitativamente rilevanti, il "caso" italo-finlandese può rappresentare un passaggio emblematico e anticipatorio delle future dinamiche.

### **Linee guida della ricerca**

La ricerca è strutturata in due sezioni. Nella prima, l'emigrazione viene analizzata da un punto di vista prettamente storico, con l'accento posto sulle trasformazioni occorse a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; nella seconda parte, lo studio assume invece una prospettiva tipicamente sociologica. Definita la piattaforma teorica, l'attenzione si sposta sull'analisi diretta di un gruppo di italiani e finlandesi di età compresa tra i 18 e i 35 anni, che vantano una significativa esperienza di studio o lavoro all'estero. Escludendo periodi di permanenza troppo brevi, abbiamo fatto riferimento a esperienze migratorie di durata non inferiore a 7 mesi.

Per quanto riguarda la metodologia adottata, se la parte storica e sociologica richiama la vasta bibliografia resa disponibile dall'Institute of Migration e dall'Università di Turku, nella sezione sperimentale ci siamo avvalsi di un approccio qualitativo (interviste semi-strutturate e

in profondità) che ha permesso di scandagliare al meglio le esperienze dei 30 giovani emigrati. Questo strumento di indagine, agile e "aperto", si è adattato perfettamente a raccogliere punti di vista significativi sul fenomeno delle "nuove migrazioni".

### **L'emigrazione italiana nel mondo**

È una storia densa e appassionante quella dell'emigrazione italiana nel mondo. Una vicenda lunghissima, che ha portato milioni di persone a spostarsi dalla terra d'origine, facendo sì che oggi una parte considerevole del Paese si trovi a risiedere fuori dai confini nazionali (Caritas/Migrantes, 2004). Per comprendere la rilevanza straordinaria che l'emigrazione ha assunto nel Paese, basta pensare ad un semplice dato: se i connazionali residenti oltre confine, secondo una stima del Ministero degli Esteri, sono oggi circa 4 milioni, gli oriundi, ovvero tutti gli individui che vantano una origine italiana (anche se non in possesso della cittadinanza) superano i 58 milioni. Una cifra enorme, che ha portato molti a parlare di "due Italie" (L. Segafreddo, 1996). Siamo quindi di fronte ad un vero e proprio caso di "sdoppiamento": oltre a quella residente nello Stivale, esiste un'altra Italia nel mondo. Magari multiforme, ricca di sfaccettature, molto meno omogenea rispetto alla versione "certificata". In ogni caso, si tratta dell'altra metà di un Paese che non può certo essere ignorata.

Chi sono e dove vivono oggi gli italiani nel mondo? L'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), entrata in vigore con la Legge n. 470/1988, raccoglie le generalità di tutti i connazionali che si trasferiscono all'estero per un periodo superiore a 3 mesi. Secondo la legge, infatti, chiunque decida di spostarsi oltre confine per più di 90 giorni è tenuto a darne comunicazione al comune di residenza che poi, a sua volta, dovrà segnalarlo al Ministero degli Interni. Un'altra fonte di informazione è costituita dai registri consolari, che fanno capo al Ministero degli Esteri. Tuttavia, per molti anni questi elenchi non sono stati aggiornati, mostrando delle profonde discrepanze e restando spesso indietro rispetto alla situazione reale. Si tratta cioè di strumenti che per lungo tempo non sono stati in grado di fornire una fotografia realistica di quella che è la presenza dei cittadini italiani oltre confine. Le cose sono significativamente cambiate negli ultimi anni: in concomitanza con la nuova legge sul voto degli italiani all'estero, che nell'aprile 2006 ha portato migliaia di connazionali a partecipare per la prima volta alle elezioni politiche, governo e comuni hanno provveduto ad una riorganizzazione degli archivi. Molto si è discusso sulla loro effettiva rispondenza alla realtà, e ad oggi non è ancora possibile stabilire

fino a che punto questi dati siano attendibili. In ogni caso, si tratta delle uniche fonti disponibili per fornire un quadro sulla presenza degli italiani nel mondo.

Da un'analisi incrociata dei dati dell'AIRE e delle anagrafi consolari, realizzata dal Centro Studi sulle Migrazioni di Roma, emergono elementi fondamentali: con circa 3,5 milioni di cittadini sparsi in 201 paesi del mondo, l'Italia è lo Stato europeo che presenta il più alto numero di emigrati e, a livello mondiale, è il Paese industrializzato con la più alta incidenza di emigrati rispetto alla popolazione residente. Il 7% della cittadinanza risiede all'estero, e questo valore è pari al 2,5% del totale degli emigrati nel mondo. Bastano queste cifre per comprendere fino a che punto il problema "emigrazione" sia ancora oggi fondamentale per il Paese.

È molto difficile tracciare un identikit dell'italiano all'estero, dal momento che la situazione varia moltissimo da un Paese all'altro: in ogni luogo l'emigrazione ha seguito un percorso particolare. Un elemento interessante arriva però dai dati sull'istruzione, su cui si sofferma il "Rapporto sugli italiani nel mondo 2006", realizzato dalla Fondazione Migrantes in collaborazione con i missionari Scalabriniani. Il livello di scolarizzazione degli emigrati risulta in media più basso rispetto a quello dei cittadini residenti in patria, e questo probabilmente si spiega col fatto che in Italia l'istruzione di massa è un fenomeno relativamente recente. Anche qui però non mancano situazioni molto diverse, a seconda del Paese di destinazione: se infatti in Australia oltre un terzo degli emigrati non va oltre la licenza elementare, in Brasile il livello di istruzione risulta molto più elevato, con il 44% dei connazionali che possono fregiarsi di un diploma o di una laurea.

L'età media degli italiani all'estero è piuttosto elevata, e nella maggior parte dei casi gli anziani prevalgono nettamente sulle nuove generazioni (Rapporto sugli italiani nel mondo 2006). Non mancano però delle significative eccezioni: il forte incremento di emigrati italiani in Gran Bretagna registrato dagli archivi consolari e ministeriali dal 1995 ad oggi, può essere considerato come una conseguenza diretta delle "nuove emigrazioni". La bassa età media dei nuovi iscritti all'AIRE, in questo caso, è infatti da imputare alla straordinaria capacità di attrazione esercitata dalla Gran Bretagna sui giovani italiani (spesso laureati e professionisti), che negli ultimi anni si sono riversati soprattutto a Londra a caccia di nuove opportunità di lavoro. E proprio qui si concentrano le prime, significative indagini del settore (C. Caltabiano, 2004). La seguente tabella, aggiornata al 31 dicembre 2005, permette di fotografare con maggiore chiarezza la presenza degli italiani in Euro-

pa. Al tempo stesso, mostra come 1545 connazionali sono attualmente residenti in Finlandia.

**Numero iscritti per Stato/Territorio estero di residenza (Europa)**

Paese	Persone	Famiglie
ALBANIA	338	287
ANDORRA	287	212
AUSTRIA	14.220	8.352
BELGIO	239.374	130.093
BIELORUSSIA	36	27
BOSNIA-ERZEGOVINA	398	232
BULGARIA	417	299
CROAZIA	7.597	5.010
DANIMARCA	4.131	2.556
DOMINIO DI GIBILTERRA	91	60
ESTONIA	73	50
EX REPUBBLICA JUGOSLAVA DI MACEDONIA	97	60
FEDERAZIONE RUSSA	1.237	880
<b>FINLANDIA</b>	<b>1.545</b>	<b>924</b>
FRANCIA	363.542	193.688
GERMANIA	575.565	283.154
GRECIA	9.626	5.117
IRLANDA	4.962	3.124
ISLANDA	153	102
ISOLA DI MAN	156	83
ISOLE FAER OER	2	2
ISOLE NORMANNE	368	247
LETTONIA	54	35
LIECHTENSTEIN	1.220	622
LITUANIA	65	56
LUSSEMBURGO	21.458	11.777
MALTA	1.154	638
MOLDOVA	35	27
MONACO	6.010	3.850
NORVEGIA	1.973	1.226
PAESI BASSI	28.042	15.848
POLONIA	1.917	1.211
PORTOGALLO	3.158	2.087
REGNO UNITO	164.961	97.110
REPUBBLICA CECA	1.781	1.186
ROMANIA	2.080	1.591
SAN MARINO	8.220	4.751
SANTA SEDE	14	12
SERBIA E MONTENEGRO	795	463
SLOVACCHIA	296	218

SLOVENIA	2.292	1.454
SPAGNA	62.986	39.647
SVEZIA	7.416	4.370
SVIZZERA	491.226	254.797
UCRAINA	222	176
UNGHERIA	1.437	892
<b>Totale Europa</b>	<b>2.039.149</b>	<b>1.078.603</b>

(Fonte: Ministero degli Interni – Dati aggiornati al 31 dicembre 2005)

**L'emigrazione finlandese nel mondo**

Sono circa un milione e duecentomila i finlandesi emigrati all'estero negli ultimi 150 anni. Un dato che da solo basterebbe a chiarire la natura "migratoria" di questo popolo. Se pensiamo che appena un terzo ha fatto successivamente rientro in patria, è chiaro che una "perdita" di ben 800mila tra uomini e donne, per un piccolo Paese come la Finlandia rappresenta un contraccolpo non indifferente. Se l'emigrazione non avesse avuto luogo, si stima che oggi la popolazione raggiungerebbe 7 milioni di unità, ovvero quasi due milioni in più rispetto al dato reale (O. Koivukangas, 2003b). Per comprendere le reali dimensioni del fenomeno, basta pensare che dal dopoguerra furono oltre 550 mila i finnici a partire per la Svezia. Sfruttando la vicinanza tra i due paesi, circa la metà di loro in seguito avrebbe fatto ritorno in patria, specialmente negli anni '80. Oggigiorno in Svezia vivono 190 mila finlandesi di prima generazione e altri 280 mila di seconda: in generale, si tratta di circa la metà dei cittadini residenti all'estero. A Stoccolma è ancora oggi attivissima una importante comunità finlandese, perfettamente integrata nel tessuto sociale locale.

Per una serie di fattori storici e geografici, i flussi sono stati meno consistenti nel resto d'Europa, ma anche in questo caso non mancano elementi di grande interesse. Soprattutto a partire dagli anni '60, l'Europa centrale ha rappresentato un importante polo di attrazione: in Germania, in particolare, risiedono più di 15 mila finlandesi, generalmente donne che hanno sposato cittadini tedeschi. È importante sottolineare che ancora oggi, per motivi legati al mercato occupazionale, si assiste ad un consistente spostamento di finlandesi in Germania. Nel resto d'Europa, presenze rilevanti si registrano soprattutto in Gran Bretagna (6 mila) e Svizzera (4 mila). Le "nuove migrazioni" verso paesi come la Germania e la Gran Bretagna assumono tratti ben diversi rispetto ai tradizionali spostamenti di massa del passato. Soprattutto dopo l'adesione all'Unione Europea (1995), la Finlandia ha definitivamente smesso di esportare manodopera generica: i "nuovi emigranti" sono in genere giovani professionisti qualificati, studenti e ri-

cercatori (O. Koivukangas, 2003b). Curioso è il dato relativo alla Spagna, dove risiedono più di 10 mila finlandesi. Al contrario della Germania, però, questa "nuova emigrazione" non è affatto legata a motivazioni professionali. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta infatti di persone anziane, che decidono di godersi proprio al sole della penisola iberica gli anni del meritato riposo.

I grandi flussi migratori dalla Finlandia all'estero hanno cominciato a scemare inesorabilmente già dagli anni '80. Parallelamente, il Paese ha iniziato ad attrarre immigrati provenienti dalle aree più povere del mondo. Anche se il numero di stranieri residenti è ancora piuttosto basso (2,3% della popolazione alla fine del 2006, con gli immigrati russi a rappresentare il gruppo più consistente), la società sta gradualmente acquisendo gli stessi tratti multiculturali già tipici di tanti altri paesi europei.

#### **Emigrazione 1860-2004**

Paese di destinazione	1860-1944	1945-2004
Svezia	45.000	555.000
Resto d'Europa	55.000	150.000
USA	300.000	20.000
Canada	70.000	24.000
America Latina	1.000	6.000
Asia	500	8.000
Africa	1.500	5.000
Oceania	3.500	22.000
<b>TOTALE</b>	<b>476.500</b>	<b>790.000</b>

(Fonte: Jouni Korkiasaari, Institute of Migration of Turku, 2005)

#### **Finlandesi residenti all'estero (aggiornato al 2004)**

Paese	Prima generazione	Seconda generazione
Svezia	190.000	280.000
Resto d'Europa	55.000	80.000
USA	20.000	80.000
Canada	19.000	40.000
America Latina	1.000	1.000

Asia	2.000	2.000
Africa	1.000	1.000
Oceania	8.000	20.000
<b>TOTALE</b>	<b>296.000</b>	<b>504.000</b>

(Fonte: Jouni Korkiasaari, Institute of Migration of Turku, 2005)\*

#### **Le dimensioni del fenomeno**

Tornando al "focus" della nostra ricerca, ovvero al cosiddetto "caso" italo-finlandese, innanzitutto è necessario definire le reali dimensioni del fenomeno. Quanti sono i giovani italiani giunti in Finlandia a partire dal 1995, anno di nascita dell'Europa a 15? Che andamento ha seguito il fenomeno nel periodo successivo? E che dire dei giovani finlandesi in Italia? Le informazioni riportate nelle seguenti tabelle sono tratte dagli archivi dell'Istituto nazionale di statistica finlandese (Statistics Finland):

Emigrazione dalla Finlandia all'Italia (Età: 15-34)	
1993	36
1994	86
1995	88
1996	88
1997	75
1998	74
1999	99
2000	124
2001	135
2002	97
2003	107
2004	121
2005	103
2006	108

(Fonte: Statistics Finland)

La prima tabella riporta il numero complessivo di finlandesi (15-34 anni) che, tra il 1993 e il 2006, si sono trasferiti in Italia per un "soggiorno" non inferiore ai 12 mesi. In generale, non è possibile rilevare una crescita significativa dopo il 1995. Ovvero, quello che a detta di molti avrebbe dovuto rappresentare l'anno della svolta, il momento di vera "esplosione" dell'euro-ottimismo tra i giovani finlandesi, almeno

nel caso della destinazione italiana non ha sortito particolari effetti. Al contrario, il dato rimane pressoché costante (con variazioni di scarso rilievo) fino al 1999, quando registriamo un balzo del 30% (da 74 a 99 unità). È bene ricordare che proprio il 1999 è l'anno della definitiva ripresa dell'economia finlandese dopo la crisi dei primi anni '90. Il dato continua quindi a crescere anche negli anni successivi, superando abbondantemente quota 100, fino a raggiungere il picco nel 2001, con 135 espatri. Dal 2002 in poi, registriamo invece una leggera flessione, con il valore che si stabilizza intorno alle 100 unità.

Sebbene i numeri non siano particolarmente consistenti, è interessante notare come dal 1998 al 2001 l'incremento complessivo di giovani finnici in Italia è pari all'80% (da 74 a 135 unità). Inoltre, considerando l'intero periodo di riferimento (1993-2006), lo stesso valore è esattamente triplicato (da 36 a 108). Questa tendenza, almeno in parte, sembra suggerire che il momento della "svolta" non può essere individuato nel 1995, anno di adesione della Finlandia all'Unione europea, quanto piuttosto nel periodo successivo, e quindi proprio in coincidenza con la ripresa economica del Paese.

Per quanto riguarda i giovani italiani, anche in questo caso facciamo riferimento ai dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica finlandese, prendendo in considerazione soggiorni di durata non inferiore ai 12 mesi:

Emigrazione dall'Italia alla Finlandia (Età: 15-34)	
1993	42
1994	56
1995	76
1996	81
1997	61
1998	72
1999	77
2000	104
2001	116
2002	115
2003	120
2004	126
2005	146
2006	184

(Fonte: *Statistics Finland*)

La mobilità dei giovani italiani verso la terra di Suomi risulta più consistente rispetto a quella dei finlandesi emigrati in Italia. In questo

caso, però, non è possibile rilevare un vero e proprio "momento di svolta": né il 1995 e né gli anni successivi registrano "discontinuità" particolarmente significative. L'unico aspetto che balza agli occhi è la costante crescita del valore di riferimento: dal 1993 al 2006, cioè, gli italiani espatriati in Finlandia sono aumentati in modo progressivo. L'incremento più evidente si registra proprio negli ultimi due anni, con un balzo del 50%. In generale, dal 1993 al 2006, il valore è più che quadruplicato, passando da 42 a 184 casi.

Anche se i numeri non sono rilevanti come quelli, per esempio, che riguardano gli espatri nel Regno Unito (ma in tal caso si parla di un mercato molto più grande di quello finlandese), i giovani italiani mostrano un crescente interesse verso il Paese scandinavo. Ovvero, anche se l'euro-entusiasmo italiano trova nel Regno Unito il suo sbocco privilegiato, i giovani cominciano ad individuare anche nella piccola Finlandia una nuova, interessante frontiera. Dal momento che la Finlandia, almeno fino a pochi anni fa, era praticamente sconosciuta agli italiani, il fatto che oggi centinaia di giovani scelgano proprio il "polo opposto dell'Europa" come nuovo Paese di residenza, è un elemento che non va sicuramente sottovalutato.

A questi giovani ufficialmente "censiti" dalle indagini statistiche, si potrebbero aggiungere le centinaia di studenti che ogni anno raggiungono il Paese scandinavo grazie ai numerosi programmi di scambio universitari. Ragazzi che restano esclusi dai dati ufficiali in quanto la loro permanenza è limitata a pochi mesi, ma il cui numero è in forte crescita. Anche questo, in fondo, può essere interpretato come un segnale del crescente interesse degli italiani verso la terra di Suomi. Il numero complessivo di studenti italiani in Finlandia dal 1997 al 2005 infatti è più che triplicato, passando da 154 ad oltre 500 (Statistics Finland). Attualmente, per numero di universitari, l'Italia è seconda solo a Francia e Germania. Allo stesso modo, gli studenti finlandesi che hanno scelto il Belpaese per i progetti di scambio sono passati da 79 (2001) a 301 (2005). Nel 2006, le tre università di Turku hanno accolto complessivamente oltre 1.500 studenti stranieri, una cifra ragguardevole per una realtà che, seppure antica e prestigiosa, era praticamente sconosciuta fino alla prima metà degli anni '90.

### Il questionario

Al campione, costituito da 15 cittadini finlandesi e 15 italiani, è stato somministrato un questionario volto a raccogliere informazioni "qualitative" sull'esperienza all'estero. Lo strumento è suddiviso in "blocchi": ad eccezione della prima sezione, finalizzata a rilevare le caratteristiche personali del soggetto, le parti successive rientrano nella

categoria delle cosiddette interviste "in profondità". Ovvero, l'intervista si articola su spunti ben precisi che i rispondenti hanno sviluppato liberamente. Lo studio in profondità di un numero limitato di esperienze, rispetto ad una raccolta statistica di dati su larga scala, è sembrato più efficace per tratteggiare quelle che sono le tendenze tipiche delle nuove migrazioni giovanili (Kenneth D. Bailey, 1992). Tutte le interviste sono state realizzate via e-mail nell'estate del 2007 (luglio-settembre). In sede di campionamento, si è deciso di assegnare un peso maggiore alla "qualità" delle esperienze. In nessun caso sono stati presi in considerazione soggiorni di durata inferiore a 7 mesi.

I soggetti sono stati rintracciati grazie a un lavoro preliminare di ricerca. Utili indicazioni circa la presenza di italiani in Finlandia e di finlandesi in Italia sono giunte da Università, Istituti di cultura, associazioni, Enti pubblici e privati. Anche le segnalazioni personali hanno giocato un ruolo decisivo per il reperimento di elementi significativi. In particolare, soprattutto per quanto riguarda gli italiani in Finlandia, molti nominativi sono stati forniti direttamente dai primi giovani contattati, spesso a conoscenza di altri casi di "nuova emigrazione" simili al loro. Dopo aver raccolto 60 nominativi (30 italiani e 30 finlandesi), si è proceduto ad un lavoro di "scrematura", eliminando tutti i soggetti che, per esempio, avevano trascorso all'estero un periodo troppo breve; in altri casi, la selezione è stata operata a seguito di una indagine conoscitiva preliminare (colloquio diretto, raccolta di notizie da altre fonti), che ha portato l'intervistatore a non ritenere sufficientemente significative alcune esperienze. Da qui, siamo quindi giunti alla selezione dei 30 componenti del campione finale. Per comodità di esposizione in sede di analisi dei risultati, e per le ben note esigenze di tutela della privacy, ad ogni rispondente è stato assegnato un codice numerico da 1 a 15, preceduto da "ITA" per gli italiani, e da "FIN" per i finlandesi.

Il primo blocco di domande (Dati anagrafici e personali) è finalizzato a raccogliere informazioni sul profilo personale degli intervistati. I risultati sono stati sintetizzati nelle seguenti tabelle:

Sigla	Età	Sesso	Residenza	Titolo di studio	Esperienze lavorative	Occupazione attuale
ITA-1	29	M	Turku	Laurea	Generiche	Dottorando
ITA-2	29	F	Milano	Laurea	N/N	Dottoranda
ITA-3	28	M	Helsinki	Laurea	Ind. Designer	Ind. Designer
ITA-4	32	M	Pescara	Laurea	Editoria/giornalismo	Ricercatore/editoria
ITA-5	24	F	Treviso (prov.)	Laurea	N/N	Studentessa

ITA-6	32	M	Milano	Dottorato	Generiche	Ricercatore
ITA-7	27	M	Turku	Laurea	N/N	Ingegnere
ITA-8	24	M	Brescia (Prov.)	Laurea	Generiche	Studente
ITA-9	24	M	Turku	Diploma	Generiche	Studente
ITA-10	32	F	Belluno (prov.)	Laurea	Insegnante	Dottoranda
ITA-11	30	M	Turku	Laurea	Chimico	Ricercatore/chimico
ITA-12	29	M	Turku	Laurea	Generiche	Marketing/software
ITA-13	33	F	Kaarina	Dottorato	Ricercatrice	Ricercatrice
ITA-14	31	F	Tampere	Laurea	Assistente legale	Consulente legale
ITA-15	28	M	Helsinki	Laurea	Generiche	Marketing

Sigla	Età	Sesso	Residenza	Titolo di studio	Esperienze lavorative	Occupazione attuale
FIN-1	28	F	Roma	Diploma	Generiche	Generiche
FIN-2	34	F	Perugia	Laurea	Assistente universitaria	Generiche
FIN-3	23	F	Turku	Diploma	Generiche	Studentessa
FIN-4	27	F	Helsinki	Laurea	Impiegata	Impiegata
FIN-5	30	F	Turku	Diploma	Generiche	Disoccupata
FIN-6	25	M	Turku	Laurea	N/N	Dottorando
FIN-7	34	F	Kaarina	Diploma	Generiche	Turismo/affari
FIN-8	26	F	Milano	Laurea	Generiche	Generiche
FIN-9	28	F	Turku	Laurea	Generiche	Disoccupata
FIN-10	35	F	Ascoli (prov.)	Laurea	Traduttrice/marketing	Impiegata rel. internazionali
FIN-11	35	F	Chieti (prov.)	Laurea	Segretaria/Interprete	Insegnante
FIN-12	30	F	Chieti (prov.)	Laurea (2)	Insegnante	Impiegata rel. internaz.i
FIN-13	31	F	Torino	Laurea	Traduttrice/insegnante	Impiegata rel. Internaz.i
FIN-14	28	F	Milano	Laurea	N/N	Studentessa
FIN-15	30	F	Turku	Diploma	N/N	Studentessa

Il gruppo di italiani è composto da 10 maschi e 5 femmine. Tra i finlandesi, invece, sono le donne a prevalere, con ben 14 rappresentanti. Questa distribuzione, evidentemente poco omogenea, non è affatto casuale. Al contrario, riflette molto bene la situazione reale: al momento di selezionare un campione di giovani immigrati italiani in Finlandia, è stato molto più semplice trovare uomini che donne. Questo fatto è dovuto sia a ragioni professionali (la Finlandia attira soprattutto studenti e laureati in discipline tecnologiche e scientifiche, che generalmente in Italia sono appannaggio degli uomini) che persona-

li/affettive (è nota la passione degli italiani per le bionde scandinave!). Sul versante finlandese, non deve sorprendere che ben 14 rappresentanti su 15 siano esponenti del gentil sesso. Anche qui, pesano sia fattori personali/affettivi (idem come sopra, dove in questo caso è il fascino mediterraneo dei ragazzi italiani ad ammaliare le finlandesi!) che professionali (l'Italia tende ad attirare in misura più consistente soggetti impegnati nel settore artistico/umanistico, che in Finlandia vede una nettissima prevalenza femminile). In entrambi i casi, si tratta dunque di distribuzioni solo in apparenza disomogenee. In realtà, i campioni selezionati rispecchiano piuttosto fedelmente le tendenze generali del fenomeno.

Per quanto concerne la distribuzione geografica degli intervistati, è opportuno chiarire alcuni aspetti. In fase di campionamento sono stati presi in considerazione sia soggetti la cui esperienza "migratoria" fosse già conclusa e sia ragazzi ancora residenti all'estero. Si tratta di una scelta mirata, che permette di analizzare questa esperienza secondo un'ottica più ampia, rendendo maggiormente diversificato il visuto del campione. Il fatto di poter disporre di un campione con esperienze migratorie eterogenee, rende quindi lo studio più approfondito e favorisce la disamina di punti di vista e situazioni anche molto distanti tra loro. Per quanto riguarda la Finlandia, considerato che le principali attività economiche si concentrano soprattutto nella zona sud-occidentale del Paese, la maggior parte dei giovani italiani sono stati localizzati proprio nelle aree urbane di Helsinki e Turku. Inoltre, queste stesse città ospitano Dipartimenti universitari che ormai da anni propongono corsi di lingua e cultura italiana. Anche per questo, è stato molto più semplice rintracciare giovani coinvolti nell'ideale itinerario italo-finlandese. La situazione cambia sul versante italiano: a causa delle sue differenti caratteristiche geografiche e demografiche, il Paese favorisce una distribuzione molto più diversificata dei rispondenti.

Molto interessante è la voce relativa ai titoli di studio. Com'era già stato rilevato in sede di analisi teorica, la fenomenologia in esame riguarda soprattutto soggetti dall'alto profilo culturale. Il campione selezionato conferma in pieno questo aspetto: in 14 casi su 15, infatti, i giovani italiani sono in possesso almeno di una laurea triennale. Molto alta è inoltre la percentuale di soggetti con una formazione post-laurea: oltre a 3 dottorandi, altri 2 hanno già conseguito un dottorato di ricerca e attualmente lavorano come ricercatori universitari. In riferimento ai settori di studio, le aree scientifiche (10) prevalgono nettamente su quelle economiche e sociali (5, suddivise tra sociologia, economia e giurisprudenza). Il fatto che ben 2 rispondenti su 3 hanno alle spalle una formazione scientifica porta a ipotizzare che la Finlandia sia molto

più ambita da questi profili. La buona reputazione del Paese scandinavo in settori come la scienza e l'alta tecnologia probabilmente costituisce un elemento di forte attrattiva per studenti, ricercatori e lavoratori italiani. Per quanto concerne il campione finlandese, il quesito sulla formazione scolastica e universitaria delinea un quadro sostanzialmente diverso. Anche se il livello di educazione superiore è similmente elevato, con 10 laureati, un dottorando e 5 diplomati, la differenza più rilevante rispetto al gruppo di italiani riguarda il settore di studi. In questo caso, infatti, a prevalere sono le discipline umanistiche (4 laureati in lettere, una in discipline artistiche e una doppia laurea in Lingue e in Pedagogia musicale). Se le lauree conseguite in discipline economiche e sociali sono sostanzialmente le stesse (4), stupisce la mancanza di rappresentanti dell'area scientifica, che al contrario costituiva la voce prioritaria tra gli italiani. Il fatto che in questo gruppo non siano presenti laureati in materie scientifiche non deve certo portare a credere che il settore sia secondario nel sistema universitario scandinavo; al contrario, le facoltà tecnologiche e scientifiche rappresentano i percorsi di studio maggiormente frequentati dai giovani finlandesi, garantendo tra l'altro un più veloce inserimento nel mondo del lavoro. Il fatto che nel campione di riferimento il settore sia poco rappresentato, può indurci piuttosto a pensare che proprio tra i giovani finlandesi impegnati nelle aree artistico/umanistiche sia molto più probabile la maturazione di interessi verso l'Italia. Ovvero, verso un Paese che è da sempre ammirato per i suoi aspetti storici, culturali, linguistici ed architettonici.

Per concludere l'analisi del primo blocco, andiamo quindi a verificare la posizione lavorativa degli intervistati al momento della somministrazione del questionario. Tra gli italiani, oltre a 3 studenti universitari (tutti impegnati nel settore scientifico) e a 3 dottorandi di ricerca (uno in campo scientifico, due in discipline economiche e sociali), troviamo 2 ricercatori (sempre nel settore scientifico), un ingegnere, un chimico, un industrial designer; quindi, altre attività legate al marketing (2), all'editoria (1) e agli affari legali (1). Anche qui, in linea con il dato relativo alla formazione scolastica e universitaria, tra gli italiani in Finlandia prevale nettamente l'impiego in settori scientifici. Tra i finlandesi, invece, il campione include un dottorando di ricerca (discipline socio-politiche), 3 studenti universitari (lingue, belle arti e scienze politiche/sociali), 5 impiegati in ufficio (amministrazione, marketing e turismo) e un'insegnante di scuola superiore (lingue). Si conferma anche qui la tendenza già osservata alla voce "formazione scolastica e universitaria": a differenza degli italiani, l'occupazione dei finlandesi generalmente converge su discipline estranee all'area scientifica.

Il secondo blocco di domande (Aspetti generali) mira a chiarire questioni generiche come la durata della permanenza all'estero, i motivi della scelta, la valutazione personale dell'esperienza e l'intenzione di vivere stabilmente in un Paese straniero. In alcuni casi, l'esperienza migratoria è una parentesi già chiusa; in altri, invece, i soggetti (pur conservando la cittadinanza originaria) risiedono ancora (al momento della somministrazione del questionario) nel Paese di accoglienza. Abbiamo quindi deciso di includere nel campione sia chi ha già archiviato l'esperienza all'estero sia chi, per motivi professionali o affettivi (per esempio, il fatto di aver contratto matrimonio con un cittadino italiano o finlandese), vive ancora oltre confine. Questo, perché si ritiene estremamente interessante confrontare le esperienze "temporanee" con quelle di chi, al contrario, ha deciso di dare una svolta radicale alla propria vita. Se il limite minimo di permanenza oltre confine è stato quindi fissato a 7 mesi, non è invece previsto alcun "tetto" massimo.

Il blocco successivo (Sogni, speranze e aspettative di vita), mira a definire le prospettive e le visioni future degli intervistati. Queste domande permettono di verificare, per esempio, se i soggetti siano più orientati verso aspetti materiali/strumentali (come il lavoro, la formazione, il denaro) o se invece propendano più per la dimensione personale/affettiva. In tal senso, è interessante confrontare la posizione degli emigrati italiani con quella dei finlandesi.

Il quarto blocco (Motivazioni), punta a fare luce in modo più esplicito sulle ragioni che hanno spinto i ragazzi a vivere questa esperienza. In questo senso, abbiamo chiesto di spiegare cosa li ha portati a trascorrere una parte rilevante della loro vita in un Paese straniero, evidentemente così lontano e diverso dal proprio.

Il blocco numero 5 (Identità nazionale) vuole misurare il grado di identificazione del soggetto col Paese di origine: fino a che punto ci si sente italiani o finlandesi? Ai rispondenti è stato quindi chiesto di esprimere un giudizio sul proprio Paese, indicandone gli aspetti positivi e quelli negativi. L'ultima domanda del blocco prova a definire il livello di soddisfazione professionale e personale dei soggetti in relazione al percorso di vita nella terra d'origine.

Nella sezione successiva (Percezione del cambiamento) i ragazzi sono stati chiamati a descrivere i cambiamenti più importanti occorsi dopo il trasferimento all'estero.

Il settimo blocco (Percezione del Paese ospitante) richiede agli intervistati di indicare quale idea avevano del Paese ospitante prima di par-

tire e in che modo questa visione si è modificata dopo la concretizzazione dell'esperienza. Tutto questo, consentirà di verificare la presenza di eventuali pregiudizi o stereotipi iniziali, valutandone la possibile evoluzione dopo l'esperienza di vita reale.

L'unico quesito di cui si compone l'ottavo blocco (Vita quotidiana nel Paese ospitante) invita i soggetti a descrivere un episodio o una situazione che li ha particolarmente colpiti nel periodo trascorso all'estero. Questa domanda, oltre a rappresentare un significativo strumento di raccolta di aneddoti, risulta utile anche per verificare a quale genere di situazioni i soggetti tendono a dare maggior peso descrivendo la loro permanenza all'estero (lavoro, relazioni sociali, vita quotidiana).

L'ultimo blocco (Identità europea) rappresenta un passaggio-chiave della ricerca. Con queste ultime domande (che non a caso sono state collocate alla fine del questionario) si mira a definire il rapporto tra la "nuova generazione di migranti" e il contesto europeo. Cosa significa per loro l'idea stessa di Europa? Fino a che punto si sentono parte di questa realtà? Infine, ritengono che questa esperienza all'estero abbia inciso sul loro sentirsi "europei"?

Dopo aver ricevuto via e-mail i questionari compilati, si è proceduto ad un attento lavoro di rilettura, trascrizione e analisi dei testi, riportando fedelmente tutte le espressioni usate dagli intervistati, senza nessun tipo di aggiunta o alterazione. Ed è su questo materiale che è stato quindi realizzato il rapporto finale: di volta in volta, in linea con l'approccio "qualitativo" di riferimento, commenti e conclusioni sono stati tratti direttamente dalle risposte formulate dagli intervistati. Oltre ad avvalersi del supporto di grafici e tabelle illustrative, infatti, la natura qualitativa della ricerca risponde in via prioritaria proprio all'analisi semantica delle risposte.

La ricerca include una interessante appendice, dove una famosa scrittrice finlandese - recentemente assunta ad una "dimensione europea" - come Leena Lander, affronta tematiche quali l'integrazione, l'immagine della Finlandia all'estero e le nuove generazioni. In linea con i passaggi chiave della ricerca, l'intervista a Leena Lander si presenta come un momento di ulteriore definizione dei valori comunitari nella società finlandese.

Il rapporto finale è disponibile sia in inglese che in italiano. Il testo in lingua inglese può essere scaricato gratuitamente dal sito dell'Institute of Migration ([www.migrationinstitute.fi/pdf/webreports.htm](http://www.migrationinstitute.fi/pdf/webreports.htm)). La ver-

sione italiana, pubblicata da Solaris Edizioni, può essere ordinata scrivendo a: [solarisaps@yahoo.it](mailto:solarisaps@yahoo.it) - [pmammare@hotmail.com](mailto:pmammare@hotmail.com)

### Riferimenti bibliografici

- Aa.vv. (2002). "Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia", Il Mulino, Bologna
- Bailey, Kenneth (1992). "Methods of social research", Paperback, New York
- Caltabiano, Cristiano (2004). "Indagine sui giovani italiani all'estero", IREF-CGIE, Roma
- Cesareo, Valerio (2005). "Ricomporre la vita. Gli adulti-giovani in Italia", Carocci, Roma
- Corbetta, Paolo (1999). "Metodologia e tecnica della ricerca sociale", Il Mulino, Bologna
- De Anna, Luigi (1989). "La Vecchia Accademia di Turku. Un luogo di incontro tra la cultura italiana e quella finlandese", Settentrione, Turku
- De Anna, Luigi (1995). "Storia degli italiani in Finlandia - Il Seicento", Il Circolo, Turku
- De Anna, Luigi (1996). "Storia degli italiani in Finlandia - Il XIX Secolo", Il Circolo, Turku
- D'Orazio, Giulio (1987). "Lineamenti di sociologia dell'emigrazione", Istituto Bibliografico Napoleone, Roma
- Filtzinger, O. e Sirna, C. (1997). "Migrazione e società multiculturali - Una sfida per l'Educazione", Edizioni Junior, Bergamo
- Giddens, Anthony (2001). "Sociologia", Il Mulino, Bologna
- Giddens, Anthony (2006). "Fondamenti di sociologia", Il Mulino, Bologna
- Giddens, Anthony (2007). "Europe in the global age", Polity publ., Cambridge
- Guidicini, P. e Castrignanò, M. (1997). "L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica", Angeli, Milano
- Heikkilä, E., Nijkamp, P., Traistaru, I. e Yousfi, S. (2006). "Extended Europe: patterns of agglomeration, migration and economic performance differentials", in "Global Regionalization"
- Heikkilä, E. e Pakkarainen, M. (2006). "Vulnerability in population and economic development in the regions of Finland - Immigration is the solution?", Siirtolaisuus-Migration, Turku
- Heikkilä, Elli (2007). "The Idea of Europe: continuity and change", Siirtolaisuus-Migration, Turku
- Koivukangas, Olavi (2002). "The need for multicultural approach in Finland", in "Entering multiculturalism: Finnish experience abroad", Turku
- Koivukangas, Olavi (2003a). "Finland, Russia, and the European Union - The challenges of migration movements". <[http://www.migrationinstitute.fi/db/articles\\_e/art.php?artid=91](http://www.migrationinstitute.fi/db/articles_e/art.php?artid=91)>

- Koivukangas, Olavi (2003b). "Finns abroad - A short history of Finnish emigration". <[http://www.migrationinstitute.fi/db/articles\\_e/art.php?artid=4](http://www.migrationinstitute.fi/db/articles_e/art.php?artid=4)>
- Korkiasaari, J. e Söderling, I. (2003). "Finland: from a country of emigration into a country of immigration", in "Publications of the Population Research Institute", Turku
- Russo, Massimo (1999). "Elementi di qualità nella ricerca sociale", Edizioni Gollardiche, Urbino
- Segafreddo, Luciano (1996). "Giovani italiani nel mondo. Una indagine svolta nei cinque continenti", Edizioni del Noce, Padova
- Suolahti, Jouni (1969). "Le relazioni culturali tra l'Italia e la Finlandia", in "Finlandia. Il paese. Gli uomini. La storia. La cultura. L'economia", Helsinki-Milano
- Wilkman, Sirkku (2005). "Emigration of Finns to Germany and to the United States in the Twenty-First Century - Finnish emigrants as a resource of Finland", Institute of Migration, Turku

### Altre fonti:

- Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)
- Caritas/Migrantes. "Immigrazione - Dossier Statistico 2004"
- Consorzio Almalaurea (2005). "Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani"
- Farano, Adriano (2005). "I media italici in Europa come veicolo di integrazione culturale", Conference report, Friburgo
- Fondazione Migrantes. "Italiani nel Mondo - Rapporto 2006"
- Statistics Finland

L'autore dell'articolo Paolo Di Toro Mammarella, sociologo di Pescara, attualmente si occupa di ricerca ed emigrazione. Oltre ad aver lavorato nel 2007 come visiting researcher presso l'Institute of Migration di Turku, è autore di diversi articoli e saggi sul mondo dell'emigrazione. Nel 2006 ha pubblicato il romanzo *Settembre* (Solaris edizioni).

GLI ITALIANISMI NEL FINLANDESE

La Finlandia è un paese di recente indipendenza (1917). La sua storia politica è legata alla sua posizione geografica; trovandosi sulla frontiera che separa la Scandinavia dal mondo slavo, ha subito influssi sia da ovest sia da est<sup>1</sup>. Dagli inizi del XII secolo fino al 1809 è stata parte del regno di Svezia. Ha di conseguenza visto svilupparsi una comunità di lingua svedese, che ha svolto un ruolo predominante nel campo della cultura e della vita economica. In conseguenza della guerra del 1808-1809, entrò a far parte dell'impero russo<sup>2</sup>. Venne di conseguenza introdotta una nuova lingua per l'amministrazione e i finlandesi dovettero subire un processo di russificazione che diventa oppressivo nell'ultimo quarto del XIX secolo. La situazione linguistica del Paese è di conseguenza alquanto complessa. La grande maggioranza della popolazione è di origine finnica e parla una lingua appartenente al ceppo ugro-finnico nella variante balto-finnica. Questa lingua viene sviluppata a livello di cultura però solo in età relativamente recente, e cioè a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Prima di questa epoca ben scarse sono le documentazioni scritte in lingua finlandese, che resta invece viva e produttiva a livello di epica e di lirica popolare, la quale a sua volta però trova una sua espressione scritta solo grazie alla pubblicazione del *Kalevala*, lungo poema raccolto e rielaborato da Elias Lönnrot (1802-1884) dalla viva voce degli ultimi *runoja*, i cantori delle campagne finlandesi, e pubblicato, nell'edizione definitiva, nel 1849. In precedenza, la letteratura in Finlandia si era espressa in svedese, la lingua dominante nel campo della cultura, essendo l'idioma parlato dall'élite del Paese.

Contatti tra Italia e Finlandia

I primi contatti tra Italia e Finlandia risalgono già al medioevo e vengono intessuti grazie a quegli uomini di chiesa che, a partire dal Quattrocento, dalla lontana diocesi boreale si spingono fino a Roma o per ricevere il pallio o per assolvere all'obbligo del pellegrinaggio. Ancora più rari furono gli italiani che visitarono la Scandinavia. Abbiamo notizia di mercanti fiorentini che arrivano nel Duecento in Norvegia e di legati pontifici che visitavano le diocesi norvegesi e svedesi, senza però avventurarsi fino a Turku, sede del vescovo di Finlandia. Le conseguenze della Riforma luterana, introdotta in Finlandia da Mikael Agricola (1510-1557), furono drammatiche per la storia delle relazioni tra il Sud e la Finlandia. Il Paese si chiude al mondo cat-

<sup>1</sup> De Anna 2002: 799-805.

<sup>2</sup> Sulla storia della Finlandia vedi Klinge 1994.

tolico, impedendo per un secolo e mezzo i contatti con la cultura rinascimentale e barocca. La Finlandia, parte integrante della Svezia, si trova coinvolta nelle guerre di questo regno e deve partecipare alla Guerra dei Trent'anni (1618-1648). La situazione comincia a cambiare nel Settecento, quando i re di Svezia scoprono, sulla scia della regina Cristina (1626-1689) esule a Roma, la ricchezza e la bellezza dell'arte antica e coeva. Al risveglio gustaviano in Svezia fa da contraltare quello legato in Russia a Caterina II. La Finlandia coglie così i frutti, sebbene ancora modesti, della passione di questi sovrani per l'eredità classica e il neoclassicismo. È infatti all'epoca di Gustavo III (1771-1792) che risale l'arrivo del neoclassicismo italiano in Finlandia. Una marcata influenza italiana si nota in alcuni edifici pubblici e privati costruiti da architetti venuti dall'estero, tra cui Carlo Francesco Bassi (1772-1840), e in palazzi e residenze signorili disseminati nella provincia di Turku. Nell'università fondata a Turku al tempo di Cristina di Svezia nel 1640 si insegna l'italiano a partire dal 1696, anche se il lettorato di un bolognese residente a Uppsala, Antonio Papi (1659-1740), non avrà vita lunga (Papi tornò in Svezia nel 1700) e la nostra lingua sarà in seguito insegnata insieme alla danza e alla scherma, a conferma di come essa venisse sentita non tanto come lingua di comunicazione, come erano il francese e il latino, ma come completamento dell'educazione del gentiluomo. L'italiano diviene infatti lingua ben conosciuto tra i nobili del paese, alcuni dei quali, già alla fine del Seicento, si recano a studiare presso l'università di Padova. Sarà però l'arte ad invogliare i finlandesi a visitare l'Italia. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, ricordiamo ad esempio Fredrik Cygnaeus che fu in Italia nel 1844-1846, non c'è praticamente pittore o scultore di un certo nome che non abbia fatto un viaggio di studio a Roma, tradizione che continua ancora nel Novecento<sup>3</sup>. La luce del Meridione resta l'elemento da cui pittori come Albert Edelfelt (1854-1905) o Elin Danielson Gambogi (1861-1919) restano affascinati. Il *grand tour* artistico dei finlandesi è vero, ha come meta principale Parigi, ma l'Italia, soprattutto quella centrale con Roma e Firenze, conserva il suo ruolo di portatore di decisive influenze. Queste vengono codificate in un saggio pubblicato in svedese da Carl Gustaf Estlander (1834-1910) nel 1890, *Varför reser du till Italien* (Perché vai in Italia?), nel quale si esplicita appunto il ruolo che la cultura, l'eredità classica, ma anche il paesaggio d'Italia rivestono per i finlandesi. Tra i due paesi si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento un senso di profonda simpatia politica, infatti i finlandesi e gli italiani si trovano accomunati dal sentimento di essere nazioni oppresse da un potente vicino. Così, mentre gli uomini di cultura italiani guardano con simpatia alla lotta dei finlandesi contro l'assolutismo zarista, firmando numerosi il manifesto *Pro Finlandia*

<sup>3</sup> Sulle relazioni culturali tra Italia e Finlandia vedi il numero speciale dedicato dalla rivista Il Veltro 1975.

del 1899<sup>4</sup>, i finlandesi seguiranno con uguale partecipazione le spedizioni antiaustriache di Giuseppe Garibaldi, tanto che nei negozi finlandesi comparirà una sedia chiamata appunto *Garibaldi* e un *Garibaldin kakku* (dolce Garibaldi), probabilmente i primi marchionimi e deonomastici italiani registrati in questo Paese<sup>5</sup>.

Da parte loro, non molti sono gli italiani che arrivano nella lontana Finlandia, la quale resta piuttosto luogo di transito che meta del *grand tour* tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. In un certo senso la Finlandia sembra soffrire della vicinanza delle due grandi e affascinanti capitali, Stoccolma e San Pietroburgo, e perfino la Lapponia sembra interessare il viaggiatore italiano più delle città del sud. Fu dunque Francesco Negri (1623-1698) il primo viaggiatore letterato italiano, e forse il primo non scandinavo in assoluto, a raggiungere Capo Nord, visitando la Lapponia finlandese meridionale nel 1663 e di nuovo nel 1666, di cui lascerà una descrizione nel *Viaggio settentrionale*, pubblicato a Forlì nel 1700<sup>6</sup>. Il vero "scopritore" della Finlandia resta il mantovano Giuseppe Acerbi (1773-1846), che nel 1798-1799 percorre la Scandinavia per poi giungere in Finlandia, dove si tratterà alcuni mesi, arrivando anche lui, per via di terra, a Capo Nord. La sua relazione di viaggio, pubblicata in inglese a Londra nel 1802<sup>7</sup>, contiene per la prima volta al di fuori della Scandinavia riferimenti a quel prezioso tesoro che è la poesia lirico-popolare dei finlandesi, che poi interesserà un'intera generazione di romantici in Europa. Mentre Francesco Algarotti (1739) e Vittorio Alfieri (1770) avevano soltanto sfiorato la Finlandia desiderosi come erano di giungere al più presto possibile a San Pietroburgo, Acerbi ha la possibilità di osservare la vita sia cittadina che delle campagne, arrivando a identificare le specificità culturali del ceppo finnico, svedese e lappone in maniera molto più approfondito di quanto non farà Carlo Vidua (1785-1830) che nel 1818 visita la Lapponia di Tornio. La Lapponia sembra diventare la grande passione dei viaggiatori letterati e degli scienziati italiani. A Filippo Parlatore (1851) faranno seguito Carlo Mantegazza (1879) e Stephen Sommier (1879; 1885), che lasciano interessanti resoconti dei propri viaggi alla ricerca del "selvaggio" lappone.

Come si è detto, la letteratura in lingua finlandese nasce tardi, la prima opera di rilievo, talmente di rilievo da rappresentare l'incarnazione dell'anima finnica, è *Seitsemän veljestä* (I sette fratelli) di Aleksis Kivi (1834-1872), pubblicato nel 1870. E' l'apologo di un popolo che, uscito dalla fore-

<sup>4</sup> *Pro Finlandia* 1899.

<sup>5</sup> P. de Anna 2000: 160-164.

<sup>6</sup> Raunio 2001: 28-39.

<sup>7</sup> Acerbi 1802. Più tardi ne venne fatta una edizione ridotta: Acerbi 1832 *Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I. R. Console Generale in Egitto Compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni Antico Militare Italiano*, Milano 1832. I diari originali del viaggio in Scandinavia sono stati pubblicati a partire dal 1996 da Lauri Lindgren e Luigi G. de Anna.

sta, deve entrare nel consorzio civile come è comunemente inteso. Kivi, tra i primi in Finlandia ad aver letto la *Divina Commedia*, nel 1868 aveva scritto un dramma di ispirazione italiana, *Canzio*. Certo, in Finlandia l'influenza del romanzo francese e tedesco resta dominante, ma anche la nostra letteratura avrà degli estimatori. E' soprattutto il mito dell'antica Roma ad esercitare una funzione di acculturazione. Stretti tra la cultura scandinava, quella germanica e quella slava, un'influenza che facilmente si traduce in rapporto di dipendenza politica, l'élite finlandese, che anela all'indipendenza dalla Russia e dalla Svezia, trova nell'Italia una controparte intellettuale di estrema importanza. I viaggi a Roma, non solo degli artisti, basti ricordare Karl Fredrik Fredenheim (1748-1803) che compì i primi scavi nel Foro romano, servono proprio a rinsaldare questo legame con un patrimonio culturale comune. Questo spiega la popolarità in Finlandia del nostro Rinascimento, cresciuta a spese del nostro medioevo, considerato per molto tempo essere "epoca buia", tanto che ancora oggi gli studi di medievistica italiana sono poco praticati nelle università finlandesi. Un Rinascimento che aveva fatto una sua rapida comparsa tra le "cupe selvo-ne", come le aveva chiamate Vittorio Alfieri, grazie proprio ad una diretta influenza italiana, infatti nel castello di Turku aveva avuto la sua residenza l'allora granduca di Finlandia, e figlio di Gustavo Vasa, Giovanni Vasa, sposatosi nel 1562 con Caterina Jagellonica, figlia di Bona Sforza. Caterina risiederà a Turku per meno di un anno, ma in questo periodo alla sua corte si parlerà italiano, grazie al seguito che l'aveva accompagnata dalla Polonia, e si avrà una eco, seppur effimera, dello splendore delle corti rinascimentali italiane.

Quello che manca in Finlandia è un influsso dovuto alla presenza di una comunità italiana. La Finlandia non è mai stata terra di immigrazione e le presenze di artigiani, artisti, militari italiani sono state molto limitate. Solo col Settecento si comincia a notare un flusso più consistente di nostri connazionali. Si tratta di artisti di circo, musicanti, piccoli artigiani che lavorano il vetro o il gesso, e qualche uomo d'armi. Sarà proprio Nils Henrik Pinello, discendente di Giovanni Battista (un ufficiale nobilitato dal re di Svezia nel 1751) a svolgere a Turku un notevole ruolo culturale nel campo del giornalismo nella prima metà dell'Ottocento. Questi emigrati italiani, e non fanno eccezione quelli che, più numerosi arriveranno all'indomani della proclamazione dell'indipendenza finlandese (1917), già alla seconda generazione perdono la conoscenza della lingua italiana, sostituita dal finlandese e dallo svedese. L'unico centro sociale intorno al quale sembra aggregarsi la comunità italiana a Turku, Helsinki e Viipuri, è rappresentato dalla locale parrocchia cattolica. E' interessante notare che ancora oggi la lingua di comunicazione del clero che opera in Finlandia (pochissimi sono i sacerdoti di origine finlandese, mentre la maggioranza proviene da Polonia, Italia e Vietnam) è l'italiano, usato anche nella comunità monastica di Santa Brigida, nella quale quasi tutte le monache, ad eccezione di una, non sono

neppure italiane.

### L'insegnamento dell'italiano

I rapporti culturali sono particolarmente vivi nel primo dopoguerra, infatti la Finlandia suscita uno speciale interesse da parte dell'Italia fascista, che si preoccupa di mantenere i rapporti politici tramite appunto gli scambi culturali. Si intensificano di conseguenza le traduzioni di testi finlandesi ed italiani, si sviluppa l'attività della Dante Alighieri e di altri circoli che in Finlandia contribuiscono a diffondere la nostra lingua e si raggiunge un'intesa basata su una spontanea simpatia che si rivelerà pienamente nel trasporto che gli italiani sentiranno per la causa finlandese in occasione della cosiddetta *guerra d'inverno* (novembre 1939-marzo 1940), quando la Finlandia venne attaccata dall'U.R.S.S.<sup>8</sup>. Con la creazione dell'Istituto di cultura italiana in Finlandia alla vigilia della seconda guerra mondiale, si accentua la presenza culturale dell'Italia, paese che, a partire dai primi anni sessanta, diviene meta privilegiata del turismo finlandese. A sua volta il flusso turistico sviluppa l'interesse per la lingua, agevolato dal sistema scolastico finlandese che permette lo studio perfino di cinque lingue straniere, come dall'organizzazione di università popolari e per la terza età, presso le quali l'italiano ha un notevole successo, come dimostrato anche dalla popolarità che riscuotono i ricorrenti programmi di insegnamento della lingua italiana presentati dalla televisione finlandese.

La lingua italiana oggi si studia come materia di laurea nelle università di Turku e Helsinki. Vige il numero chiuso e quindi l'affluenza è limitata ad alcune decine di nuovi studenti l'anno. Corsi di italiano come materia complementare si tengono presso l'università di Jyväskylä, mentre l'italiano di base viene insegnato presso il Centro linguistico delle maggiori università. Grazie alla grande attenzione che il sistema scolastico riserva alle lingue straniere, l'italiano trova una sua, seppur limitata, collocazione nei licei. Come si è detto, là dove invece la nostra lingua ha visto realizzarsi un vero e proprio boom, è il settore dei corsi serali. I finlandesi amano viaggiare, e, grazie anche al lungo inverno che invoglia allo studio, prima di partire cercano di apprendere i rudimenti della lingua del paese in cui hanno programmato di recarsi. Una volta tornati, spesso continuano ad approfondire le conoscenze linguistiche. L'italiano dunque, come del resto è avvenuto in Danimarca, si è molto diffuso negli istituti per adulti, grazie anche a programmi televisivi di grande successo. L'ultimo (2005) è stato *Talo Italiassa* (Una casa in Italia), dove l'insegnamento della grammatica è stato abbinato a una sorta di *reality show*, in pratica si trattava di premiare chi tra i vari concorrenti, partendo da zero, avesse meglio imparato l'italiano. I finlandesi insomma amano molto la lingua italiana (anche se

<sup>8</sup> Vedi de Anna 1996.

sono timidi e per tale motivo trovano difficoltà nel parlarla, tanto che scherzosamente è stato detto che i finlandesi tacciono in sei lingue), e questo spiega il successo e la diffusione non tanto degli italianismi veri e propri, quanto dei marchionimi italiani o italianizzanti, e cioè dei nomi di prodotti, di locali ed esercizi pubblici, che sembrano oramai essere presenti in ogni angolo del Paese.

### Una politica protezionista

La diffusione degli italianismi, e dei forestierismi in generale, nella lingua finlandese trova un ostacolo in quella che in tempi moderni è stata la politica linguistica praticata nel Paese. Qui esiste un ufficio demandato alla cura della lingua, il *Kielitoimisto* (ufficio dipendente dall'Accademia di Finlandia), che ha la funzione di proporre al pubblico sia i nuovi neologismi che le sostituzioni di termini stranieri. Suo predecessore era stato nel 1876 la *Kotikielen Seura* (Società per la lingua nazionale) che tra le altre attività svolgeva quella di discutere i principi in base a i quali si coniavano i neologismi. Il purismo datava comunque già i primi decenni dell'Ottocento, quando la vita culturale finlandese era ancora agitata dal contrasto che divideva i cosiddetti fennomani dai suecomani; si trattava in sostanza dello scontro linguistico tra chi voleva emancipare il finlandese come lingua di cultura e non solo di comunicazione e chi invece voleva conservare il ruolo primario dello svedese. Data la povertà del lessico finlandese per quanto riguardava alcune aree del vocabolario, si dovette procedere alla coniazione di nuovi termini. Esempio di questo tentativo di adattare la lingua finlandese alle esigenze di una società moderna resta il vocabolario svedese-finlandese di Elias Lönnrot (pubblicato tra il 1867-1880), che accoglie molti neologismi. Verso il 1880 inizia una nuova fase nella storia linguistica della Finlandia. I ceti colti si esprimono oramai di preferenza in finlandese, che viene adottato dal linguaggio scientifico e da quello letterario, il cui lessico viene affinato. In seguito, e cioè all'indomani del 1917, si tratterà di una protezione del lessico che assume una matrice politica, infatti si voleva rendere evidente a tutti i livelli l'acquisita indipendenza del paese e di conseguenza gli svedesismi o i prestiti di carattere internazionale dovevano essere possibilmente eliminati. Naturalmente l'esigenza era anche quella di rendere più trasparente il significato delle parole evitando forestierismi di difficile comprensione. I puristi si preoccupano quindi, nelle riviste del campo, di proporre soluzioni alternative, basate su calchi semantici o di traduzione. Per fare un esempio, là dove in Estonia, paese linguisticamente e geograficamente limitrofo, il *telefono* diventava *telefoni*, e cioè conservava la forma internazionale, nel finlandese veniva calco in *puhelin*, e cioè *mezzo per parlare* (a distanza) e il *telegramma* veniva reso con *sähkösanoma*, cioè *messaggio elettrificato* e questo non soltanto per accentuare la comprensibilità delle parole di origine straniera, ma anche per evitare la forma internazionale che generalmente passava attraverso lo

svedese. In sostanza, l'aspirazione dei puristi era di raggiungere nel lessico la densità e la brevità, e questo spiega la ricchezza nel finlandese di derivati agglutinati, la sostituzione di parole composte con derivati ed anche una certa semplificazione nella sintassi. Altra esigenza che giustifica queste sostituzioni è rappresentata dalla struttura stessa della lingua finlandese, che richiede forme che terminano con vocale o le consonanti /t, s, n, r, l/ per permettere la flessione della parola (il finlandese ha quattordici casi grammaticali). La resistenza all'introduzione dei prestiti stranieri è dunque ben radicata nella lingua finlandese, come è testimoniato dal fatto che i vecchi dizionari neppure li riportavano, ma relegavano i forestierismi in volumi separati, dedicati ai *sivistyssanat*, e cioè ai cultismi, o ai *vieras-sanat*, i forestierismi. Una prima introduzione dei forestierismi nella lessicografia finlandese si ha col *Nykysuomen sanakirja*, uscito nella prima edizione nel 1951-1961. Maggiore attenzione alle parole straniere sarà prestata nell'*Uudissanasto 80* (Vocabolario dei neologismi). E' stato calcolato che il 23% dei lemmi dell'*Uudissanasto* è rappresentato da forestierismi, ma solo il 3% circa sono prestiti integrali. La maggior parte viene ovviamente dall'inglese ed è associata a fenomeni di moda quali la musica leggera, lo sport, l'abbigliamento e la cosmetica, mentre tra i prestiti integrali spiccano quelli provenienti dal latino<sup>9</sup>.

Ulteriore dimostrazione di quanto, fino ad epoca recente, la parola straniera fosse tenuta lontana dal lessico "ufficiale" era la sua esclusione dai dizionari etimologici, che peraltro, fino all'ultima, più recente opera, lo SSA<sup>10</sup>, neppure riportavano la prima datazione del lemma. Naturalmente negli ultimi decenni il finlandese non ha potuto, nonostante gli sforzi del *Kielitoimisto*, chiudere le frontiere linguistiche e anche qui si è verificato, seppur in misura minore che in altri paesi, il fenomeno dell'invasione dei forestierismi, soprattutto degli anglicismi. Il fatto è che non solo la comunicazione linguistica si globalizza, ad esempio tramite internet, anche se il computer in finlandese è ancora *tietokone* (macchina dati), ma anche si viaggia di più, e soprattutto, si è abbandonato quel nazionalismo isolazionista che aveva riflessi anche sull'uso della lingua. In altre parole, ora il forestierismo fa "trend", come si può notare a livello dei marchionimi. Qui si nota appunto il successo dell'italiano. Infatti, accettato il principio che il termine straniero non è più da rigettarsi per principio, la nostra lingua si presta molto bene alle esigenze di mercato, e questo perché tra finlandese e italiano esiste una somiglianza strutturale, o meglio fonologica, dato che ambedue le lingue sono ricche di vocali e una frase in finlandese come *tapaamme illalla sillalla* (ci incontriamo di sera sul ponte) suona molto bene anche al nostro orecchio. Ugualmente, una frase del tipo *buona sera, amica mia* è perfettamente pronunciabile e gradevole per un finlandese.

<sup>9</sup> Sulla presenza dei lemmi italiani nei dizionari finlandesi vedi Csillaghy-Torkko 1978: 109-117.

<sup>10</sup> *Suomen sanojen alkuperä* 1992-2000.

Resta però il problema che a volte l'ortografia italiana risulta fuorviante per un finlandese, come è nel caso delle lettere *c*, *g* e *h*; ad esempio il *buon gusto* diventerà in una pubblicità *buon custo*, dove l'occlusiva sonora /g/ è stata avvertita come sorda.

Gli italianismi nel finlandese si possono suddividere in due grandi categorie: a) termini di diffusione internazionale b) termini non inseriti attivamente nel lessico, ma presenti passivamente. Alla prima categoria appartengono ad esempio vocaboli come *mafia* o *mafioso*, oppure *pizza*, mentre nella seconda rientrano quelli che vengono utilizzati in campo commerciale o della comunicazione grazie al prestigio che riveste l'italianismo (e alla sua gradevolezza fonologica). Per quanto riguarda il gruppo a) bisogna aggiungere che anche nel finlandese, come nell'italiano, il prestito subisce col tempo gli adattamenti richiesti per la sua assimilazione nel sistema lessicale ricevente; in altre parole, l'italianismo si fennicizza, di conseguenza si affermano le forme finnicizzate con la vocale finale *i*, la lettera finale caratteristica nel finlandese per i forestierismi che ha la funzione di permetterne la flessione nei casi grammaticali. Avremo quindi *burleski*, *groteski*, *pittoreski*. *Mafioso* diventa invece *mafiooso* per meglio adattarsi alla lunghezza della vocale originale, mentre *pizza* resiste alla trasformazione in *pitsa*, che meglio renderebbe la sua pronuncia in bocca finlandese, dalla quale la <z> manca completamente. L'italianismo, via via che si afferma, si adatta insomma alle esigenze anche grafiche della lingua che lo ospita, e quindi *spaghetti* viene semplificato in *spagetti*, visto che la <g> finlandese corrisponde al nostro <gh>. E' infine da notarsi che, come succede anche nelle altre lingue, gli italianismi sono soprattutto rappresentati da sostantivi ed aggettivi, mentre rari sono i verbi. Nel dizionario enciclopedico *Facta 2001* troviamo soltanto sette verbi nella forma adattata: *fritata* (da *fritta*, riscaldare sostanze granulari finché formino una massa porosa), *isoloida*, *karikoida*, *konsertoida*, *kredenssata*, *profiloida* e *trassata*. Nello stesso dizionario enciclopedico compare un solo avverbio, *franko*, per indicare la consegna di merce quando il destinatario è esente dalle spese di trasporto.

## Musica

Il campo in cui tradizionalmente si sono più diffusi gli italianismi nel finlandese è quello della musica. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento nei testi di insegnamento musicale cominciano ad apparire termini italiani. Nel vocabolario di Fabian Rabbe del 1856 troviamo di conseguenza per la prima volta le indicazioni di tempo *adagio*, *grave*, *largo*, *lento*, *andante*, *andantino*, *allegretto*, *allegro*, *presto*, *vivace*, *moderato*, e cioè i termini musicali più diffusi internazionalmente<sup>11</sup>. Nel 1873 Anton Kunelius<sup>12</sup> riporta

<sup>11</sup> Tiitola 1997: 184-210.

le principali indicazioni di dinamica, come *forte*, *piano*, *crescendo* e simili. Questi termini, con qualche eccezione (ad esempio *cressendo* e *de-cressendo*) restano prestati integrali. Si tratta ovviamente di termini settoriali, ma la grande diffusione dell'insegnamento musicale ne fa approdare qualcuno anche alla lessicografia. Troveremo così il lemma *da capo* nel dizionario svedese-finlandese di Europaeus del 1853 e *piano* in quello di Lönnrot<sup>13</sup>. A volte il termine subisce modificazioni grafiche che rappresentano un tentativo di rendere il termine adattabile alla pronuncia finlandese (ma qualche volta potrebbe trattarsi di puri e semplici errori di trascrizione oppure di svedesismi), avremo così in B. L. Frosterus del 1878 (*Perustus-Tieto Soitanto Forte-Pianolle*) oltre a *tenero* e *stentato*, anche *marccato* e *sollesitato*. Il finlandese si dimostra dunque essere molto disponibile alla ricezione di questo campo semantico degli italianismi, infatti nel manuale di Aksel Almquist del 1881 se ne registrano un centinaio<sup>14</sup>. Andando contro l'imperante fennomania, D.H. Kukkasela nella prefazione al suo manuale di musica del 1857 aveva sostenuto che i finlandesi possono benissimo pronunciare i termini musicali italiani, che è di conseguenza inutile tradurre<sup>15</sup>. Del resto la lingua finlandese, egli osserva, manca proprio di questi termini tecnici ed è quindi logico imprestarli da altre lingue. Gli italianismi quindi vengono ammessi senza difficoltà in un lessico pur controllato come è quello finlandese e i più comuni entrano nel vocabolario, subendo a volte modificazioni ortografiche, che si accentuano verso il 1880, quando si registra la sistematica sostituzione della <c> col <k>, ma anche della <z> con <ts> (*pitsikato*). Il successo degli italianismi musicali ha una sua stagione, che termina per effetto dell'invasione degli anglicismi nel secondo dopoguerra. I nuovi termini musicali registrati nel *Nykysuomen sanakirja* (il vocabolario finlandese di riferimento) nella prima edizione del 1961 sono quasi tutti derivati dall'inglese, pur essendo in genere limitati a campi non tradizionali della musica. Gli italianismi musicali sono quindi ancora presenti, anche se ben pochi sono gli arricchimenti che oggi si possono constatare (ad es. *metallofono*, *vibrafono*, *xilofono/silofono*). I prestiti adattati sono oramai sentiti come propri al finlandese, mentre quelli integrali conservano le caratteristiche della parola a tutti gli effetti straniera, causando magari qualche problema di pronuncia. La presenza continua degli italianismi musicali è testimoniata dal *Suomen kielen perussanakirja* (1990-1994), che ne ha accolti un numero rilevante, infatti i termini musicali debordano facilmente dal linguaggio specifico per entrare in quello medio nella forma adattata. Ad esempio, il verbo *sooloilla* (comportarsi come in un *a solo*) è usato comunemente e non pochi italianismi musicali, anche integrali, sono diventati marchionimi. Avremo così i cioccolatini *Concerto*, la invitante barra di cioccolato *Da capo*

<sup>12</sup> Kunelius 1873.

<sup>13</sup> Europaeus 1853; Lönnrot 1880.

<sup>14</sup> Almquist 1881.

<sup>15</sup> Kukkasela 1857.

e il *Duetto* è un gelato di due gusti. In sostanza, questo tipo di marchio-nimo conserva una relazione tra tipo di prodotto pubblicizzato e semantica del nome che gli è stato dato. In altri casi si tratterà di un riferimento di prestigio, così la marca di caffè *Paulig* è ricorsa a termini musicali anche (ma non solo) italiani per pubblicizzare una propria linea di prodotto, diffondendo una pubblicità che ritrae una fumante tazza di caffè, accompagnata da un termine del linguaggio musicale. Qui a dire il vero il legame semantico si perde, e la parola italiana è evidentemente usata non per il suo significato intrinseco, ma per il prestigio che riveste. Non si spiegherebbe altrimenti l'uso che è stato fatto del termine *funebre*, che su grandi manifesti stradali e sulle pagine dei giornali pubblicizzava questo caffè, anche se effettivamente in Finlandia, dopo un funerale, si ha l'abitudine di trattenersi a bere un caffè con i parenti del defunto.

## Cultura

Per verificare l'impatto degli italianismi musicali, sarà opportuno fare un riferimento agli italianismi di vario tipo contenuti nel *Dizionario enciclopedico* di Agathon Meurman (1826-1909), *Sanakirja yleiseen sivistykseen kuuluvia tietoja varten*, pubblicato a Helsinki nel 1890<sup>16</sup>. In questa opera di vasta mole gli italianismi musicali sono predominanti (107 termini in totale) mentre quelli attinenti ad altri campi della cultura riguardano l'arte (13) e il teatro (7). L'economia da parte sua ha 33 occorrenze, la società 12, la polemologia 10, etc. La presenza di italianismi, seppur in misura più limitata rispetto al linguaggio musicale, nel linguaggio artistico si spiega con la frequentazione che pittori e scultori finlandesi hanno avuto fin dal XIX secolo con l'Italia. Meurman riporta sia italianismi integrali (*al fresco*, *impasto*, *mezzo tinto*, *terracotta*) che adattati (*aqvarelli*, *fajansi*, *majolika*, *pittoreski*, *skitsi*). Meno produttivo è il rapporto col teatro, che porta all'introduzione di *balletti*, *buffa*, *diva*, *fiasco*, *primadonna*, che pure resteranno nel lessico medio. È interessante notare che la distribuzione degli italianismi per categoria non cambia di molto in epoca più moderna, infatti un secolo più tardi, il dizionario enciclopedico *Facta 2001* (contiene 120.000 voci, di cui 1091 sono da considerarsi italianismi) registra all'incirca le stesse proporzioni per categoria. Il lessico finlandese si arricchirà ancora di termini come *portaali*<sup>17</sup> e modificherà alcuni prestiti integrali (ad es. *terrakotta*), che però non è registrato nel più recente dizionario etimologico (SSA), nel quale compare invece *torso*, datato 1917. Più recentemente entrano in uso italianismi che trovano la loro popolarità nella passione per l'arredamento, spesso orientato verso il gusto e i prodotti italiani, e che sono certamente corroborati dal flusso turistico, come *pergola* o *veranta*. *Graffito* compare come italianismo integrale e termine dell'arte (*Nykysuomen sanakirja*, 1988), mentre *graffitti* si inserisce nella cultura urbana.

<sup>16</sup> Vedi Tiitola 1995: 78-92.

<sup>17</sup> Juvelius 1929, III: 575.

Nello slang dei giovani di Helsinki per indicare i disegni di grandi dimensioni fatti sui muri, si è infatti ricorso all'italianismo, mentre con *tagit* si indicano le firme tracciate sempre sui muri<sup>18</sup>.

I cultismi di origine italiana sono numerosi, spesso legati all'arte (*akvarelli, fresko, gessomaalaus, pastelli, skitsi, amoriini, intarsia, akvatinta, stukki, tempera, impressaari, virtuoosi* etc.). Non mancano i prestiti che fanno riferimento alla letteratura, *balladi, novelli, sonetti, tertsiini*. Spesso si tratta di prestiti di citazione, ma alcuni hanno attecchito, grazie anche all'inglese. E' questo ad esempio il caso di *inferno*, riferito a un grande incendio. *Buffo* compare invece sulle pagine dei giornali grazie alla popolarità di Dario Fo, la cui opera teatrale è stata tradotta col titolo di *Mysterio Buffo*, dove anche *mysterio* è un adattamento dall'italiano, pur ricordando il finlandese *mysteeri*. Al 1972 risale invece l'introduzione di *spaghettwestern*<sup>19</sup>. Nel campo della cultura si ricorre anche a sintagmi o espressioni italiane che vengono utilizzate per dare il nome ad un evento artistico, come una mostra (ad esempio la retrospettiva della scultrice Laila Pullinen, *Atti d'amore*, 2006), o un concerto (il cantante Tomi Metsäketo nell'ottobre 2006 si è esibito a Turku in un concerto pubblicizzato con la locandina *eternamente* dal titolo della canzone finlandese *Eternamente Maria* da lui cantata ad un festival interamente in italiano) oppure a titoli di opere letterarie o di altra natura, abitudine abbastanza antica, basti ricordare la poesia *Salto mortale* di Uuno Kailas<sup>20</sup>. Anche la polemologia ha dato il suo contributo con *bersaljeeri, karabiniieri, kondottieeri*, ma anche con nomi di armi, *bombardi, falkki, karabiini, raketti*, o termini marineschi, come *felukki, fregatti, fanaali, moolo* o dell'architettura militare, come *arsenaali, bastioni, kasematti, parakki, sitadelli*.

I cultismi italiani entrano nel finlandese sia per contatto diretto, soprattutto quelli attinenti alle arti figurative, che per il tramite dello svedese o, meno di frequente, di altre lingue veicolari. Questo spiega perché nei linguaggi scientifici gli italianismi ricorrono con minore frequenza, pur avendo un'origine piuttosto antica. Un esempio è *laava*, entrato nel finlandese a. 1820, tramite lo svedese. Il termine si diffonde dall'Italia verso la metà del Settecento ed appare in Svezia già nel 1764<sup>21</sup>. Tra i termini scientifici menzionati in *Facta 2001* troviamo nomi attinenti alla mineralogia, come *travertiini, sassoliitti, tenoriitti, puzzolaani, tuffi* o di emissioni vulcaniche (*fumarolit, solfatarat*) o alla gemmologia (*rubiini, kamee*). Anche il linguaggio medico ha visto l'introduzione di vocaboli di origine italiana, come *kvartaanakuume* (febbre quartana), *malaria, pellagra, petekia*.

<sup>18</sup> Articolo del quotidiano di Helsinki, *Helsingin sanomat, Hip-hopparit bombasivat öisin, skeittarit lähtivät rampille*, dell'8.11.1991.

<sup>19</sup> Riportato dalla rivista *Uusi Anna*, vedi Pulkkinen 1984.

<sup>20</sup> Contenuta nella raccolta *Silmästä silmään*, Helsinki 1926.

<sup>21</sup> Gerola 1967: 253.

Altri termini apparentemente italiani potrebbero essere invece giunti per via del francese, soprattutto quando il lessico scientifico finlandese era ancora in formazione, si vedano ad esempio i lemmi della botanica registrati nel 1915 sulla rivista di linguistica *Virittäjä: eksemplaari, hybridit, solitääri, sukkulentti*, comunque usciti poi dall'uso per essere sostituiti da neoformazioni finlandesi<sup>22</sup>. Quanto detto a proposito dei termini scientifici vale comunque in generale e cioè: i prestiti entrano nel finlandese per il tramite dello svedese, nel quale sono arrivati generalmente non direttamente ma a loro volta per mediazione del francese o, meno spesso, del tedesco<sup>23</sup>.

Anche la politica e la storia portano il loro, modesto, contributo con *fasismi, fasisti, gibelliinit, irredentistit*. Alcuni popolari giochi hanno nomi di origine italiana, come *lotto* e *tarokki*, e una macchinetta mangia soldi inventata in Finlandia ha preso il nome di *pajatso*.

### Economia e sport

Due settori che possono essere paragonati per contrasto sono quelli dell'economia e dello sport. Nel primo gli italianismi sono, fenomeno del resto comune alle altre lingue europee, di origine antica. Il citato Agathon Meurman menziona *conto* (poi divenuto *konto*), *cambio, giro (giro, ma in seguito siirto)*; le vocali italiane lunghe vengono di norma geminate, ad es. *lira>liira saldo, valuta* (poi *valuutta*) e a questi possiamo aggiungere *brutto, kassa* e *pankki* (il nostro *banca*). Anche qui la lingua veicolare è lo svedese e anche qui la preoccupazione del linguista fu di trovare lemmi più consoni alla pronuncia del finlandese e che comunque non lasciassero troppo trasparire l'origine forestiera. La rivista *Virittäjä* dunque nel 1913 presentava un primo elenco di termini dell'economia usati nello svedese dei quali si propone un corrispondente finlandese "puro". Resistono a questi tentativi di Ilmari Kovero però termini come *inventata* (*fare un inventario*) e *inventtaus* (*inventario*) e *kolli* (*collo*), mentre *brutto* viene sostituito con *koko*, proposta che però non avrà successo e di conseguenza non attecchirà, mentre la *faktuura* (*fattura* in svedese) esce dall'uso, sostituita da *lasku*<sup>24</sup>.

Nello sport gli italianismi rappresentano un fenomeno ovviamente recente e sono legati soprattutto a termini calcistici ritenuti essere tipici del nostro modo di giocare, come *libero*, o *catenaccio*, ma anche *tifosi* che ha già trovato un adattamento in *tifoosit*. Lo scrittore Jukka Pakkanen nel 1990 ha pubblicato un romanzo dal titolo *San Siron uneksia* (I sogni di San Si-

<sup>22</sup> Si veda l'elenco di questi termini in E.A.T 1915: 11-12.

<sup>23</sup> Hellquist 1929-1930: 890-891.

<sup>24</sup> *Lisiä suomenkieliseen liikesanastoon* 1913: 115-118.

ro), ricco di termini calcistici. Altri termini sportivi derivati dall'italiano sono *spakaatti*, *trampoliini*, *volti* e l'internazionale *regatta*. Il ciclismo da parte sua ha dato *giro* con cui viene chiamata la più importante corsa a tappe italiana. Uno studio più approfondito condotto sul registro delle imbarcazioni da diporto potrebbe certamente dimostrare la diffusione non irrilevante di nomi italiani dati a barche a vela e a motoscafi d'altura. Curiosamente, lungo la riva del fiume Aura di Turku, in prossimità dello sbocco al mare, è da anni ancorata un battello di nome *Esposito*.

## Attualità

L'attualità diffonde notoriamente i neologismi. Esistono quindi fenomeni sociali o politici che contribuiscono a far entrare anche nel finlandese nuovi italianismi. Il più diffuso è *mafia* (il *Nykysuomen sivistyssanakirja* del 1988 riporta anche *maffia*), con il derivato *mafioso*, che viene da tempo lessicalizzato in *mafiosot* (al plurale). E' da notarsi che però oramai anche nel finlandese il termine non indica più soltanto il fenomeno criminioso siciliano e americano, ma più generalmente una organizzazione o piuttosto un sistema non solo illegale, ma anche di connivenza non necessariamente criminosa<sup>25</sup>. La stampa finlandese già dai primi anni Ottanta ha trattato di una *Turun mafia* (*mafia della città di Turku*), per indicare il coincidere degli interessi in questa città tra speculatori edilizi e politici e in questo contesto è apparso anche il neologismo *omertà*<sup>26</sup>. Nel 1990 diventa popolare una radio privata dal nome *radiomafia*, dove il termine italiano si era oramai edulcorato, passando a significare *trasgressività*. Nella tragica occasione della morte della Principessa Diana d'Inghilterra, la stampa fa proprio il termine *paparazzi*, ricordo felliniano che era però già stato usato in precedenza nella rubrica mondana della rivista *Gloria*<sup>27</sup>. Alcuni termini italiani, passando attraverso l'inglese, subiscono mutamenti semantici. Così *donna* in finlandese assume una connotazione caratterizzante del tipo *femmina*, mentre *bimbo* passa ad indicare una bionda avvenente ma stupida.

## Gastronomia

La gastronomia italiana ha acquistato nel dopoguerra un posto di tutto rilievo nelle abitudini alimentari finlandesi. Grazie al turismo, che porta ogni anno molti finlandesi in Italia, ma anche alla progressiva globalizzazione

<sup>25</sup> Particolare riferimento è fatto alla mafia russa, vedi l'uso di *mafiosot* (tra virgolette) fatto a questo proposito dall'esperto di criminalità organizzata Jukka Rislakki sul quotidiano *Helsingin Sanomat* del 3.10.1989, quindi ancora prima della caduta dell'U.R.S.S. (*Sotilaat tekivät ratsioita tallinnalaisiin ravintoloihin*).

<sup>26</sup> Si veda i pamphlet di Jukka Paaso, *Turun mafia*, Turku 1992 e *Turun omertà*, Turku 1993.

<sup>27</sup> La storia di questi fotografi viene spiegata da Pascal Privat nell'inserito del maggiore quotidiano finlandese: *Paparazit julkkisjahdissa*, *Helsingin Sanomat*, *Kuukausiliite* 9.1.1993: 34-36.

(la pizza arriva in Finlandia passando dagli Stati Uniti verso la metà degli anni Settanta del secolo scorso e questo spiega la presenza di alcune specialità per il nostro palato alquanto esotiche, mentre la parola *pizzeria* si riscontra già negli anni sessanta) i finlandesi hanno imparato ad apprezzare i piatti italiani, accompagnati possibilmente da un vino delle nostre regioni. Gli italianismi gastronomici, in continua espansione, appartengono allo strato più antico degli italianismi entrati nel finlandese. Ancora una volta la lingua veicolare è stata lo svedese, dal quale furono tradotte le opere dedicate alla cucina che servivano di aiuto alle massaie. Già prima del 1893, anno in cui compare il primo vero libro di cucina in finlandese, il *Kansan Keittokirja* (Libro di cucina per il popolo; contiene 124 ricette di base) di Anna Friberg, erano comunque entrati nel lessico gastronomico termini adattati come *kastanja* (castagna), *meloni* (melone), *viikuna* (fico) e *taateli* (dattero)<sup>28</sup>. Tra il 1849 e il 1915 vennero pubblicati 34 traduzioni di testi di carattere gastronomico e 47 testi originali (sei dei quali pubblicati negli Stati Uniti), che recepiscono termini provenienti soprattutto dal francese e dall'inglese, e questo sia perché la gastronomia veniva ritenuta avere radici in Francia, sia per il fatto che molti finlandesi erano emigrati in America. Ciò spiega perché ad esempio un sintagma molto usato, *tutti frutti*, venga nel finlandese direttamente dall'inglese di America. Ugualmente la forma *macaroni/makaroni/makarooni* (prima menzione a. 1893, ancora negli anni trenta e quaranta l'italianismo gastronomico più diffuso nei libri di cucina) deriva dall'uso americano. Tra Ottocento e prima guerra mondiale la gastronomia italiana non incide in maniera rilevante sull'uso alimentare dei finlandesi, che conservano i propri cibi tradizionali. Sarà invece nel secondo dopoguerra che verrà lanciata una campagna salutista che ha lo scopo di far introdurre sulle mense più cibi ed ingredienti della dieta mediterranea, cercando di sostituire quei piatti locali che risultano essere troppo ricchi di grassi animali. I più comuni italianismi che si riscontrano nei libri di cucina finlandesi sono, fino alla prima guerra mondiale, soprattutto adattati. Ecco alcuni esempi: *bolognamakkara* (*salsiccia di Bologna*), *gelatiini*, *kapris* (*capperi*), *konfehti*, *limonadi*, *limoni*, *makaroni*, *marsipani*, *oliiviöljy* (*olio di oliva*), *parmesanijuusto* (formaggio parmigiano; del lemma esistono numerose varianti grafiche), *pistasia*. Tra gli italianismi integrali si riscontrano: *endivia*, *maraschino*, *marsala*, *messina* (per indicare un tipo di aranci), *polenta*, *sardella* e *sardina*. Per quanto riguarda la pasta, *vermisellit* compare nel 1907, mentre la voce *spaghetti* non è ancora radicata e appare raramente nei libri di cucina di questo periodo e solo nel 1928 viene registrata in una enciclopedia (*Uusi Tietosanakirja*). In seguito, come dimostra uno spoglio fatto presso il dipartimento di italiano dell'università di Turku sui libri di cucina pubblicati tra il 1964 e il 1995, *spaghetti* (*spagetti* nella forma adattata alla pronuncia, oramai usata più frequentemente dell'originale integrale) diventerà il secondo più

<sup>28</sup> De Anna-Maass 1998: 11-17.

popolare italianismo gastronomico, di poco superato da *makaroni* (o *makarooni*, per influenza della /o/ lunga dello svedese *makaroner*, dove compare già nel 1658) e dai suoi composti (molto popolare è il *makaronilaatikko* o sfornato di mecheroni). Seguono nell'ordine *risotto*, *pizza* (la forma adattata *pitsa* risulta essere di uso minoritario), *parmesaani* (non deriva direttamente dall'italiano ma dal francese *parmesan*), *minestrone*, *pasta*, *osso buco* (più spesso citato come *osso bucco* e perfino come *occobocco*, *okko-pokko* e *osso-possò*) che però risentirà, fino a sparire, della paura per la mucca pazza) *ravioli*, *lasagne* e *zabaione* (anche come *zabaglione*). Mentre alcuni lemmi scendono sempre di più nella scala della frequenza (ad esempio *polenta*, anche in conseguenza del fatto che non esiste più il consumo che ne veniva fatto da parte della piccola comunità italiana) o *sardelli* e *vermisseili*, altri salgono, come *cappuccino* o *cappucino* ed *espresso* (li si trova oramai in molti bar), *mozzarella* (ma *mozarella* in *Uuden maailman keittokirja* del 1972) diffusa come prodotto di più largo consumo solo a partire dagli inizi del nostro secolo, o alcuni tipi di pasta (*cannelloni*, *fettuccine*). Alcuni italianismi sono di ancor più recente acquisizione, e seguono il trend internazionale, come *tiramisu* (nella forma grafica semplificata) e *bruschetta*. Alcuni prodotti dell'agricoltura, divenendo di coltivazione locale, assumono nomi più facili da pronunciare o semanticamente più trasparenti; così *zucchini* (1972, nel libro di cucina *Keittokirja kahdelle* di A.M. Tanntu-J. Tanntu) si trova oggi al mercato sotto il neologismo di *kesäkurpitsa* (zucca estiva), e *broccoli* (1958, in *Joka kodin keittokirja* di U. Järvinen, ma *brokkoli* in *Facta 2001*) diventa *parsakaali*. Lemmi mistiformi non sono rari, e negli ultimi anni il prosciutto crudo ha fatto la sua comparsa come *parmankinkku* (prosciutto di Parma), divenendo però oggetto di polemiche perché Silvio Berlusconi lo aveva elogiato a discapito della renna marinata finlandese (che comunque non esiste) quando Parma entrò in concorrenza con Helsinki per l'assegnazione dell'agenzia dell'alimentazione dell'UE. A volte questi lemmi nascono come calchi semantici e le difficili *tagliatelle* (da pronunciare) diventano *nauhamakaroni*, cioè maccheroni a strisce, mentre le penne resistono come tali e la neoformazione *putkimakaroni*, cioè maccheroni a tubo (compare nel 1949 nel libro di cucina *Maija keittää* di A. Oksanen) non ha avuto successo. Qualche forma mista entra inizialmente nell'uso (*peruna-gnocchi*, gnocchi di patate, nel libro di cucina *Hyvää ruokaa* del 1953), ma tende a perdere col tempo la componente esplicativa finlandese. Non molto frequenti sono i sintagmi, segnaliamo qui *al dente*, che comincia a comparire in libri di cucina della prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, ma nella pubblicità della pasta alimentare *pastella* (2005) compare ancora tra virgolette. Non sempre gli elementi grammaticali utilizzati nei sintagmi pubblicitari sono corretti, avremo così, a parte i moltissimi errori dei menu delle pizzerie, messaggi pubblicitari del tipo *il spaghetti di Davy's è perfetto*.

Anche in questo campo, come in quelli in precedenza esaminati, sono i sostantivi a dominare, mentre aggettivi e verbi compaiono raramente, privilegiando sintagmi composti del tipo *mamma mia* (lo troviamo in molte pubblicità), o *la dolce vita*. Questo è un sintagma dal molteplice uso, lo incontriamo infatti, tra gli altri, come slogan che accompagna la pubblicità di un concentrato di brodo, ma anche come titolo di una popolare canzonetta presentata alcuni anni fa all'eurofestival della canzone da Anneli Saaristo, mentre il *dolce far niente* diventa espressione idiomatica anche nel finlandese.

La produttività degli italianismi gastronomici è notevole, e quanto più si svilupperà in Finlandia la passione per la nostra cucina, quanto più si diffonderanno ristoranti e pizzerie (autentiche, e non le cattive copie rappresentate dai kebab), e soprattutto quanto più i prodotti italiani arriveranno sulle mense dei finlandesi, tanto più questa importante categoria di italianismi si arricchirà. Già negli ultimissimi anni si sono diffusi la *ricotta* (già citato però nel 1974 nel libro di cucina *Italialainen keittokirja* di I. Pekkanen) e il *mascarpone* e il *pesto* oramai è conosciuto ed apprezzato con questo nome da molti finlandesi. Bisogna aggiungere che un chiaro segno dell'internazionalizzazione in generale cui è soggetta la lingua finlandese è rappresentato dall'affermazione di nomi di prodotti usciti dalle panetterie locali, seppur alquanto ostici per la loro pronuncia, come *ciabatta* che i finlandesi stanno riducendo ad una più commestibile (linguisticamente) *kiapatta* o *chapatta*, e *focaccia*, che sta diventando una *fokakkia* dopo essere stata una *focazia*<sup>29</sup>. Meno numerosi sono gli italianismi enologici, a causa della maggiore limitatezza del campo semantico. Parole come *bianco*, *rosso*, *frizzante*, *spumante*, *amaro*, *classico*, *marsala*, *prosecco*, *riserva*, *vermutti*, *vino da tavola*, *vinsanto* ricorrono comunque oramai regolarmente negli articoli che trattano di enologia e nei cataloghi di *Alko*, il locale monopolio di stato che controlla la vendita degli alcolici.

### I marchionimi

L'area in cui più gli italianismi si sono diffusi negli ultimi tre decenni è quella dei nomi di esercizi pubblici e di prodotti commerciali. E' proprio in questo campo che si nota la popolarità dell'italiano. Si tratta sia di un fatto di immagine (l'Italia rappresenta bene l'ideale della qualità, del buon gusto e dello stile) che fonologico, dato che la vicinanza tra il sistema fonetico italiano e quello finlandese permette appunto questo trasferimento di lemmi e lessemi. Naturalmente in Finlandia hanno fatto la loro apparizione anche altri lessemi xenoglotti, ma l'italiano decisamente prevale se non sull'inglese, certamente sul francese e lo spagnolo, mentre alquanto produttivo resta il latino. Esistono anche forme pseudo-italiane, create appun-

<sup>29</sup> Citata al plurale, *focazie* nel quotidiano *Helsingin Sanomat* del 1.7.1993.

to per evocare il richiamo alla nostra lingua, oppure pseudo-latine (ad es. la banca *Leonia*, o la catena di articoli sportivi *sportia*) e perfino spot pubblicitari in lingua italiana (ad es. quelli dei fertilizzanti *Kekkilä*, che alla fine degli anni Novanta del secolo scorso rese popolare l'espressione *cacca di gallina*). Il "tema italiano" ricorre del resto con una certa frequenza nella pubblicità finlandese, sia televisiva che dei giornali. Così non mancheranno le pubblicità accompagnate da sintagmi italiani, ad esempio le caramelle dietetiche *dietorelle* si uniscono sulla rivista *Kodin kuvalehti* (2003) alla dicitura *ciao bella! Ciao* a sua volta, uno degli italianismi più diffusi, tanto che viene usato comunemente tra i giovani come forma di saluto, è reso graficamente anche come *tsau* (attestato la prima volta in una traduzione di un romanzo di Jerome Salinger curata da Pentti Saarikoski del 1962), che a sua volta genera i derivati *tsaukki* e *tsaudi*. La forma grafica rispetta ovviamente la pronuncia del vocabolo che in bocca finlandese trasforma l'affricata prepalatale sorda /tʃ/ nell'affricata alveolare sorda /ts/.

Il primo studio fatto nel campo dei marchionimi risale al 1988<sup>30</sup> ed è stato regolarmente aggiornato da lavori seminariali presentati presso l'università di Turku, che tengono presenti sia le Pagine gialle che gli elenchi di ditte registrate in Finlandia. In base a questi spogli si può affermare non solo la popolarità degli italianismi, ma anche la loro costante diffusione nella sfera economico-pubblicitaria. Una parte di questi marchionimi proviene appunto dal lessico internazionale degli italianismi (*amica*, *bravo*, *moda*, *bella* e derivati, etc.) ma sono anche frutto di scelte individuali. Così il proprietario di un negozio può inventare a proprio piacimento un nome attraente, che "suona bene" anche in finlandese. Di solito questo nome non deve essere necessariamente legato semanticamente al prodotto commercializzato, ma spesso la connessione con esso rivela come si vada oltre la scelta del "suona bene" puro e semplice, ma si stabilisca un legame con un significato che si presuppone essere compreso o comprensibile. Così nella città di Turku possiamo fare la permanente presso la parrucchiera *Capelli* o *Bella Testa* o *Biondo* o farci cucire un abito presso la sartoria *Vestito*, e c'è anche chi fa una visita al pornoshop *Cicciolina*. Non sempre i nomi dei negozi hanno un rapporto semantico diretto col prodotto venduto, così due recenti negozi di moda di Turku portano i nomi *La Fiamma* e *La Storia*. La composizione sintattica dei nomi di negozi varia, abbiamo infatti una stragrande maggioranza di nomi consistenti solo del determinativo (ad es. il ristorante *Pinokkio*), ma anche di nomi in cui il determinante precede il determinato (ad es. *Parturi-Romeo*, negozio di parrucchiere) e nomi in cui il determinante segue il determinato (*Birra-pub*). Gli italianismi utilizzati in questo campo sono per una metà nomi singoli, oppure nomi singoli+articolo o preposizione articolata: *Madonna*, *Il Treno*, *Alla Kapu*). L'altra metà è formata da nomi composti da due elementi, che sono o composti

<sup>30</sup> Suomela Härmä-Härmä 1988: 133-153.

(*Eurostrada*, *Belladonna*) o binomi (*Mamma Mia*, *Bella Dina*). Sono spesso forme mistilingue, basate su costruzioni di italiano e inglese (*Amica Services*, *Hair Donna*). Più rari i nomi composti da sintagmi (ad esempio il ristorante di Turku *Buona sera Signorina*).

I nomi italiani dei negozi sono in continuo aumento, infatti nelle pagine gialle del 1983 (Helsinki e Turku) i parrucchieri con nomi italiani erano quasi assenti, ma nel 1995 erano il 3%. L'italianizzazione di certi campi della nomenclatura commerciale si è accentuata dopo il 1995.

A volte questi marchionimi nascono grazie ad una invenzione del referente, ma possono anche essere il risultato di una seppur modesta ricerca lessicologica. Al dipartimento di italiano dell'università di Turku non è raro che arrivi una telefonata di chi vuole aprire un negozio e chiede se una certa parola italiana può andar bene. Qualche volta il consiglio dell'italianista aiuta a trovare la soluzione adatta e la *Bella F...* proposta dalla proprietaria di un pornoshop viene moderata in *Bella Cosa*, ma può anche prevalere l'insistenza del committente e il negozio di ottica avrà comunque il nome *Cazze* (pseudoitalianismo basato sul sostantivo finlandese *katse*, sguardo). È interessante notare che spesso dietro questi marchionimi esistono piccole storie di cultura, così la Trattoria *Peppone* di Helsinki, nata sulla scia della popolarità del ciclo *Mondo piccolo* di Giovanni Guareschi, ad un certo punto, col declinare del suo successo, si trasforma in una esotica *Trattoria Singapore*. Può anche accadere che nessuno più si ricordi che il nome *Lollo* (dato ad una catena di negozi di abbigliamento intimo femminile) era attribuito a Gina Lollobrigida. Abbiamo così avuto la rivista *La strada* dedicata al cinema, il negozio di abbigliamento *La dolce vita* e l'acqua minerale *Volare* (nello slang di Helsinki è stata introdotta anche la *birra*, evidente ricordo dei viaggi fatti in Italia). Il marchionimo non sempre segue le regole della nostra lingua, come dimostra la catena di negozi di abbigliamento *Vero Moda*. L'italiano è produttivo anche a livello di neoformazioni; sul modello *pizzeria* nasce la *fazzeria* (1979), cioè il negozio di pasticceria della ditta *Fazer*. Anche i derivati (diminutivi e comparativi assoluti) contribuiscono ad arricchire il campo dei marchionimi pseudoitaliani, con la nave da crociera *Amorella*, o la pellicceria *Furella* (da *fur*, pelliccia in inglese) o il negozio *Bellissima*. In questi esempi si nota la produttività di suffissi italiani o italianizzanti, come *ello/a*, *etto/a* e *issimo/a*. A volte lo pseudoitalianismo risulta essere sviante, e la pizza *peperoni* non ha nulla a che fare con i nostrani peperoni, ma con il peperoncino o il salame speziato (probabilmente si tratta di una voce di origine americana). Camminando per la strada di una città finlandese, o facendo la spesa in un supermercato, un italiano sarà insomma colto da una piacevole sensazione: di non essere poi tanto lontano da casa.

## Bibliografia

- ACERBI, J. 1802 *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape in the Years 1798 and 1799*, London, voll. 2.
- ACERBI, G. 1832 *Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I. R. Console Generale in Egitto Compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni Antico Militare Italiano*, Milano.
- ACERBI, G. 1996 *Viaggio in Lapponia 1799*. Edizione a cura di L.G. de Anna e L. Lindgren, Turku. Pubblicazioni di lingua e cultura italiana. Università di Turku.
- ACERBI, G. 2000 *Viaggio in Svezia e in Norvegia (1799-1800)*, redazione e commento a cura di L. Lindgren. Con un'introduzione di L.G. de Anna, Turku.
- ACERBI, G. 2005 *Il viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*. Redazione e commento a cura di L. Lindgren, Turku 2005.
- ALMQVIST, A.L. 1881 *Yleinen musiikkioppi, kouluja ja yksityisiä varten*, Jyväskylä.
- ARTHUR, I. 1988 *Expressions et mots français dans les lettres de voyage de Jacob Jonas Björnståhl (1769-1773)* in: *Influences. Relations culturelles entre la France et la Suède. Actes publiés par G. von Proschwitz. Acta Regiae Societatis Scientiarum et Litterarum Gothoburgensis, Göteborg. Société Royale des Sciences et des Belles-Lettres*: 157-171.
- CSILLAGHY, A. -TORKKO, A.E. 1978 *Prestiti italiani in finnico*, in: AA.VV., *Giano Pannonio. Annali italo-ungheresi di cultura*, Padova: 109-117.
- DARDI, A. 1992 *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze.
- DE ANNA, L. G. 1996 *Il ruolo dell'Italia nella guerra di Finlandia (1939-1940)*, Turku.
- DE ANNA, L.G. 2002 *L'influenza culturale italiana in Finlandia*, in: *Storia della letteratura italiana diretta da E. Malato*, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, coordinato da L. Formisano, Roma: 799-805.
- DE ANNA, L.G. 2005 *La memoria perduta. Montanelli e la Finlandia*, Rimini. Edizioni all'insegna del Veltro.
- DE ANNA, L. G. -MAASS, M. 1998 *Un'indagine preliminare sui primi italianismi gastronomici nel finlandese (1893-1915)*, *AnDante*, Bollettino della Dante Alighieri di Oulu, autunno: 11-17.
- DE ANNA, P. 2000 *I balbi svedesi e i garibaldi finlandesi. Due deonomastici dimenticati*, *Settentrione*, XI, Turku: 160-164
- E.A.T. [UNKELO] 1915 *Kasvitarhasanastoa*, in: *Virittäjä*, 6: 11-12.
- EKBOHRN, C.M. 1948 *10.000 främmande ord och namn m.m. i svenska språket*, voll. 2, Stockholm.
- EUROPAEUS, D.E.D. 1853 *Svenskt-Finskt Handlexicon. Ruotsalais-Suomalainen Sanakirja*, Helsingfors.
- GEROLA, B. 1967 *Gli imprestiti italiani nello svedese*, in: *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere la Colombaria*, XXXII, 1967, Firenze.
- HELLQUIST, E. 1929-1930 *Det svenska ordförrådets ålder och ursprung*, Lund.
- KAILAS, U. 1926 *Silmästä silmää runoja*, Helsinki.
- KLINGE, M. 1994 *Breve storia della Finlandia*, tr. it., Helsinki.
- KOUKKUNEN, K. 1990 *Atomi ja missi. Nykysuomen sanakirja. Vierassanojen etymologinen sanakirja*, Porvoo.
- KUKKASELA, D.H. 1857 *Kirkko-veisun neuvoja ja opetuksia*, Turku.

- KUNELIUS, A. 1873 *Alustavaisia Opiperusteita Laulannossa*, Oulu.
- JUVELIUS, E.W. 1929 *Suomen kansan aikakirjat. Suomalaisen historiallisen kirjallisuuden ja Carl Grimbergin suurteoksen pohjalla, 1617-1680*, Helsinki, III.
- S.A. 1913 *Lisiä suomenkieliseen liikesanastoon*, in: *Virittäjä*, 3: 115-118.
- LÖNNROT, E. 1880 *Finskt-svenskt lexikon*, Helsingfors, voll. 2.
- MEGUSCHAR, F. 2003-2004 *Da s'ciao vostro a Tsauki-plauki: l'avventura di una parola. Della fortuna di ciao in estone, «Settentrione»*, XV-XVI: 212-225.
- MIGLIORINI, B. 1989 *Storia della lingua italiana*. Introduzione di G. Ghinassi, (1a ediz. rinnovata, 1988), voll. 2. Firenze. Sansoni.
- E. NOREEN 1944 *Främmande ord i svenskan*, Helsingfors.
- 1982 *Nyord i norsk 1945-1975* (Neologismi nel norvegese), Bergen-Oslo-Tromsø.
- NYROP, K. 1922 *Italiensk ord i Dansk*, Copenhagen.
- PAASO J. 1992 *Turun mafia*, Turku.
- PAASO, J. 1993 *Turun omertà*, Turku.
- PIERETTO G. 1995 *Su alcuni prestiti culturali italiani nella lingua estone*, *Pontobaltica*, VI, Firenze: 31-38.
- Pro Finlandia 1899. Les Adresses Internationales à S.M. l'Empereur-Grand Duc Nicolas II*, 1899 Berlin-Stockholm.
- PULKKINEN, P. 1984 *Lokarista sponsoriin. Englantilaisia lainoja suomen kielessä*, Helsinki.
- RAUNIO, A. 2001 *Francesco Negri tra erudizione e misericordia*, *Settentrione*, XIII, Turku: 28-39.
- 1975 AA.VV. *Le relazioni tra l'Italia e la Finlandia*, «Il Veltro»: 5-6, XIX. Roma.
- SCHIAFFINI, A.s.d. *Momenti di storia della lingua italiana*, Bari.
- SUOMELA HÄRMÄ, E.-HÄRMÄ, J. 1988 *Italianismi recenti in finnico*, *Rivista Italiana di Dialettologia*, XII: 133-153.
- 1992-2000 (SSA) *Suomen sanojen alkuperä. Etymologinen sanakirja*, a cura di E. Itkonen et alii, Helsinki.
- TANTTU, A.M.-TANTTU J. 1972 *Keittokirja kahdelle*. Helsinki.
- TIITOLA, J. 1995 *Riferimenti all'Italia nel dizionario enciclopedico di Agathon Meurman*, *Settentrione*, VII, Turku: 78-92.
- TIITOLA, J. 1997 *Il lessico musicale italiano nella lingua finlandese*, *Settentrione*, IX, Turku: 184-210.
- Wis, M. 1955 *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca. Dalla metà del sec. XIV alla fine del sec. XVI*, Helsinki.
- ÖHMAN, E. 1942 *Der italienische Einfluss auf die deutsche Sprache bis zum Ausgang des Mittelalters*, Helsinki.

L'OPTIMUM CLIMATICO, IL PARADISO INDOEUROPEO  
E IL GIARDINO DELL'EDEN

Nel volume *Omero nel Baltico*<sup>1</sup> abbiamo cercato di dimostrare che il reale scenario delle vicende dell'*Iliade* e dell'*Odissea* fu il mondo baltico-scandinavo, sede primitiva dei biondi navigatori achei: costoro successivamente discesero nel Mediterraneo, dove, attorno all'inizio del XVI secolo a.C., fondarono la civiltà micenea<sup>2</sup>, trasponendovi, oltre ai nomi geografici, anche epos e mitologia, portati con sé dalla perduta patria nordica.

Questo tra l'altro ci ha permesso di collegare in un quadro unitario la discesa degli Achei nel mar Egeo con la diaspora di altri popoli indoeuropei, che, all'incirca nello stesso periodo (ossia nella prima metà del II millennio a.C.), si stanziarono nelle rispettive sedi storiche: pensiamo agli Hittiti in Anatolia, ai Cassiti in Mesopotamia, ai Tocari in Turkestan, agli Arii in India<sup>3</sup>. Riguardo a questi ultimi, "cugini" degli Achei nonché parlanti una lingua affine (di cui una traccia nel mondo nordico è rimasta nell'attuale lingua lituana), è significativa la tesi del Tilak, un dotto bramino indiano, il quale nel mondo vedico ha ritrovato cospicue tracce di una probabile origine nordica, anzi, addirittura artica<sup>4</sup>. In effetti, nella nostra ricognizione del mondo omerico abbiamo riscontrato diversi indizi di una collocazione precedente a quella baltica, ancora più settentrionale, che sembrano localizzare nell'area lappone e sulle coste del mare Artico la sede di una civiltà primordiale, connessa col mondo degli dèi.

In particolare, i misteriosi Etiopi, "estremi degli uomini", menzionati ripetutamente da Omero, hanno una collocazione assolutamente incongruente con la ben nota Etiopia africana: essi invece sembrano collocabili tra Capo Nord e la penisola Nordkinn, all'estremità settentrionale della Scandinavia<sup>5</sup>. Al riguardo, ci sembra assai significativo che i miti indiani menzionino una terra, posta "agli estremi confini del mondo", corrispondente all'Etiopia omerica: il *Mahabharata* la chiama "Uttarakuru", ossia la "terra estrema" o "regione estrema", denominata in sanscrito "Paradesha", in iranico "Pairidaeza", in greco "Paràdeisos", in ebraico "Pardes"<sup>6</sup>. Inoltre, "nella tradizione vedica compare, in luogo di Airyana Vaêjo, l'Uttarakuru come il luogo primigenio degli Arii vedici"<sup>7</sup>. Ora, "le fonti Indo-iraniche testimoniano la presenza di un culto solare nella terra dell'Airyana Vaêjo prima che sopraggiungessero i climi glaciali: il culto apollineo, che viene non a

caso dalla terra degli Iperborei e che secondo la tradizione si insedia in Grecia, crea in proposito un parallelismo impressionante. Gli Iperborei, che vivono ai confini dell'Oceano (...) trovano un parallelo con quegli Arii che vivono in un territorio che, secondo le fonti avestiche e vediche, è assolato per sei mesi (o per dieci mesi, secondo la variante delle fonti) con il clima mite, la cui divinità preponderante è quella solare, e con una notte di altrettanti sei mesi (o due mesi, nella precedente variante)"<sup>8</sup>. E nell'*Inno omerico a Hermes*, ambientato nella Pieria (regione contigua all'Olimpo, sede degli dèi), un'apparentemente incomprensibile anomalia astronomica, legata alle fasi della luna, ci riconduce anch'essa ad un ambiente artico, situato al di sopra del circolo polare e, più precisamente, in una regione, identificabile con la Lapponia settentrionale, dove la notte solstiziale si protrae per quasi due mesi<sup>9</sup>.

D'altronde l'ipotesi della localizzazione artica di una civiltà, impensabile nella situazione climatica attuale, non è affatto in contrasto con quelle che sono le odierne conoscenze scientifiche sull'evoluzione del clima dopo la fine dell'ultima era glaciale: infatti per un lungo periodo, compreso tra il 5500 ed il 2000 a.C., il mondo nordico, fino alle latitudini più settentrionali, godette di un clima eccezionalmente mite, al punto che durante tale epoca - definita dai climatologi "optimum climatico post-glaciale" (corrispondente alla cosiddetta "fase atlantica" dell'Olocene)<sup>10</sup> - la tundra scomparve pressoché interamente dal territorio europeo e l'area della vite si estese fino alla Norvegia<sup>11</sup>. Tale situazione si protrasse fin verso il 2000 a.C., allorché l'optimum climatico svanì e subentrò la "fase sub-boreale", caratterizzata da un clima alquanto più rigido, che rese inabitabili le regioni situate a nord del circolo polare. Ora, il ricordo di un antichissimo disastro climatico è attestato nella memoria di molti popoli: pensiamo ad esempio al Ragnarok dei miti nordici, il "crepuscolo degli dèi" annunciato da una serie di inverni terribili, di cui l'*Edda di Snorri* ci dà un resoconto drammatico: "Verrà l'inverno chiamato Fimbulvetr ('inverno spaventoso'): la neve cadrà vorticando da tutte le parti; vi sarà un gran gelo e venti pungenti; non ci sarà più il sole. Verranno tre inverni insieme, senza estati di mezzo"<sup>12</sup>. Ciò a sua volta trova un preciso parallelo nella distruzione, sempre ad opera della neve e del gelo, del paradiso primordiale degli Irani, l'Airyana Vaêjo: secondo il racconto dell'*Avesta*, il dio Ahura Mazda avvertì Yima, primo re degli uomini, che una serie di rigidissimi inverni avrebbe distrutto il suo paese; dopo di allora, vi sarebbero stati dieci mesi d'inverno e due d'estate. Ora, questo è effettivamente il clima delle regioni artiche.

In sintesi, da tutte le considerazioni sviluppate in *Omero nel Baltico* e che qui abbiamo sommariamente riassunto (pensiamo anche alle "isole al nord del mondo" della mitologia celtica, da cui sarebbero discesi i Tuatha Dé

Danann, gli antichi abitanti dell'Irlanda), emerge che la *Urheimat*, ossia la sede primordiale degli Indoeuropei, era con ogni probabilità una terra artica, la quale può essere collocata con precisione sulla carta geografica: si tratta dell'estremità settentrionale della Scandinavia, ovvero di quella sorta di "cappello" del continente europeo, affacciato sul Mar Glaciale, che si estende dalla Lapponia settentrionale alle isole Vesterålen e alla penisola di Kola. Fu qui che, a partire da cinque o seimila anni fa, allorché la costellazione di Orione segnava l'equinozio di primavera<sup>13</sup> e il Dragone indicava il Polo Nord<sup>14</sup>, si sviluppò l'originaria civiltà indoeuropea, nel periodo climaticamente più favorevole che si sia mai verificato in tale area. Successivamente però il tracollo del clima, attestato da varie tradizioni, la rese inabitabile, costringendo le popolazioni ivi stanziate a cercarsi nuove sedi a latitudini più meridionali.

Osserviamo a questo punto che Yima, il mitico re del paradiso iranico, è chiamato "Yama" nella mitologia indiana, dove è il signore dei morti. Egli ha pertanto un preciso corrispondente nell'*Odissea*: ci riferiamo ad Ade, il signore dei morti omerico. Il suo lugubre regno, caratterizzato da quattro fiumi<sup>15</sup>, è localizzabile nell'area lappone<sup>16</sup>. D'altro canto Yima - che si potrebbe anche accostare a Ymir, un gigante primordiale dei miti nordici - fu il primo uomo a conoscere la morte. Questo lo riconduce ad Adamo, il progenitore dell'umanità secondo la Bibbia. Dunque il mitico regno di Yima-Yama si può accostare al paradiso biblico, ossia al giardino dell'Eden, dove il Signore pose Adamo, il primo uomo.

Al riguardo, il libro della *Genesi* caratterizza geograficamente la regione dell'Eden in modo molto puntuale, menzionando i quattro fiumi che da lì si dipartono: "Il nome del primo fiume è Pison; esso circonda tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro; l'oro di quel paese è puro; là si trova pure la resina profumata e la pietra onice. Il nome del secondo fiume è Gihon: esso circonda tutto il paese di Etiopia. Il terzo si chiama Tigri e scorre ad oriente di Assiria. Il quarto fiume è l'Eufrate"<sup>17</sup>. Però, al riguardo, nell'area mesopotamica si ritrovano soltanto il Tigri e l'Eufrate, mentre gli altri due fiumi sono inesistenti. Non solo: questi fiumi che, secondo la Bibbia, nascono nella zona di Eden vanno ad interessare due regioni, l'Etiopia e l'Assiria, dislocate addirittura in continenti diversi! Si tratta di assurdità - per non parlare di quella misteriosa "regione di Avila", con il suo oro fino, mai localizzata da nessuna parte - che sembrano rendere il racconto biblico geograficamente inverosimile.

A questo punto un nostro lettore, il dott. Luigi Cesetti di Falerone, ci ha segnalato che, ove questo problematico "paese di Etiopia" fosse l'Etiopia omerica, che abbiamo ritrovato all'estremità settentrionale dell'Europa, tutto sembrerebbe andare a posto. Esaminiamo infatti il fiume che la bagna, il Tana (che pertanto corrisponderebbe al Gihon biblico): esso

nasce in una zona della Lapponia finlandese, nell'area di Enontekiö (nome che significa "che fa grandi fiumi")<sup>18</sup>, da cui effettivamente si dipartono vari altri fiumi. Uno è l'Ivalo, che i Lapponi (o Sami) chiamano "Avvil". L'assonanza con "Avila", la regione biblica dell'oro, da sola potrebbe essere casuale, ma proprio questo territorio è ricco d'oro, come attesta il museo dell'oro di Tankavaara<sup>19</sup>, a pochi chilometri dal fiume Ivalo. Per di più si tratta di un oro eccezionalmente puro, come afferma il passo biblico: esso arriva a 23 carati<sup>20</sup>, il che lo distingue dall'oro estratto dai giacimenti di altre parti del mondo. La resina è secreta da pini e abeti e, per quanto riguarda l'onice, questa zona della Lapponia è ricca di pietre, tra cui il calcedonio e il diaspro, simili all'onice per la composizione dei cristalli.

E gli altri due fiumi, ossia i "prototipi" del Tigri e dell'Eufrate? Sempre nell'area di Enontekiö nascono un affluente del Muonio-Tornionjoki e lo Ounas-Kemijoki, che scorrono in parallelo verso sud per poi sfociare vicini all'estremità settentrionale del Golfo di Botnia. Il complesso di questi fiumi, con il territorio da essi racchiuso, delinea una sorta di "Mesopotamia" finnica, straordinariamente rassomigliante a quella asiatica (v. tavola annessa).

Potrebbe essere dunque questa la regione di "Ur dei Caldei" da cui partì Abramo, diretto verso la Terra Promessa, e da dove discesero i Sumeri<sup>21</sup>, che l'avrebbero poi trasposta nella Mesopotamia a noi ben nota. Il cambiamento del clima la avrebbe poi resa inospitale, come ci ricorda il profeta Isaia: "Ecco che il Signore spopola la terra, la devasta, ne altera l'aspetto, ne disperde gli abitanti"<sup>22</sup>. Potrebbe essere la "Terre Gaste" dei miti arturiani! Questo concetto a sua volta trova un preciso riscontro nella "*dimora in rovina* di Ade", menzionata nell'*Odissea*<sup>23</sup>, a cui pure sono associati vari fiumi e che è anch'essa localizzabile nell'area lappone<sup>24</sup>.

Avila-Avvil ricorda poi la leggendaria "Avalon" del mondo arturiano, che probabilmente fa riferimento alla sede primordiale celtica: ciò sembra far sospettare un rapporto tra caldei e celti, che trova riscontro in certe analogie tra il mondo celtico e quello ebraico (per inciso, nella letteratura celtica si ritrova la locuzione "Terra della Promessa": "*Tir Tairngiri*")<sup>25</sup>. Notiamo anche che, calando la descrizione biblica nel contesto lappone, il mitico giardino, posto "in Eden a oriente"<sup>26</sup>, sembrerebbe essere al centro di una sorta di quadrifoglio costituito da quattro regioni (Eden, Etiopia, Avila e Assiria): ciò delinea un quadro singolarmente simile a quello della mitica suddivisione dell'Irlanda, terra celtica per eccellenza, in cui un centro politico-religioso, Tara, era circondato da quattro regioni periferiche. Per inciso, il nome di un fiume edenico, il Pison (o Fison) ricorda Pisa, un toponimo sia finnico che lappone menzionato anche nel *Kalevala*<sup>27</sup>.

Tra le osservazioni del Cesetti, di particolare interesse è poi il riferimento ad un altro versetto della Bibbia: "Caino si allontanò dalla presenza del Signore e abitò nel paese di Nod, a oriente di Eden"<sup>28</sup>. Ora, ad est di Enontekiö, ossia "a oriente di Eden", nella Lapponia russa si trovano il fiume Nota ed il lago Nota (Notozero). Inoltre, scendendo a sud del bacino del Nota, s'incontra la regione di Kainuu<sup>29</sup>, in territorio finlandese, situata ad est del golfo di Botnia. Essa corrisponde al territorio dei Lapiti omerici<sup>30</sup>, tra i quali l'*Iliade* ricorda Caineo, avo di un eroe lapita che partecipò alla guerra di Troia<sup>31</sup>. Ciò potrebbe indicare che i discendenti di Caino, allorché il clima iniziò a tracollare e la tundra prese il sopravvento rendendo inabitabili le regioni situate al di sopra del circolo polare, si spostarono dal bacino del Nota verso un territorio più vivibile, situato ad una latitudine leggermente più bassa. A questo punto si potrebbe altresì congetturare che il diluvio di Noè sia il ricordo (poi trasposto nel mondo caucasico, importante crocevia di migrazioni dal nord al sud) di una disastrosa inondazione che avrebbe interessato una vasta area della Lapponia settentrionale, il cui territorio è spesso caratterizzato da fitti intrichi di laghi, fiumi e acquitrini<sup>32</sup>.

In ogni caso, lo stretto rapporto tra il mondo originario semitico e quello indoeuropeo è attestato, a parte la comune ascendenza di Sem e di Jafet, anche dal passo biblico che proclama l'affinità tra gli Ebrei e gli Spartani: "Ario, re degli Spartani, a Onia, Sommo Sacerdote, salute! In uno scritto riguardante gli Spartani e i Giudei, si è trovato che sono fratelli, perché della stessa stirpe di Abramo (...) I nostri bestiami e i nostri beni sono vostri, e ciò che è vostro è nostro"<sup>33</sup>.

Sempre riguardo a Sem, colpisce la rassomiglianza del suo nome con quello dei Sami, gli attuali abitanti della Lapponia. Costoro inoltre hanno un monte sacro, il Saana, che ricorda il Sinai, il monte sacro degli Ebrei (alle pendici del Saana giace il lago Kilpis, da cui scaturisce una ramificazione del Muonio-Tornionjoki, il fiume corrispondente all'Eufrate mesopotamico).

E Cam, l'altro figlio di Noè? Ritorniamo al Kemijoki, il "fiume Kemi", che scende dalla Lapponia verso l'estremità settentrionale del Golfo di Botnia: alle sue spalle nasce il fiume Tana, il quale poi si dirige verso quell'Etiopia antica che ritroviamo sia in Omero che nel racconto biblico dell'Eden. Tale configurazione rappresenta quasi uno specchio dell'Egitto africano, la "terra di Kem", abitata dai discendenti di Cam e situata lungo il grande fiume che proviene dall'Etiopia e dal lago Tana (da cui trae origine il Nilo Azzurro). Dunque i primitivi Egizi, come ci conferma una serie di indizi riguardo ad una loro possibile origine nordica (*in primis* il culto spiccatamente solare)<sup>34</sup> forse provenivano anch'essi dall'area lappone: essi poi, in analogia a quanto accaduto in Mesopotamia, una volta arrivati nella valle del

Nilo (passando probabilmente per la Caucasia, dove lasciarono significative tracce toponomastiche riscontrate dal Flinders Petrie<sup>35</sup>) ricostruirono a modo loro il remoto mondo artico da cui erano discesi. D'altronde anche i loro documenti, proprio come la Bibbia e gli stessi poemi omerici – pensiamo alla terra dove i Feaci vivevano accanto agli dèi, alla Pieria dell'*Inno a Hermes*, alle sedi dell'Olimpo, degli Etiopi e dell'Ade, tutte collocabili nell'area lappone – ricordano la loro patria originaria come la "terra degli dèi".

Insomma, se già la Lapponia ci ha dato non pochi indizi per localizzarvi la sede della sede primordiale indoeuropea, ora queste convergenze con l'Eden biblico da un lato ne rappresentano una conferma, dall'altro allargano il quadro a prospettive ancora più stupefacenti, dando una sostanza sia storica, sia geografica alla concezione tradizionale dell'origine "iperboorea" della nostra civiltà, e saldandola nel contempo al concetto biblico della comune origine dei semiti, dei camiti e degli indoeuropei.

Tutto ciò invece va irrimediabilmente a cozzare con la vecchia idea dell'origine orientale della civiltà europea ("*Ex Oriente Lux*")<sup>36</sup>. Peraltro va notato che tale concetto è stato ormai da tempo messo in crisi dall'introduzione della datazione col radiocarbonio, corretta con la dendrocronologia (cioè la calibrazione con gli anelli annuali degli alberi). Al riguardo, un autorevolissimo studioso come il prof. Colin Renfrew afferma che "si verifica tutta una serie di rovesciamenti allarmanti nelle relazioni cronologiche. Le tombe megalitiche dell'Europa occidentale diventano ora più antiche delle piramidi o delle tombe circolari di Creta, ritenute loro antecedenti; (...) in Inghilterra, la struttura definitiva di Stonehenge, che si riteneva fosse stata ispirata da maestranze micenee, fu completata molto prima dell'inizio della civiltà micenea"<sup>37</sup>. Insomma, lo spostamento delle origini della nostra civiltà dall'oriente al settentrione risulta perfettamente in linea con le più recenti acquisizioni della scienza.

È altresì evidente che le precedenti considerazioni richiedono ulteriori verifiche ed approfondimenti da parte degli specialisti nei vari ambiti da esse toccati: noi preferiamo dunque considerarle un punto di partenza, più che di arrivo, nella ricerca delle origini della civiltà umana.

## Note

<sup>1</sup> F. Vinci, *Omero nel Baltico*, terza edizione, Palombi Editori, Roma 2002 (una sintesi è apparsa su *Episteme* n. 2 - 21 dicembre 2000)

<sup>2</sup> L'origine nordica della civiltà micenea è stata proposta da vari autorevoli studiosi, tra cui lo storico delle religioni Martin P. Nilsson ed il filosofo Bertrand Russell

<sup>3</sup> In questo quadro si può inserire il fatto che l'età del bronzo in Cina è iniziata nello stesso periodo, cioè tra il XVIII ed il XVI secolo a.C.

<sup>4</sup> B.G. Tilak, *La dimora artica nei Veda*, Genova 1994

<sup>5</sup> *Omero nel Baltico*, p. 366 sgg.

<sup>6</sup> B.G. Tilak, *Orione: a proposito dell'antichità dei Veda*, Genova 1991, p. 15 (premessa di G. Acerbi)

<sup>7</sup> *Antichi popoli europei*, a cura di O. Bucchi, Roma 1993, p. 56

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 59

<sup>9</sup> *Omero nel Baltico*, p. 360 sgg. Anche l'articolazione del primitivo calendario romano su dieci mesi (l'ultimo dei quali era infatti chiamato *December*) potrebbe essere indizio di una provenienza artica

<sup>10</sup> Per i dettagli sull'evoluzione del clima nel periodo olocenico (così viene definita l'età post-glaciale), v. ad esempio: M. Pinna, *Climatologia*, Torino 1977; F. Ortolani, *Le variazioni climatiche storiche*, in *Integralismo ambientale e informazione scientifica*, Atti della giornata di Studio AIN 2001, Roma 2001, p. 97 sgg.; *Enciclopedia Treccani*, voce "Olocenico, periodo"

<sup>11</sup> Un altro periodo climaticamente favorevole, però assai più breve dell'"optimum" preistorico e con temperature meno elevate, si verificò per circa tre-quattro secoli a cavallo dell'anno 1000 della nostra era, allorché i Vichinghi colonizzarono l'Islanda e la Groenlandia (la "terra verde") e, proprio in virtù di tali condizioni favorevoli, riuscirono a raggiungere le coste settentrionali del continente americano. Addirittura, nel XII secolo è attestata una diocesi cattolica, con un vescovo vichingo, sulla costa groenlandese antistante il Labrador

<sup>12</sup> *Gylfaginning*, 51

<sup>13</sup> Nel suo *Orione* il Tilak dimostra che la primitiva civiltà vedica si sviluppò nel "periodo orionico", allorché l'equinozio di primavera approssimativamente corrispondeva alla costellazione di Orione (4000-2500 a.C.). Adesso noi sappiamo quello che il Tilak ignorava, cioè che quel periodo coincise proprio con la fase culminante dell'optimum climatico. Ve ne rimane un ricordo anche nella mitologia greca: infatti esso probabilmente s'identifica con la felice età di Crono, il re dell'età dell'oro (poi soppiantato da Zeus, che ha tutte le caratteristiche del "dio della tempesta" indoeuropeo)

<sup>14</sup> La posizione polare assunta dal Dragone a quell'epoca - nel 2830 a.C. la stella *Alpha Draconis*, o Thuban, si trovava ad appena 10' dal polo celeste (a titolo di confronto, attualmente la Stella Polare ne dista 50') - lo fece assurgere ad emblema nonché signore del cielo stellato notturno: ecco perché l'Apollo iperboreo, ossia il principio solare (*alias* Ra, Thor, Michele, San Giorgio, Maui, ecc.) al suo ritorno dalle tenebre solstiziali lo "uccideva" a colpi di frecce (ossia con i suoi raggi). Riguardo all'Apollo iperboreo, v. M. Duichin, *Apollo, il dio sciamano venuto dal Nord*, in *Abstracta* n. 39, Luglio-Agosto 1989

<sup>15</sup> *Od. X*, 512-514. Notiamo che nel mondo di Ade Omero menziona un particolare sacrificio (*Odissea*, XI, 131), presumibilmente antichissimo, analogo al *sautramani* indù ed al *suovetaurilia* romano. D'altronde tutto l'episodio è caratterizzato da aspetti che denotano un'estrema arcaicità nonché, probabilmente, un sottofondo di tipo "sciamanico" (v. *Omero nel Baltico*, p. 374 sgg.)

<sup>16</sup> *Omero nel Baltico*, p. 370

<sup>17</sup> *Genesi* 2, 11-14

<sup>18</sup> Le informazioni sulla Lapponia sono per la maggior parte tratte dal libro *Iter Lapponicum* di Ada Grilli Bonini, Bergamo 2000

<sup>19</sup> v. sito <http://www.urova.fi/home/kulta/eindex.htm>

<sup>20</sup> A. Grilli Bonini, *Iter Lapponicum*, p. 277

<sup>21</sup> Il dott. Giuliano Bruni ci segnala che in sanscrito "Sumeru" indica il polo artico (Monier-Williams, *Sanskrit-English Dictionary*). Al riguardo, potrebbe essere significativo il fatto che il *Kojiki*, testo sacro shintoista, chiami "Sumera" i primi imperatori del Giappone (inoltre riporta diversi miti assimilabili a quelli classici non solo per le vicende, ma anche per i nomi: ad esempio, il "giapponese" Inaihi ha una serie di vicissitudini del tutto simili a quelle del "greco" Inaco; per di più Inaihi ed Inaco hanno due congiunti anch'essi pressoché omonimi: Mikenu e Micene, rispettivamente fratello dell'uno e figlia dell'altro)

<sup>22</sup> *Isaia* 24, 1

<sup>23</sup> *Od. X*, 512

<sup>24</sup> *Omero nel Baltico*, p. 370 sgg. Notiamo altresì che il nome di Ade, il signore dei morti omerico, sembra ricordare il biblico Adamo e lo stesso Eden. D'altronde Ade, chiamato anche "Aidoneo" da Omero, ha vari tratti in comune con Adone, che a sua volta è legato al mondo sotterraneo nonché a un albero (in tale quadro, ci sembrano meritevoli di attenzione anche i cosiddetti "giardini di Adone" del mondo classico)

<sup>25</sup> MacCulloch, *La religione degli antichi Celti*, Vicenza 1998, p. 352

<sup>26</sup> *Genesi* 2, 8

<sup>27</sup> La stessa radice si ritrova in vocaboli omerici quali *pisos*, "luogo irrigato" e *pidax*, "sorgente". Notiamo che nomi dell'area "ligure" (i Liguri erano un'antica popolazione probabilmente indoeuropea) quali Pisa, Savona e Levanto si ritrovano pressoché inalterati nel mondo finnico: Pisa, Savonlinna, Levanto

<sup>28</sup> *Genesi* 4, 16

<sup>29</sup> *Treccani*, app. 2000, voce "Finlandia", tab. 2 (v. anche sito <http://www.kainuu.com/eng/>)

<sup>30</sup> *Omero nel Baltico*, p. 262 sgg.

<sup>31</sup> *Il. II*, 745-746

<sup>32</sup> Se si ammette che il racconto del diluvio, diffuso fra tanti popoli, possa avere un fondamento storico, il ritenere che il monte della salvezza sia collocabile nella regione caucasica, tra cime alte più di cinquemila metri, appare francamente assurdo! È invece ragionevole supporre che esso abbia avuto un prototipo altrove, ossia in un territorio pianeggiante, caratterizzato qua e là da rilievi isolati e soggetto ad alluvioni, proprio come il territorio della Lapponia

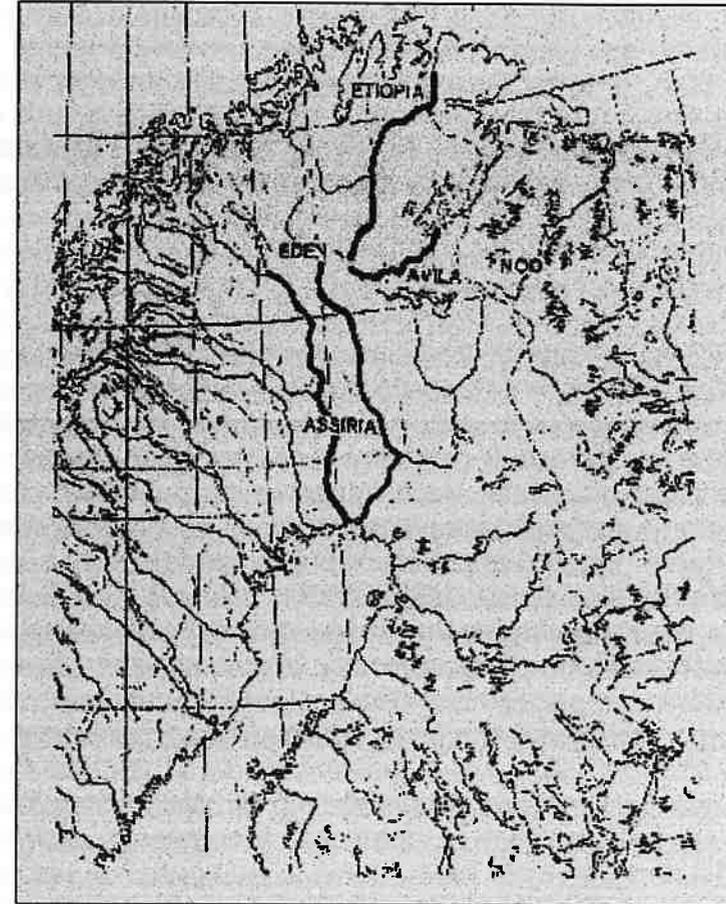
<sup>33</sup> *I Maccabei* 12, 20-23. Il concetto della comune origine di Ebrei e Spartani è ribadito in *II Maccabei* 5,9. Sui non pochi punti di contatto tra il mondo omerico e quello biblico ci soffermiamo nel cap. XVIII di *Omero nel Baltico*. Qui aggiungiamo l'analogia del sacrificio di Abramo descritto in *Genesi* 15, 9 con i presumibilmente antichissimi riti che si ritrovano pressoché identici in Omero, nella cultura indù e nel mondo romano arcaico (v. nota 15)

<sup>34</sup> v. capp. XIII e XVIII di *Omero nel Baltico*. Sottolineiamo in particolare la straordinaria rassomiglianza tra il mito di Osiride, fatto a pezzi, sparito, ritrovato, ricomposto e resuscitato, ed una pressoché identica disavventura capitata all'eroe finnico Lemminkäinen (runi XIV e XV del *Kalevala*): entrambi agevolmente spiegabili in termini di metafora del ciclo annuo del sole nelle regioni artiche (v. *Omero nel Baltico*, p. 279)

<sup>35</sup> *The Origin of the Book of the Dead*, in *Ancient Egypt*, June 1926, citato dal de Rache-wiltz ne *Il libro dei morti degli antichi egiziani*, Milano 1958, pag. 8

<sup>36</sup> A tale concezione hanno probabilmente contribuito sia l'antichità delle civiltà mesopotamiche, sia l'indicazione (fraitesa) della *Genesi* riguardo alla localizzazione del giardino dell'Eden "a oriente", nei pressi delle sorgenti del Tigri e dell'Eufrate

<sup>37</sup> C. Renfrew, *L'Europa della preistoria*, Bari 1996, p. 63



I fiumi che si dipartono dall'"Eden" lappono, corrispondente alla zona dell'attuale Enontekiö, nella Finlandia settentrionale.

-----

[Una presentazione dell'autore si trova nel numero 2 di *Episteme*]

vinci@sogin.it

**UNA PRESENZA SVEDESE A ROMA SUL FINIRE DEL SEICENTO.  
I NOBILI CONVERTITI AL CATTOLICESIMO PRESSO L'OSPIZIO DEI CONVERTENDI.**

Introduzione

Nell'anno 1673 fu fondato a Roma da membri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri l'Ospizio dei Convertendi, una specie di collegio che riceveva sia persone recentemente convertite al cattolicesimo romano sia quelle desiderose di cambiare fede, fornendo loro istruzione religiosa nonché aiuto materiale. Nelle iniziative sia pubbliche che private di assistenza c'era la preoccupazione di abbinare il soccorso materiale alla salvezza spirituale, aspetto caratterizzante la carità romana del Seicento. Il soccorso offerto dai vari ospedali, pubblici, delle arti e di diverse nazioni, era un mezzo per raggiungere uno scopo definito - la salvezza dell'anima, che caratterizzava la Controriforma, era quello che più meritava - e questo richiedeva una specializzazione degli istituti caritativi, che offrivano un ambiente a porte chiuse entro cui si svolgeva un periodo di transizione da uno stato all'altro - il punto di partenza poteva variare da ignoranza, immoralità e ozio alla mancanza della fede.<sup>1</sup> Gli stranieri recatisi nell'Ospizio romano, convertiti recenti o potenziali che fossero, stavano a cuore alla carità cristiana per aver fatto, come i pellegrini, un sacrificio per la fede. Costoro erano ritenuti meritevoli di aiuto non soltanto perché vivevano in uno stato di povertà, ma anche per la situazione nella quale si trovavano, spesso abbandonati dalla famiglia per le simpatie cattolichegianti e allontanati dalla propria patria, alla quale sarebbe stato, inoltre, perfino pericoloso ritornare da cattolici.<sup>2</sup>

I documenti relativi alla storia di questo collegio e alle persone da esso accolte sono conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano. Ogni ospite della casa veniva diligentemente registrato su un volume intitolato *Primo registro generale degl'ospiti ricevuti dall'anno 1673 a tutto l'anno 1714*.<sup>3</sup> In questo libro sono registrati nome, nazione, provincia e città di provenienza dell'ospite, la sua professione, età, fede prima della conversione, data dell'abiura e della cresima, data di arrivo all'Ospizio e data di partenza, numero di giorni passati nel sodalizio e, finalmente, nella sezione *ricapito*, informazioni miscellanee in maniera sintetica. Da essi risulta che fra gli

<sup>1</sup> PULLAN 1982: 25; GROPPPI 1997: 185, 188; FOSI 1999: 62.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, ASV, *Ospizio Convertendi*, 1, f.21r, 42v.

<sup>3</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 5. Vol., 43 x 28 cm, ff.148.

ospiti della casa alquanto cosmopolita<sup>4</sup> c'era un numero modesto ma costante di persone provenienti da paesi scandinavi che rimangono tuttora pressoché sconosciute alla storiografia: su un totale di 2203 ospiti accolti nel periodo che va dal 1673 al 1706 comunque solo il 4,6 % proveniva dai due Regni scandinavi che nei secoli XVI e XVII reagirono al cattolicesimo con una severa legislazione: i propri cittadini convertiti al cattolicesimo rischiavano la confisca dei beni, l'espulsione dal paese e perfino la pena di morte.<sup>5</sup> Visto che sia la Svezia che la Danimarca si chiudevano al cattolicesimo e i tentativi sporadici di missioni clandestine nel Nord si dimostravano di volta in volta abortivi in quanto fallirono sovente sul nascere, alla Chiesa cattolica conveniva invece volgere lo sguardo ai protestanti recatisi a Roma, meta dei viaggi non soltanto di gentiluomini, ma anche di artisti e artigiani itineranti. Gli svedesi costituivano la stragrande maggioranza degli ospiti scandinavi, il 73%.<sup>6</sup>

In base al *Primo registro generale* dell'Ospizio dei Convertendi si è stati in grado di delineare un profilo del convertito scandinavo: di sesso maschile, in età relativamente giovane, dai 21 ai 30 anni, proveniente da Stoccolma o da Copenaghen. I gruppi più numerosi per quanto riguarda l'origine sociale dei convertiti sono i militari (23) di vario grado, nobili e gentiluomini (20), artigiani (18) e marinai (12). Si può constatare, soprattutto, che questi dati rispecchiano una multiforme realtà di migrazione interurbana e di lunga distanza, gli ideali riguardanti l'educazione delle classi superiori che comprendevano viaggi di formazione all'estero e il bisogno degli eserciti europei che nella seconda metà del secolo XVII ingaggiavano mercenari stranieri per le varie campagne militari.<sup>7</sup>

I nobili svedesi nei registri dell'Ospizio dei Convertendi

Un gruppo spesso "appagante" per lo storico per le tracce lasciate nei documenti sono i nobili, ma come hanno dimostrato gli studi precedenti, l'identificazione dei convertiti in base al solo registro generale dell'Ospizio e agli antroponomi che contiene può risultare fuorviante, dato che le persone sono, spesso, prive di cognome o l'ortografia è incerta. Sorge comunque il dubbio che le persone descritte come nobili nelle fonti lo erano soltanto in base alla propria dichiarazione oppure in apparenza. È stato

<sup>4</sup> I gruppi più numerosi nel periodo studiato furono i tedeschi, provenienti dalle terre del Sacro Romano Impero (40%) e gli inglesi (20%), seguiti da olandesi, svizzeri e francesi.

<sup>5</sup> In Danimarca si concesse la libertà di coscienza ai cattolici con la costituzione del 1849; in Svezia un decreto di tolleranza per i cattolici stranieri era stato emanato nel 1781 ma si dovette aspettare fino al 1873 affinché i cittadini svedesi ottenessero il diritto di lasciare la Chiesa luterana per aderire a un'altra comunità religiosa.

<sup>6</sup> RAUNIO 2005: 64, 79.

<sup>7</sup> RAUNIO 2005: 178-179.

constatato, per esempio, che degli svedesi indicati come nobili la maggior parte non appartenesse affatto allo *Svenska riddarhuset*, cioè fossero iscritti nell'Albo d'oro svedese, una conclusione che però è stata tratta senza essere stati in grado di identificare tutti coloro a cui è stato attribuito questo appellativo.<sup>8</sup> Nel registro generale dell'Ospizio dei Convertendi le persone indicate come nobili sono le seguenti<sup>9</sup>

<i>Giorgio Di Son</i>	<i>Alesandro</i>
<i>Andrea Guldemblat</i>	<i>Giacomo Giacobin</i>
<i>Giovanni Federico Meyer</i>	<i>Pietro Werdier</i>
<i>Giorgio Nicolò di Werne</i>	<i>Olaus Haps</i>
<i>Gustavo Prens</i>	<i>Gio: Willelmo Duwal</i>
<i>Lorenzo Grypenfeldt</i>	<i>Gabrielle Blocco</i>
<i>Giorgio Wolfsax</i>	<i>Giuseppe Erasmo Plattern</i>
<i>Isaac Le Fevre</i>	

Fra questi, personaggi come Andreas Galdenblad, Georg Nils Werre, Lars Gripenflycht, Georg Ulf sax, Isac Le Febure, Pierre Werdier, Johan Wilhelm Duwall e Magnus Gabriel von Block sono subito identificabili.<sup>10</sup> Eppure qui ignorare gli altri escludendoli dalla definizione di nobile dopo aver consultato esclusivamente il registro generale porta a conclusioni fuorvianti, visto che tra queste persone si trovano, in realtà, almeno altre quattro che appartengono a questa categoria, come, giustamente, attesta il registro: «Gustavo Prens» è Gustaf Prytz<sup>11</sup>; «Alesandro», al quale viene altrove attribuito il cognome Greissensigh, è in realtà Alexander Gripenflycht, fratello dell'ospite numero 790. «Giacomo Giacobin», invece, può essere identificato come Johan Fredrik von Schönfelt, e infine «Olaus Haps» risulta essere un giovane nobile holmiense di nome Olof Hogg.<sup>12</sup>

Occorre prendere in esame anche l'attributo in questione e la sua applicazione nelle fonti. I criteri esatti rimangono ignoti in base ai documenti che narrano i principi di registrazione ma qui occorre tenere presente che an-

<sup>8</sup> CALLMER 1983: 22.

<sup>9</sup> Riportiamo qui i nomi in ordine cronologico così come appaiono nel registro.

<sup>10</sup> Riferimenti a questi convertiti si trovano ad esempio nelle ricerche svolte da Johan Arckenholtz e Carl Bildt, ma senza fare alcuna menzione dell'Ospizio dei Convertendi. Si veda BILDT 1895: *passim.*; ARCKENHOLTZ 1759, III: 462.

<sup>11</sup> ELGENSTIERNA 1925, VI: 64; ARCKENHOLTZ 1759, III: 460.

<sup>12</sup> I tre svedesi sono stati identificati confrontando i dati provenienti dalle carte dell'Ospizio dei Convertendi con le informazioni biografiche fornite da ELGENSTIERNA 1925, III: 136; ELGENSTIERNA 1925, VII: 116 e ARCKENHOLTZ 1759, III: 460-463. Arckenholtz si riferisce ai tre nobili svedesi sopracitati che si trovavano a Roma nel 1680: parla di «deux Frères Gripenflycht & un Pruss». Von Schönfelt è stato identificato in base alla data di partenza per la corte ducale di Mantova stesa nel registro generale dell'Ospizio dei Convertendi e alla lettera di raccomandazione scritta in questa occasione da Cristina.

che questo attributo identificativo veniva dato in base alle informazioni fornite dall'ospite, oralmente o in base ai documenti che portava, oppure in base all'apparenza. Per un giovane svedese si constatava dopo la solita descrizione di altezza e colore dei capelli che «sarà nobile ma incognito»<sup>13</sup> nella stessa frase, sembra, quindi, lecito assumere che qui la nobiltà era un giudizio formulato in base all'apparenza, tramite l'osservazione. C'era, quindi, spazio per fraintendimenti e occorre ricordare che il viaggio in generale procurava un'occasione di assumere, volendo, una falsa identità.<sup>14</sup> Se esaminiamo due convertendi classificati sotto la voce 'nobile' possiamo forse cogliere l'essenza di questa definizione per il ricevente dell'Ospizio. Per un danese che, in base al racconto del compagno di viaggio veniva identificato come nobile, si andava a cercare sostegno nell'apparenza: «ha bene i calzoni molto nobili, e la camisiola civile, che danno peso a quanto si narra».<sup>15</sup> Prendiamo quindi sotto esame «Pietro Verdier» e «Erasmo von Platter» che non si trovano nelle biografie della nobiltà svedese. Verdier era figlio di un violinista proveniente da Parigi nonché maestro di ballo alla corte della regina Cristina a Stoccolma, e von Platter, invece, prima di venire a Roma, aveva partecipato alle spedizioni estere delle ambasciate e per ultimo soggiornato alla corte di Vienna. Si può pensare che per i fratelli dell'Ospizio, nobile, quindi, implicava non solo una qualità vera e *de facto* ma anche un qualcosa di più vago, composto da condotta impeccabile, vestiti fini, maniere gentili, conoscenza delle lingue e forse la capacità di mantenersi nell'alma città senza lavorare.<sup>16</sup> Sono, in realtà, le caratteristiche che definiscono il "gentiluomo" genericamente definito.

È da notare che la presenza di un'assoluta maggioranza di nobili svedesi, 13 persone su 17, si manifestò prima o durante l'anno 1689, quando morì la regina Cristina. Per questo occorre esaminare se la presenza dell'ex sovrana a Roma può aver attirato i nobili svedesi verso la città santa e se può averli incoraggiati a fare il passo finale per abbracciare la fede cattolica.

<sup>13</sup> «Statura alta, capelli castagni, sarà nobile ma incognito», in ASV, *Ospizio Convertendi*, 13, f.13v.

<sup>14</sup> HELK 1991: 146-148; DOYLE 1991: 83.

<sup>15</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 14, f.nn.

<sup>16</sup> Sull'idea del nobile nei secoli XVII e XVIII si consulti, per esempio, DEWALD 1996: 51-52, 54-57. Secondo Dewald all'epoca le nozioni di carattere diventavano sempre più fondamentali per la definizione, il carattere è da capire come «combination of individual and social norms that demonstrated sound knowledge of the world, manners, and morals along with individual sparkle».

## Gli alunni dell'Ospizio nella corte romana della regina Cristina

Gli studiosi sono soliti spiegare le conversioni non solo svedesi ma scandinave in generale che ebbero luogo a Roma nella seconda metà del Seicento con l'esempio fornito dall'ex sovrana di Svezia, Cristina, convertitasi al cattolicesimo nel 1654, prima di stabilirsi a Roma.<sup>17</sup> Non c'è dubbio che per i nobili e gentiluomini svedesi la regina costituisse uno degli interessi maggiori della città santa, come osservò un suo coevo, rimasto stupito dalla grandezza di Roma. Cristina era per i viaggiatori svedesi «la prima e principale cosa che bisogna mirare et ammirare». Malgrado la Chiesa cattolica sperasse che i convertiti illustri, nel nostro caso Cristina, diventassero un esempio da imitare, dai documenti consultati per questo articolo apparirebbe tuttavia che in molti casi la corte romana dell'ex sovrana entrasse in scena *dopo* la conversione. Volgiamo, dunque, lo sguardo alla fase che segue la conversione e la funzione della corte romana di Cristina come entità accogliente che contribuiva al mantenimento dei neoconvertiti a Roma. Ciò che qui emerge è soprattutto il ruolo svolto da Andreas Galdenblad, segretario di lingua svedese di Cristina, e il suo contributo al soggiorno romano dei connazionali. Una parte dei convertiti trovò, appunto, il suo mantenimento per merito di Galdenblad, egli stesso alunno dell'Ospizio dei Convertendi nell'estate del 1674. Un legame tra l'ambiente della corte romana di Cristina e l'Ospizio dei Convertendi viene fra l'altro messo in evidenza nelle carte amministrative del luogo pio: un esempio se ne trova nella congregazione del 17 luglio 1685, in cui venne valutata la richiesta del «mastro di casa» della regina, Stefano de Marchis, di essere ammesso a far parte dei fratelli della congregazione dell'Ospizio. Egli, in questa occasione, fece appunto riferimento al suo rapporto di confidenza con l'ex sovrana, ben vista da detto organo amministrativo.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Quasi unanimi sono le spiegazioni attribuite da diversi studiosi: «è da notare, per il periodo che va dal 1673 alla fine del secolo, la folta presenza di svedesi, ovviamente da porre in relazione con la presenza a Roma della regina Cristina e della sua corte» CAF-FIERO 1997: 487-88; «drottning Cristina torde under sin tid väsentligen ha bidragit till många konversioner» CALLMER 1983: 22; più prudente, invece, Fiorani che molto giustamente osserva che «ciascuna di queste presenze portava con sé una storia particolare» ma che «per la gente dell'Europa settentrionale la conversione di Cristina dovette costituire un punto di riferimento e di stimolo» FIORANI 1998: 163; «l'importance inattendue des Suédois, qui étonnerait si l'on ne se souvenait de la présence à Rome de la reine Christine et de sa cour» NEVEU 1973: 373; «il nutrito numero di convertiti svedesi sulla fine del Seicento può trovare una spiegazione nell'esempio di regina Cristina di Svezia [...] e nel soggiorno della sovrana a Roma, con la sua corte» PAGANO 1998: 326.

<sup>18</sup> «Finalmente fu riferita la supplica del Can.<sup>co</sup> D. Stefano de Marchij mastro di casa della Regina di Svezia, di essere ammesso tra nostri della Cong.<sup>ne</sup>, e doppo esser stata considerata la sua nota bontà, e li rilevanti beneficij [...] e doppo avere anco fatta riflessione, che egli serviva ad una principessa di sì alto rango, dalla quale era ben veduto, e molto

Andreas Galdenblad era entrato fra gli alunni della Casa di S. Brigida, entità protettrice degli svedesi a Roma, direttamente dall'Ospizio: era uscito dall'Ospizio dei Convertendi il 16 agosto e due giorni prima aveva ricevuto un sussidio di 10 scudi dalla Casa di S. Brigida «come per lettera della Maestà della Regina di Svetia dell: 11 del corrente».<sup>19</sup> Negli anni a venire Galdenblad diventerà un intermediario tra l'Ospizio dei Convertendi e la corte di Cristina, mandando giovani svedesi all'Ospizio e ricevendoli una volta compiuto il processo proselitizzante. Spesso era proprio lui ad essere al corrente dei connazionali residenti in città, procurando a Cristina, su richiesta, elenchi di convertiti svedesi a Roma. Degli alunni dell'Ospizio dei Convertendi su questa lista appaiono Karl e Isac le Febure, Pierre Verdier, Anders Katt, Olof Hogg, David Richter e Georg Ulf sax.<sup>20</sup> Nel 1679, quando Galdenblad ottenne la carica di segretario, assunse tutti i convertiti svedesi, - non solo nobili - dell'Ospizio dopo la loro conversione: «Giovanni Gens» lasciò l'Ospizio e fu ricevuto da Galdenblad, si legge nel registro generale, «per servire il Secretario della Regina di Svetia in Roma».<sup>21</sup> Nello stesso anno il giovane nobile Georg Nils Werre, venuto a Roma con la madre Christina Gertruda, al quale l'Ospizio dei Convertendi diede la possibilità di studiare nel Collegio Urbano, ritornò «in cura della Regina di Suetia» e «tornò habitare col Signore Secretario della Regina di Suezia», risiedendo nel Palazzo della Lungara ancora nel 1689.<sup>22</sup> L'immagine che si delinea qui è di una strategia di sopravvivenza di una madre vedova che si stabilisce con la propria famiglia a Roma, alla corte di Cristina. La scelta di mutare religione, avvenuta verosimilmente per integrarsi nel *household* della regina e del suo segretario Galdenblad, offre la protezione dell'ex monarca e l'occasione per il figlio di studiare al Collegio di Propaganda Fide dopo la conversione avvenuta presso l'Ospizio. Allo stesso modo, nel 1681, «Giona Wyberg [...] restò qualche tempo col Signore Secretario della Regina di Suecia»<sup>23</sup> dopo aver lasciato la pia casa e «Giorgio Jorgenson», che aveva soggiornato da Galdenblad già prima di entrare nell'Ospizio, dopo la conversione di nuovo «ritornò al secretario della Regina di Suecia, fu poi fatto soldato in Piazza di Pietra».<sup>24</sup> Tutto questo attesta un impegno

volontieri ascoltato, fu senza discrepanza de voti accettato tra Fratelli della nostra Congreg.<sup>ne</sup>» ASV, *Ospizio Convertendi*, 1, f.43r.

<sup>19</sup> RA, Nygren 1959, 147.

<sup>20</sup> Oltre a questi, si trovano i fratelli Lars e Johan Galdenblad, Anders Svensson, Struzzo (in realtà Struzzenskiöld) e Mallenberg (probabilmente un convertito che altrove appare con il nome Niccolò Malmberg). Oltre a Stengel, quelli che «passano per svedesi» includono Christoffer Forberger e Jean Klöker. ARCKENHOLTZ 1759, III: 462.

<sup>21</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 5, f.17v-18r; *ibid.*, 10, f.69v-70r.

<sup>22</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 5, f.17v-18r.

<sup>23</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 10, ff.86v-87r; *ibid.*, 5, ff.21v-22r.

<sup>24</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 11, ff.2v-3r.

attivo da parte di Andreas Galdenblad e quando egli fece riferimento al povero stato dei convertiti svedesi in una conversazione con Cristina, quest'ultima commentò, secondo Arckenholtz, che a lei non manca la buona volontà ma bensì i soldi.<sup>25</sup>

Due fratelli convertiti, non dal luteranesimo come la assoluta maggioranza dei loro compatrioti<sup>26</sup> ma dal calvinismo, e che trovarono un impiego alla corte di Cristina furono Carl e Isac le Febure, figli di André le Febure, sarto di Magnus Gabriel de la Gardie.<sup>27</sup> Il primo si trova nel registro dell'Ospizio dei Convertendi nel 1679, dove si dice che esercitava l'arte di pittore prima di entrare a servizio della regina. Nel 1685 anche il fratello Isac, che all'atto della cresima prese il nome Decio, si rivolse all'Ospizio per poi compiere l'abiura presso il Sant'Uffizio nel mese di novembre. Un documento relativo al periodo che segue la morte della regina contiene un accenno interessante a Cristina e al suo ruolo nella conversione dei due fratelli. Qui appare la motivazione di promozione sociale, in quanto i fratelli scrivono nella petizione di aver abbandonato la fede calvinista per diventare cattolici, «e tutto questo anche à persuasione della Gloriosa Memoria della Maestà della Regina di Svetia».<sup>28</sup> Cristina aveva assunto i due fratelli come aiutanti di camera, e così appaiono ancora nel *Ruolo della corte reale della Regina* del 1689, promettendo loro un futuro e mantenimento sicuro alla corte, in quanto i due fratelli furono secondo la propria testimonianza «speranzati più, e diverse volte, che tanto in vita sua, come dopo morta, non avrebbero mai gli Oratori mendicato il vivere per l'attione fatta di avere abjurato l'Eresia».<sup>29</sup> La stessa cosa risulta da una petizione presentata da Carl, nella quale accenna al ruolo persuasivo ricoperto dalla regina e dal cardinal Decio Azzolino: i due «havevano intentionato l'Oratore quando si fece Cattolico che gli sarebbe stato assegnato gratiosa il mese da Santa Briggida per potersi sostentare; il che però non fu mai effettuato per i debiti che haveva il Loco Pio».<sup>30</sup> Le promesse non furono mantenute e dopo la scomparsa di Cristina, Carlo e Decio Fabri, questi i nomi italianizzati con cui i fratelli da ora in poi appaiono nei documenti, dovettero rivolgersi diverse volte alla Congregazione di S. Brigida, protettore della nazione svedese nell'alma città, per chiedere elemosine.

Nel 1686 un nobile convertito svedese di nome «Giacomo Jacobin», partì dall'Ospizio dei Convertendi «verso Mantova ricevuto in Corte di S.A», il duca Ferdinando Carlo III Gonzaga-Nevers che poco prima aveva visitato

<sup>25</sup> ARCKENHOLTZ 1759,III: 462.

<sup>26</sup> RAUNIO 2005: 80-82.

<sup>27</sup> CALLMER 1983: 24.

<sup>28</sup> AVR, *Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese*, 54, f.nn.

<sup>29</sup> BA, Ms.1650, f.27r.

<sup>30</sup> AVR, *Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese*, 56, f.nn.

Roma ed era stato accolto da Cristina.<sup>31</sup> Le informazioni raccolte da Arckenholtz e la data della partenza dall'Ospizio, che coincide con la data della lettera - entrambe nel mese di giugno del 1686 - ci permettono di identificarlo come il giovane nobile Johan Fredrik von Schönfelt. Von Schönfelt ricevette una lettera di raccomandazione scritta dalla regina al duca di Mantova - sebbene la regina avesse lamentato la mancanza di mezzi economici per aiutare i connazionali cattolici, mettere una buona parola per un neoconvertito non costava nulla.<sup>32</sup> Dopo che von Schönfelt si fu recato alla corte di Mantova di lui non abbiamo più notizie, tranne per l'informazione fornita da Elgenstierna, secondo cui egli sarebbe morto negli anni '80 del Seicento; la presunta scomparsa, cioè, avrebbe avuto luogo solo poco dopo la partenza da Roma.

Abbiamo già accennato ad un livone nella corte di Cristina a Roma, un convertito dell'Ospizio di nome Johan Stengel, che Galdenblad enumerò fra coloro che «potevano passare per svedesi».<sup>33</sup> Dopo aver lavorato come sellari e poi come soldato del papa, Stengel appare nel «ruolo della corte» del 1689 come guardia di Cristina.<sup>34</sup> Nella lista delle guardie del corpo appare, inoltre, un personaggio di nome «Carlo Gustavo»; si tratta, probabilmente, del giovane sergente Carl Gustav von Holzhausen il quale, appena uscito dall'Ospizio nel novembre del 1688, fu «fatto svizzero della regina».<sup>35</sup>

In base ai testi esaminati per questo articolo, appare improprio sostenere che la regina fosse la forza catalizzante delle conversioni nel loro insieme, prendendo in considerazione il grande numero e la variegata formazione degli ospiti, eppure allo stesso tempo bisogna tenere presente che ebbe un'influenza sulla presenza dei nobili svedesi a Roma, aumentando il fascino della città santa come meta dei viaggi di formazione. La presenza di Cristina a Roma può spiegare l'alta proporzione di appartenenti a classi elevate fra i convertiti svedesi, e abbiamo visto, inoltre, che almeno in un caso, quello dei fratelli le Febure, l'ex sovrana contribuì in grande misura

<sup>31</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 5, ff.34v-35r; ASV, *Ospizio Convertendi*, 11, ff.40v-41r.

<sup>32</sup> «Le 17. Juin 1686. Il Baron di Schoenfeld ambizioso di servir all' A..V. m'hà pregata della presente Lettera di raccomandatione, la quale, io non hò potuto negargli, non solo perch' è figlio d'un tale Schoenfeld, che fù già uno de' miei Generali, & e nipote di un'altro che attualmente serve in Ungheria; ma per essersi nuovamente convertito qui alla nostra santa fede. Onde questo Cavaliere merita d'esser ajutato, lo raccomando però all'A..V. com'egli hà desiderato, sperando, ch'ella sarà per consolarlo secondo la confidenza, che hà riposto nelle sue grazie, e mentre l'assicuro dell'obbligo ch'io le ne professerò, resto». Si rimanda ad ARCKENHOLTZ 1759, III: 463.

<sup>33</sup> ARCKENHOLTZ 1759, III: 462.

<sup>34</sup> *Ruolo della Corte Reale della Regina per il mese di febraro dell'anno 1689* in RA, K436, B2.

<sup>35</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 5, f.43r.

al processo di conversione, con le promesse di un futuro stabile presso la sua corte. Su 17 nobili svedesi che si trovano nei registri dell'Ospizio dei Convertendi ben 13 vi soggiornarono prima del 1689, anno della scomparsa della regina, eppure nonostante ciò la sua influenza o esempio e il richiamo della sua corte romana possono difficilmente essere ritenuti un fattore che spieghi in modo collettivo le conversioni degli svedesi, o scandinavi, come alcuni studiosi hanno fatto. Si deve ricordare, infatti, che la maggior parte di questi erano modesti artigiani, marinai e soldati semplici che difficilmente potevano sperare di suscitare interesse nella regina.<sup>36</sup>

#### Un impiego di prestigio nella corte medicea

Il neoconvertito Magnus Gabriel von Block, partito dall'Ospizio dei Convertendi nel settembre 1694, non si accontentava di vivere a Roma come modesto credente, ma desiderava diventare abate, una aspirazione alla quale contribuivano economicamente il papa e la Congregazione di Santa Brigida. Gli fu offerto alloggio da un certo «monsignor Messier»,<sup>37</sup> ma solo a patto che von Block si vestisse «da abate».<sup>38</sup> Riuscì in questo modo a prolungare il suo soggiorno all'Ospizio fino a due mesi, ma alla fine la sua adesione alla famiglia del sopra citato ecclesiastico mancò di realizzarsi, infatti i documenti dell'Ospizio attestano che «non si vede che sia stato ricevuto da detto monsignore per ancora».<sup>39</sup> Questo spiega anche perché un viaggiatore coevo svedese, Olof Celsius, quando menziona von Block nel suo diario di viaggio, nei passaggi che descrivono Firenze, lo chiami «Abbate Block».<sup>40</sup>

Secondo i suoi biografi, lo svedese trovò un altro protettore nei circoli eruditi di Roma, il gesuita Eusebius Truchses, che lo aiutò a trovare il futuro impiego presso Cosimo III come «secretario delle lingue e lettore di came-

<sup>36</sup> Sulla formazione sociale e professionale dei convertiti si rimanda a RAUNIO 2005: 71-75.

<sup>37</sup> Questo potrebbe essere il figlio di un mercante francese menzionato nel *Diario di Roma* del 1703. Si veda VALESIO 1979, II: 490.

<sup>38</sup> Questa espressione è probabilmente da intendersi nel senso comune per il Settecento, cioè persona autorizzata a portare l'abito da sacerdote benché abbia ricevuto soltanto gli ordini minori, e che godeva di un beneficio ecclesiastico.

<sup>39</sup> «Gli fu trovato Monsig.<sup>r</sup> Messier che l'haverebbe preso in casa con darli la tavola, ma desiderava che fosse prima vestito da Abbate; il che doppo qualche lunghezza fu fatto con m[one]ta credo lo parte del Papa, e parte di S. Brigida. Ma essendo uscito doppo due mesi dall'no Hospitio vestito nobilmente da Abbate, non si vede che sia stato ricevuto da d.<sup>o</sup> Monsig.<sup>re</sup> per ancora.» ASV, *Ospizio Convertendi*, 14, f.nn.

<sup>40</sup> CELSIUS (1696-98) 1909: 13, 25, 67.

ra».<sup>41</sup> Il ruolo di Truchses per quanto riguarda l'inserimento di von Block nella corte medicea non è da mettere in dubbio, ma bisogna comunque tenere presente che anche l'Ospizio aveva avuto pluriennali contatti con l'ambiente mediceo e riuscì a inserirvi una parte degli ospiti, di solito in qualità di semplici soldati, ed è, dunque, da presumere che i suoi contatti con l'Ospizio certamente non furono di detrimento. Fino ad ora non è stato chiaro quando von Block sia partito da Roma per Firenze, ma la data può essere stabilita in base ai documenti relativi alla Congregazione di S. Brigida. La congregazione fornì allo svedese un sussidio mensile di tre scudi per un periodo di otto mesi ma il 22 aprile 1695 von Block ricevette, oltre al solito aiuto mensile, dieci scudi «in occasione del viaggio», ovviamente per Firenze.<sup>42</sup> Per von Block la scelta di mutare confessione comportò un chiaro miglioramento del tenore di vita; il viaggiatore convertitosi a Roma decise di entrare nell'Ospizio poiché «astretto dal bisogno» e «mancatali la moneta»,<sup>43</sup> mentre a distanza di quattro anni da ciò lo ritroviamo a Firenze, mantenuto dal granduca, per occuparsi della corrispondenza in lingue straniere per una pensione cospicua in un ambiente che impressiona un viaggiatore suo connazionale. Von Block aveva una casa di pietra tutta per sé, con le pareti coperte da quadri, un giardino ascendente nel cortile e una cisterna ghiacciata sulla quale si pattinava per divertimento. Durante una cena organizzata in questa casa, che oltre ad essere frequentata dagli svedesi lo era anche dal dotto bibliotecario Antonio Magliabechi, si servirono tra le altre cose «ostriche vive», «veritable parmesan» e, cosa più rara, «vino di Monte pulciano, che Signor Block prese dalla cantina del Granduca».<sup>44</sup> Dalla descrizione emerge che von Block era diventato un punto di riferimento sia per i viaggiatori svedesi, sia per i connazionali convertiti, e li invitava a casa sua, presentandoli a personaggi importanti nei circoli colti della città, mostrando loro le meraviglie di Firenze e talvolta aiutandoli a inserirsi nel servizio del granduca, come nel caso del convertito Andreas Simming.<sup>45</sup> Si potrebbe quasi parlare di una rete simile a quella stabilita da Andreas Galdenblad a Roma, sebbene di breve durata poiché von Block abbandonò Firenze e il suo incarico nel 1698, malgrado i vantaggi materiali offerti dalla corte medicea.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> NORDSTRÖM 1967; LINDROTH 1973: 50-51.

<sup>42</sup> AVR, *Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese*, 56, f.nn.

<sup>43</sup> ASV, *Ospizio Convertendi*, 14, f.nn.

<sup>44</sup> CELSIUS (1697-98) 1909: 14.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 13, 14, 26. Fra questi si enumerano tre convertiti al cattolicesimo, e cioè Johan Toresson Oxenstierna, Johan Kagg ed Erik Schnack, e due viaggiatori, Schaar e Jansoni. Petizioni presentate da Simming alla Congregazione di S. Brigida a Roma intorno al 1694 si trovano in BA, Ms.1650, ff.450r, 457r.

<sup>46</sup> Si veda RAUNIO 2005: 173.

### Nobili svedesi nelle milizie del papa

Nei memoriali dell'Ospizio, il processo per la conversione nel suo spirito controriformistico si manifesta come una lotta che adotta un linguaggio bellico.<sup>47</sup> Bellica fu la sorte della maggior parte dei convertiti la cui attività o destinazione dopo la partenza sono state registrate. Molti neoconvertiti, malgrado la loro esperienza professionale precedente, appena usciti dall'Ospizio, furono arruolati come soldati. Numerosi sono coloro che, appena convertiti, trovarono un impiego militare a Roma, venendo ingaggiati nelle milizie del papa. La difesa del pontefice nonché la custodia della sua residenza era affidata alla guardia svizzera. Meno anziana era l'altra guardia personale, i cosiddetti "cavalleggeri", che dividevano il loro compito con le "corazze".<sup>48</sup> Nel capitolo precedente abbiamo già accennato alle difficoltà poste dall'insufficiente paga a chi svolgeva questo ruolo nel caso dei fratelli le Febure. Nelle milizie del pontefice troviamo, oltre al gentiluomo «Giovanni Federigo de Meyer», e Göran Ulfsax, quest'ultimo fra i soldati di Piazza di Pietra. Dei due fratelli le Febure ne abbiamo trattato in precedenza già prima, Decio riuscì ad ottenere l'impiego di cavalleggero del papa, ma cedette il suo posto al fratello minore allora disoccupato. Più che per affetto fraterno questo si deve, forse, al fatto che l'impiego non era molto vantaggioso economicamente. È Decio stesso ad accennare a questo in una petizione al cardinal vicario, constatando che «l'offitio di Cavalleggero conferitoli dalla Santità non è sufficiente al suo mantenimento» e lo stesso emerge dal testo riguardante Carlo, il quale mantenne l'impiego papale almeno fino al 1698. Egli si lamenta di non guadagnare abbastanza «dalla sua carica di poter alimentare et il cavallo, pagare il garzone che lo governa e di vestire decedentemente come vogliono che facesse i signori Capitani della Guardia». <sup>49</sup> Carl appare nei documenti della Casa di S. Brigida fino al 1699, quando si rivolge alla congregazione a causa di una malattia «con flussioni di testa è mal di Gola con febre» che forse lo ha vinto, oppure si può ipotizzare che sia partito dalla città per «andar fora à mutare l'Aria acciò il male non prenda piega peggiore»,<sup>50</sup> perché a questo punto le petizioni cessano. Dell'altro fratello, invece, non si trovano tracce dopo il 1692, quando espresse il desiderio di sposare una certa Ottavia Alberti e, in seguito, di recarsi in Germania o in Ungheria via Venezia.<sup>51</sup>

<sup>47</sup> *Ibid.*, 51-52.

<sup>48</sup> PAITA 1998:

<sup>49</sup> BA, Ms.1650, f.157r; AVR, *Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese*, 56, f.nn.

<sup>50</sup> ASV, *Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese*, 57, f.nn.

<sup>51</sup> BA, Ms. 1650, ff.178r, 213r. La possibile sposa appare nei documenti con il nome di Alberti, ma tenendo presente che il padre francese della giovane aveva fatto parte della corte di Cristina per 23 anni, potrebbe trattarsi di un errore ortografico e Ottavia potrebbe essere la figlia di Giacomo d'Alibert, segretario di camera che aveva tre figlie e che

Alcuni convertiti trovarono l'impiego nell'esercito imperiale, alcuni in Ungheria e altri in Morea a combattere contro il pericolo posto all'Europa cristiana dai turchi. Ospiti svedesi di alto rango nel 1685, Gustaf Prytz («Prens»), Lorenz Gripenflycht («Grypenfeldt») e suo fratello Alexander Gripenflycht («Greissensigh») dopo un breve periodo passato a Roma furono dopo la conversione inviati a Morea per combattere nelle truppe venete.<sup>52</sup> Troviamo accenni a questi personaggi nelle lettere stese da una giovane svedese che seguiva la sua padrona in viaggio per l'Europa la quale scrisse al fratello da Morea nel 1686.<sup>53</sup> La prima delle cinque lettere è datata 18 dicembre 1686 e contiene informazioni su Gustav Prytz e su uno dei fratelli Gripenflycht, probabilmente Lars, perché era con lui che Prytz era partito dall'Ospizio il 4 settembre 1685. Gustaf Prytz morì lontano dalla patria come soldato volontario, come scrive la svedese al fratello: «di nostri volontari abbiamo perso il giovane Grothusen di Wismar e lo Prytz che era in compagnia del Gripenflycht», che in seguito alla scomparsa dell'amico decise di lasciare il campo di battaglia e di recarsi a Venezia.<sup>54</sup> La morte di Prytz trova una conferma in *Åttartavlor* di Elgenstierna ma sulla sorte dei fratelli Gripenflycht si è incerti: secondo la stessa fonte uno dei due fratelli, Lars o Alexander, diventò capitano a Morea nel 1688.<sup>55</sup>

Il gentiluomo gotlandese Matthias Brun di Visby aveva un passato militare pluriennale quando venne a Roma da Livorno. Dopo la sosta nell'Ospizio dei Convertendi, passò i mesi invernali nella città santa per darsi, poi, di nuovo al servizio militare per la Santa Sede. Dopo anni di vita movimentata, la galera sulla quale Brun militò naufragò e lo svedese perse i suoi beni materiali. La dura esperienza gli fece cercare una vita più tranquilla e considerare di entrare in qualche ordine religioso. Nel 1697, quattro anni dopo la conversione, per sostenere le spese necessarie a entrare nell'ordi-

appare nel ruolo del 1689 insieme ai fratelli Le Febure fra gli impiegati di camera. Cfr. RA, K436, B2 e *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*, 59-60n.

<sup>52</sup> Secondo Jean Arckenholtz «par la même bonté, dit Galdenblad, la Reine entretenoit plusieurs Gentilshommes Suédois à Rome pendant plusieurs mois, jusqu'à ce qu'ils fussent bien affermis dans la Religion qu'ils avoient embrassée: entre autres deux Frères Gripenflycht & un Pruss, auxquels elle donna un bon viatique, & les envoya servir en Hongrie contre le Turc». ARCKENHOLTZ 1759, III: 460.

<sup>53</sup> Anna Åkerhielm serviva la contessa Catharina Charlotta De la Gardie, moglie di Otto Wilhelm Königsmarck presente a Morea dal 1686 al 1688. Åkerhielm seguiva la sua padrona nei viaggi, incluso quello che nel 1686 la portò a Venezia e a Morea. Si veda *Det Swenska Biblioteket*, III: 25-28.

<sup>54</sup> *Det Swenska Biblioteket*, III: 32-34.

<sup>55</sup> Si rimanda a ELGENSTIERNA 1925, III: 136 e ELGENSTIERNA 1925, VI: 64.

ne agostiniano, si rivolse ai deputati dell'Ospizio.<sup>56</sup> Dai documenti dell'Ospizio risulta che Brun ottenne la metà della cifra richiesta «pel compimento del suo vestiario» all'inizio di ottobre dello stesso anno, e questo verosimilmente finì la sua carriera nelle milizie del papa.<sup>57</sup>

### La negazione del passato

Come abbiamo visto in precedenza, il soggiorno fiorentino di Magnus Gabriel von Block che nella primavera del 1695 si era inserito nella corte medicea fu, in un primo tempo, prospero dal punto di vista materiale e lo svedese si inserì nei circoli eruditi di Firenze, facendo amicizia con il noto bibliofilo e bibliotecario Antonio Magliabechi. Con l'andare del tempo l'ambiente mediceo si dimostrerà una delusione, in quanto offriva poche prospettive per il futuro, e considerando il suo carattere piuttosto polemico messo in rilievo dai biografi non è da escludersi il nascere di un'eventuale discordia.<sup>58</sup> Cosimo III de' Medici non manteneva i convertiti per sempre, come dimostrò l'esempio di Rudolf von Bodenhausen, amico di von Block, e infine forse anche lo zelo religioso si dimostrò insopportabile per lo svedese. Apparentemente von Block non era sufficientemente convinto della sua scelta; aveva ora in mente una carriera scientifica, da medico, nella patria luterana, e infatti ritornò in Svezia nel 1698.<sup>59</sup>

Nelle lettere scambiate tra von Block e il filosofo Gottfried Wilhelm von Leibniz lo svedese accenna alla sua conversione diverse volte, ad esempio nel 1698, quando scrive che «je croyois d'être pour jamais effacé du Souvenir de tous mes Compatriotes des que je fis un pas que bien de gens n'approuve pas et que je dessaprouve moi même, que le bon Dieu m'assiste a y apporter le remede qu'il faut!». <sup>60</sup> Altrove, però, von Block nega la sua conversione e dice di aver *finto* di essere cattolico, un dettaglio impor-

<sup>56</sup> ASV, Ospizio Convertendi, 22, f.nn.: "Mattia Brun Suezese Divotiss.mo Ore, humilm.te espone alle Sig.rie loro Ill.me qualm.te essendosi anni sono convertito alla S.a Fede, e doppo servito la S.a Sede di soldato, et essendosi la Campagna passata trovato sù la Galera naufragata, hà perso tutt'il suo; ora ispirato da Dio hà risoluto di lasciare il secolo, e servir' à Dio, nella Religione dell'Agostiniani scalzi mà richiedendosi per il vestiario scudi 25. ricorre all'innata benignità delle SS.rie loro Ill.me supplicandole di promuovere q.ta sua intentione con un caritatevole sussidio che l'Ore pregarà Iddio per la longa conservat.ne delle Sig.rie loro Ill.me."

<sup>57</sup> ASV, Ospizio Convertendi, 175, f.16v: «Svezese n.o 1351 fatto Agostiniano Scalzo pel Compimento del suo vestiario a di 2. ottobre 12:50».

<sup>58</sup> Si veda, ad esempio, LINDROTH 1973: 110-111.

<sup>59</sup> LINDROTH 1973: 59, 67-69.

<sup>60</sup> Lettera del 1° luglio inviata da von Block a Leibniz, edita in NORDSTRÖM 1967: 194-198.

tante che parzialmente spiega perché gli studiosi abbiano messo in dubbio la sua conversione, infatti scrive a Leibniz che «à dirle trà di noi, in Italia passai per Cattolico Romano, Dio mi perdoni, e tale non son mai stato», chiedendo inoltre all'amico di non rivelare a nessuno a Firenze il suo indirizzo, «per certe cagioni politiche». <sup>61</sup> Sembra probabile che stesse preparando il suo ritorno in Svezia, cercando in tutti i modi di prendere le distanze dal suo passato di cattolico in Italia, e quantunque von Block sostenga di aver finto la sua conversione, rimane il fatto che una vera e propria adesione alla Chiesa cattolica, forse più formale che profondamente sentita, ebbe luogo a Roma nel 1694. Von Block sostiene, ora, di essersi riconciliato con la Chiesa luterana e di aver ottenuto tranquillità di coscienza, eppure la fine della lettera rivela le sue incertezze e la confusione in materia, in quanto chiede a Leibniz il suo parere sulla questione delle religioni e aggiunge che «je crois que le Bon dieu ait ses fidelles par tout le monde et que qui le craint e fait ce qui nous ordonne luy soit agreable, de quel país ou de quelque croyance qu'il puisse être». <sup>62</sup> Negli anni a venire abbandonò la vita cosmopolita, scegliendo un'esistenza come segretario nel Kammarskollegium, medico provinciale e infine *translator regni*, suscitando nel mentre anche l'interesse del monarca svedese che gli offrì incarichi prestigiosi, che però von Block rifiutò. <sup>63</sup>

Un altro convertito nobile svedese che tornò in patria dopo essersi convertito a Roma è Olof Hogg. Questo giovane di Stoccolma restò nell'Ospizio dei Convertendi per tre mesi nell'autunno del 1688, abiurando in questo periodo la fede luterana al Sant'Uffizio. Il suo recapito dopo la partenza rimase ignoto; nel registro si legge soltanto che «vuole esser tenuto segreto». Nel gennaio del 1695 troviamo il giovane Hogg di nuovo a Stoccolma, dove divenne attuario presso il Kommerskollegium. Malgrado la scarsità di informazioni, il suo caso dimostra che era possibile celare un passato da cattolico all'estero e qualificarsi per incarichi statali nella patria luterana. Hogg cercò, inoltre, di ottenere l'impiego di segretario nella stessa istituzione, presentando una domanda nella quale fa riferimento ai viaggi fatti all'estero. <sup>64</sup> Visto che non fu accettato, continuò il suo lavoro di prima per altri tre anni, finché non ottenne un congedo per fare un viaggio all'estero nel 1698 - stesso anno in cui il fratello minore di Olof Hogg, Lars Petter, fu spedito a Roma per essere istruito come missionario cattolico.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Lettera del 30 ottobre inviata da von Block a Leibniz, edita in NORDSTRÖM 1967: 206-209.

<sup>63</sup> LINDROTH 1973: 206-208.

<sup>64</sup> Nella domanda Hogg rappresenta come egli «ifrån barndomen har igenom studier samt kostsame reesor på Uthländske orter, sökt at förwähra mig någon erfarenheeb». Fra queste «esperienze» si enumerava anche la conversione, naturalmente tenuta segreta in patria. RA, *Biografica*, H20, E01498, 8/11.

Non possiamo scartare del tutto, quindi, la possibilità che Hogg abbia contribuito alla scelta del giovane e abbia accompagnato il fratello nella città santa che già conosceva. Secondo il materiale biografico, nel 1710 Hogg si trovava ancora all'estero quando fu nominato il suo successore nel *Kommerskollegium*. Il fratello minore abbandonò ben presto la carriera ecclesiastica progettandogli preferendo quella militare, prima nelle truppe imperiali e nel 1710 si trovava di nuovo in Svezia come capitano nella regione Värmland.<sup>65</sup> Anche Georg Nils Werre, il primo fra gli ospiti scandinavi dell'Ospizio dei Convertendi a essere ammesso al Collegio Urbano, abbandonò gli studi a Roma, tornando in Svezia per una carriera militare, infatti Werre appare fra gli ufficiali del reggimento di cavalleria di Bohuslän nel 1704 come maggiore.<sup>66</sup> Il mutamento di religione aveva una volta fatto parte della strategia di sua madre, Cristina Gertruda, vedova, per mantenere la famiglia di undici figli, ma questo caso dimostra che una volta diventato grande, il figlio ritornò in patria cancellando l'esperienza cattolica.

Deviazioni di questo tipo da un ben iniziato cammino da neocattolico fra i nobili svedesi della fine del XVII secolo e dell'inizio del XVIII non furono insolite. Si pensi, ad esempio, al caso di Carl Horn, divenuto camerario del papa Innocenzo XII, che però tornò in Svezia dopo un anno; oppure a quello di Johan Turesson Oxenstjerna, definito Cavaliere di Malta e canonico a Colonia, anche lui tornato alla fede luterana - la convinzione dei deputati dell'Ospizio dei Convertendi sul ruolo decisivo di un impiego per una conversione duratura non trova qui conferma, a volte esso non bastava a tranquillizzare le esistenze avventurose e inquiete di certi convertiti di alto rango, il problema poteva anche dipendere dalla difficoltà di mantenersi economicamente con l'impiego che gli era stato conferito.<sup>67</sup> Come appare da una lettera che parla del soldato nobile svedese Johan Wilhelm Duwall, il re svedese era disposto a perdonare una deviazione del genere per i soggetti che riteneva utili per il regno. Secondo questo documento Duwall ricevette un'offerta tramite suo fratello dal re svedese, il quale era disposto a perdonarlo, a restituirgli i beni confiscati e a procurargli lo stesso impiego che possedeva al servizio dell'Imperatore.<sup>68</sup> Duwall rifiutò dicendo di accontentarsi solo dell'aiuto che avrebbe ricevuto dal pontefice e che le cose sacre che riguardano la salute dell'anima «non

<sup>65</sup> Su Olaus Hogg si veda ASV, *Ospizio Convertendi*, 5, 42v-43r; *ibid.*, 13, f.13v, BA, Ms.1650, f.618r ed ELGENSTIERNA 1925, III: 653.

<sup>66</sup> MOLLSTADIUS 1954: 202.

<sup>67</sup> Su Horn, Oxenstjerna e altri nobili convertiti si rimanda a BERG 1872: 181-182. Su Oxenstjerna si veda anche

<sup>68</sup> BA, Ms. 1650, f.666r: «Le Roy de Suede offre au Baron Duvalle de luy restituer tout son bien, et de luy donner en Suede, le même Employ qu'il possède presentement au Service de l'Empereur, Si il veut retourner a la Religion Lutherienne».

si mettono in commercio».<sup>69</sup> Dopo la partenza da Roma Duwall fece il soldato in Ungheria, sposandosi più tardi a Pressburg, e morì senza più tornare in patria, malgrado l'offerta fatta dal re.<sup>70</sup> È da presumere che la conversione fosse più duratura, o permanente, nei casi in cui l'adesione alla fede cattolica era motivata da un desiderio o da un bisogno pratico di adattarsi all'ambiente sociale nel quale l'individuo viveva o lavorava già, come nel caso di artigiani.<sup>71</sup> Sebbene questa conclusione sia forse prematura, si potrebbe suggerire che era più comune per le classi sociali più elevate e benestanti, che prima si convertirono al cattolicesimo e poi cercarono di trovare un impiego onorevole o adatto alla loro posizione, rimanere deluse dalla nuova vita e tornare indietro. Infatti, come ha osservato Pullan in un suo articolo, fra i convertiti del Seicento che vivevano all'estero c'era «an early spell of being fêted as an important and cherished person, followed by a growing sense of homesickness and disillusionment, a sordid struggle for pensions and patronage, an eventual defection provoking the contempt and exasperation of the embarrassed hosts, and perhaps even a grim encounter with the Inquisition.»<sup>72</sup>

Occorre ammettere che dal punto di vista quantitativo questi sono casi isolati ma riescono comunque a mettere in dubbio la tesi secondo cui il ritorno in patria per le persone convertite fosse impossibile ancora nella seconda metà del Seicento - come si è appena visto, a volte bastava aderire di nuovo alla Chiesa luterana, negare la fede cattolica o semplicemente tacere e celare il proprio passato, per poter ottenere perfino offerte da parte del re e incarichi di stato.

#### FONTI:

##### Archivio Segreto Vaticano (ASV)

Ospizio Convertendi, vol.1

*Pertinentia ad historiam et regimen hospitii.*

Ospizio Convertendi, vol.5

*Primo registro generale degl'ospiti ricevuti dall'anno 1673 a tutto l'anno 1714.*

Ospizio Convertendi, vol.10

*Nota degl'ospiti ricevuti e spese fatte per essi dal 1673 sino al 1681.*

Ospizio Convertendi, vol.11

*Nota degl'ospiti ricevuti e spese fatte per essi, 1682 usque 1687.*

Ospizio Convertendi, vol.14

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> BA, Ms.1650, f.666r. Si veda anche BILDT 1895: 400 e ELGENSTIERNA 1925: 357.

<sup>71</sup> Si rimanda a RAUNIO, *passim*.

<sup>72</sup> PULLAN 1994: 69-70.

*Fogli dove sono notati gl'ospiti ricevuti e spese per essi fatte in vestiarii.*  
Ospizio Convertendi, vol.22  
*Memoriali d'ospiti e persone diverse. Filza seconda.*  
Ospizio Convertendi, vol.175  
*Libro mastro dell'Ospitio de Convertiti alla santa fede. C.*

#### **Archivio del Vicariato di Roma (AVR)**

Monastero di S.ta Brigida de' Goti in Piazza Farnese, voll.56-57.

#### **Riksarkivet, Stoccolma (RA)**

Biografica, H20 / E01498 8/11, f.nn.  
Nygren, Ernst: *Inventarium över Birgitta-husets arkiv i Rom.* 1959.

#### **Biblioteca Angelica, Roma (BA)**

Ms.1650  
*Varia ad Ecclesiam et Hospitale Sanctae Birgittae nationis Gothorum ipsamque nationem spectantia quae in sequentibus paginis indicabuntur.*

#### **BIBLIOGRAFIA:**

ARCKENHOLTZ, Johan: *Memoires concernant Christine reine de Suede : pour servir d'eclaircissement a l'histoire de son regne et principalement de sa vie privée, et aux evenemens de l'histoire de son tems civile et literaire: suivis de deux ouvrages de cette savante princesse, qui n'ont jamais été imprimés....* A Amsterdam et a Leipzig : Chez Pierre Mortier, 1751-60.  
BERG, P.G.: *Svenska adelsmäns öden.* Stockholm 1872.  
BILDT, Carl: *S. Birgittas hospital och den svenska kolonien i Rom under 1600-talet,* in «Svensk Historisk Tidskrift» 15, 1895, pp.353-414.  
CAFFIERO, M.: *L'anno santo come risorsa politica. Il giubileo del 1675 tra polemica antiprottestante e apologia del papato,* in «Roma moderna e contemporanea», 2/3, 1997, pp.475-500.  
CALLMER, Christian: *Svenska konvertiter i Rom,* in «Personhistorisk Tidskrift», 79, 1983, pp.20-30.  
DEWALD, Jonathan: *The European Nobility 1400-1800.* Cambridge 1996.  
DOYLE, William: *The Old European Order 1660-1800.* Oxford 1991.  
FIORANI, Luigi: *Verso la nuova città. Conversione e conversionismo a Roma nel Cinque-Seicento,* in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», X, 1998, pp.91-186.  
FOSI, Irene: "Percorsi di salvezza. Preparare le strade, accogliere, convertire nella Roma barocca", in *La Storia dei Giubilei*, vol.III. Prato 1999, pp.42-83.  
GROPPI, Angela: "Roman Alms and Poor Relief in the Seventeenth Century", in *Rome - Amsterdam. Two Growing Cities in Seventeenth-Century Europe*, ed. by van Kessel - Schulte. Amsterdam 1997, pp.180-191.  
"Handlingar, angående Jungfru Anna Åkerhielm", in *Det Swenska Biblioteket*, utgifvit af C.C. Giörwell, vol.3. s.l. 1759, pp.25-66.

HELK, Vello: *Dansk-norske studierejser 1661-1813*, voll.I-II. Odense 1991.  
LINDROTH, Sten: *Magnus Gabriel von Block.* Stockholm 1973.  
MOLLSTADIUS, Axel: *Karolinske officerare*, in «Genealogisk tidskrift», 9, 1954, pp.197-204.  
NEVEU, Bruno: *Tricentenaire de la fondation à Rome de l'Ospizio de' Convertendi (1673): ses hôtes français au XVII<sup>e</sup> siècle,* in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 1973, 2, pp.361-404.  
NORDSTRÖM, Johan: *Leibniz och Magnus Gabriel von Block. En brevväxling,* in «Lychnos» 1965-66. Uppsala 1967, pp.181-260.  
PAGANO, Sergio: *L'Ospizio dei Convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica,* in «Ricerche sulla storia religiosa di Roma», X, 1998, pp.313-390.  
PAITA, Almo: *La vita quotidiana a Roma ai tempi di Gian Lorenzo Bernini.* Milano 1998.  
PULLAN, Brian: "The Old Catholicism, the New Catholicism, and the Poor", in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Politi-Rosa-della Peruta. Cremona 1982.  
PULLAN, Brian: "Conversion of the Jews: the Style of Italy", in *Poverty and Charity: Europe, Italy, Venice, 1400-1700.* Hampshire 1994, pp.53-70.  
RAUNIO, Anu: *Abbracciare la santa fede. I convertiti scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi di Roma 1673-1706.* Turun yliopisto 2005 (lisensiaattityö/tesi di perfezionamento).  
VALESIO, Francesco: *Diario di Roma*, vol.II. Milano 1979.

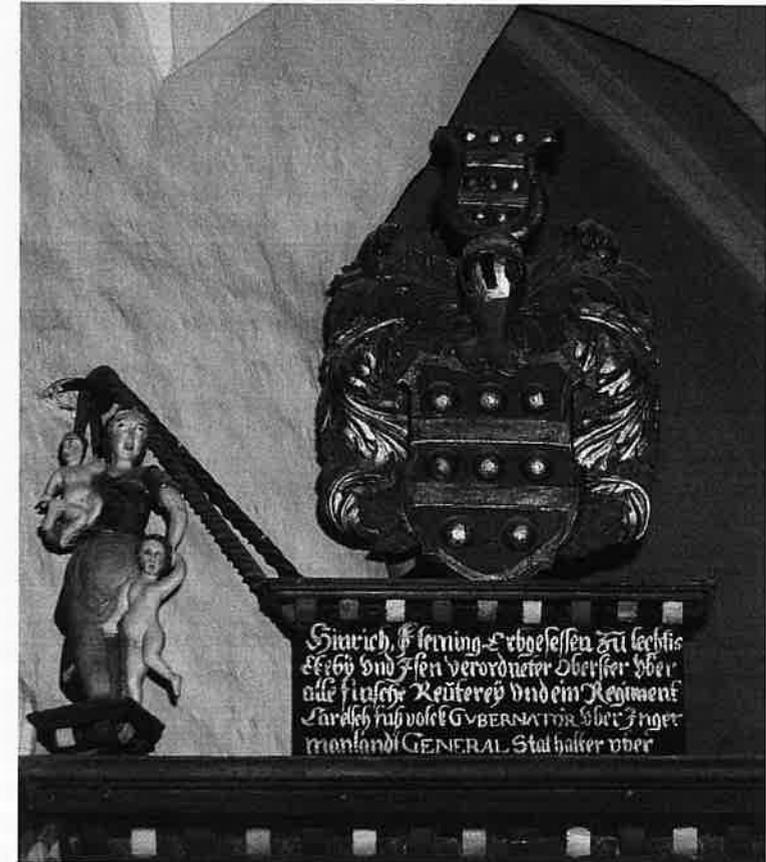
**HYVEELLINEN JA ESIMERKILLINEN LAHJOITTAJA HENRIK FLEMING**

Mietoisten kappelikirkon valmistuttua vuonna 1643 laadittiin kirkon ja sen rakennuttajan kunniaksi latinan- ja ruotsinkielinen ylistysruno.<sup>1</sup> Näissä Johannes Ulvichiuksen kirjoittamissa runoissa kirkon rakennuttaja, Lehtisten kartanonherra Henrik Claesson Fleming (1584-1650) rinnastetaan hyväntekijänä kahteen Raamatun henkilöön, kuningas Salomoniin ja sadanpäämieheen, jotka rakennuttivat Jumalan kunniaksi temppelin.<sup>2</sup> Kuningas Salomonista ja Flemingistä todetaan: *"Aedificat Salomon Rex penetrare Deo;/ O laudabilis tanto pietatis amore,/ Flemmingi, aedificas sacra sacella DEO."*<sup>3</sup> Ruotsinkielisessä runossa kerrotaan heti alussa kirkkojen rakentamisen ja koristamisen olevan kristillisiä tekoja, joita Jumala odottaa ja vaatii ihmisiltä.<sup>4</sup> Fleming täytti nämä odotukset esimerkillisesti. Varsinais-Suomessa sijaitsevan Mietoisten kirkon lisäksi hän teetti useisiin kirkkoihin saarnatuoleja ja muita arvokkaita esineitä, joissa niiden lahjoittaja tuotiin näkyvästi esille vaakunoin ja lahjoituskirjoituksin.

Suomessa lahjoittajan tunnuksilla merkityt esineet olivat näkyvä osa uskonpuhdistuksen jälkeistä kirkkointeriööriä aina 1700-luvulle asti. Aatelisto näyttäytyi lahjoittajana ja hyväntekijänä erityisesti 1600-luvulla.<sup>5</sup> Lahjoittajat ilmaistiin selvästi vaakunoin ja kirjoituksin muun muassa alttaritauluissa, saarnatuoleissa, messukasukoissa, messinkiruunuissa ja liturgisissa esineissä.

Alttaritaulujen tavoin saarnatuolit edustivat reformaation jälkeisessä jumalanpalvelusmiljöössä uudistusta ja olivat suosittuja lahjoituskohteita. Niitä lahjoitettiin Suomen kirkkoihin eniten 1600-luvulla.<sup>6</sup> Veistos- ja maalaus työn taidonnäytteinä saarnatuolit olivat arvokkaita lahjoituksia. Saar-

natuoleissa lahjoittajan vaakuna sijoitettiin yleisesti näkyvälle paikalle Jumalan kuninkuutta julistavan saarnatuolin katokseen. Täysin maallisen vallan kontekstiin viittaavat vaakunat saivat täten keskeisen paikan Jumalan sanan välittämiseen pyhitetyissä saarnatuoleissa.<sup>7</sup>



Kuva 1. Henrik Flemingin vaakuna ja tekstilaatta Naantaln kirkon saarnatuolin katoksessa, 1622. Kuva: Totti Tuhkanen.

Ruotsin 1600-luvun valtaeliittiin kuulunut eversti, sotapäällikkö ja katselmusherra Henrik Fleming<sup>8</sup> lahjoitti saarnatuolit ainakin Naantaln, Taivassalon, Mynämäen ja Tukholman Pyhän Jaakobin kirkkoihin sekä Turun ja Viipurin tuomiokirkkoihin.<sup>9</sup> Naantaln entiseen birgittalaiskirkkoon Flem-

<sup>1</sup> Paperille vuonna 1647 painettua ruotsinkielistä ylistysrunoa säilytetään Kuninkaallisessa kirjastossa Tukholmassa. Sen sijaan latinankielinen ylistysruno on tiettävästi säilynyt vain Gregorius Halleniuksen tallentamana. Hallenius 1738, 32-33.

<sup>2</sup> Esimerkin, exemplumin, käyttö oli yleistä klassisen retoriikan mukaisissa muisto- ja ylistysrunoissa, joissa kirjalliseksi esimerkkihenkilöiksi saatettiin valita Raamatun henkilöiden lisäksi antiikin ajan todellisia tai fiktiivisiä sankareita. Kajanto 1993, 69-70. Ks. myös Kajanto 1993, 42-44 ja Kajanto 1990, passim. Exemplumin käytöstä antiikissa ks. Viljamaa 2001, 17-31.

<sup>3</sup> Hallenius 1738, 32.

<sup>4</sup> Ruotsinkielinen ylistysruno alkaa sanoin: *"Thz är itt Christeligit wärck försan/ Som Gud fordrar oc kräfwer aff hwar Man/ Byggia och fordra Kyrkior och Gudz hws"*. Ulvichius 1647, *Ähreskrift*.

<sup>5</sup> Pirinen 1994, 27-42.

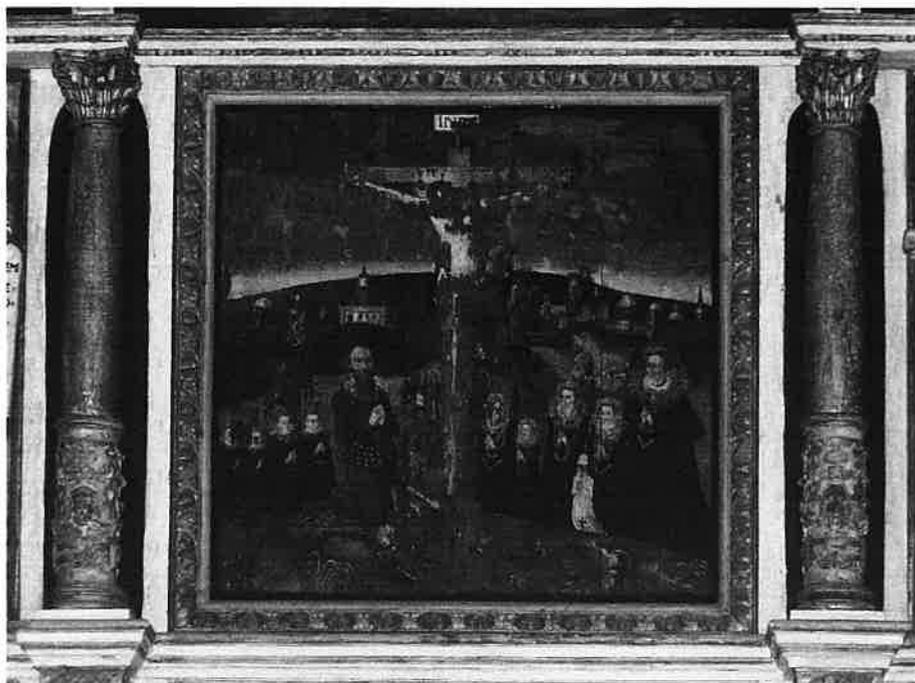
<sup>6</sup> Suomen saarnatuoleista ennen 1700-lukua ks. Cleve 1932, 125-206.

<sup>7</sup> Myös Carl L. Christensen on kiinnittänyt huomiota yhteensopimattomuuteen vaakunoiden ja Jumalan sanan julistukseen tarkoitettujen saarnatuolin välillä. Christensen 1972, 308.

<sup>8</sup> Henrik Flemingistä ks. Elgenstierna 1926, 738-739; Syrjö 2003, 807-808.

<sup>9</sup> Ylistysrunoissa ei mainita Naantaln kirkkoa. Ks. Ulvichius 1647, *Ähreskrift*; Hallenius 1738, 32-33.

gin vuonna 1622 lahjoittama saarnatuoli on varhaisin hänen säilyneistä kirkollisista lahjoituksistaan. Flemingin ja hänen ensimmäisen puolisonsa Ebba Bååtin (k. 1630) vaakunat ovat esillä saarnatuolin katoksessa ja saarnatuoliin vievän oven yläpuolella. Katoksessa on lahjoitusvaakunan



Kuva 2. Henrik Fleming perheineen. Yksityiskohta Mynämäen kirkossa olevasta epitafista, 1624. Kuva: Tuija Tuhkanen.

alapuolella myös tekstilaatta, jossa saksankielellä kerrotaan Flemingin olevan Lehtisten, Ekebyn ja Isenhofin kartanoiden herra sekä Suomen ratsuväen ja Karjalan jalkaväkirykmentin ja Inkerinmaan kenraali, käskynhaltija (kuva 1). Henrik Flemingin omistamista tiloista ja hänen arvonimistään kerrotaan seikkaperäisesti myös saarnatuolin alaosassa, jossa pitkä lahjoituskirjoitus kiertää kahdessa rivissä.<sup>10</sup> On merkillepantavaa, miten monisanaisesti kirkkoon lahjoitetussa esineessä oli tuolloin mahdollista tuoda esille lahjoittajan maalliset ansiot.

Viimeiseksi jääneen saarnatuolilahjoituksen Henrik Fleming teetti Turun tuomiokirkkoon. Kun piispa Isac Rothovius lausui marraskuun 17. päivänä vuonna 1650 kiitossanat tuomiokirkon uuden saarnatuolin lahjoituksen

<sup>10</sup> Lahjoituskirjoituksesta ja saarnatuolista ks. Riska 1972, 54-56.

johdosta, ei Henrik Fleming ollut enää kuulemassa niitä.<sup>11</sup> Hän oli kuollut Tukholmassa runsas viikko aikaisemmin, marraskuun 7. päivänä.<sup>12</sup>

Henrik Fleming oli jo hyvissä ajoin ennen kuolemaansa rakennuttanut lähellä Lehtisten kartanoa sijaitsevaan Mynämäen kirkkoon hautamuistomerkin. Hänet haudattiin sinne elokuun 31. päivänä vuonna 1651.<sup>13</sup> Kirkon kuorin täyttäneeseen muistomerkkikokonaisuuteen kuuluivat epitafi ja tumba. Flemingin vuonna 1624 teettämä, yli viisi metriä korkea epitafilaite



Kuva 3. Henrik Flemingin ja Ebba Bååtin hautamuistomerkki Mynämäen kirkossa, 1632. Kuva: Totti Tuhkanen.

oli kirkon kuoriseinällä.<sup>14</sup> Sen keskukuvaan on maalattu lahjoittaja perheineen Kristuksen ristin äärelle rukoukseen polvistuneena (kuva 2). Flemingillä on yllään asepuke. Hansikkaat ja kypärä on asetettu ristin juurelle, paikkaan johon yleensä on kuvattu Aatamin pääkallo ja reisiluut.

<sup>11</sup> Gyllenius 1882, 155.

<sup>12</sup> Flemingin elämästä kertovassa personaliaassa hänen viimeisiä hetkiään kuvaillaan aikakaudelle tyypillisesti ja monisanaisesti. Lukijalle kerrotaan, miten Flemingin voimat alkoivat iän ja sairauden myötä heiketä. Viimeisen ehtoollisen ja kuolinkamppailun jälkeen hän nukkui rauhallisesti haudan lepoon. Personalialia f.11-12, 1f 13, Biografiska samlingen, Kungliga biblioteket.

<sup>13</sup> Elgenstierna 1926, 738.

<sup>14</sup> Epitafista ks. Riska 1961, 46-49.

Epitafin edessä oli kaksikerroksinen hautamuistomerkki, jonka Fleming oli teettänyt kaksi vuotta ensimmäisen puolisonsa Ebba Bååtin kuoleman jälkeen vuonna 1632.<sup>15</sup> Pariskunta on kuvattu lepäämään tumban kannelle (kuva 3). Vainajalla, Ebba Bååtilla, on silmät suljettuina. Sen sijaan vielä elossa olleen Henrik Flemingin silmät ovat auki. Hänellä on yllään asepuku kuten epitafin perhekuvassakin. Miekka ja valtikka ovat hänen vieressään ja kypärä jalkojen juuressa. Tumban alaosassa olevissa arkuissa puoliset nähdään luurankoina, riisuttuina kaikesta maallisesta arvokkuudesta. Ylä- ja alaosan dramaattista vastakohtaisuutta ja makaaberia vaikutelmaa korostamaan on luurankojen joukkoon kuvattu sammakoita, käärmeitä ja rottia.<sup>16</sup> Katsojaa muistutetaan kuolevaisuudesta muistomerkkin päätyyn kaiverretuissa katoavaisuutta ja lohduttomuutta korostavissa teksteissä.

Elämän turhuudesta ja katoavaisuudesta muistuttavista säkeistä sekä luurangoista huolimatta välittyy hautamuistomerkissä päällimmäisenä mainikkaan suvun muiston vaaliminen. Huomio kiinnittyy Flemingin suvun vaakunoihin, joilla on muistomerkissä keskeinen rooli. Vaikka Fleming teetti tumban pian ensimmäisen puolisonsa Ebba Bååtin kuoleman jälkeen, se on vaakunoista päätellen ennen kaikkea Fleming-suvun monumentti. Muistomerkkin pääpuoleisen päädyn ulko- ja sisäpuolella on nähtävissä Henrik Flemingin isän puoleiset vaakunat. Jalkopäätyyn sijoittuvat äidin puoleiset vaakunat. Tumban kuusitoista vaakunaa vastaavat aikakauden yleistä käytäntöä esittää suvun aatelinen tausta isän ja äidin puolelta neljässä polvessa taaksepäin.<sup>17</sup>

Hautamuistomerkkin valmistumisen aikoihin oli Henrik Flemingille suvun aatellisen taustan osoittaminen erityisen ajankohtainen, sillä suku introdusoitiin ensimmäisten aatelisten mukana juuri Henrik Flemingin aikana. Aatelisten arvojärjestys vahvistettiin ritarihuonejärjestyksellä vuonna 1626. Fleming suvun korkean arvostuksen osoituksena on sen järjestyksessä saama seitsemäs ja myöhemmin neljäs sija. Merkittävää on myös se, että Henrik Fleming nimitettiin suvun päämieheksi.<sup>18</sup>

Henrik Flemingin kuoleman jälkeen tätä Mynämäen kirkon kuorissa sijainnutta muistomerkkiä täydennettiin neljällätoista Flemingin esivanhempien vaakunoin koristellulla lipulla. Mukana oli myös kaksi suurempaa, hapsuin

<sup>15</sup> Tumbasta ks. Axel-Nilsson 1950, 75-76; Riska 1961, 44-46.

<sup>16</sup> Tällainen vastakkaisuusien esittäminen ylevän, ansioista kertovan maanpäällisen sekä katoavan ja mätänevän ruumiin välillä oli yleinen hautamuistomerkeissä Keski-Euroopassa ja Englannissa 1400-luvulta alkaen. Panofsky 1964, 64-66; Binski 1996, 139-152.

<sup>17</sup> Suvun esi-isien vaakunoista osana 1600-luvun hautavaakunakäytäntöä ks. tarkemmin von Corswant-Naumburg 1999, 25-34.

<sup>18</sup> Elgenstierna 1926, 738; Syrjö 2003, 808.

koristeltua lippua. Toisessa kerrottiin Henrik Flemingin ansioista.<sup>19</sup> Näyttämöllistä kokonaisuutta täydensivät Henrik Flemingin haarniska, miekka ja kilpi. Tästä 1800-luvulla puretusta muistoalttarista on säilynyt Gregorius Halleniuksen kuvaus hänen väitöskirjassaan sekä 1700-luvun puolivälissä tehty inventointi.<sup>20</sup>

Flemingin muistomerkkikokonaisuus oli lähellä alttaria ja uhmasi annettuja määräyksiä.<sup>21</sup> Se sai kuitenkin olla paikallaan useita vuosisatoja, vaikka tarkastuspöytäkirjoissa 1700-luvun puolivälin jälkeen todettiin toistuvasti kuorin olevan ahdas ja Flemingin muistomerkkin ja sitä ympäröivän aidan vievän paljon tilaa.<sup>22</sup>

Lehtisten kartanonherra lahjoitti Mynämäen kirkkoon myös arvokkaita kirkkotekstiilejä. Vuonna 1625 hän lahjoitti muun muassa samettisen messukasukan ja alttarivaatteen.<sup>23</sup> Flemingiä pidetään myös pienen matkakalkin lahjoittajana. Sisältä kullatun kalkin reunassa on jäljellä vuosiluku 1642.<sup>24</sup>

Lähes vuosi Henrik Flemingin kuoleman jälkeen Mynämäen kirkossa vietetyn hautajaisjuhlan yhteydessä kirkkoon lahjoitettiin vielä uusia Flemingin vaakunalla ja nimikirjaimilla varustettuja kirkkotekstiilejä ja liturgisia esineitä. Ne muodostivat aikanaan jumalanpalveluksessa näkyvän ja seurakunnan mieleen painuvan kokonaisuuden. Edesmenneen "herra Henrik Flemingin" ja hänen perillistensä lahjoittamien esineiden lahjoitusluettelossa mainitaan esimerkiksi kultakankainen messukasukka ja alttarivaate

<sup>19</sup> Lippuun oli kirjoitettu: "Kongl. Maj:ts och Sweriges rikes högtbetrodde man, fordom Öfwerste och Gouverneur öfwer Narven och Ingermanland, nu hdst Kongl. Krigz råd i Stockholm, den ädle och wälborne HENRIC FLEMMING till Lehtis, Ekeby, Fagernäs, Isenhof, Tellista, Wademois och Lais i Lifland." Hallenius 1738, 25.

<sup>20</sup> Mynämäeltä kotoisin ollut Gregorius Hallenius kuvailee Flemingin muistomerkkiä seikkaperäisesti vuonna 1738 painetussa väitöskirjassaan. Hallenius 1738, 22-25. Halleniuksen kuvausta muutama vuosikymmen myöhemmin 1700-luvun puolivälissä laadittiin Turun tuomiokapitulini pyynnöstä inventointi kirkon muinaismuistoista ja hautamuistomerkeistä. von Stiernman 1882, 201-202.

<sup>21</sup> Vuoden 1643 kuninkaallisessa selvityksessä todetaan paheksuvaan sävyyn, miten kirkkojen kuoriin oli rakennettu korkeita hautoja ja penkkejä. Tiellä olleet muistomerkit oli purettava. von Stiernman 1729, 1045. Papistoa ja seurakuntalaisia muistutettiin määräyksissä erityisesti siitä, että kirkkoon teetetetyt muistomerkit eivät saaneet haitata jumalanpalveluksen toimittamista. Lagus 1836, 220; *Kirkko-Laki ja Ordningi* 1686. 1986, 32.

<sup>22</sup> Piispantarkastuspöytäkirja 1784. Tarkastuspöytäkirjat 1692-1868 XXXVII. Mynämäen kirkonarkisto. Turun maakunta-arkisto; Rovastintarkastuspöytäkirja 1819. Tarkastuspöytäkirjat 1692-1868 XXXVII. Mynämäen kirkonarkisto. Turun maakunta-arkisto.

<sup>23</sup> Vuoden 1628 inventointiluettelo. Inventarioluettelot III Bb:1. Mynämäen kirkonarkisto (Mietoinen 1 C2:1). Turun maakunta-arkisto.

<sup>24</sup> Matkakalkista tarkemmin Riska 1961, 37-38.

sekä kullattu pateeni ja kalkki sekä kalkkiliina, kullattu hopeakannu, kultaamaton kannu ja yhdeksänhaarainen kruunu.<sup>25</sup>

Vuosikymmenien kuluessa keskiaikainen Pyhän Laurin kirkko muuttui Fleming-suvun hautakirkoksi. Vielä vuonna 1807 luutnantti Carl Gustaf Ramsay kirjoitti matkapäiväkirjaansa vierailtuaan Mynämäen kirkossa: "...Flemingin vaakunaa näkyi useassa paikassa."<sup>26</sup> Kirkossa on Flemingin vaakuna edelleen nähtävissä epitafin ja tumban lisäksi saarnatuolissa, jonka hän lahjoitti vuonna 1641. Saarnatuolin katoksessa on Fleming ja Bååt-suvun vaakunoiden lisäksi Henrik Flemingin toisen puolison Sigrid Kurtzelin (k. 1673) vaakuna.<sup>27</sup>

Kirkonkirjojen mukaan Henrik Fleming maalautti omalla kustannuksellaan myös kaikki Mynämäen keskiaikaisen kirkon seinät valkoisiksi.<sup>28</sup> Gregorius Hallenius ei mainitse kirkon seinien maalauttamista, mutta hän kertoo Flemingin maalauttaneen kirkon holvikaton ja peittäneen siten vanhat maalaukset.<sup>29</sup>

Ikään kuin huipennukseksi lahjoituksilleen Fleming rakennutti vielä Lehtisten kartanon läheisyyteen Mietoisten harmaakivikirkon, joka oli perustasta lähtien rakennuttajansa monumentti. Lahjoittajasta muistutti muun muassa kirkon kuorissa roikkunut kookas lippu, jossa lahjoituskirjoituksen lisäksi oli Fleming-suvun vaakuna.<sup>30</sup> Myös Johannes Ulvichiuksen kirjoittama latinankielinen ylistysruno oli aikoinaan kirkon seinällä.<sup>31</sup>

<sup>25</sup> Luettelo Henrik Flemingin hautajaisten yhteydessä vuonna 1651 kirkkoon lahjoitetuista esineistä. 30.6.1661. Inventaarioluettelot III Bb:1. Mynämäen kirkonarkisto (Mietoinen 1 C2:1). Turun maakunta-arkisto.

<sup>26</sup> Ramsay 1999, 98.

<sup>27</sup> Saarnatuolista tarkemmin ks. Riska 1961, 26-27.

<sup>28</sup> Vuonna 1661 laaditun lahjoitusluettelon vasempaan alakulmaan on pienemmällä käsialalla kirjoitettu lisäys, jossa Flemingin muun muassa kerrotaan maalauttaneen valkoiseksi kaikki kirkon seinät. Luettelo Henrik Flemingin hautajaisten yhteydessä vuonna 1651 kirkkoon lahjoitetuista esineistä. 30.6.1661. Inventaarioluettelot III Bb:1. Mynämäen kirkonarkisto (Mietoinen 1C2:1). Turun maakunta-arkisto.

<sup>29</sup> Hallenius 1738, 19.

<sup>30</sup> Lippuun oli kirjoitettu: "H.F. Soli Deo Gloria. Anno 1643 är detta Capellet af Nyo med H. Hendrich Flemmings till Lehtis, Fagernäs, Issentelliste, Wademoisa och Laüy i Lifland Herres, egen bekostnad opbyggdt och innantil alt förfärdigadt". Vuoden 1826 inventointi. Pitäjänkokouspöytäkirjat B VII 1784-1891. Mietoisten kirkonarkisto. Turun maakunta-arkisto.

<sup>31</sup> Kalusteluettelo 1773. Tilikirja B IX 11 1726-1817. Mietoisten kirkonarkisto. Turun maakunta-arkisto.; Hallenius 1738, 32-33.

Mietoisten kirkkoa on laajennettu ja muutettu myöhempinä vuosisatoina useaan otteeseen, eikä se enää näyttäydy lahjoittajansa muistomerkinä.<sup>32</sup>

Huomattava osa Henrik Flemingin lahjoituksista keskittyi hänen omistamansa Lehtisten sukukartanon läheisyydessä sijanneisiin Mynämäen ja Mietoisten kirkkoihin, mutta lahjoitustensa kautta Fleming halusi esittäytyä myös laajemmin. Turun ja Viipurin tuomiokirkot olivat merkittäviä kirkkojen hierarkiassa ja sijaitsivat tärkeissä kaupungeissa. Sijainniltaan merkityksellinen oli myös Tukholmassa Pyhän Jaakobin kirkko, jonne Fleming lahjoitti saarnatuolin lisäksi hienon eteläportaalin.<sup>33</sup> Ylistysrunossa Flemingin kerrotaan kaunistaneen myös Narvan kirkon alttarin ja rakennuttaneen Ivangorodiin kirkon.<sup>34</sup> Näitä Narva-joen molemmin puolin sijainneita kaupunkeja rakennettiin voimakkaasti, ne olivat merkittäviä kaupunkeja niin laajentuvalla suurvalta-ajan Ruotsille kuin Flemingin virkaurallekin.<sup>35</sup> Henrik Fleming toimi esimerkiksi Inkerinmaan maaherrana vuosina 1620-1622.

Flemingin lahjoitukset sijoittuvat Itämeren ympärille ikään kuin reviiri-merkiksi hänelle tärkeistä alueista. Suvun kartanon läheisyyden lisäksi näyttäytyvät kartalla sotilas- ja virkauran kautta Flemingille tärkeiksi tulleet paikat. Muodostunut alue kuvastaa hyvin 1600-luvun Ruotsissa eläneen, suomalaisen aatelissuvun jäsenen elämäntyyliä.

Lukuisat ja laajalle alalle levittyneet Henrik Flemingin kirkolliset lahjoitukset voidaan nähdä pyrkimyksinä vahvistaa ja varmistaa hänen sosiaalista asemaansa. Saarnatuolit ja muut Flemingin vaakunoin merkityt lahjoitukset toimivat symboleina, jotka seurakuntalaisten silmien edessä olivat osoituksena hyväntekijästä ja muistuttivat paikkakunnalta poissaolevasta seudun mahtimiehestä.

Näyttävän esittäytymisen lisäksi Flemingin lahjoituksista välittyy mielikuva hyveellisestä ja esimerkillisestä lahjoittajasta. Hyveet kuuluivat olennaisena osana 1600-luvun aateliston kasvatukseen ja opetukseen. Hyveellisten luonteenpiirteiden omaksuminen oli kasvatuksen päämäärä, johon tuli pyrkiä.<sup>36</sup>

<sup>32</sup> Kirkon laajennuksista ks. Riska 1961, 75-78.

<sup>33</sup> Eteläportaalista ks. Axel-Nilsson 1950, 284-288.

<sup>34</sup> Ulvichius 1647, *Åhreskrift*.

<sup>35</sup> Muun muassa Ruotsin kruunu antoi lahjoituksia Narvan kaupungin rakentamiseen. Karling 1936, 32-41, 137-138, 369-374.

<sup>36</sup> Ks. esim. Johannesson 1997, 312-320.

Flemingin muistomerkistä välittyvä kuvallinen eetos on paremminkin yleisiin hyveisiin viittaava kuin yksilöllisiä piirteitä esiintuova. Epitafin perhekuvaan lahjoittaja on aikakauden tavan mukaan kuvattu rukoukseen polvistuneeksi. Hurskaan hyväntekijän rinnalla Mynämäen kirkon kuoriin esille pannussa esineistössä näyttäytyy urhoollisen soturin eetos ja verenperintönä periytyvä maineikkaan aatelissuvun korostaminen. Ritarillisten piirteiden esille nostaminen jatkui viimeiseen asti: mustaksi maalatun arkun kannessa on Raamatun sanoin ja kultakirjaimin vainajan elämää kuvattu hyväksi taisteluksi: *"Iagh hafwer kempat en god kamp iag hafwer fulbordat lopet behällit trona, mig är förwarat rätfärdighetens krona. Hwilken Herren mig gifwa skal den rätfärdige domaren. Tim.4."*

Flemingin hyveellisyyttä julistetaan myös ylistysrunossa. Hyveistä keskeisimmäksi nostetaan lahjoittajan hurskaus (*pietas*), jota ylistetään useaan kertaan. Latinankielisen runon loppupuolella todetaan: *"Quod pietatis opus compensans Christus abunde, Nestoreos annos vivere Te faciat!"* Ja lopuksi vielä toivotetaan: *"Christus Te ducat de templo ad caelica tempe / Dicens: haec capias pro pietate TUA."*<sup>37</sup>

Jo asemansa ja säätynsä takia Flemingin odotettiin esittäytyvän hyveellisenä ja esimerkillisenä lahjoittajana. Aateliston ja heidän lahjoitustensa asema ilmaistaan selvästi muun muassa vuonna 1664 laaditussa kuninkaallisessa säädöksessä. Tässä kymmenen vuotta Flemingin kuoleman jälkeen kirjoitetussa ohjeessa todetaan, että aateliston kirkkoille, kouluille ja sairaaloille suomat lahjoitukset olivat esimerkkeinä myös toisille seurakuntalaisille. Nämä kiitettävät teot neuvotaankin tuomaan julki hautajaisten yhteydessä pidetyissä saarnoissa.<sup>38</sup> Myös kirkon taholta pidettiin lahjoituksia suotavina ja kiitettävinä.<sup>39</sup> Piispa Johannes Gezelius vanhempi neuvoi papistoa ohjaamaan varakkaita seurakuntalaisia lahjoittamaan kattokruunuja, kynttilänjalkoja ja muuta jumalanpalvelukseen tarvittavaa esineistöä, jos niitä ei ollut mahdollista hankkia kirkon varoin.<sup>40</sup>

Henrik Fleming oli omaksunut myös perheen päämiehen rooliin liittyvän esimerkillisyyden. Hän kirjoitti lapsuuden ja nuoruuden tapahtumistaan muistelmat toivoen esimerkkikertomusten olevan opiksi hänen lapsilleen.<sup>41</sup> Hän luonnehtii muistelmiaan peiliksi, jota hänen rakkaat lapsensa voivat opetukseksi katsoa.<sup>42</sup> Samalla tavalla voidaan ajatella Flemingin

<sup>37</sup> Hallenius 1738, 33.

<sup>38</sup> von Stiernman 1753, 238.

<sup>39</sup> *Kircko-Laki ja Ordningi* 1686. 1986, 35.

<sup>40</sup> Lagus 1836, 221.

<sup>41</sup> Fleming 1773, 44-45.

<sup>42</sup> Fleming 1773, 40.

toivoneen hänen kirkkoihin suomien lahjoitustensa toimivan esimerkkeinä jälkipolville.

Lahjoituksista kertovissa ylistysrunoissa saamme lukea, miten Fleming huomioitiin ja tuotiin esille hyväntekijänä seurakunnan edessä jo hänen elinaikanaan. Ylistysrunossa vakuutetaan, miten kiitos ja Flemingin kunnia tulee säilymään ikuisesti: *"Hinc, quas nulla tibi poterit delere vetustas, / Laudes semper erunt, gloria semper erit."*<sup>43</sup> Flemingin kuoltua hänestä jäivät muistuttamaan vielä vuosisadoiksi kuvat, haarniska ja vaakunoin merkityt saarnatuolit ja lukuisat muut kirkolliset lahjoitukset.

Ylistysrunoissa puetaan sanoiksi se, minkälaisen eetoksen Flemingin voidaan ajatella lahjoitustensa välityksellä halunneen itselleen luoda. Meille kerrotaan, miten Fleming oli varojaan säästämättä rakennuttanut ja koristanut kirkkoja, aivan kuten Jumala halusi ihmisten tekevän. Hänet rinnastetaan tempelin rakentajana kuningas Salomoniin ja sotilassäätyä edustaneeseen sadanpäämieheen – juuri sellaisiin hyveellisiin ja esimerkillisiin mahtimiehiin joita ei sovi unohtaa.

## ARKISTOLÄHTEET

Kungliga biblioteket, Tukholma, Handskriftssamlingen, Biografiska samlingen, Henrik Fleming till Lechtis originaldokumenter.  
Turun maakunta-arkisto, Turku, Mietoisten kirkonarkisto: Pitäjänkokouspöytäkirjat; Tilikirjat  
Mynämäen kirkonarkisto: Kalusteluettelot; Tarkastuspöytäkirjat

## PAINETUT LÄHTEET

FLEMING, HENRIC, "Assessorens i Krigs-Rådet Herr Henric Flemmings egenhändiga anteckningar om sitt Lefnads-lopp", *Uplysningar i Swenska historien*. Första delen. Utg. af Samuel Loenbom. Stockholm 1773.

GYLLENIUS, PETRUS, *Diarium Gyllenianum eller Petrus Magni Gyllenii Dagbok 1622-1667*. Red. av Rein[hold]. Hausen. Finska statsarkivet, Helsingfors 1882.

HALLENIUS, GREGORIUS A., *Exercitium academicum, Wirmoensis in Finlandia territorii memorabilia continens*. Aboae 1738.

*Kircko-Laki Ja Ordningi* 1686. (KO 1686). Näköispainos ja uudelleen ladottu laitos vuoden 1686 kirkkolain suomennoksesta. Toim. Lahja-Irene Hellemaa, Anja Jussila, Martti Parvio. Jälkisanat Martti Parvio. SKST 444, Helsinki 1986.

LAGUS, WILHELM GABRIEL (utg.), *Samling af Domkapitlets i Åbo Circulär-Bref ifrån År 1564-1700*. Första delen. Hjelt, Åbo 1836.

<sup>43</sup> Hallenius 1738, 33.

- RAMSAY, CARL GUSTAF, *Matkapäiväkirja 1807. Matka eteläisessä Suomessa. Suomentanut ja toimittanut Sampo Honkala*. SKS, Helsinki 1999.
- VON STIERNMAN AND[ERS]. ANTON (utg.), *Alla Riksdagars och Möstens Besluth/ Samt Arfföreningar/ Regements-Former, Försäkringar och Bewillingar/ Som/ på allmenna Riksdagar och Möter/ ifrån år 1633. intill år 1680. gjorde/ stadgade och bewiljade äro; med the för hwart och ett Stånd utfärdade allmenna Resolutioner*. Andra delen. Stockholm 1729.
- VON STIERNMAN, AND[ERS]. ANTON (utg.), *Samling utaf Kongl. Bref, Stadgar och Förordningar etc. Angående Sweriges Rikes Commerce, Politie och Oeconomie*. Tredie Del. Stockholm 1753.
- VON STIERNMAN, A[NDREAS]. A[NTON], "Presterskapets redogörelser om forntida minnesmärken i Finlands kyrkor". Samlade af A.A. von Stiernman. Utg. af R[einhold]. Hausen. *Bidrag till kännedom af Finlands natur och folk* 38. Utg. af Finska Vetenskaps-Societeten, Helsingfors 1882.
- ULVICHUS, JOHANNES, *Ähreskrift öfwer Thet Cappellet som then Ädhle /Wälborne och Högtbetrodde Herren / H. Hendrich Flemming/ Til Lechtis/ ... Acad.* Typogr., 1647.

#### KIRJALLISUUS

- AXEL-NILSSON, GÖRAN, *Dekorativ stenhuggarkonst i yngre vasastil*. Diss. Monografier utgivna av Stockholms kommunalförvaltning, Stockholm 1950.
- BINSKI, PAUL, *Medieval Death. Ritual and Representation*. British Museum Press, London 1996.
- CHRISTENSEN, CARL. C, "The Significance of the Epitaph Monument in Early Lutheran Ecclesiastical Art (ca. 1540-1600): Some Social and Iconographical Considerations", *The Social History of the Reformation*. Ed. by Lawrence P. Buck and Jonathan W. Zophy. Ohio State University Press, Columbus 1972.
- CLEVE, NILS, "Predikstolar och predikstolskonst i Finland intill år 1700", *Historiska och litteraturhistoriska studier* 8. Skrifter utgivna av Svenska Litteratursällskapet i Finland, CCXXIX, Helsingfors 1932.
- VON CORSWANT-NAUMBURG, INGA, *Huvudbaner och anvapen under stormaktstiden*. Diss. Ödins Förlag, Visby 1999.
- ELGENSTIERNA, GUSTAF, *Den introducerade svenska adelns ättartavlor med tillägg och rättelser II*. P.A. Nordstedt & Söners Förlag, Stockholm 1926.
- JOHANNESON, KURT, "Om furstars och aristokraters dygder. Reflexioner kring Johannes Schefferus Memorabilia", *1600-talets ansikte*. Red. av Sten Åke Nilsson, Margareta Ramsay. Gyllenstiernska Krapperupstiftelsen, Lund 1997.
- KAJANTO, IIRO, *Humanism in a Christian Society II. Classical Moral Philosophy and Oratory in Finland 1640-1713*. Suomalaisen Tiedeakatemian toimituksia B 254. Helsinki 1990.

- KAJANTO, IIRO, *Christina Heroina. Mythological and Historical Exemplification in the Latin Panegyrics on Christina Queen of Sweden*. Suomalaisen Tiedeakatemian toimituksia B 269. Helsinki 1993.
- KARLING, STEN, *Narva. Eine baugeschichtliche Untersuchung*. Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien. Wahlström & Widstrand, Stockholm 1936.
- PANOFSKY, ERWIN, *Tomb Sculpture. Four Lectures on Its Changing Aspects from Ancient Egypt to Bernini*. Abrams, New York 1964.
- PIRINEN, HANNA, "Suurvaltakausi taide-epookkina. Kirkollisen maalaustaiteen ilmiöitä 1648-1721", *Suomen Museo* 101. vk. 1994. Suomen Muinaismuistoyhdistys, Helsinki 1994.
- RISKA, TOVE, *Suomen kirkot - Finlands kyrkor. Turun arkkhiippakunta. II osa. Mynämäen rovastikunta*. Suomen Muinaismuistoyhdistys, Helsinki 1961.
- RISKA, TOVE (HENRIK LILIUS - SIGRID NIKULA - TOVE RISKA), *Suomen kirkot - Finlands kyrkor. Turun arkkhiippakunta. VI osa. Naantalinv rovastikunta*. Suomen Muinaismuistoyhdistys, Helsinki 1972.
- SYRJÖ, VELI-MATTI, "Fleming, Henrik Klaunpoika (1584-1650). Viipurin ja Savonlinnan käskynhaltija, sotaväen katselmusherra, maamarsalkka", *Suomen kansallisbiografia* 2. SKS, Helsinki 2003.
- VILJAMAA, TOIVO, "Kertomus puheen osana: exemplum antiikin retoriikassa", *Esimerkin voima. Exemplum ja esimerkillisyys antiikin retoriikasta nykypäivän naistenlehtiin*. Toim. Liisa Saariluoma. Kirja-Aurora, Turku 2001.

Artikkeli pohjautuu Tuija Tuhkasen kirjoittamaan teokseen *Kirkon kaunistukseksi ja lahjoittajan kunniaksi. Henrik Flemingin lahjoitukset Suomen kirkoissa* (SKS 2008).

**BERNARDO BELLOTTI, IL COMPAGNO DI GIUSEPPE ACERBI IN FINLANDIA**

L'immagine di Bernardo Bellotti che traspare dalle memorie del viaggio a Capo Nord<sup>1</sup> è quella di un personaggio piuttosto scialbo, di poco spessore culturale, del quale non è dato comprendere compiutamente il ruolo; ed i rapporti che intercorrevano con Giuseppe Acerbi<sup>2</sup> vengono prospettati co-

<sup>1</sup> Il taccuino di Giuseppe Acerbi sul viaggio in Lapponia fino a Capo Nord nel 1799 è stato pubblicato con note a cura di LUIGI G. DE ANNA e LAURI LINDGREN nel 1996 nella collana di *Pubblicazioni di lingua e cultura italiana* (n. 6) dell'Università di Turku. Esso costituisce altresì l'appendice, a cura di Andrea Sanfilippo, del mirabile saggio di VINCENZO DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Monte Compatri, 1996.

<sup>2</sup> Giuseppe Acerbi, nato a Castel Goffredo (Mantova) il 3 maggio 1773, dopo la laurea in giurisprudenza ad indirizzo filosofico, anziché intraprendere la carriera forense alla quale sembrava indirizzato, nel 1796 iniziò a viaggiare per l'Europa dirigendosi verso i paesi nordici. Dopo avere visitato Austria, Germania, Belgio, Svizzera, Francia, nel 1798 è giunto nei paesi scandinavi. Dalla Svezia ha raggiunto la Finlandia, attraversando il golfo di Botnia ghiacciato, con una precisa meta: Capo Nord. Fu il primo italiano a giungervi via terra il 18 luglio 1799. Nel percorso di ritorno ha toccato Finlandia, Norvegia, Danimarca e Germania per poi trasferirsi a Londra dove ha soggiornato fino all'inizio del 1802 quando ha dato alle stampe l'opera che lo ha reso famoso in tutta Europa e nell'America del Nord: *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*.

Desideroso di intraprendere la carriera diplomatica si è portato a Parigi ove, nel settembre 1802, è stato applicato in qualità di sottocapo divisione al Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana. Deluso da Napoleone e disgustatosi con i Francesi, ha abbandonato l'incarico nel giugno del 1804 e si è ritirato a Castel Goffredo per tornare alla ribalta internazionale nel 1814 al Congresso di Vienna ove ottenne la promessa di un incarico diplomatico dal governo austriaco. In effetti fu nominato, sul finire del 1815, console generale d'Austria in Portogallo, ma nel frattempo gli era stata offerta la direzione della *Biblioteca Italiana* dopo la rinuncia di Ugo Foscolo. La accettò, ma senza abbandonare l'aspirazione iniziale, che si rafforzò quando sorsero gravi contrasti con gli altri *Compilatori* della Rivista. Infatti nel 1825 fu nominato console generale d'Austria in Egitto ove rimase dal 1826 al 1834. Fiancheggiò la spedizione di Champollion e Rosellini; delle loro scoperte ha lasciato una importante documentazione.

Rientrato in Italia, dopo avere assolto un incarico governativo a Venezia, nel 1836 si ritirò definitivamente nella sua Castel Goffredo ove morì il 25 agosto 1846.

Per un approfondimento della conoscenza di Giuseppe Acerbi, si vedano fra gli altri: MANLIO GABRIELI, *Vita di Giuseppe Acerbi*, Gazzetta di Mantova, 7-8-10 gennaio 1971; MANLIO GABRIELI, *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, Sesto S. Giovanni, 1972; EERO SAARENHEIMO, *Retki Euroopan ääreen. Giuseppe Acerbi ja hänen Lapin-matkansa 1799*, Helsinki, 1989. PIERO GUALTIEROTTI, *Profilo biografico di Giuseppe Acerbi*, Quaderni del

me quelli di un mero compagno di viaggio, piuttosto superficiali, basati forse su interessi commerciali e non su un comune sentire e sulle medesime aspirazioni.

Skjöldebrand<sup>3</sup>, nel ritratto in chiaroscuro, presenta Acerbi come un uomo molto amabile, vivace, pronto, intraprendente con le donne, con una buona conoscenza della letteratura contemporanea e bei talenti musicali. Accanto a lui Bellotti appariva essere una figura molto meno brillante in quanto sembrava essere persona alquanto semplice e in genere non parlava molto; inoltre portava ancora i segni di un amore infelice per un'attrice di Vienna, per allontanarla dalla quale il padre lo avrebbe "affidato" all'Acerbi nel momento in cui quest'ultimo ricominciò a viaggiare per l'Europa nel giugno del 1798. Da qui anche l'affermazione di Skjöldebrand, del tutto priva di fondamento, che l'Acerbi sarebbe stato una specie di aio, e viaggiava alle di lui spese.

A caratterizzare in negativo i rapporti fra i due compagni di viaggio, vengono inoltre sottolineati alcuni episodi che confermerebbero come mancasse un vero e proprio rapporto di amicizia o, meglio, come l'Acerbi non nutrisse sentimenti di amicizia verso il Bellotti; nonché la circostanza che nei suoi taccuini l'epiteto di "amico" viene riservato a Skjöldebrand mentre al Bellotti tocca quello di mero "compagno di viaggio". Notazione, quest'ultima, a dire il vero ripetutamente smentita dai taccuini stessi nei quali il Bellotti viene indicato con l'appellativo "amico" o con il nome Bernardo.

Nel taccuino del *Viaggio in Lapponia*, alla data del 24 giugno 1799, l'Acerbi registra di essere stato ospite in una festa nel corso della quale il padrone di casa fa vuotare per forza un "boll di punch"; i due Italiani danno un adeguato contributo e l'allegria cresce troppo di tono. A questo punto l'annotazione precisa: "Dopo la danza [dell'orso] siamo passati sotto la tenda dove un altro catino di punch ci attendeva. È stato quello che ha compito di animare il nostro amico Bellotti che ha dette tante belle cose e fatte tante commedie".

Premio Letterario Giuseppe Acerbi, n. 2, Mantova, 2001; *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione*, Atti del convegno 31.5.-2.6.1996 Seili, Finlandia, a cura di LUIGI G. DE ANNA, LAURI LINDGREN e HELENA PESO, Turku, 1997; *Giuseppe Acerbi, I Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia*, Atti del convegno 27 e 28 settembre 2002 Castel Goffredo, a cura di VINCENZO DE CAPRIO e PIERO GUALTIEROTTI, Manziana, 2003; *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno 11 e 12 marzo 2005, a cura di PIERO GUALTIEROTTI e ROBERTO NAVARRINI, In Postumia, n. 16/3-2005; PIERO GUALTIEROTTI, *Il Console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'alto Egitto*, Mantova, Castel Goffredo, 1984; VINCENZO DE CAPRIO, *La penna del viaggiatore*, Manziana, 2002.

<sup>3</sup> ANDERS FREDRIK SKJÖLDEBRAND, *Memoarer* (a cura di Henrik Schück), Stockholm, Gebers, II, 1903. Lo Skjöldebrand, colonnello dell'esercito svedese, compagno di viaggio di Acerbi fino a Capo Nord, partecipò alla detronizzazione di Re Gustavo IV Adolfo dopo la disastrosa guerra della Svezia contro la Russia nel 1808-1809.

Sembrerebbe, dunque, essersi trattato di un momento di grande allegria condivisa. Senonché la versione che ne dà Skjöldebrand è molto diversa: cogliendo l'occasione del suo stato di ubriachezza, l'Acerbi avrebbe rivelato ai presenti l'innamoramento del Bellotti per l'attrice viennese e, per farsi beffa di lui, gli avrebbe comunicato la notizia, asseritamente appena giunta, della morte dell'amata, provocando nel compagno una reazione disperata che lo avrebbe portato verso un precipizio con l'apparente intenzione di buttarvisi, se non fosse stato raggiunto ed immobilizzato dallo Svedese.

L'atteggiamento dell'Acerbi sarebbe stato finalizzato a liberarsi del compagno di viaggio perché voleva essere il primo (e solo) italiano a giungere a Capo Nord. Infatti, quando nel corso del viaggio, giunsero a Köngas, il Bellotti sarebbe stato costretto a rientrare a Oulu insieme a Johan Julin e a Henrik Deutsch, benchè, contrariamente a questi ultimi, avesse un grande desiderio di proseguire sino alla fine del viaggio.

Gli episodi sono notissimi, ma vanno richiamati per evidenziare l'inattendibilità della versione data da Skjöldebrand, quanto meno nei suoi aspetti negativi (si giunge addirittura a suggerire che Acerbi auspicasse la morte del Bellotti), alla luce dei poco noti rapporti intercorsi fra loro successivamente e per tutta la vita.

Anzitutto si deve precisare che il viaggio intrapreso nel 1798 non vedeva insieme due estranei, ma giovani che già si conoscevano e frequentavano.

Se Giuseppe Acerbi apparteneva ad una facoltosa famiglia della borghesia agraria mantovana, dedita anche all'allevamento dei bachi per la produzione della seta, da una supplica indirizzata nel 1783 al Serenissimo Principe della Repubblica di Venezia si ricava che Antonio Bellotti, padre di Bernardo, di cui si conosce l'attività di banchiere, possedeva in Brescia un filatoio con piantagioni di gelsi nel comune di Bedizzole e con impiego di numerosi dipendenti. Delle proprie qualificate sete egli già vantava l'abbondevole spedizione alle Piazze del Nord e della Francia<sup>4</sup>.

Ecco, dunque, spiegata la ragione di un viaggio che è di acculturamento e di piacere, ma ha anche lo scopo di tenere contatti con gli acquirenti dei prodotti delle imprese di famiglia e soprattutto di cercare sbocchi su nuovi mercati. La documentazione portata alla luce negli ultimi anni dai professori de Anna e Lindgren ne danno ampia conferma<sup>5</sup>.

All'atto di intraprendere il viaggio, Giuseppe Acerbi aveva 25 anni, era laureato in diritto da quattro anni, aveva fatto pratica d'avvocato (poi abban-

donata) in uno studio di Milano, conosceva l'inglese, il francese e il tedesco, era reduce da una precedente esperienza di viaggio in Europa che l'aveva portato fino in Inghilterra, aveva già intessuto relazioni importanti, oltre che a Mantova e a Milano, ove frequentava il salotto della marchesa Castiglioni, anche all'estero.

Bernardo Bellotti era più giovane di sette anni, ed era ai primi passi nel mondo degli affari, anche se non gli mancavano esperienze maturate all'estero, in particolare a Vienna ove la sua famiglia aveva notevoli interessi commerciali ed investimenti. Non si sa quali studi avesse seguito; certo è che a diciott'anni li aveva terminati. Tuttavia, da quanto è dato sapere attraverso i taccuini di Acerbi e l'epistolario, non era privo di cultura ed aveva svariati interessi.

È naturale che, al confronto dell'affascinante e disinvolto Acerbi, il giovanissimo ed inesperto Bellotti apparisse in posizione decisamente subordinata. Non era tuttavia uno sprovveduto ed aveva sue precise convinzioni. Appaiono significative, al riguardo le risposte che, a proposito dell'assetto politico italiano ed europeo, dà sotto ipnosi all'amico nell'occasione di una seduta con il barone Silfverhjelm nella primavera del 1799 a Oulu.

"Non ci saranno imperatori. Una repubblica in Germania quando gli uomini saranno più saggi, e ciò entro 10 o 12 anni. Dio ci ha dato dei Re per governarci quali uomini liberi e non come schiavi. La repubblica più felice, la meno ambiziosa. L'Italia sarà una grande nazione e avrà molte virtù quando non avrà più un imperatore. Tutta l'Italia sarà divisa in 4 piccole Repubbliche. All'inizio le quattro Repubbliche saranno infelici. Esse raggiungeranno la felicità quando si riuniranno. In Francia ci sono molti uomini di valore. In Italia sono tali coloro che non sono venduti né ai Francesi né all'Imperatore. È dovere dell'uomo amare la propria Patria, quando ce l'ha. Attualmente gli uomini non ne hanno"<sup>6</sup>.

Le risposte di Bellotti rivelano una insospettata maturità. Egli fa trapelare le proprie convinzioni liberali; aspira ad avere una patria, che sia repubblicana, possibilmente ad uno stato unitario italiano. In quel momento infatti, al pari del mantovano Acerbi, il bresciano Bellotti si sentiva privato di una patria, passando ripetutamente dal dominio dell'Austria a quello della Francia.

Bellotti aveva con sé una biblioteca da viaggio che rivela il suo livello di cultura. I libri posseduti dai due amici erano la posta messa in gioco nelle gare che essi disputavano. Fra quelli appartenuti a Bellotti si trovavano le opere complete di Voltaire, di Helvetius, di Mally, di Alfieri, nonché opere

<sup>4</sup> Archivio di Stato, Brescia, Cancelleria Prefettizia Superiore, B. 47.

<sup>5</sup> GIUSEPPE ACERBI, *Il viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*, a cura di Lauri Lindgren, Turku, 2005; GIUSEPPE ACERBI, *Il viaggio in Svezia e in Norvegia (1799-1800)*, a cura di Lauri Lindgren e con introduzione di Luigi G. de Anna, Turku, 2000.

<sup>6</sup> Le domande e risposte formulate nel corso della seduta d'ipnosi sono riportate da Acerbi in un foglio sciolto e senza annotazioni (Biblioteca Comunale di Mantova, Carte Acerbi, B. III, fasc. VI, 35/5).

di Boulanger, di D'Alembert, di Pascal, di Rousseau (Contrat social), un dizionario geografico, ed altre ancora. Egli inoltre aveva occasione di accedere ai libri dell'Acerbi, alcuni dei quali – come il viaggio in Grecia, opere di Cesarotti, Freret e Diderot – strappate all'amico in una competizione vincente. Insomma anche il giovanissimo bresciano si abbeverava alla fonte tipica dell'intellettuale illuminista.

La figura di Bellotti assume contorni più definiti ove si consideri che ha vissuto a fianco di Acerbi per oltre quattro anni dividendo con lui conoscenze, esperienze, vicissitudini di viaggio e di soggiorno. Gli amici di Acerbi erano anche amici suoi; la marchesa Castiglioni, nella corrispondenza con il mantovano, ricorda sempre affettuosamente il "Bellottino", gli irlandesi Grattan e Fitzgerald saranno da lui incontrati e ricordati anche nel soggiorno a Vienna o nelle loro apparizioni a Milano.

Non gli mancava un aspetto gradevole, da quanto è dato ricavare dai passaporti: statura alta, capelli castano scuri, fronte spaziosa, sopracciglia castane, occhi cerulei, naso lungo, bocca media, viso ovale, mento tondo, colorito naturale, barba castana. Possedeva inoltre una bella voce e suonava il cembalo.

Il programma dei due amici al ritorno dai Paesi scandinavi, era quello di percorrere la parte definita "meridionale" dell'Europa, cioè Olanda, Francia, Inghilterra, Portogallo, Spagna, per poi tornare in Italia se i genitori non avessero loro concesso di proseguire il viaggio per la Grecia e per Costantinopoli e, per finire, per la Russia e Pietroburgo<sup>7</sup>.

È fin troppo evidente che si era creato un clima di tale solidarietà ed amicizia da contraddire le malevoli supposizioni di Skjöldebrand.

Nonostante le lettere di raccomandazione richieste da Acerbi per Elisa Bonaparte e per il cardinale Fesch fossero finalizzate ad ottenergli un incarico nella Repubblica Cisalpina – il che gli avrebbe impedito di portare a termine il viaggio programmato – Bellotti seguì Acerbi a Parigi nel febbraio 1802 e condivise con lui ogni momento di vita<sup>8</sup>.

Si può anche dire che ne agevolò la conoscenza del Ministro Marescalchi, il quale era amico di suo padre. Certo è che non fu tenuto in minore considerazione del raccomandato mantovano.

Ciò che non abbiamo mai saputo attraverso Acerbi ed ha lasciato gli studiosi nel dubbio, è stato rivelato dall'Abate Giovanni Romani di Casalmaggiore, le cui Memorie del soggiorno a Parigi fra il 19 settembre 1801

<sup>7</sup> PIERO GUALTIEROTTI, *Il grand tour ... incompiuto di Giuseppe Acerbi*, Il Tartarello, n. 1-2/2002, pag. 3.

<sup>8</sup> PIERO GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi e la Repubblica Italiana*, in Atti del convegno «Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e restaurazione», cit.

ed il 22 ottobre 1803 sono state di recente pubblicate<sup>9</sup>. Egli riferisce di avere conosciuto il 19 marzo 1802 ad un pranzo presso Marescalchi "il viaggiatore Acerbi di Mantova" ed il "giovane Bellotti", e di avere partecipato a due udienze del Primo Console, la prima l'8 maggio alla quale dà presenti parecchi italiani fra i quali Acerbi, la seconda il 15 agosto: "Pochi però furono a questa volta gl'individui di mia nazione che concorsero a tale udienza; oltre il ministro Marescalchi, il consigliere Felici ed il segretario di Legazione Busti, non vi furono che Acerbi di Castel Goffredo, *Bellotti di Brescia*, il prof. Aldini di Bologna, fratello dell'avvocato consultore, ed un signore ex veneto che io non conosco. Fummo presentati in un retro sala a quella ove fummo un'altra volta ricevuti. Bonaparte era alla testa dei due altri Consoli, dei membri del Senato Conservatore, dei Ministri e dei Consiglieri di Stato, tutti vestiti de' proprj costumi, che formavano un imponente e maestoso corteggio. Facemmo un semicerchio secondo il solito davanti al Primo Console il quale, *dopo averci interpellato ad uno ad uno*, ci licenziò molto graziosamente".

Dunque, anche Bernardo Bellotti ebbe l'onore di essere fra i pochi presentati a Napoleone Bonaparte e di essere da lui interpellato proprio nel giorno in cui veniva ufficializzata la nomina a Console a vita.

Al giovane bresciano il Romani fa un accenno anche alla data del 4 settembre quando annota di essere stato al giardino di Frascati ove si è intrattenuto "in conversazione coll'abate Casti, col medico Corona di Roma, *con Bellotti di Brescia*" e con altri.

Il sodalizio creatosi in oltre quattro anni di viaggi per l'Europa sta per sciogliersi, ma non si interrompono gli stretti legami che ormai li uniscono.

Giuseppe Acerbi il 6 settembre 1802 prende servizio presso il Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana in qualità di vice capo divisione. Alla data del 30 settembre il suo taccuino<sup>10</sup> annota: "Bernardo Bellotti è partito con Mr. Smith alle tre pomeridiane. Sistemati tutti i nostri conti, mi ha lasciato in mie mani la somma di ff. 3034.7 di cui 720 da pagare al dottore. Il resto per i libri ed altre commissioni". Fra i due si era creato un rapporto di conto corrente, con reciproche anticipazioni e conguagli di chiusura, che utilizzeranno per tutta la vita.

Dalle poche annotazioni che seguono sul taccuino è dato rilevare che i rapporti con Bellotti e la sua famiglia sono proseguiti epistolarmente. L'1

<sup>9</sup> GIOVANNI ROMANI, *Memorie private del viaggio a Parigi*, a cura di Enrico Cirani e Valter Rosa, Casalmaggiore, 2004.

<sup>10</sup> Il diario del soggiorno a Parigi fra il febbraio 1802 ed il giugno 1804, tuttora inedito, è conservato presso la Biblioteca Comunale di Mantova, Carte Acerbi, Busta III, fasc. 7, n. 1 e 2. In realtà la compilazione del diario si arresta al 24 dicembre 1803 (PIERO GUALTIEROTTI, *Il "cittadino Giuseppe Acerbi ed i taccuini del soggiorno a Parigi*, Il Tartarello, n. 3-4/1993, pag. 53).

ottobre Acerbi scrive "al sig. Antonio della partenza di Bernardo"; nei mesi successivi si registra un costante scambio di lettere sia con Bernardo che con Antonio.

I due amici si incontrano nuovamente meno di due anni dopo quando l'Acerbi, deluso dall'esperienza repubblicana, rientra in Italia e prima di recarsi a casa passa a salutare l'amico: "Eccomi altresì abbracciare a Brescia il sig. Bellotti che volle condurmi fino a Castel Goffredo"<sup>11</sup>.

Nel lungo periodo di volontario ritiro nell'agro mantovano i rapporti fra i due sono documentati dalla corrispondenza intercorsa con altri. Non mancano i reciproci favori. Così, per esempio, è Gaetano Pinali che si rivolge ad Acerbi perché, tramite l'amico Bellotti in viaggio per Vienna, faccia pervenire al figlio di Mozart, con il quale il castellano era in stretta confidenza, gli spartiti del padre - "La clemenza di Tito" e l'"Idomeneo" - appena stampati<sup>12</sup>.

Sul finire dell'era napoleonica, quando Acerbi decide di recarsi a Vienna ove si tiene il Congresso, ancora una volta gli è a fianco Bernardo Bellotti. Partono da Brescia il 14 settembre 1814 ed alloggiano in "un bellissimo appartamento" allestito da Belloni. Il bresciano avrà modo di condividere molti incontri con personaggi di rilievo della politica e della cultura e di riabbracciare qualche vecchio amico, come Griffith, conosciuto all'epoca del memorabile viaggio per l'Europa<sup>13</sup>.

La famiglia Bellotti era in quel momento fra le più facoltose di Brescia. Oltre all'attività di imprenditore della seta, Antonio Bellotti svolgeva quella di banchiere. Durante il periodo napoleonico aveva acquistato uno dei palazzi più imponenti di Brescia.

La vera natura dei rapporti si ricava dalla corrispondenza intercorsa proprio successivamente al periodo viennese. Essa è molto fitta dal 16 ottobre 1816 all'11 dicembre 1819<sup>14</sup>. Molte lettere sono evidentemente andate perdute, e purtroppo non se ne è conservata alcuna di Acerbi. Tutte iniziano con "Amico carissimo" e si concludono con "Tuo affezionatissimo".

All'epoca il trentaseienne Bernardo conduceva ormai gli affari da solo; il padre si era ritirato e cominciava a manifestare problemi di salute. Delle sue condizioni tiene costantemente informato l'amico.

<sup>11</sup> Lettera 24 novembre 1818 di Acerbi a Skjöldebrand (Biblioteca Comunale di Mantova, Minute di lettere di Giuseppe Acerbi, Busta VII, fasc. III.)

<sup>12</sup> ROBERTO NAVARRINI, *Il carteggio di Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno, cit.

<sup>13</sup> MANLIO GABRIELI, *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, cit.

<sup>14</sup> Le lettere di Bernardo Bellotti sono conservate in Biblioteca Comunale Mantova, Corrispondenti di Giuseppe Acerbi, Busta I. Fondamentale guida è stata redatta da ROBERTO NAVARRINI, *Le carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova*, Inventario, Ministero Beni Culturali, Roma, 2002.

Appare anzitutto sorprendente notare come il più giovane Bellotti fosse un consigliere saggio ed acuto dell'amico che spesso si lasciava trasportare dal suo carattere spigoloso ed irruente. Nel periodo turbolento che vede l'Acerbi in continuo conflitto con se stesso, se mantenere la direzione della *Biblioteca Italiana* o assumere l'incarico di console generale d'Austria a Lisbona, ripetuti sono i suoi interventi.

Nella lettera del 16 ottobre 1816, nel manifestare le sue perplessità sulla lentezza delle decisioni del governo austriaco, auspica: "non dubito che avrai un favorevole riscontro; e lo stesso devi credere pur tu vedendo che hai preso casa a Milano e ti sei in certo modo stabilito definitivamente costà. Desidero ch'abbi sempre ad essere contento della tua risoluzione", che sembra andare verso la rinuncia all'incarico diplomatico.

Un anno dopo, nel perdurare dell'indecisione dell'amico, lo incalza: "vai tu a Lisbona? Tre mille fiorini annui! basta, basta, non sono da disprezzarsi. Nulladimeno conoscendo la tua testa non ne faremo niente e tu rimarrai a Milano. Se non fossi in mezzo alle melanconie ed alle miserie domestiche farei una scappata costì".

A fronte del prospettarsi di nuovi e diversi incarichi diplomatici, Bellotti non manca di esprimere il suo punto di vista, che si rivela sempre assennato: "Vedo che non sai ancora nulla sul tuo destino futuro. Veramente questa prolungata incertezza deve riuscire assai penosa per te e conseguentemente ai tuoi amici veramente interessati al tuo ben essere. Verificandosi che aveste il Consolato di Londra, quando quello non ti portasse un grosso emolumento non potrei incoraggiarti ad accettarlo. Mi lusingo però che alla fin fine tu sarai sempre dei nostri".

Ed ancora (siamo nel febbraio 1818): "Ti ringrazio delle nuove che mi dai, toltone di quella supposta probabile della tua nomina a Nova York che non credo ti convenga per niente, non essendo più un giovanetto d'arrischiare un cambiamento sì grande del clima, amenochè non vi foste astretto dalle circostanze, nel qual frangente non credo tu ti trovi".

Non meno puntuali sono gli interventi a proposito della *Biblioteca Italiana*. Il Bellotti mostra di essere solidale con l'Acerbi, investito dalle polemiche, ma gli dice chiaramente che una certa moderazione non guasterebbe: "Ho visto con piacere la tua risposta al Sr I.C. con cui smascheri lui e tutti i suoi colleghi forsennati che non hanno mai cessato di oltraggiarti in tutti i modi. Malgrado tutti i torti che questi Signori hanno di scrivere contro la Biblioteca Italiana, usando delle affermazioni screanzate e poco urbane, conviene però che ti dica sinceramente che pur tu sei alquanto caustico e nelle critiche e nelle risposte che vi dai. Una maggior moderazione presso d'ambe le parti sembrami sarebbe stata più plausibile".

D'altro canto lo mette in guardia anche verso chi sembra mostrargli amicizia: "Sento che sei disgustato e con Monti e con Giordani e che per l'avvenire sarai tu solo l'estensore della Biblioteca Italiana; desidero sapere se ciò sia vero. Veramente con la tua benedetta Biblioteca ti sei attirato l'odio di molti e mi spiace sentirne sempre parlare in modo poco favorevole dalli stessi tuoi più intimi amici, ossia con quelli che corteggi e che tu tieni per tali". Questa lettera è significativamente firmata "il tuo vero amico", a rimarcare come lui, e forse solo lui, fosse autenticamente tale.

Ancora nel 1817 Acerbi non si era liberato dall'assurda accusa di non essere l'autore dei *Travels*, ed ecco pronto il Bellotti ad intervenire in suo soccorso: "Ho ricevuto l'opuscolo in francese. Caso poi credeste necessario per confondere l'arrogante insolenza dei tuoi nemici nel voler dubitare che tu sia il vero autore del viaggio al Nord-Cap, e che si voglia metter ancora in dubbio che tu abbia venduto a Monsieur di Saint Morys il viaggio pittoresco, io sono pronto ad attestare il vero essendo io, come sai, stato presente a tutto".

Non può sfuggire la sincera amicizia, la considerazione, l'affetto che hanno legato Bernardo Bellotti a Giuseppe Acerbi, rimarcata da uno scatto di insofferenza quando l'amico manifesta titubanza nel chiedergli qualche favore, come l'interessamento per la stampa della Biblioteca Italiana presso la stamperia reale: "Io sono pronto a servirti da amico e non altrimenti mi protesto"; "sarà poi inutile che tu faccia meco tante chiacchiere col comprovarmi ch'io non arrischierò niente teco e che ti lambicchi il cervello col ricercare dei ragionamenti e tirar da questi delle conseguenze ben constatate estranee affatto all'amicizia che fra noi passa e, per conseguenza, permettimi che te lo dica, veramente ridicole per me".

I contatti personali sono frequenti; visite reciproche e scambio di corrispondenza. Quando uno dei due ritarda, l'altro si lamenta, magari dimenticando i suoi torti, e Bellotti non manca di farlo notare: "Tu non mi hai più scritto da che sei da qui partito ed io ho fatto lo stesso tuo. Io ti scuso per le tue infinite occupazioni, ma tu non intendi scusarmi punto. Sappi dunque ch'io mi ritrovo da tempo in mezzo agli ammalati".

Di solito è Acerbi a mancare agli appuntamenti che si sono dati nelle varie ricorrenze, ma l'amico è sempre pronto a giustificarlo: "Ti perdono se non sei venuto a Gottolengo dicendomi tu che il Governatore ti chiamava a Milano".

Gli inviti si susseguono: "Se per i primi di marzo verrai tra noi, avrò piacere di vederti e mi lusingo che prima di recarti al Castello vorrai trattenerti alcuni giorni a Brescia. Potendo poi combinare un paio di giorni di caccia sia a Gottolengo sia in qualche altra situazione, ne avrei sommo piacere". Se poi non si muove Acerbi, l'iniziativa la prende lui: "Finalmente sulla fine

del presente mese farò una corsa a Milano, la quale mi procurerà il piacere di vederti e d'abbracciarti".

Gli interessi culturali del Bellotti lo sollecitano a procurarsi libri di vario argomento che richiede all'amico, a volte richiedendoli ripetutamente. Ovviamente non può mancargli la Biblioteca Italiana che, però, tarda ad arrivare cosicché, spazientito, gli scrive: "Se vuoi che sia associato alla Biblioteca Italiana, fai in modo che mi pervenga regolarmente come agli altri, altrimenti ti minaccio della mia scomunica".

In quanto ai libri viene fatto esplicito riferimento all'opera *Costumi* del Ferrario, a *Sur les colonies* di De Pradt che trova interessantissimo, ai due tomi delle *Memorie* della sorella di Federico II; ma molti altri sono quelli che attende gli porti personalmente Acerbi quando va a trovarlo.

Pur di averli sollecitamente non bada a spese: "Accenni la spedizione dei 4 desiderati volumi, nulla importandomi che la mia impazienza mi costi franchi 4 di più, essendo contentissimo di averli al momento per avere una lettura nuova che mi serva anche di distrazione".

Anche a questo riguardo manifesta la sua generosità quando a ricercargli un'opera è lo stesso Acerbi: "Ho praticato le più minute ricerche per rinvenire li due libretti che concernono Waterloo, ma non ne ho trovato che una sol copia, per cui sono disposto a cedervela caso che a voi vi facesse piacere d'averla".

I reciproci incarichi possono riguardare affari di rilievo come piccole commissioni. Acerbi richiede a Bellotti un intervento presso la stamperia reale per la sua *Biblioteca Italiana* ed informazioni riservate su una persona con la quale dovrebbe entrare in relazione d'affari; Bellotti sollecita all'amico l'interessamento per una pratica che gli preme "assaiissimo". Si tratta del permesso allo smobilizzo di alcune mercanzie da un negozio di drogheria e spezieria ch'egli aveva ricevuto quale pagamento da una ditta onde mettersi al coperto d'una non indifferente somma di cui andava creditore per un finanziamento fatto quale banchiere.

All'amico ricorre anche per evitare di essere nominato consigliere provinciale, evento che considera un'autentica iattura: "Sia nella Comune che in dieci o dodici Comuni del dipartimento sono stato nominato uno dei membri fra i non nobili e per mancanza di soggetti mi sono riscaldato la testa che talvolta il Governo potesse eleggere me. Io ne sarei dolentissimo, a segno che, se mi toccasse un affare simile, sarei l'uomo più disperato ed imbrogliato di questo mondo. Ricorro adunque all'amicizia tua perché prevenghi ogni impensato accidente, e perché non sia fatto, fai valere, al caso, tutti quegli impedimenti di ragione che crederai bene".

Fra le commissioni spicchiole spiccano l'insistita ricerca dell'Acerbi di vin santo di qualità a prezzo non eccessivamente elevato. Impresa che, per

Bellotti, si rivela ardua perché quello in commercio è di scarsa qualità; quello "buono" non si trova ad alcun prezzo.

Alla fine cerca comunque di soddisfare la richiesta inviandogliene un po' di bottiglie: "La qualità di questo è buona, ma è giovane e non conta che anni sei. Assaggiato che l'avrai ti deciderai a tenerlo per te oppure di fare quel regalo che credi".

Dal canto suo Acerbi procura a Bellotti 50 bottiglie di vino di Francia e 5 stracchini di Vaprio "dei più buoni" che, come richiestogli, fa imballare accuratamente e spedisce a Pietro Belloni a Vienna.

Ognuno anticipa le spese per l'altro; periodicamente, tramite l'amministratore delle proprietà Bellotti, Girolamo Caldera, i conti vengono conguagliati e chiusi. La fiducia reciproca è assoluta.

Il carteggio contiene riferimenti a persone di famiglia ed a conoscenti, alla situazione politica ed a pubblici funzionari, allo stato della campagna ed all'andamento degli affari, alle partite di caccia, grande passione che Bellotti divideva con Acerbi.

L'ultima lettera del primo periodo (11 dicembre 1819) è veramente curiosa perché rivela come Acerbi, scapolo impenitente, fosse prodigo di consigli sui vantaggi del matrimonio...degli altri. Alle sue sollecitazioni, così risponde Bernardo: "Malamente supponi colla tua andante ch'io non abbia risposto alla tua poiché in essa mi mettevi in pratica tutti i sillogismi e mi battevi i fianchi per provarmi che il matrimonio mi renderebbe felicissimo, e per meglio far valere il tuo assunto ti sei appigliato al dispiacevole suon della campana delli anni 40. Sicuramente che li 20 risuonano meglio all'orecchio, ma se fossero li 60 sarebbe ben peggio. Per venirme poi al serio, ti son ben grato della premura che ti prendi per il mio ben essere e sono persuasissimo che tu pensi e credi in buona fede quello che scrivi, ma tu t'immagini tante belle cose che in fatti poi si spianano ben diversamente. Tutte le regole hanno le loro eccezioni, ma io sto più all'esperienza che agli scritti. Vedo moltissimi matrimoni, la maggior parte infelici, altri apparentemente felici sì, ma infelicissimi in realtà e ben pochi si possono contare veramente felici".

Nonostante la diffidenza e riluttanza del Bellotti, i pressanti inviti di Acerbi al matrimonio hanno evidentemente sortito effetti positivi in quanto Bernardo sposò la contessa Amalia Balucanti della bella società bresciana.

La famiglia Balucanti si era arricchita verso la metà del '700 ed aveva investito grandi capitali nelle campagne. Nel 1777 aveva ottenuto il titolo di conte della Repubblica Veneta in seguito all'acquisto dei diritti feudali su Centa d'Albana, Santa Maria del Zomo e Cividale del Friuli; il che le valse anche l'ammissione al Patriziato bresciano.

Il padre di Amalia, Tommaso, nel 1802 era entrato a far parte del Consiglio dipartimentale del Mella e, successivamente, anche della Giunta. Dal 1811 al 1814 aveva ricoperto la carica di podestà di Brescia ed in tale sua veste era stato presente al battesimo del figlio di Napoleone. Al momento del crollo napoleonico si ritirò dalla carica.

Bernardo fece abbellire il proprio palazzo in Brescia ricorrendo al noto architetto Rodolfo Vantini. Le cinque sale a mattina della galleria, fatte decorare, sono considerate le più ricche, ma anche di più buon gusto di quell'epoca. Gli ornati di pittura sono di Giuseppe Dragoni ed i lavori di intaglio di Giuseppe Foresti, i migliori artisti dell'epoca. Anche la facciata è stata restaurata, suscitando un misto fra ammirazione e invidia nei vicini che così commentavano: "Il signor Bellotti nostro vis a vis ha abbellito la facciata della sua casa ed ha quasi compiuto un nuovo appartamento sotto la cura di Vantini. Gli costerà più di centomila lire, tutte le investiture delle porte sono in marmo di Carrara, riccamente fregiate, pitture dei primi artisti, stucchi e dorature a profusione"<sup>15</sup>.

Sempre su disegno di Rodolfo Vantini, Bernardo ha fatto costruire un bellissimo palazzo sulle proprietà terriere di Bedizzole con annessa fabbrica per la filatura<sup>16</sup>.

La corrispondenza tace per vent'anni; riprende nel novembre 1839 e si conclude nell'aprile 1841, ma si comprende che essa è molto più ricca ed è agevole supporre che sia stata interrotta solo dalla morte di Acerbi nel 1846.

Anche da queste poche lettere è dato ricavare che, nonostante i lunghi anni di lontananza, i rapporti non erano mutati. L'età comincia a pesare anche per Bernardo che mostra di privilegiare i soggiorni nelle proprietà di Bedizzole e di Gottolengo nelle quali può anche dare sfogo alla sua passione per la caccia, durante la quale - precisa - non scrive e non dà udienza ad alcuno. Torna in città solo per "dar passo" ai suoi "più urgenti affarucci". In realtà dal catasto bresciano è dato ricavare che fra il 1830 ed il 1851 vengono registrate decine di acquisti di case e terreni in varie località<sup>17</sup>.

Inoltre il "filatogio per la seta" del sig. Bernardo Bellotti viene censito come uno dei pochissimi che, in provincia di Brescia, occupa "più di 30 persone che lavorano con macchine supplendo alla forza umana"<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> FAUSTO LECHI, *Le dimore bresciane*, vol. VII, pag. 352-353.

<sup>16</sup> FAUSTO LECHI, *Bedizzole - Villa già Bellotti*, in *Le dimore bresciane*, vol. VII, pag. 352; PAOLO GUERRINI, *Bedizzole - Le origini - La parrocchia - Le chiese*, Brescia, 1951, pagg. 70-71.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Brescia, Catasto Bedizzole, pag. 70, F. 804.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Brescia, Alta Polizia, 1844, Busta 20, fasc. 4.

Non gli sfuggono gli eventi che riguardano l'amico, e si rammarica che essi impediscano la loro frequentazione: "I pubblici fogli mi instruirono che tu eri nel numero delli esteri ammessi al congresso di Pisa, indi informandomi sul tuo conto rilevai ch'eri già incamminato per la Toscana. Da quel momento rinunciai alla speranza di vederti a Bedizzole per il giorno di S. Lucia come di solito".

Il rammarico è ripetuto: "Entriamo nella stagione fredda e sembra difficile che ti possa vedere per più mesi. Frattanto amami e credimi sempre tuo affezionatissimo".

A volte Acerbi si lamenta del suo silenzio, ma egli si affretta a precisare: "Non vi ho scritto, nemmeno risposto alla vostra lettera, lusingandomi sempre che d'un giorno all'altro poteste risolvervi di venire a Bedizzole a trovarmi, per un paio di giorni almeno".

Le ultime lettere riservano una grossa sorpresa. In quella del 26 novembre 1840 Bellotti si compiace con Acerbi perché – afferma – "contro la mia e credo pure la vostra opinione il barone Est ha fatto con voi una cosa che gli fa sommo onore. È disposto a pagarvi L. 1.630 che dalla Commissione furono all'epoca liquidate a vostro credito". Il 4 gennaio 1841 precisa ulteriormente: "Bravo bravissimo quel barone d'Este che di già vi ha fatto avere la somma che vi doveva, questo tratto li fa sommo onore ed io mi compiaccio che la *nostra* andata a Parigi non è stata per voi affatto infruttuosa per uno di quei rari accidenti che difficilmente sogliono presentarsi".

Ecco, dunque, chi era il compagno di Acerbi nel viaggio a Parigi ed a Londra del quale siamo venuti a conoscenza a seguito della scoperta di due lettere dell'agosto 1840 da parte del prof. Lindgren. In quelle lettere, scritte rispettivamente a Parigi ed a Londra, l'Acerbi riferisce di avere con sé "un compagno", finora rimasto sconosciuto<sup>19</sup>.

I due amici, all'età di 67 e 60 anni, avevano evidentemente voluto rivivere i momenti passati insieme circa 40 anni prima, in un patetico *amarcord*.

Si può proprio affermare che si è trattato di un'amicizia durata tutta la vita con la stessa intensità. Solo la morte li ha divisi, e certamente Bernardo Bellotti avrà sofferto la mancanza di Giuseppe Acerbi nei dieci anni in cui gli è sopravvissuto (è morto il 4 marzo 1856).

Anche di lui è rimasta una traccia indelebile. Ha infatti lasciato all'Ospedale di Brescia l'ingentissima somma di L. 200.000 per la costruzione di un nuovo edificio ospedaliero che tuttora testimonia la sua generosità.

<sup>19</sup> LAURI LINDGREN, *Ricordi di un viaggio nostalgico di Giuseppe Acerbi a Parigi e a Londra nel 1840*, Settentrione N.S., n. 12/2000, pag. 23.

LAURI LINDGREN

## L'EUROPA NEI VIAGGI DI GIUSEPPE ACERBI

In questa presentazione mi limiterò in primo luogo al periodo della vita di Giuseppe Acerbi (1773-1846) che va dal 1798 al 1804, cioè dalla sua partenza da Vienna per il viaggio nel Nord dell'Europa fino al suo ritorno dalla Francia a Castel Goffredo. Questo periodo è il più ricco di materiale documentario e di redazione delle sue impressioni, risultate in un thesaurus di note di diversa qualità e natura: note autografe che hanno dato materiale per la pubblicazione di tre volumi curati dal progetto Acerbi dell'Università di Turku<sup>1</sup>, riuniti con il sottotitolo "Giuseppe Acerbi sul cammino di Capo Nord". La sua relazione di viaggio stampata, pubblicata in inglese a Londra nel 1802 – con le ulteriori traduzioni in diverse lingue – è molto meno ricca per quanto riguarda le informazioni sullo stesso Acerbi, per il fatto che la relazione di viaggio stampata volle presentarsi come un rapporto di una spedizione scientifica, nel quale il personaggio di Acerbi, con le sue idee e impressioni, rimane più o meno nascosto, per sottolineare l'oggettività della narrazione. Inoltre, il testo inglese porta qua e là caratteristiche dell'intervento del traduttore-editore scozzese, per adattare il testo nel mondo del lettore potenziale britannico.

Il nostro scopo è dunque quello di studiare quali sono gli elementi che costituiscono l'Europa di Giuseppe Acerbi, nella misura in cui tali elementi sono rintracciabili nelle sue annotazioni o nel suo comportamento, incluse le relazioni che stabilisce con il mondo adiacente ed i personaggi incontrati cammin facendo.

La prima fase della sua vita – fino all'età di 25 anni – rimane dunque per noi (in questa sede) senza informazione diretta da parte sua, anni decisivi di educazione e di formazione del suo carattere. E' difficile valutare l'importanza del periodo passato a Pavia per gli studi di giurisprudenza, terminati con la laurea nel 1794. Probabilmente più importante per la sua formazione rimane il contatto con l'abate Saverio Bettinelli di Mantova, prima degli studi universitari, ma anche dopo sotto forma di una corrispondenza che durò moltissimi anni fino alla morte di Bettinelli, all'età di 90 anni. Bettinelli, gesuita amico di Voltaire, già anziano, fu uno dei *philosophes* più dotti e brillanti in Italia, che fece di Acerbi un sostenitore entusiasta dei lumi francesi.

<sup>1</sup> Acerbi 2005; Acerbi 1996; Acerbi 2000.

Giuseppe Acerbi intraprese nel maggio del 1796 il primo viaggio del suo grand tour visitando l'Austria, la Germania, l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, con obiettivi educativi, sociali e mondani. Cercò un ambiente nuovo, più libero e cosmopolita. In Inghilterra si avvicinò agli ideali politici liberali. Tutto questo fu una conseguenza logica delle dottrine bettineliane. I viaggi erano generalmente anche un'esperienza letteraria, che sfociava in note scritte e disegni eseguiti durante il viaggio, cosa che fece anche Acerbi. Persone con carenza d'ispirazione attingevano da guide e relazioni già pubblicate, della quale cosa Giuseppe Acerbi si rendeva colpevole in misura moderata<sup>2</sup>. Una delle fonti di ispirazione più importanti fu la relazione di viaggio di William Coxe<sup>3</sup>, che Acerbi non cita nelle sue note autografe, ma che fu di una certa importanza per l'edizione del suo libro *Travels* in inglese<sup>4</sup>. Prestiti di questo genere avevano come effetto una uniformazione dei diari, e crearono anche "buone pratiche" per ciò che si doveva vedere e quali impressioni l'obiettivo "turistico" doveva lasciare nello spirito del visitatore. Le valutazioni dei diari non sono dunque con assoluta sicurezza l'opinione dello scrittore. Questo vale anche nel caso delle annotazioni di Acerbi e dei due volumi della sua relazione di viaggio.

L'Europa divenne nel XVIII secolo un insieme unitario per la circolazione delle persone, creato dalle pratiche materiali del viaggiare, tramite reti viarie migliorate, alberghi e locande, redazione di guide<sup>5</sup>, e riorganizzazioni istituzionali: controllo dei viaggiatori, passaporti, regolamento dei trasporti. Tutti questi elementi si estesero fino all'estremo Nord, e così Giuseppe Acerbi poté profittare anche nel suo viaggio nei paesi nordici dei trasporti regolati da un luogo all'altro al prezzo fissato dal governo, compresi anche i passaggi per mare in Danimarca, tra la Danimarca e la Svezia ecc. Il sistema di trasporti comprendeva tutto il regno di Svezia, anche se gli alberghi o piuttosto le locande della Svezia non erano lussuose e la cucina era semplicissima, ma comunque si offriva al viaggiatore una sicurezza relativa. Inoltre le regioni quasi spopolate come la Lapponia non offrivano questi servizi. In questi casi le cure e le residenze dei pastori luterani erano l'ultimo rifugio. Tutta questa informazione sul viaggiare è presentata in dettaglio negli appunti di Acerbi, con l'intenzione di servire ai viaggiatori che ne avrebbero ripercorso l'itinerario; infatti Acerbi, scriven-

<sup>2</sup> Non è comunque una pratica totalmente sconosciuta per Acerbi. Nel suo diario berlinese (BCM ms. 1302, del 1798) molte delle sue descrizioni dipendono dalle guide turistiche (Arato 1992: 30).

<sup>3</sup> Coxe I-V 1802.

<sup>4</sup> Acerbi 2005: 23-24.

<sup>5</sup> Acerbi aveva nei suoi bagagli la "guida" pubblicata da Fortia de Piles a Parigi nel 1796, *Voyage de deux Français*. I due francesi visitarono la Svezia nel 1790-1792.

do le sue annotazioni, aveva in mente sin dall'inizio un suo lettore potenziale. Non immaginava di rifare una volta lo stesso viaggio: i viaggi erano casi unici, penosi e costosi, e non potevano essere ripetuti facilmente, come succede adesso nell'epoca del trasporto aereo.

Il viaggio fino in Inghilterra aveva probabilmente sopra tutto intenzioni educative, nel senso estensivo della parola. Quando Acerbi intraprese nel 1798 il suo secondo grande viaggio – insieme con Bernardo Bellotti – verso i paesi nordici, aveva differenti motivi per il suo vagabondare. Da un canto rispondeva agli stessi motivi educativi di prima, ma dall'altro – e forse in modo dominante – all'inizio lo scopo del viaggio fu la promozione della vendita di filati di seta nei paesi nordici, e ancora più lontano. Partendo da Vienna, la sua intenzione era di continuare il viaggio dalla Svezia in Russia, la capitale della quale era soltanto ad un paio di giorni di viaggio dalla frontiera finlandese. Comunque, a causa delle congiunture politiche del momento, la Russia non fu raggiungibile.

Non è facile dire, quale dei due, Acerbi o Bellotti, fu l'attore principale nel campo del commercio. Quando partirono da Vienna all'inizio del giugno 1798, Pietro Belloni, commerciante italiano stabilitosi a Vienna, sottoscrisse una delega a Bellotti per autorizzarlo a concludere – a proprio nome – atti di acquisto, vendita, commissione e spedizione, dichiarando valido tutto ciò che il delegato avrebbe voluto intraprendere. La delega fu autenticata dal notaio pubblico. Secondo i termini della delega, Bellotti lavorava già da qualche tempo nella ditta del Belloni.

Il fatto che Bellotti non abbia lasciato tracce scritte del suo viaggio o della sua persona in genere, salvo alcune lettere indirizzate a Giuseppe Acerbi, ha fatto sì che venisse trascurato nello studio dei trasferimenti comuni di queste due persone attraverso il Nord dell'Europa fino all'Inghilterra, la Francia e Parigi, da dove Bellotti ripartì (probabilmente per l'Italia) già prima di Acerbi nel 1803.<sup>6</sup> Ambedue rappresentavano i loro parenti, i quali – a Castel Goffredo e Brescia rispettivamente – costituivano il primo livello della produzione e vendita di seta. Questa rete di commercio Acerbi-Bellotti-Belloni rimase attiva almeno fino ai primi anni del periodo della Restaurazione. Le loro relazioni d'affari si estendevano fino ad Amburgo e anche a Stoccolma, dove il commerciante ebreo Gisiko era il loro ultimo contatto nel Nord dell'Europa.

Una prova della continuità delle loro relazioni è il fatto che, quando Acerbi si recò nella capitale austriaca all'inizio del Congresso di Vienna, nel settembre 1814, per offrire i suoi servizi alla diplomazia austriaca, egli ritrovò

<sup>6</sup> Vedi comunque lo studio di Piero Gualtierotti pubblicato in questo volume.

lì sia Belloni che Bellotti. L'azione a Vienna fu coronata dal successo e Acerbi ne ritornò con una nomina a console austriaco a Lisbona in tasca. E' un'altra storia il fatto che non vi arrivò mai, perché fu nominato redattore della rivista *Biblioteca Italiana*, che iniziò le sue pubblicazioni nel gennaio del 1816.

Il viaggio da Vienna ad Amburgo nel 1798 durò più di due mesi. I giorni passati in carrozza erano 21, il resto del tempo, un mese e mezzo, fu passato in primo luogo nelle città d'arte e cultura, come Praga, Dresda, Lipsia e Berlino, che offrivano capolavori di architettura, scultura e pittura<sup>7</sup>. A Berlino allacciarono anche rapporti con negozianti tedeschi per trattare la seta di Milano e l'organzino di Bidizole, Torino ecc. secondo le note di Acerbi<sup>8</sup>.

Visitarono anche città termali come Karlovy Vary, Teplice e Freienwalde<sup>9</sup>. Le città termali divennero nel XVIII secolo una delle mete più importanti della società elegante. Costituirono un prolungamento dei saloni della vita mondana. E' un esempio delle reti di comunicazione che esistevano in quel tempo. Offrivano anche al popolo l'occasione d'incontrare persone di alto rango, mescolando l'élite tradizionale ereditaria con borghesi agiati che potevano permettersi un soggiorno in queste località. Acerbi ne cita un esempio, aneddoto appreso a Trondheim. Il principe ereditario di Danimarca, soggiornando alle acque di Pyrmont in Germania, all'inizio del grande ballo – ove erano presenti principesse di vari paesi – preferì ballare il minuetto colla moglie di un negoziante danese. "Cet anecdote fit un bruit immense en Danemark", aggiunse Acerbi<sup>10</sup>.

L'interesse di Acerbi per l'arte era sincero. Perciò visitò, quando possibile, collezioni di pittura e scultura, le quali divennero in quel periodo musei veri e propri, come a Copenhagen e Stoccolma. Aveva opinioni certe e precise sulle opere e sugli artisti, anche questa conseguenza di un nuovo modo di pensare europeo. Infatti, nel XVIII secolo nacque la critica d'arte (uno dei primi rappresentanti fu Denis Diderot), e si fece per la prima volta una netta distinzione tra l'artista e l'artigiano.

A Copenhagen per esempio visitò "il Cabinetto de' quadri e delle cose artificiali", il quale, secondo lui, meritava di essere visitato da un viaggiatore. Gli piacquero in modo particolare i quadri di Salvator Rosa e di Nicolas Poussin, pittori del XVII secolo, ambedue paesaggisti dallo stile caricato.

<sup>7</sup> BCM, Ms. 1290.

<sup>8</sup> Navarrini 2002: 66.

<sup>9</sup> BCM, Ms. 1290.

<sup>10</sup> Acerbi 2000: 157-158.

Ma gli oggetti di curiosità, comunissimi nelle collezioni dei nobili dell'epoca, sono descritti con maggiori dettagli: per es. un cavallo impagliato, che "ha corso in disfida con un lacchè cinque miglia danesi in 49 minuti e il lacchè in 48". Il lacchè morì poche ore dopo aver vinto la scommessa, e il cavallo, che visse alcuni anni, finì nel museo. Collezioni di oggetti disparati erano apprezzate ai suoi tempi, e anche molto tempo più tardi, e Acerbi condivideva questo gusto, come testimonia per es. il cocodrillo d'Egitto, che portò in Italia, destinato a essere sospeso in una chiesa in Lombardia. Un vestigio curioso di questo gusto si vide ancora almeno fino agli anni '60 del secolo passato a Parigi nel Musée de l'Homme: una ottentotta (nuda) impagliata, a dimostrazione della steatopigia, adesso rimossa per evidenti motivi dovuti al cambio di clima culturale e dei valori umani.

Tutto questo è un esempio della consapevolezza europea, un tratto distintivo dello spazio di comunicazione europeo.

Uno dei presupposti di questo spazio di comunicazione era una lingua comune. Nel XVIII secolo questa fu senza dubbio il francese, lingua europea di distinzione e di cultura. Il francese fu sicuramente la lingua straniera che Acerbi conosceva meglio. Si presuppone – negli studi pubblicati fino a oggi – che sapesse anche l'inglese e il tedesco, secondo le dichiarazioni dell'Acerbi stesso, il che è esatto fino ad un certo punto. Però mancano note scritte da lui in queste lingue. Se non scrive in italiano, scrive in francese e spesso in lunghe tirate. Il suo francese è molto difettoso, e assomiglia molto alla lingua parlata. Non è un modello di correzione grammaticale e di stile. Ma questo era normale all'epoca. Quando Ludvig Holberg (1684-1754), di origine norvegese, figura centrale dei lumi in Danimarca, fu a Parigi, lamentò il suo cattivo francese. Soggiornando ancora a Bergen, aveva dato lezioni di francese, ma constatò a Parigi che "parlava francese come un cavallo tedesco", la qual cosa lo isolava dalla società che l'accoglie. Vittorio Alfieri, che fece viaggi lunghi negli anni 1766-1772, soffrì della sua poca padronanza dell'italiano – aveva fatto i suoi studi all'accademia reale di Torino, dove il francese era dominante – come anche della sua conoscenza approssimativa del francese<sup>11</sup>.

Per Acerbi il francese era la lingua che propagava "i lumi e le cognizioni". Rimase scandalizzato a Oulu, perché il vescovo di Turku aveva protestato contro i maestri di scuole che insegnavano il francese e il tedesco agli scolari. Egli conclude: "da questo vedesi che tutto tende a far de' preti e degli ignoranti. Il secolare che non si sente inclinato alla Chiesa non può imparar niente di utile al suo stato"<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Beaurepaire 2004: 39-40.

<sup>12</sup> Acerbi 2005: 261.

La francofilia è presente dappertutto in Europa, anche nei paesi nordici e in Russia. Acerbi incontrò in tutti i paesi nordici – nei suoi rapporti con l'élite sociale delle diverse città – persone capaci di parlare il francese, fino alla città di Oulu, alle porte della Lapponia. Nei suoi contatti con i pastori luterani, la sua conoscenza del latino fu altrettanto utile.

Il XVIII secolo fu il periodo della introduzione massiva di parole francesi in svedese, come anche in molte altre lingue. I prestiti dell'epoca sono testimoniati a volte da una pronuncia che è rimasta senza cambiamenti, mentre nel francese hanno subito modifiche, esempi *griljera*, fr. *griller* 'cuocere sulla graticola' o *boett*, fr. *boîte*, col senso di 'astuccio di un orologio da tasca'.

Il cosmopolitismo trasse profitto dalla supremazia del francese, e Parigi era più cosmopolita che francese. Acerbi godette dei vantaggi del cosmopolitismo europeo in modo speciale durante i suoi soggiorni più prolungati nelle principali città, come per es. Copenhagen, Trondheim, Bergen e in particolare Stoccolma, dove passò sei mesi negli anni 1798-1799 e cinque mesi negli anni 1799-1800. Il suo principale contatto nel mondo degli affari era il commerciante ebreo A. S. Gisiko, che aveva fondato una fabbrica di seta a Stoccolma nel 1795. Frequentò spesso il pastore della chiesa riformata francese Jean Pierre Catteau-Calleville, nato in Germania in una famiglia di ugonotti francesi. Questo pastore fu indubbiamente una fonte della critica che Acerbi formulò contro il re Gustavo Adolfo. Infatti Catteau-Calleville, dopo essersi trasferito a Parigi nel 1810, pubblicò nello stesso anno un libro dove criticò gli eccessi e la mancanza di diplomazia del re già destituito e partito per l'esilio. Anche un altro emigrato francese, Bernard-Gaspard Dechaux, già magistrato alla corte di Digione, a Stoccolma bibliotecario del re Gustavo III e precettore del principe Gustavo Adolfo, era tra le conoscenze di Acerbi<sup>13</sup>. Anche molti svedesi menzionati nelle sue note e che frequentò assiduamente, avevano passato molti anni all'estero, per es. Henric Brandel, antico console svedese ad Algeri<sup>14</sup>. Molti artisti avevano fatto i loro studi all'estero, gli scultori per es. quasi sempre in Italia. Pressappoco tutti i contatti personali a Stoccolma iniziano in seguito alle raccomandazioni ricevute ad Amburgo e a Copenhagen. Le raccomandazioni furono nel XVIII secolo quasi obbligatorie per iniziare un contatto, per ridurre l'alterità. E' una delle manifestazioni delle reti di comunicazione europee. Acerbi scrisse a Stoccolma un'elenco delle raccomandazioni delle quali disponeva, "per mia memoria" come scrive, che

<sup>13</sup> Acerbi 2000: 93.

<sup>14</sup> Acerbi 2000: 98.

comprende 18 nomi. Alcune delle raccomandazioni erano destinate a persone in Norvegia e in Russia (a San Pietroburgo)<sup>15</sup>.

Le raccomandazioni furono anche necessarie per visitare persone erudite, scrittori o artisti. Questo tipo di visite erano usuali e costituivano uno dei modi di informazione del mondo delle scienze e delle lettere. Acerbi fece queste visite in moltissime città. Ad Amburgo visitò il poeta Klopstock con la raccomandazione del commerciante Georg Sieveking, una delle figure più importanti nel mondo degli affari ad Amburgo<sup>16</sup>. Tenendo conto della fatica che costituivano queste cinque interviste, fatte probabilmente in francese, è davvero degna di ammirazione la pazienza del poeta ultrasettante<sup>17</sup>. Sotto questo aspetto, si capisce forse meglio l'irritabilità del Linneo in occasione di queste visite, come raccontato da Acerbi in aneddoti raccolti a Vaasa dal rettore della scuola locale<sup>18</sup>. Acerbi visitò a Stoccolma anche l'atelier dello scultore Sergel, introdotto dal Catteau-Calleville<sup>19</sup>.

Acerbi ebbe contatti diretti ed epistolari anche con naturalisti svedesi. A Parigi, partecipò alle lezioni di Cuvier, che aveva idee rivoluzionari sui fossili: per es. le sue concezioni sulle specie estinte promossero poco a poco un'estensione della storia del globo terrestre da qualche migliaia di anni a miliardi di anni.

Certo, le visite alle persone erudite non furono il mezzo principale di comunicazione scientifica. Il ruolo della stampa era ovviamente il più importante. Pubblicazioni periodiche, sovente di durata effimera, informano sulle pubblicazioni recenti, sullo sviluppo dei gusti, e creano una opinione sui principali autori. Non siamo informati di quali riviste o gazzette Acerbi avesse l'occasione di leggere durante i suoi viaggi. Comunque, leggeva questo tipo di pubblicazioni quando l'occasione si presentava. A Stoccolma fu introdotto dal funzionario di Stato del Collegio di commercio Olof Malmgren al suo club, che "ha tutte le gazzette". Il giorno dopo scrive che "ha passata la sera al club leggendo i foglj e giornali"<sup>20</sup>. Quando visitò nel 1800 la fortezza di Fredriksten in Norvegia, su invito del comandante Wagner – ufficiale di origine tedesca al servizio della Danimarca – notò con piacere che era "sufficientemente munito di carte e di giornali e di libri [...] ed uno

<sup>15</sup> Acerbi 2000: 92-94.

<sup>16</sup> Acerbi 2000: 35 e 38.

<sup>17</sup> Lindgren 1994.

<sup>18</sup> Acerbi 2005: 223-225.

<sup>19</sup> Acerbi 2005: 95.

<sup>20</sup> Acerbi 2005: 92 e94.

de' momenti più felici per lui si era quello quando gli giugnea dalla posta il Journal [*manca il titolo*] del quale egli faceva il più gran caso"<sup>21</sup>.

Per motivi evidenti, Acerbi considerava la libertà di stampa come condizione del progresso delle scienze. Secondo lui, in Svezia non esisteva (nel 1799-1800) la minima traccia di libertà di stampa<sup>22</sup>. La libertà di stampa fu introdotta in Svezia nel 1766, però con molte limitazioni nel periodo gustaviano. Le pubblicazioni periodiche in Svezia erano due al momento della redazione del rapporto di Acerbi<sup>23</sup>. Nelle sue opinioni, Acerbi è allievo fedele di Voltaire, e in generale dell'illuminismo. Acerbi nota anche, nelle note scritte durante la sua sosta a Trondheim, la politica liberale del re danese Cristiano VII, il quale introdusse la libertà di stampa in Danimarca già molto tempo prima della rivoluzione francese, e per ciò fu lodato da Voltaire. Questa riforma – e molte altre – furono in realtà opera di Johann Struensee, medico tedesco del re e adepto delle idee dell'illuminismo, che controllò il re debole di mente e incapace di governare. Questa riforma e molte altre erano troppo precoci e furono revocate dal segretario di stato conservatore Ove Høegh-Guldberg dopo il 1772, quando Struensee fu giustiziato<sup>24</sup>. Struensee subì questa punizione in primo luogo non per le sue idee liberali, ma per la sua relazione d'amore con la regina – di origine inglese – che mise al mondo una figlia come frutto di questo rapporto illegale.

L'Europa degli studiosi e degli artisti fu dominata dalle accademie, strumenti di scambi e di connessioni, che interessavano moltissimo Acerbi. Egli stesso, nel 1799, fu eletto socio dell'Accademia di musica di Stoccolma. Acerbi scrive una lunga presentazione dell'Accademia svedese delle scienze negli suoi appunti autografi<sup>25</sup>. Questa fu ampliata nella versione inglese a stampa (i capitoli VI e VII, 40 pagg.), con presentazione – sovente critica e negativa – dei singoli membri. L'Accademia svedese delle scienze fu fondata nel 1739 da alcuni scienziati – tra i quali Linneo – secondo il modello dell'Accademia delle scienze di Parigi, fondata da Colbert nel 1666. Acerbi criticò per es. il grande numero di membri al momento della sua visita (100) per un paese di poca popolazione, e la divisione al suo interno in sette classi, fatta nel 1799. Secondo lui, la proliferazione del numero dei membri portò alla degenerazione e alla formazione di cricche, che distribuivano i posti fra i loro membri. "Ogni possessor di miniere ed ogni negoziante ricco si presenta come appartenente alla seconda [classe], e così appena avvi un Uomo in Città che

<sup>21</sup> Acerbi 2000: 94

<sup>22</sup> Acerbi 2005: 127-128.

<sup>23</sup> Acerbi 2005: 134-135.

<sup>24</sup> Acerbi 2000: 150-152.

<sup>25</sup> Acerbi 2005: 128-130.

presentar non si possa come appartenente a qualche classe quantunque affatto privo delle necessarie cognizioni"<sup>26</sup>.

La critica severa di Acerbi dell'Accademia delle scienze di Stoccolma è un po' sorprendente, perchè anche la divisione in classi proviene dal modello dell'Accademia di Parigi. E' possibile che Acerbi fosse stato informato da qualcuno dei suoi contatti a Stoccolma, perchè le candidature alle accademie – o come membro ordinario o corrispondente – suscitano sempre anche passioni. Alcuni le prendevano in giro, come il poeta francese Francis Piron che compose per lui stesso l'epitaffio: "Ci-gît Piron, qui ne fut rien, pas même académicien".

Le accademie avevano svariati contatti sotto forma di affiliazioni incrociate. Così si crearono reti d'informazione e il sentimento di una comunità erudita europea. Anche Acerbi ne fece parte spiritualmente, e non dimentichiamo la sua qualità di socio dell'Accademia di musica di Stoccolma. Acerbi fece conoscenza anche dell'Accademia reale di scienze di Trondheim, creata nel 1760, il cui catalogo di libri (stampato nel 1779) venne nelle sue mani<sup>27</sup>. Il 10 dicembre del 1802 ricevette il diploma di socio corrispondente della *Société Libre des Sciences, Lettres et Arts de Paris*<sup>28</sup>. Più tardi fu nominato membro ordinario o onorario di diverse accademie e società (specialmente negli anni 1815-1843)<sup>29</sup>.

Le accademie furono raddoppiate dalle diverse società di scienze naturali e umanistiche – anche in Svezia per es. a Uppsala, Lund e Turku – e dalle società economiche, la cui esistenza Acerbi annota scrupolosamente. Così, visitando la capitale finlandese Turku, menziona la nuova società economica della Finlandia, fondata due anni prima. Questa società, che esiste ancora, ha avuto una grande importanza nel XIX secolo. Acerbi si mostrò favorevole al progresso economico anche in molte altre occasioni. A Molde, sulla costa occidentale della Norvegia, Acerbi notò la Società di agricoltura, fondata nel 1776, caratterizzata da lui come "accademia"<sup>30</sup>.

Più comuni delle istituzioni sopraccittate furono i diversi club, che Acerbi frequentò in varie località. I membri di questi offrivano una gamma più ampia di condizioni sociali che le accademie e le società scientifiche. I club furono un fenomeno tipicamente settecentesco, come dimostra la parola 'club' inglese che appare in diverse lingue europee esattamente in quel periodo. Il loro programma fu piuttosto sociale, ma anche informativo,

<sup>26</sup> Acerbi 2005: 130.

<sup>27</sup> Carte Acerbi, B. XVI, F. 2, n. 10.

<sup>28</sup> Navarrini 2002: 4.

<sup>29</sup> Navarrini 2002: 5-7.

<sup>30</sup> Acerbi 2000: 207-208 e Carte Acerbi, B. XVI, F. 2, n. 5 e 5<sup>bis</sup>.

come dimostrano spesso le biblioteche e collezioni di giornali che li potevano essere consultate. Acerbi menziona anche biblioteche fondate dalle società appositamente create a questo scopo, come a Bergen, dove ne funzionava una da quattro anni, acquistando unicamente letteratura in lingue straniere<sup>31</sup>.

Le visite ai club cominciano ad Amburgo, dove Acerbi e Bellotti furono introdotti da un commerciante locale, probabilmente ebreo<sup>32</sup>. A Stoccolma, arrivati alle 6 di sera, trovarono finalmente un alloggio grazie agli sforzi di un personaggio benevolo, Olof Malmgren, funzionario al Collegio di commercio, il quale – poiché non trovarono neanche un luogo dove cenare – raccomandò loro una cena al suo club<sup>33</sup>. Il giorno dopo Acerbi fu introdotto dal loro benefattore al suo club, che era secondo Acerbi "forse il più bel Club dell'Europa". Il club aveva "tutte le gazzette e una libreria". E egli continua: "Vi sono introdotte tutte le persone pulite senza differenza di rango e senza riguardo a etichetta. Ho veduto le gran croci, i gran cordoni ed i grand'ordini giuocare con negozianti e trattenersi familiarmente con cittadini. Ho veduti emigrati misti a Republicanisti e repubblicani misti a Milord e Principi e Cavalieri<sup>34</sup>." Anche il giorno dopo Acerbi ritornò al club: "io [ho] passata la sera al club legendo i foglj e giornali"<sup>35</sup>.

Anche in Norvegia visitarono nella piccola città fortificata di Halden il club che "gli ufficiali coi principali personagi si eran fondato per passarvi le ore di ozio della giornata"<sup>36</sup>. Kristiansund, una piccola città sulla costa occidentale della Norvegia, aveva un club con biblioteca fondato nel 1789<sup>37</sup>. La Città di Bergen ne aveva quattro, sui quali Acerbi non fa comunque precisazioni<sup>38</sup>. A Egersund, sulla costa sud-ovest della Norvegia, Acerbi fu costretto ad aspettare una settimana per continuare il viaggio, a causa di un vento contrario. Anche a Egersund, "cittaduccia che non ha l'aria che d'un buco", esisteva un club, e Acerbi lo nota<sup>39</sup>. Evidentemente, le allusioni di Acerbi ai club sono accidentali, ve n'erano certo molti altri.

Le università non interessavano Acerbi in modo particolare. L'unica università che appare nelle sue annotazioni è quella di Turku, dove ricevette – da due studiosi locali – i primi cenni sulla poesia popolare finlandese. In

<sup>31</sup> Acerbi 2000: 245 e Carte Acerbi, B XVI, F. 2, n. 9 e 9<sup>bis</sup>.

<sup>32</sup> Acerbi 2005: 35.

<sup>33</sup> Acerbi 2005: 89.

<sup>34</sup> Acerbi 2005: 92.

<sup>35</sup> Acerbi 2005: 94.

<sup>36</sup> Acerbi 2000: 98.

<sup>37</sup> Acerbi 2000: 200.

<sup>38</sup> Acerbi 2000: 245.

<sup>39</sup> Acerbi 2000: 267.

realtà, le università non erano centri importanti dell'illuminismo, salvo alcune eccezioni come l'università luterana di Strasburgo e alcune altre, tra cui l'università di Gottinga, situata nel territorio governato dalla casa di Hanovra, cioè del re d'Inghilterra. Anche Acerbi nota la biblioteca eccellente dell'università. Le università erano generalmente conservatrici, orientate alla trasmissione delle dottrine antiche. La ricerca divenne loro compito essenziale soltanto durante il XIX secolo<sup>40</sup>. Specialmente nelle scienze naturali, i progressi si compivano fuori delle università.

Bisogna menzionare ancora uno dei mezzi di comunicazione europea del mondo degli eruditi: la corrispondenza. Questa aveva una certa importanza per Acerbi già al tempo dei suoi viaggi in Inghilterra e nei paesi nordici, ma acquistò col passare del tempo un posto privilegiato, probabilmente sin dal suo ritorno da Parigi a Castel Goffredo. Si vede dal repertorio di lettere spedite e ricevute, che durante il periodo della *Biblioteca Italiana* e del consolato in Egitto la corrispondenza aumenta in modo spettacolare<sup>41</sup>.

In quell'epoca in tutta l'Europa una quantità enorme di informazione fu diffusa tramite contatti epistolari. La corrispondenza costituisce l'embrione che ha prodotto in seguito le riviste e i convegni scientifici<sup>42</sup>. Il poeta, naturalista e fisiologo svizzero Albrecht von Haller (1708-1777), professore di anatomia, chirurgia e botanica a Gottinga, le cui idee furono conosciute anche da Acerbi tramite le sue relazioni svizzere, ebbe rapporti di corrispondenza con 1.200 persone in tutta Europa. Sono conosciute 3.400 lettere scritte da lui e 13.000 ricevute. Nella corrispondenza con il botanico e anatomista italiano Carlo Allioni (1728-1804), qualche centinaio di lettere, Haller commenta sia gli ultimi studi di Linneo che i propri progetti di pubblicazione. Allioni – i lavori del quale Acerbi conobbe certamente – aveva egli stesso una corrispondenza passiva di oltre 5.000 lettere<sup>43</sup>. Aveva rapporti epistolari anche con Linneo.

Bisogna menzionare ancora un'istituzione europea che ebbe importanza anche per Acerbi: la massoneria. Fu quasi l'unica istituzione davvero europea, alla quale solo la chiesa cattolica poteva paragonarsi<sup>44</sup>. Le fonti che collegano Acerbi alla massoneria sono poche e egli non ne scrive niente nelle sue annotazioni, come è forse naturale, poiché si tratta di una società segreta. Alcuni documenti contenuti nelle Carte Acerbi dimostrano comunque che fu a Parigi membro della loggia massonica di St. Jean d'Ecosse des Elèves de Minerve, accolto come membro di 3° grado simbo-

<sup>40</sup> Beaurepaire 2004: 22-23; Sörlin 2004: 409-411.

<sup>41</sup> Navarrini 2002: 103-183.

<sup>42</sup> Sörlin 2004: 161-162.

<sup>43</sup> Lindgren 2006 et Beaurepaire 2004: 70-71.

<sup>44</sup> Beaurepaire 2004: 83.

lico il 2 giugno 1803. Inoltre ci sono numerose convocazioni alle opere della loggia per l'anno 1803, quietanze di pagamenti e il grembiule di pelle di franco muratore<sup>45</sup>. Al più tardi, il suo ritorno a Castel Goffredo nel 1804 pose fine a questi lavori. Forse continuarono a Milano, perché nelle Carte Acerbi c'è anche una convocazione della Loggia della Reale Giuseppina di Milano<sup>46</sup>.

Nelle sue annotazioni di viaggio Acerbi menziona i franchi muratori solo una volta. Passando per Odense, sull'isola Fyn, visitò la "sala de' Franchi muratori". [...] "Questa sala si vanta di aver avuto per capo l'Arciduca Ferdinando", cioè Ferdinando, principe di Braunschweig e Lüneburg, maresciallo di Prussia (1721-1792). Fu massone e promotore generoso di scienze ed arti. Aggiunge alla fine del brano: "Il m[aest]ro di posta è F.[ranco] M.[uratore]"<sup>47</sup>.

Curiosamente, non menziona la massoneria in Svezia, dove furono almeno sei logge al momento del passaggio di Acerbi. La massoneria arrivò in Svezia dalla Francia, adattandosi al modello ivi dominante. Così la massoneria fu ben tollerata dal governo, e – cominciando dal re Federico I – i monarchi si misero alla direzione del movimento. All'epoca di Acerbi questi era Carlo, duca di Sudermania – fratello del re Gustavo III e zio del re Gustavo IV Adolfo – che Acerbi menziona parecchie volte, ma che non incontrò probabilmente. Il duca Carlo divenne nel 1809 re Carlo XIII. Come re, istituì (nel 1811) una decorazione per franchi muratori, probabilmente unica al mondo.

Gli ideali della massoneria e dell'illuminismo coincidono in gran parte. L'interesse di Acerbi per la massoneria s'intende facilmente. L'atmosfera di Parigi – esistevano migliaia di logge in Francia – e l'abitudine dei funzionari di affidarsi alla massoneria gli facilitarono l'accesso a questa potente rete spirituale.

Nelle sue note, Acerbi non discusse questioni di religione, ma egli attaccò il clero in molte occasioni. Viaggiando nei paesi delle chiese riformate, dove la chiesa cattolica era inesistente, discusse solo i problemi di queste. In particolare, criticò l'educazione ortodossamente luterana del re Gustavo Adolfo, e gli effetti disastrosi di tale educazione. Comunque, implicitamente l'analisi di Acerbi è anche una critica del cattolicesimo. Egli accusò la chiesa luterana di "superstition et intolerance catholique". Per es. parlando della nascita del principe ereditario, menziona che il re Gustavo Adolfo

<sup>45</sup> BCM, Carte Acerbi, Busta I, F. II, n. 8.

<sup>46</sup> Navarrini 2002: 4.

<sup>47</sup> Acerbi 2005: 51-52.

diede ordine di leggere il vecchio formulario di esorcismo della chiesa, già abolito, che esortava il diavolo a lasciare il corpo del neonato<sup>48</sup>.

Acerbi non fu un ricercatore vero e proprio o lo fu solo su scala ristretta. Ma egli partecipò, come dilettante, a questa attività scientifica che stava rivoluzionando le basi della nostra concezione del mondo, o piuttosto dell'universo: attività basata sull'osservazione di fatti, spiegati con i soli lumi della ragione. Ma il suo ambito non fu la scienza teorica. Come spirito pratico, s'interessò più alle applicazioni e al progresso tecnico, come dimostrano le sue sperimentazioni agricole, delle quali scrisse rapporti pubblicati. Sono molto caratteristiche, secondo me, dello spirito di Acerbi, orientato verso il progresso, le due lettere che scrisse nell'agosto 1840, all'età di 67 anni, quando visitò la Francia e l'Inghilterra. In Francia lo interessò una ditta di sericoltura e in Inghilterra i cantieri navali per la costruzione di navi a vapore in acciaio<sup>49</sup>.

Acerbi fece parte di una élite europea intellettuale, assai ridotta numericamente, ma importante a livello sociale, con una influenza politica e culturale considerevole. Questa élite si era formata nella prassi regolata dei viaggi con le loro tappe obbligatorie, le accademie, le università e le società, la pratica della lingua francese, le visite ai letterati e agli scienziati. La vita di Acerbi trascorse secondo le regole così stabilite, e anche se le nostre conoscenze sulle vicende della sua vita sono lacunose, possiamo formarci un'immagine assai dettagliata della sua persona.

Se vogliamo sottolineare qualche tratto piuttosto originale, questo potrebbe essere il suo interesse per il folklore, e specialmente quello finlandese<sup>50</sup>. Ma per quale motivo nasce questo interesse? Noi crediamo che questo si spieghi come una ricerca delle forme originarie della poesia e della musica, e in modo più generale, della nostra civilizzazione, in una lingua che – almeno per Acerbi – non aveva rapporti con le altre<sup>51</sup>. Lo interessava altrettanto la storia antica – a quell'epoca ancora sovente mitica – dei popoli scandinavi, cioè anche questa una ricerca delle radici dell'Europa, fuori del passato ellenistico-romano.

<sup>48</sup> Acerbi 2005: 132-137.

<sup>49</sup> Lindgren 2000.

<sup>50</sup> Vedi anche Arato 1996: 40-41.

<sup>51</sup> Acerbi non conosceva alcuni saggi allora recenti sulle lingue ugrofinniche: pensiamo in primo luogo al gesuita ungherese (di Turda, attualmente in Romania) János Sajnovics, che pubblicò nel 1770 a Copenhagen (essendo membro dell'accademia delle scienze di Copenhagen e di Trondheim) un volume intitolato *Demonstratio, Idioma Ungarorum et Lapponum idem esse*. Questo volume fu presentato sul giornale della Società Aurora di Turku – una specie di piccola accademia – nel 1771 in sei brevi articoli (*Tidningar Utgifne af Et Sällskap i Åbo*, numeri 1, 8, 18, 19, 23 e 24). Un bell'esempio delle reti di comunicazione sopra presentate per la diffusione dei risultati delle ricerche.

Alla fine di queste peregrinazioni – cioè al suo ritorno in Lombardia – Acerbi si rivela un individuo liberale, repubblicano, democratico, esperto in varie scienze naturali e geografia (statistica secondo la terminologia dell'epoca), amatore di lettere e di musica. Dopo otto anni di viaggi Acerbi ritornò a casa, dedicandosi alla cura dei suoi vasti possedimenti fondiari. Alcuni hanno visto in questo una reazione all'ingiustizia che subì dalla parte della polizia francese, quando nel 1802 fu arrestato per qualche ora e i suoi documenti furono confiscati per l'intervento dell'ambasciatore svedese, vessato per la critica alla famiglia reale nella relazione di viaggio in inglese<sup>52</sup>. Sarebbe una reazione, a causa di un incidente passeggero, ritardata di quasi due anni. Alla sua decisione di lasciare il suo posto nel Ministero guidato dal conte Marescalchi contribuì anche la scontentezza provocata dai cambiamenti politici che si preparavano, cioè la mutazione del primo console Napoleone Buonaparte – già praticamente autocratico – in imperatore (nel maggio 1804) e della Repubblica Italiana in Regno d'Italia (nel 1805). Acerbi, sottocapo di divisione al ministero delle Relazioni estere della Repubblica Italiana, non poteva non vedere cosa si preparava. Nel maggio del 1805 Napoleone fu incoronato re d'Italia a Milano, in presenza del conte Marescalchi. Anche i rapporti tra la Francia e l'Inghilterra si deteriorarono, perché il trattato di pace di Amiens del 1802 era precario e nel 1803 l'Inghilterra iniziò di nuovo una guerra contro la Francia. La carriera e la popolarità di Napoleone in Europa avevano raggiunto il loro apice.

Ancora nel 1799 – e probabilmente anche più tardi fino alla sua permanenza a Parigi – Acerbi era un ammiratore fervente di Napoleone Buonaparte. Viaggiando da Stoccolma a Turku, scrive il seguente giudizio sopra Napoleone il 22 marzo 1799 (Venerdì Santo): "Cittadino virtuoso il tuo gran nome che ora la fama porta a gran volo fra gli abitatori della zona più ardente non è men noto a queste fredde regioni che il sole rimira col'obliquo suo sguardo. Le tue conquiste, le tue vittorie, il romor delle tue armi ti rendono grande e stimato dal più comune degli uomini; ma hai molti altri titoli che vincono la nostra stima ed il rispetto de' più imparziali filosofi; la tua moderazione, le tue leggi, la tua umanità, l'amor del buon ordine e della felicità de' popoli ti rendono ben superiore a Scipione a Po[m]peo a Cesare e ad Alessandro!"<sup>53</sup> Questo brano manca completamente nella versione stampata tre anni più tardi in inglese. O Acerbi stesso o il suo traduttore/editore scozzese non trovò opportuno un tale elogio dell'illustre condottiero.

<sup>52</sup> Vedi per es. Gualtierotti 1993: 59-61.

<sup>53</sup> Acerbi 2005: 172.

L'Europa era assai tumultuosa durante i migliori anni della vita di Acerbi. La rivoluzione francese, le guerre napoleoniche, la riorganizzazione dell'Italia all'interno dell'impero francese, la caduta dell'impero e la restaurazione furono altrettanti momenti critici nella sua vita. Comunque, noi crediamo che qualcosa del suo spirito repubblicano e democratico si mantenne fino ai suoi ultimi anni. In generale, la restaurazione non fu un ritorno perfetto allo stato precedente alla rivoluzione e fu la borghesia che ne trasse il più gran profitto.

## Bibliografia

- GIUSEPPE ACERBI, *Viaggio in Lapponia 1799*. Edizione a cura di Luigi G. de Anna e Lauri Lindgren, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 6, Università di Turku, Turku 1996.
- GIUSEPPE ACERBI, *Il Viaggio in Svezia e in Norvegia (1799-1800)*. Redazione e commento a cura di Lauri Lindgren. Con un'introduzione di Luigi G. de Anna, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 10, Università di Turku, Turku 2000.
- GIUSEPPE ACERBI, *Il Viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*. Redazione e commento a cura di Lauri Lindgren, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 16, Università di Turku, Turku 2005.
- FRANCO ARATO, *I taccuini tedeschi e inglesi di Giuseppe Acerbi (1796-1798)*, Il Tartarello XVI, 3. pagg. 10-34, Castel Goffredo 1992.
- FRANCO ARATO, *Acerbi e la letteratura europea: dai taccuini di viaggio alla "Biblioteca"*, Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione. Atti del Convegno 31.5-2.6.1996 Seili, Finlandia, a c. di Luigi G. de Anna, Lauri Lindgren e Helena Peso, pagg. 35-47, Turku 1997.
- PIERRE-YVES BEAUREPAIRE, *L'Europe des lumières*, Parigi 2004.
- WILLIAM COXE, *Travels in Poland, Russia, Sweden and Denmark*, I-V, 1802<sup>5</sup>.
- PIERO GUALTIEROTTI, *Il «cittadino» Giuseppe Acerbi ed i taccuini del soggiorno a Parigi*, Il Tartarello XVII, n. 3-4, pagg. 53-63, Castel Goffredo 1993.
- LAURI LINDGREN, *Goethe e Schiller? e chi sono? Un'intervista inedita di due secoli fa: l'incontro tra Giuseppe Acerbi e Friedrich Klopstock*, Settecento n. 6, pagg. 9-24, Turku 1994.
- LAURI LINDGREN, *Ricordi di un viaggio nostalgico di Giuseppe Acerbi a Parigi e a Londra nel 1840*, Settecento n. 12, pagg. 23-25, Turku 2000.
- LINDGREN, LAURI, *Giuseppe Acerbi naturalista. I rapporti di G. Acerbi con il botanico elvetico J. Berger*, Settecento 18, 2006.
- ROBERTO NAVARRINI, *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Pubblicazioni degli archivi di stato strumenti CLIV, Roma 2002.
- SVERKER SÖRLIN, *Världens ordning. Europas idéhistoria 1492-1918*, Stockholm 2004.

## Storia ed uso della croce celtica nella destra politica italiana

### 1. I significati tradizionali della croce celtica

Se, come sostiene René Alleau, una società senza simboli non può evitare di cadere al livello delle società *infraumane*, poiché la funzione simbolica è un modo di relazione tra l'umano ed il *sovraumano*<sup>1</sup>, è altrettanto vero che sulla interpretazione dei simboli e sul loro impiego, da sempre, gli uomini, sia gli studiosi sia l'uomo della strada, si accapigliano e si dividono. Tale atteggiamento è spesso dovuto al fatto che troppo spesso si assiste a tentativi di trovare significato ai simboli, mentre un simbolo *non significa*: evoca e focalizza, riunisce e concentra, in modo analogicamente polivalente, una molteplicità di sensi che non si riducono a un unico significato e neppure ad alcuni significati soltanto<sup>2</sup>. All'interno del medesimo simbolo vi sono evocazioni simboliche molteplici e gerarchicamente sovrapposte che non si escludono affatto reciprocamente, sono anzi perfettamente concordanti tra loro, perché in realtà esprimono le applicazioni di uno stesso principio a ordini diversi; ed in tal modo si completano e si corroborano, integrandosi nell'armonia della sintesi totale. E' proprio questo che rende il simbolismo un linguaggio molto meno limitato del linguaggio comune ed adatto per l'espressione e la comunicazione di certe verità, facendone il linguaggio iniziatico per eccellenza ed il veicolo indispensabile di ogni insegnamento tradizionale<sup>3</sup>.

Un simbolo che, sotto forme diverse, si trova dappertutto, a partire dalle epoche più remote, è quello della croce, che è quindi ben lungi dall'appartenere in proprio ed in modo esclusivo al Cristianesimo, come taluni potrebbero essere tentati di credere<sup>4</sup>. A proposito della croce si deve notare che ve ne è una che nella cronaca degli ultimi anni e persino degli ultimi giorni, per il suo recente uso sociale ad opera di tifoserie calcistiche ideologicamente spostate a destra, non ha mancato di far discutere e polemizzare giornalisti, politici, opinionisti e cittadini: la croce celtica.

<sup>1</sup> René Alleau, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editore 1983, Firenze, pag. 166.

<sup>2</sup> René Alleau, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editore 1983, Firenze, pag. 9.

<sup>3</sup> René Guénon, *Il Simbolismo della Croce*, Luni Editrice 1998, Milano, pagg. 14-15

<sup>4</sup> René Guénon, *Il Simbolismo della Croce*, Luni Editrice 1998, Milano, pag. 12

Prima di affrontare questo argomento di scottante attualità, giova però far cenno ad alcune interpretazioni simboliche che alla croce celtica possono essere attribuite. Il significato più comunemente assegnato a questo simbolo è quello solare, unito ad un significato di tramite e collegamento tra mondo terreno e mondo celeste, dovuto al fatto che sovente l'asse orizzontale viene ricondotto alla rappresentazione della dimensione terrena mentre quello verticale alla dimensione celeste<sup>5</sup>.



Croce nel cimitero Père Lachaise

Nell'analisi del simbolo della croce celtica è importante porre attenzione al centro della croce, il punto fisso che tutte le tradizioni sono concordi a designare simbolicamente come il *Polo*, perché è attorno ad esso che si effettua la rotazione del mondo, rappresentata generalmente dalla ruota, sia presso i Celti sia presso i Caldei e gli Indù. Il centro, il punto fisso, è il *Chakravarti* o *monarca universale*: letteralmente è *colui che fa girare la ruota*, colui cioè che, posto al centro di tutte le cose, ne dirige il movimento senza parteciparvi egli stesso, o che secondo l'espressione di Aristotele, ne è il *motore immobile*.<sup>6</sup>

Se molti studiosi, come accennato in precedenza, hanno voluto vedere nella croce celtica un segno quasi esclusivamente solare, assumendo il punto al centro del cerchio come una figurazione del sole che nell'ordine fisico è realmente il Centro o il *Cuore del Mondo*<sup>7</sup>, René Guénon fa notare come esso sia

principalmente simbolo di movimento ma non di un movimento qualunque, bensì di un movimento di rotazione che si compie intorno ad un cen-

<sup>5</sup> Andrea Anselmo, *Il simbolismo polare e la tradizione artica (la terra di Thule e la mitica età dell'oro)* in <http://www.thule-italia.org>

<sup>6</sup> René Guénon, *Il Re del Mondo*, Adelphi Edizioni 1997, Milano, pagg. 22-23

<sup>7</sup> René Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi Edizioni 1990, Milano, pag. 64

tro immobile. E' proprio il punto fisso l'elemento essenziale cui si riferisce direttamente il simbolo in questione<sup>8</sup>: punto fisso che rappresenta il *Principio*, l'Essere puro che empie del suo irradiazione lo spazio che non esiste se non per questo suo irradiazione senza il quale detto spazio, il Mondo, non sarebbe che privazione e nulla<sup>9</sup>.

La forza vorticoso di rivoluzione ciclica sviluppatasi dal centro, *motore immobile*, porta ad una trasposizione in chiave metapolitica che rimanda al capo di un popolo, che deve essere l'Essere puro per ordinare in modo sacro la società che è destinato a governare senza che, però, gli umori e le pulsioni inferiori della massa lo possano turbare<sup>10</sup>.

Interessante è analizzare come la croce celtica, nella consapevolezza o meno di tale trasposizione in chiave metapolitica, si sia legata ai movimenti giovanili della destra italiana nel tempo, fino ai giorni d'oggi.

## 2. La croce celtica nella storia della destra politica italiana

Se è impossibile far risalire l'uso di questa raffigurazione ad una qualsiasi origine nel tempo, poiché la si incontra frequentemente su oggetti preistorici ed in essa indubbiamente bisogna scorgere uno dei segni che si ricollegano direttamente alla tradizione primordiale<sup>11</sup>, è interessante, invece, tentare una ricostruzione storica della adozione di essa da parte della destra italiana.

Mentre in Francia l'uso politico di questo simbolo ha una storia precisa e delineata con tanto di accertata attribuzione del primigenio uso in politica – è infatti Jacques Doriot, leader del *Parti Populaire français*, ad adottarlo negli anni '30 come simbolo del suo raggruppamento<sup>12</sup> – in Italia la ricostruzione appare assai più complessa.

Parlando con molti ex militanti della composita galassia della destra giovanile (ma sarebbe più corretto dire delle destre giovanili) è subito chiaro che la grande maggioranza di essi la hanno disegnata e scarabocchiata moltissime volte sui diari, nei bagni delle scuole e sui muri con la bombo-

<sup>8</sup> René Guénon, *Il Re del Mondo*, Adelphi Edizioni 1997, Milano, pag. 24.

<sup>9</sup> René Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi Edizioni 1990, Milano, pag. 63

<sup>10</sup> Andrea Anselmo, *Il simbolismo polare e la tradizione artica (la terra di Thule e la mitica età dell'oro)* in <http://www.thule-italia.org>

<sup>11</sup> René Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi Edizioni 1990, Milano, pagg. 63-64

<sup>12</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pag. 132

letta spray, tanto da poterla definire un marchio generazionale per tutti gli anni '70 ed '80.

Secondo la accurata ricostruzione di Luciano Lanna e Filippo Rossi, fu il movimento europeista transnazionale *Jeune Europe* (la Giovane Europa), fondato dal belga Jean Thiriart, ad esportare la croce celtica anche in Italia negli anni '60, grazie ad un intenso scambio culturale con i giovani italiani. Quegli anni sono quelli che vedono l'alleanza stretta del MSI, il Movimento Sociale Italiano che si caratterizza come partito neofascista, con il raggruppamento dei monarchici non portare alcun risultato elettorale, e sono gli anni del movimentato periodo successivo al congresso nazionale del MSI di Milano del 24-26 novembre 1956, che porterà alla crisi del 1957, anno noto come *l'anno delle diaspora*, ed alla nascita di una serie di partiti, partitini, movimenti, organizzazioni, associazioni che non si riconoscono più nel MSI<sup>13</sup>.

Il dibattito congressuale del 1956, tutto incentrato sull'essere *fascisti in democrazia*, appare datato alle diverse componenti giovanili del partito che già si sentono estranee alla continuità storica con il fascismo nel linguaggio, nella simbologia, nei riferimenti ideologici e culturali. Si fa largo tra i giovani una prospettiva maggiormente europea ed un bagaglio culturale rinnovato che vede emergere nuovi punti di riferimento: Mircea Eliade, Corneliu Codreanu, Massimo Scaligero, Giuseppe Tucci, Pio Filippini Ronconi, Davis Neel, René Guénon<sup>14</sup>. La lettura di questi studiosi delle religioni, oltre ad avere implicazioni a livello di pensiero politico, rappresenta per i giovani della destra anche l'opportunità di conoscere un universo simbolico che è nuovo per il contesto nazionale, da sempre legato alla vetusta simbologia fascista, e di comprendere in modo profondo il significato di questi simboli, tra i quali figura la croce celtica.

La nascita di *Jeune Europe*, nel 1963, segna l'ascesa di una visione nuova della politica all'interno dello scenario offerto dalla Guerra fredda e a destra cresce un movimento dichiaratamente *terzaforzista* e antimperialista, con appendici anche nel nostro Paese, che ha come obiettivo il rafforzamento dell'Europa contro i due opposti imperialismi, quello sovietico e quello statunitense. In Italia il primo gruppo che aderisce a *Jeune Europe* ha il nome di *Giovane Nazione*, che cambierà nel 1963 per prendere quello di *Giovane Europa*, ed annovera tra i suoi membri personalità come Claudio Mutti e Franco Cardini. Proprio quest'ultimo ricorda come il movimento

<sup>13</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pagg. 79-81.

<sup>14</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pagg. 83-86.

guardi con interesse al *nasserismo*, al *peronismo* e al *guevarismo*, rifiuti il nazionalismo ottocentesco, appoggi la lotta degli arabi e dei palestinesi contro il sionismo e l'americanismo e si impegni a far comprendere all'opinione pubblica europea lo stato di servitù in cui versa all'epoca il continente.<sup>15</sup> Lo slogan più diffuso tra questi giovani è semplice e diretto: *Europa nazione*. Numerose scritte lo riproducono su muri e volantini accompagnate dal simbolo della croce celtica.

E' proprio negli anni '70 che la croce celtica adottata da *Giovane Europa* comincia a fare la sua apparizione ufficiale anche nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, fino a quando nel 1978 scoppia quello che nell'ambiente della destra politica viene definito il *caso-celtica*, con i vertici del partito che arrivano a vietarne l'uso<sup>16</sup>.

Se si può in un certo senso ipotizzare che tra le ragioni dell'adozione di questo simbolo da parte delle destre giovanili, sia quelle legate sia quelle indipendenti dal MSI, vi sia la facilità di riproduzione e la chiara visibilità del simbolo, appaiono però ben altre e più profonde le ragioni del successo della celtica in ambiente giovanile. La simbologia della destra politica italiana, del MSI, è costituita da un vecchio armamentario simbolico caratterizzato dal forte impianto nostalgico (lugubri fiamme con tanto di bara mussoliniana, fasci littori, busti del Duce) che mal si addice ad una gioventù che vive un'epoca diversa da quella in cui quei simboli ebbero successo. Diverso è il contesto ideologico e politico che va sempre più oltre le barriere nazionali per assumere un respiro europeo e vede sorgere laboratori di idee che sempre più si allontanano dalle nostalgie per il fascismo per creare sintesi politiche nuove ed in movimento.

La croce celtica, simbolo antichissimo e appartenente alla tradizione primordiale, diviene perciò, in un senso che può anche apparire paradossale, l'aiuto per una sintesi simbolica più moderna delle novità di pensiero delle destre giovanili.

Se certamente si potrebbe anche asserire, col senno di poi, che le sue linee essenziali e chiare sembrano anche inserirsi in un contesto nel quale anche il design e l'estetica in generale si spostano verso la semplificazione e la pulizia delle linee e delle forme, la sua adozione appare soprattutto frutto di un rinnovamento di pensiero profondo della giovane destra.

<sup>15</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pagg. 113-116.

<sup>16</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pagg. 132-133.

Negli ambienti della destra politica si è concordi nell'identificare questo rinnovamento con la pubblicazione ed al successo di un foglio *underground* il nome della cui testata è: *La Voce della Fogna*<sup>17</sup>, diretta e prodotta dall'allora ventiduenne Marco Tarchi.

Il foglio esce per la prima volta a Firenze nel 1974, in un clima di persecuzione politica nei confronti dei giovani di destra, clima che si esaspererà in un crescendo che vede cadere nelle strade italiane molti giovani per mano degli estremisti di sinistra e purtroppo, in alcuni casi, come quello di Nanni de Angelis, delle forze dell'ordine<sup>18</sup>.

Il periodico si contraddistingue, nell'ambito della pubblicistica di destra, per il suo stile moderno, frizzante, si potrebbe dire di avanguardia, ricco di ironia e di autoironia che fa sentire il lettore partecipe del proprio tempo e lo conduce su un piano nuovo, distinto e distante dal perbenismo e dal conservatorismo della "destra nazionale" di Almirante e del MSI tutta impegnata, dopo il successo elettorale del 1971, nella linea del doppiopetto e della maggioranza silenziosa<sup>19</sup>.

I contenuti nostalgici, perbenisti e politicamente involuti su posizioni passatiste o di smaccato conservatorismo non trovano spazio e si fanno, invece, largo linguaggi e tematiche come fumetti, vignette, spazi dedicati alla musica rock e articoli sulla cultura pop e sul cinema di avanguardia. Una innovazione che rende *La Voce della Fogna* leggibile anche da chi non milita a destra e che ha portato il politologo Marco Ravelli ad affermare che con quel periodico si inaugura "un nuovo modo di stare a destra"<sup>20</sup>.

E' in questo momento che nasce e si rafforza la consapevolezza in molti giovani di destra che non è più il caso di sostenere la vecchia destra imbalsamata, conservatrice e nostalgica. Attorno alla rivista fiorentina, nella quale la croce celtica fa soventemente apparizione, si crea un assemblamento umano e di pensiero che porterà alla nascita di quella che viene definita la *nuova destra*.

Vano si dimostra il tentativo del MSI, citato precedentemente, di difendere i vecchi simboli nostalgici del fascismo ed anche il Fuan, l'organizzazione

<sup>17</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pagg. 492-496.

<sup>18</sup> Luca Telese, *Cuori Neri*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano.

<sup>19</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pagg. 167-171.

<sup>20</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pag. 495.

degli universitari missini, adotta la celtica all'interno del suo stemma ed essa diventa a tutti gli effetti il simbolo delle destre negli anni '70<sup>21</sup>.

La croce celtica, veicolata ulteriormente dal suo uso all'interno dei raduni giovanili che prendono il nome di *Campo Hobbit* (nome di derivazione tolkieniana), resterà il simbolo più utilizzato dalla destra anche durante tutti gli anni '80, espandendosi in un uso quotidiano attraverso la sua presenza in ciondoli, poster, T-shirt, copertine di dischi, portachiavi ed anche tatuaggi.

È importante porre l'attenzione sui *Campi Hobbit*. Il primo di essi, organizzato nel giugno del 1977 vede, su invito de *La Voce della Fogna*, un migliaio di ragazzi incontrarsi a Montesarchio (Benevento) e l'ultimo, del 1980, più di tremila. Non è errato asserire che il simbolo di questi incontri diventa, a tutti gli effetti, la croce celtica che assume un significato "magico" e di rinnovamento ideologico e spirituale per molti giovani.

Questi incontri, voluti ed organizzati da un compatto gruppo di giovani cementatosi attorno alle persone di Marco Tarchi e Generoso Simenone, rappresentano un importante momento di rinnovamento di pensiero per la destra ed il culmine di un tragitto di maturazione politica per molti partecipanti<sup>22</sup>, rinnovamento e maturazione che nella croce celtica trovano un'incarnazione simbolica.

È sin dal primo Campo Hobbit del 1977 che la croce celtica la fa da padrone tra concerti musicali, stand con libri e musicassette e slogan come "la fantasia al potere"<sup>23</sup>. Un ambiente animato da persone come Stenio Solinas, Marco Tarchi, Gennaro Malgieri, Mario Bernardi Guardi e Franco Cardini che col loro laboratorio culturale, sotto l'egida dell'antico simbolo, creano la più esaltante esperienza giovanile della destra italiana e, rompendo il binomio ordine-legalità, creano un nuovo modo di essere *destra* che abbraccia la creatività, l'ambientalismo ed abbandona un tetro cameratismo fascista per approdare ad un concetto moderno di comunitarismo<sup>24</sup>.

Si tratta di una destra giovane, dinamica, irriverente ed aperta ai contributi culturali e politici che provengono da tutto il mondo: Salò è ormai

<sup>21</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pag. 134.

<sup>22</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pagg. 219-224.

<sup>23</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pag. 251.

<sup>24</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pag. 252-253.

lontana anni luce. Sarà ancora Marco Tarchi ad animare quello che diviene il giornale di riferimento della Nuova Destra<sup>25</sup>, il *Diorama letterario*, ma lo farà ben lontano dal MSI dal quale Almirante lo espelle perché la Nuova Destra, la destra della croce celtica, rifiuta di appoggiare la campagna referendaria missina per l'introduzione della pena di morte contro i terroristi, campagna che allontanerà dal partito moltissimi giovani<sup>26</sup>.

### 3. La celtica nel mondo *ultras* e nell'attualità politica

Il simbolo della croce celtica negli anni '90, con la crescente adozione, comincia a diluire la sua valenza politica e viene assoggettato a due dinamiche nuove: da un lato il suo inserimento nel boom del neo-celtismo new age e consumista e dall'altro il suo ingresso nella iconografia dei tifosi da stadio, gli *ultras*. Vale la pena spostare l'attenzione su questa seconda dinamica, peraltro intrisa di valenze politiche.

Per comprendere l'universo *ultras*, troppo spesso frettolosamente relegato dalle cronache a fenomeno di aggressività e violenza ingiustificata, occorre partire da considerazioni meno criminalizzanti e più intimamente collegate all'amore per questo sport, inteso non solo come evento ludico ma come metafora delle dinamiche profonde e sotterranee delle società postmoderne.

Il premio nobel per la letteratura Albert Camus ha ammesso: "il meglio che ho imparato sulla morale e i doveri degli uomini, lo devo al calcio"; mentre l'etologo Desmond Morris ha spiegato: "non esistono dubbi circa il significato religioso di una partita di calcio".<sup>27</sup>

Dunque si può asserire che le dimensioni entro le quali il calcio affonda le sue radici profonde sono: estetica, etica e religione. Ci conferma ciò il noto storico Johan Huizinga che individua le radici della passione popolare per lo sport proprio nella reazione spontanea ad un modello di modernità che cerca di emarginare il fattore ludico ed estetico dalla vita sociale: "né il liberalismo, né il socialismo gli offrono terreno favorevole (...) La sopravvalutazione del fattore economico nella società e nello spirito umano era in certo senso il frutto naturale del razionalismo e dell'utilitarismo, i quali

<sup>25</sup> Chiunque voglia comprendere non cosa sia stata la nuova destra ma come essa sia ancora profondamente attuale e giovane non può rinunciare alla lettura del pamphlet di Stenio Solinas: *Per farla finita con la destra*, Ponte alle Grazie 1997, Milano.

<sup>26</sup> Nicola Rao, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer Editori 2006, Milano, pagg. 255-256.

<sup>27</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pagg. 470-471.

avevano ucciso il mistero (...) Gli ideali di lavoro, di educazione e di democrazia lasciavano a malapena posto all'eterno principio del gioco".

Il calcio appare, dunque, come la riemersione di tutta l'energia vitale rimossa dalla società produttivistica che fa affermare al filosofo e psicologo James Hillman che la passione per il calcio è "un'incursione divina" e che non può essere spiegata da interpretazioni freudiane, sociologiche o psicologiche. A ciò si aggiungano le considerazioni del sociologo Alessandro Dal Lago, in *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, che individua le costanti della cultura delle curve in elementi come il primato della gerarchia, il senso del territorio, i valori comunitari e la pratica della ritualità<sup>28</sup>.

Non è dunque difficile comprendere, alla luce di tutte le considerazioni precedenti e di queste ultime, come la croce celtica sia divenuta il simbolo naturale di tali comunità e sia non solo un fatto esteriore ma la rappresentazione degli elementi di gerarchia, spazio, comunità e ritualità citati dal Dal Lago come componenti della cultura *ultras*. Lo stadio con i suoi simboli diventa dunque, come affermato da Paolo Di Canio, ex-giocatore simbolo della Lazio, "il centro sociale più grande che ci sia", ma né la sinistra né la destra istituzionale se ne sono accorte.<sup>29</sup> In questa sua ultima metamorfosi, fuori dal terreno prettamente politico, la croce celtica rivela la sua natura intrinsecamente inafferrabile e la sua vocazione libertaria<sup>30</sup> nei confronti dell'utilitarismo e del razionalismo.

La legge 205 del 25 giugno 1993, meglio nota come legge Mancino, prevede la reclusione per coloro che in pubbliche riunioni compiano manifestazioni esteriori od ostentino emblemi o simboli propri o usuali di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi con finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso<sup>31</sup>. Tra questi simboli perseguiti viene inclusa la croce celtica, sempre più presente nelle curve degli stadi.

Ma nonostante i divieti e a dispetto delle severe pene previste, il simbolo, pur non potendo essere esposto in striscioni e stendardi, rimane molto

<sup>28</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pag. 471.

<sup>29</sup> Angelo Mellone, *di qualcosa di destra. Da "Caterina va in città" a Paolo di Canio*, i Grilli Marsilio 2006, Venezia, pag. 165.

<sup>30</sup> Luciano Lanna e Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi 2003, Firenze, pag. 135.

<sup>31</sup> Legge del 25 giugno 1993, n.205 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n.122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. La legge non riporta alcun elenco di quali simboli od emblemi rientrino in quelli ritenuti propri di organizzazioni con finalità di discriminazione. Nell'interpretazione generale la croce celtica viene però solitamente ricondotta a tale categoria.

presente in magliette, adesivi, ciondoli e tatuaggi della comunità *ultras* e non solo.

E' il luglio del 2006 quando ad inciampare nell'esposizione pubblica della croce celtica, in occasione della festa al Circo Massimo per il trionfo italiano nel campionato del mondo di calcio, non è un tifoso, non un *ultras*, ma un gruppo di tre giocatori della nostra Nazionale: De Rossi, Pirlo e Buffon. I tre sistemano sul palco della festa uno striscione che riporta la scritta "Fieri di essere italiani - Fidene presente" con disegnata in basso una piccola croce celtica<sup>32</sup>.

In particolare Buffon, il portiere della Nazionale, entra nell'occhio del ciclone della stampa anche in virtù del fatto che nel 2000 aveva scelto come numero di maglia l'88, venendo accusato di simpatie filonaziste in virtù del fatto che quel numero rappresenta per i neonazisti le parole "Heil Hitler". Poco importa alla stampa il fatto che egli poi, dichiaratosi inconsapevole della cosa, avesse virato la sua scelta sul numero 77, il caso è servito su un piatto di polemiche che vedono intervenire tutto il mondo della politica<sup>33</sup>.

Se dunque un simbolo millenario appartenente alla tradizione primordiale viene vietato per legge, se gli *ultras* e le comunità che lo espongono vengono punite col carcere, adesso a finire nel mirino sono gli stessi calciatori per l'esposizione di uno striscione, non realizzato per loro mano, in cui la croce celtica ha dimensioni piuttosto contenute.

Ma ciò che emerge, alcune settimane fa, in un articolo di Repubblica a firma di Corrado Zunino<sup>34</sup>, è che, colpito, peraltro con scarso successo, l'uso della croce celtica, perseguiti coloro che la adottano come simbolo, attaccati pubblicamente i calciatori che l'hanno esposta, inizia una operazione che rimanda alla memoria gli anni '70: il censimento di coloro che simpatizzano per la destra, e questi coloro, nella fattispecie, sono i calciatori italiani.

A finire nel mirino del giornalista sono diversi giocatori: il portiere del Milan Christian Abbiati, reo di simpatizzare per alcuni aspetti del fascismo; Fabio Cannavaro, reo di aver sventolato a Madrid una bandiera italiana con fascio littorio e di aver pubblicizzato nel 1997 le colonie estive Evita

<sup>32</sup> Stoppini Davide, *E Buffon inciampa sulla croce celtica*, La Gazzetta dello Sport, 12 luglio 2006 in <http://archiviostorico.gazzetta.it>

<sup>33</sup> *E sul palco Buffon sventola uno striscione con la croce celtica. L'ha vista?*, L'Unità, 11 Luglio 2006 in <http://www.unita.it>

<sup>34</sup> Corrado Zunino, *Quel fascino per la camicia nera che cresce nel mondo del calcio*, La Repubblica, 1 ottobre 2008 in <http://www.repubblica.it>

Peron gestite dalla destra radicale; Daniele De Rossi, reo di simpatizzare per Forza Nuova; Alberto Aquilani, reo di collezionare, a detta del giornalista, busti del Duce; Stefano Tacconi, reo di essere stato coordinatore per la Lombardia del Nuovo Msi-Destra nazionale; Matteo Sereni, che dormirebbe col busto di Mussolini accanto al letto e l'immane Gianluigi Buffon, reo di aver chiesto la famigerata maglia numero 88 e di aver esposto una croce celtica.

Dunque possiamo asserire, senza ombra di dubbio, che la misura di legge che ha vietato l'esposizione della croce celtica, malinterpretandola come simbolo di discriminazione razziale, si è evoluta, ma sarebbe meglio dire involuta, in un giornalismo che non esita a mettere alla berlina, per motivi politici, i calciatori, che non sono personaggi pubblici per il loro pensare politico ma per la loro arte di calciare o parare una palla. Non si potrebbe configurare in questo caso un comportamento di discriminazione animato da odio politico?

Ma fortunatamente vi sono ancora intellettuali capaci, verrebbe da dire, di intendere e volere, ed allora a difesa di Paolo Di Canio, più volte accusato di aver salutato romanamente la propria curva, valgano a testimonianza di ciò le parole di Oliviero Beha e di Pietrangelo Buttafuoco.

Beha scrive di considerare il gesto di Di Canio "un'ipotesi di vitalità, di reazione, di lotta" e Buttafuoco definisce il calciatore laziale così: "è *beddissimo*, è un campione, il vero antifighetta rispetto a Totti (...). E' il vero nazional-popolare, altro che Pasolini, è Carducci"<sup>35</sup>.

Ciò che appare evidente è che, come afferma Angelo Mellone, vi sia, aldilà dell'universo *ultras*, una *destrizzazione* dei tifosi evidenziata da numerose analisi sociologiche che hanno dimostrato come il 55% degli elettori del centrodestra si compone di appassionati di calcio, mentre nel centrosinistra ci si ferma a dieci punti più in basso<sup>36</sup>.

La crociata anti croce celtica, scatenata dalla legge Mancino, si è acuita sempre più anche nel suo ambito usuale: quello della politica, specie nella sua forma più spettacolarizzata, quella televisiva.

Corre l'anno 2006 e durante il programma *Le invasioni barbariche*, condotto da Daria Bignardi su *La 7*, il candidato a sindaco di Roma per la Cdl,

<sup>35</sup> Angelo Mellone, *di qualcosa di destra*. Da "Caterina va in città" a Paolo di Canio, i Grilli Marsilio2006, Venezia, pag. 167.

<sup>36</sup> Angelo Mellone, *di qualcosa di destra*. Da "Caterina va in città" a Paolo di Canio, i Grilli Marsilio2006, Venezia, pag. 161.

Gianni Alemanno, viene invitato, nonostante egli faccia presente la violenza che sta subendo, a mostrare la croce celtica che da anni porta al collo<sup>37</sup>. L'esponente di An si slaccia la cravatta, si sbottona il colletto della camicia e mostra la croce celtica affermando il suo pensiero: "in una trasmissione in diretta non ritengo che sia corretto chiedere ad una persona di esibire i simboli che porta al collo. La mia croce celtica è un simbolo religioso cristiano e lo porto in ricordo di un mio amico ucciso negli anni Ottanta da avversari politici. (...) Per me è un simbolo religioso e rappresenta un modo di essere del cristianesimo celtico (...). Come si può spiegare una cosa del genere in televisione senza creare confusione tra gli ascoltatori, che magari pensano che la croce celtica sia un simbolo politico estremista?".

La polemica scatenata dalla conduttrice ha un forte senso politico, anche alla luce del fatto che il partito in cui milita Alemanno è quella Alleanza Nazionale sorta a Fiuggi, nel gennaio del 1995, dall'autoscioglimento del MSI e che, seguendo la tradizione del partito dal quale origina, persegue una lotta dura e decisa contro l'uso della croce celtica. Le conseguenze, però, sono minime e oggi Gianni Alemanno, con la sua croce celtica al collo che apparteneva all'amico Paolo Di Nella ucciso dall'antifascismo militante e che è stata benedetta sul Santo Sepolcro, è sindaco di Roma<sup>38</sup>.

#### 4. Conclusioni

Si può concludere questo tentativo di ricostruzione storica dell'uso della croce celtica nella destra politica italiana asserendo che essa, nonostante le leggi liberticide, gode di ottima salute e spopola tra i giovani e meno giovani della "destra non conforme"<sup>39</sup> ed anche in buona parte di quella istituzionale, perché ovviamente i tentativi di cancellare dalla storia sociale e politica di un paese un simbolo millenario sono piuttosto velleitari e destinati al fallimento.

Oggi, come avviene da millenni, questo simbolo accompagna la vita di migliaia di italiani che se ne fregiano in virtù di svariati motivi, perché come detto ad inizio di questa disamina sulla storia della croce celtica in Italia: un simbolo *non significa* ma evoca e focalizza.<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Alemanno mostra la croce celtica. Scontro in tv con Daria Bignardi, La Repubblica, 19 maggio 2006 in <http://www.repubblica.it>

<sup>38</sup> Alemanno: "La mia croce celtica è solo un simbolo religioso - E' stata benedetta sul Santo Sepolcro. Apparteneva al mio amico Paolo Di Nella prima di essere ucciso", Il Corriere della Sera, 20 aprile 2008 in <http://www.corriere.it>

<sup>39</sup> Domenico Di Tullio, *Centri sociali di Destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvecchi 2006, Roma.

<sup>40</sup> René Alleau, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editore 1983, Firenze, pag. 9.

Parafrasando René Alleau che sostiene che una società senza simboli non può evitare di cadere al livello delle società *infraumane*, poiché la funzione simbolica è un modo di relazione tra l'umano ed il *sovraumano*<sup>41</sup>, possiamo affermare che una destra che rinunci ad un simbolo come la celtica, che è stato cruciale per il suo rinnovamento e per la sua storia, è destinata a cadere al livello del pensiero *inpolitico*, poiché la funzione di questo simbolo è un modo di relazionare l'uomo alla politica della destra stessa.

## BIBLIOGRAFIA

- ALEMANNI: "La mia croce celtica è solo un simbolo religioso - E' stata benedetta sul Santo Sepolcro. Apparteneva al mio amico Paolo Di Nella prima di essere ucciso", Il Corriere della Sera, 20 aprile 2008, in <http://www.corriere.it>
- Alemanno mostra la croce celtica. Scontro in tv con Daria Bignardi, La Repubblica, 19 maggio 2006, La Repubblica, in <http://www.repubblica.it>
- ALLEAU RENÉ, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editore, Firenze 1983
- ANSELMO ANDREA, *Il simbolismo polare e la tradizione artica (la terra di Thule e la mitica età dell'oro)* in <http://www.thule-italia.org>
- DI TULLIO DOMENICO, *Centri sociali di Destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvecchi Editore, Roma 2006
- ELIADE MIRCEA, *Occultismo Stregoneria e Mode culturali. Saggi di religioni comparate*, Sansoni Editore, Firenze 1982
- E sul palco Buffon sventola uno striscione con la croce celtica. L'ha vista?*, L'Unità, 11 Luglio 2006, in <http://www.unita.it>
- FERRAZZOLI MARCO (a cura di), *Cos'è la destra. Colloqui con diciotto protagonisti della cultura italiana non conformista*, Il Minotauro, Roma 2001
- FINI MASSIMO, *Il vizio oscuro dell'Occidente. Manifesto dell'Antimodernità*, i grilli Marsilio, Venezia 2002
- GIRANDO GUIDO, ARBIZZONI ANDREA, BUTTINI GIOVANNI, GRILLO FRANCESCO, SEVERGNINI PAOLO, *Sergio Ramelli una storia che fa ancora paura*, Effedieffe Edizioni, Milano 1997
- GUÉNON RENÉ, *Il Re del Mondo*, Adelphi, Milano 1997
- GUÉNON RENÉ, *Il Simbolismo della Croce*, Luni Editrice, Milano 1998
- GUÉNON RENÉ, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 1975
- JESI FURIO, *Cultura di destra*, Garzanti - Gli elefanti Saggi, Milano 1993
- LANNA LUCIANO E ROSSI FILIPPO, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi, Firenze 2003
- Legge 205/1993 del 25 giugno 1993, n.205 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n.122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa
- MELLONE ANGELO, *di qualcosa di destra. Da "Caterina va in città" a Paolo Di Canio*, Marsilio Editori, Venezia 2006

<sup>41</sup> René Alleau, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editore 1983, Firenze, pag. 166.

- MONESTIROLI TERESA, *Cattolica, nel chiostro spuntano croci celtiche e slogan fascisti*, 10 ottobre 2008, in La Repubblica Milano: <http://milano.repubblica.it>
- PREISER ALESSANDRO, *Avene selvatiche*, farfalle Marsilio, Venezia 2004
- RAO NICOLA, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2006
- SOLINAS STENIO, *Per farla finita con la destra*, Ponte alle Grazie, Milano 1997
- STOPPINI DAVIDE, *E Buffon inciampa sulla croce celtica*, La Gazzetta dello Sport, 12 luglio 2006, in <http://archiviostorico.gazzetta.it>
- TELESE LUCA, *Cuori neri*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2006
- ZUNINO CORRADO, *Quel fascino per la camicia nera che cresce nel mondo del calcio*, La Repubblica, 1 ottobre 2008, in <http://www.repubblica.it>

BALTICO: TRA MEDIOEVO E TERZO MILLENNIO

L'aereo che mi porta da Francoforte a Tallinn punta subito a nord e presto sotto di me c'è il Baltico. La giornata è limpida, Gotland si vede nitidamente, Visby è un slargo più chiaro; si fa appena in tempo a scartare il vassoio dello spuntino, che già siamo su Saaremaa. Quanto sarà trascorso? Mezz'ora, credo, non di più. È il maggio 2008.

Settembre 1204: i "pellegrini" e i cavalieri che avevano già preso la croce per la seconda volta in Livonia, avevano superato ineffabili fatiche ed erano scampati per miracolo alle insidie dei pagani che orgogliosamente difendevano il loro territorio dai Tedeschi, sono stanchi e desiderano tornare in Germania; l'autunno precoce del nord li spinge a preparare le navi, il buio – la sera – cala presto. Soffrono anche di nostalgia, sebbene non conoscano questo termine che sarà riservato, per la prima volta, ai mercenari svizzeri del Rinascimento. Escono sulla Dvina, ne raggiungono la foce e poi prendono il largo, ma la sorte si mostra avversa

I predetti cavalieri con i loro compagni soffrirono a lungo per il mare agitato e alla fine giunsero in una regione dell'Estonia<sup>1</sup>. Ma gli Estoni li attaccarono con dieci navi da guerra e altre dodici imbarcazioni per togliere loro la vita e i beni. Dio però salva i suoi, che non hanno a soffrire alcuna avversità o dolore dai nemici; anzi, dopo che una delle navi pirata fu distrutta dai cristiani, alcuni pagani vennero uccisi, altri affogati miseramente in mare. Agganciarono poi con un ferro uncinato un'altra nave nemica cercando di tirarla a sé, ma i pagani, preferendo il pericolo del mare a quello di essere uccisi dai cristiani, a uno a uno si gettarono dalle navi e mentre essi stavano rischiando la morte, le altre navi fuggirono e tornarono indietro. [...] Da lì [i pellegrini] proseguirono tra numerosi travagli, in particolare trascorsero molti giorni tra fame, sete, freddo e pur avendo pochissimo cibo, raccolsero cinquanta cristiani che erano naufragati sulla costa, insieme ai quali, agendo con senso di pietà, consumarono i propri viveri. E mentre gli restava come unica prospettiva il morire di fame, ecco in che modo li visitò il sole che sorge dall'alto<sup>2</sup>: giunse infatti una grande na-

ve di mercanti che, offrendo e vendendo loro del cibo, rifocillò gli affamati, che furono saziati<sup>3</sup>. Ma avanzando incorsero in un pericolo ancora più grande. Difatti una tempesta li spinse su scogliere temibilissime, tra le quali navigarono con grande paura e ne uscirono con difficoltà, raggiungendo il porto di Visby la vigilia di Sant'Andrea<sup>4</sup>: da lì, dopo aver fatto rifornimento, si avvicinarono veleggiando ai litorali della Danimarca. Non potendo accostare la nave all'approdo a causa del gelo immane, l'abbandonarono tra i ghiacci e, presi con sé i propri averi, se ne andarono in Germania passando per la Danimarca<sup>5</sup>.

Due mesi e mezzo per andare da Riga a Visby...oggi in un battibaleno attraverso il Baltico da ovest a est, ma lo faccio anche per render testimonianza di quelle sofferenze di otto secoli fa, quando quel mare era solcato da instabili navigli che a malapena sfuggivano alle tempeste o alle insidie dei pirati: tra questi i più temuti erano i Curoni, che partendo dalle coste sabbiose del loro paese, la pianeggiante Curlandia, davano l'assalto a chi si avventurava a est.

Si parla anche di loro nel convegno che il Centre for Medieval Studies dell'università di Tallinn, il Nordic Centre for Medieval Studies di Bergen e il Department of Church History dell'università di Copenaghen dedicano a Enrico di Lettonia. È la prima conferenza internazionale (ufficialmente *The Chronicle of Henry of Livonia: Crusading and Chronicle Writing on the Medieval Frontier*) consacrata al cronista vissuto tra XII e XIII secolo, che con accenti epici seppe riferire degli eventi gloriosi e cruenti che caratterizzarono la cristianizzazione delle remote lande del Baltico orientale.

L'evento è importante non solo sul piano scientifico, ma anche perché pone Tallinn (letter. "fortezza danese") al centro dell'attenzione. L'Estonia è da poco entrata nella UE: la sensazione è che questo paese desideri con ardore riprendere un discorso brutalmente interrottosi con il secondo conflitto mondiale e questa nuova indipendenza la noti da tanti particolari, dalle bandiere blu-nero-bianco che sventolano dappertutto, dall'orgogliosa volontà di usare la propria lingua (si ricordi la legge che ha imposto a tutti i dipendenti pubblici di conoscere l'estone: legge dura per i russofoni, ma fondamentale per l'identità nazionale), dalla voglia inconfessata ma avvertibile ovunque di riallacciarsi alle proprie radici antiche, che la uniscono alla Finlandia e alla Scandinavia. Tallinn, stretta fra la secolare influenza

<sup>3</sup> Mt 14,20; Mc 8,8.

<sup>4</sup> 29 novembre.

<sup>5</sup> Enrico di Lettonia, *Chronicon Livoniae. La crociata del Nord (1184-1227)*, ed. a cura di P. Bugiani, pref. di P. U. Dini, Livorno 2005, p. 47 (cap. VIII, 3).

<sup>1</sup> Forse Ösel (Saaremaa).

<sup>2</sup> Lc 1,78

germanica e la spietata oppressione sovietica, cerca una strada propria e il modello più vicino, in ogni senso, è Helsinki. Durante i decenni bui del secondo dopoguerra, le antenne degli estoni erano puntate a nord per captare la TV finlandese; adesso le paraboliche spaziano a 360 gradi e favoriscono il superamento del provincialismo, che è il rischio che può correre una nazione rinata. Tallinn è città interamente cablata, dovunque si può accedere a internet. Accanto all'estone, tutti adesso si sforzano di parlare inglese, la lingua franca del terzo millennio.

L'inglese è anche l'unica lingua ammessa alla conferenza su Enrico di Lettonia, che qui chiamano "Enrico di Livonia", sulla scia della traduzione americana (e per un malcelato orgoglio nazionale?). Alloggio all'Istituto Teologico in Pühavaimu. Negli anni Settanta dai protestanti estoni emigrati all'estero ricevevo molto materiale scritto sulle condizioni della loro patria sotto il tallone russo; il *samizdat* rivelava ingiustizie e sopraffazioni intollerabili e la chiesa luterana, specialmente quella svedese, era un punto di riferimento per l'opposizione a un regime che pareva interminabile. Ora mi trovo in questo istituto severo, dai muri massicci, con una grande porta verde accanto alla quale, sull'esterno, c'è una enorme targa con numerosi cenni storici su questo edificio.

Ripenso a Werner Bergengruen, grande e da noi misconosciuto scrittore, nato a Riga nel 1892, figlio di un medico, di famiglia baltica originaria della Svezia, giornalista dei «Baltische Blätter», autore de *Il grande tiranno* (Jaca Book, orig. *Der Großtyrann und das Gericht*) uscito nel 1935, che a tinte fosche, con personaggi finemente tratteggiati sotto il profilo psicologico, rappresentava lo stato totalitario imperante allora in gran parte d'Europa: l'uomo vi appare come un peccatore, che è tuttavia chiamato alla salvezza attraverso la grazia. Tematica che più luterana non si può, si potrebbe dire, se non che il romanziere e poeta nel 1936 si convertì al cattolicesimo. Ma, qui, sull'altura dell'antica Lyndanise, la mia mente, più che al *Großtyrann* va - com'è naturale - alla raccolta di racconti *La morte a Reval* (Bollati Boringhieri, orig. *Der Tod von Reval*), organizzata secondo il ritmo e la struttura della "Danza macabra", il noto dipinto di Notke, grande allegoria tardo-quattrocentesca conservata nella chiesa di S. Nicola a Tallinn. Sono otto divertenti storie, lontanissime dalla necrofilia, perché più che alla morte Bergengruen si interessa alla vita e ai suoi vari interpreti: artigiani, commercianti, vedovi che finiscono per aver dimora fissa accanto alla tomba della moglie. I morti sono soltanto un *escamotage* per una fuga nella nostalgia, nel rimpianto degli affetti familiari perduti. È una morte che non mi fa paura, umanizzata: una volta, da giovane, vicino alla stazione di Lappeenranta, mi sono sdraiato sfinito in un giardino e mi sono addormentato con lo zaino per cuscino. Al risveglio, mi sono reso conto, lentamente perché sono miope, che avevo trascorso un paio d'ore accanto

ai morti della città: il cimitero giardino non incute timore, anzi; e, sull'altro versante, anche la *Totentanz* nella *Niguliste Kirik* risulta consolatoria, perché dà la certezza che almeno lei - la morte - sarà il più equo dei giudici e non farà distinzioni tra re, papi e poveri diavoli. La sua frullana ci falcerà tutti con imparzialità assoluta. Altri scrittori estoni ho letto in traduzione, Kross (*Il pazzo dello zar*, orig: *Keisri hull*; *La partenza del professor Martens*, orig: *Professor Martensi ärasõit*) e Tode (*Terra di confine*, orig: *Piiri-riik*) per esempio, ma nessuno così intrigante come Bergengruen, balto-tedesco di Livonia. Mi emozionò grandemente invece la lettura dei *Poeti estoni*, apparso nel 1973: nella facoltà di Lettere a Firenze arrivò un signore dai capelli chiari, occhi azzurri, appuntato sulla giacca aveva un distintivo, che sul momento non decifrai: "È la bandiera dell'Estonia!", affermò con orgoglio. Era Vello Salo, un sacerdote estone che, coadiuvato da Margherita Guidacci, presentava un'antologia dalla copertina nera: all'interno un centinaio di testi poetici di una trentina d'autori. Fu la chiave per aprire un mondo. Non l'avevo più rivisto, Vello Salo, ma nel 2004 entrò in casa mia sulla copertina dell'*Estonian Literary Magazine*, con il suo volto ieratico di ottantenne. La sua intervista, che mi procurò tanto piacere, la si può leggere su internet<sup>6</sup>. Vivrà ancora nel monastero di Pirita?

Il 22 maggio 2008 il prof. Enn Tarvel, emerito dell'università di Stoccolma, cui si deve una rigorosa edizione estone del *Chronicon Livoniae*<sup>7</sup>, apre il convegno all'Istituto di Storia. Manca purtroppo, inaspettatamente, James Brundage, il cui intervento era il primo in programma: ha una certa età, ma dicono che è ancora assai vivace. Ed è un peccato che sia assente, perché a lui si deve un'edizione - oggi criticata e chiacchierata - di Enrico, l'unica che da quasi cinquanta anni permette di leggere la crociata baltica in inglese<sup>8</sup>; Brundage, che purtroppo lavorò sulla vecchia edizione di W. Arndt e non su quella adesso canonica di Arbusow e Bauer, ha senz'altro commesso degli errori (chi non li compie in duecento pagine di traduzione?) ma ha il grande merito di aver introdotto tanti lettori alla conoscenza del battagliero prete che viveva sulle rive della Jumera. Chi era questo sacerdote che portava il vessillo di Cristo in quelle terre lontane? Come ho scritto nell'introduzione, la fonte principale sull'autore del *Chronicon*, che non rivela mai esplicitamente il suo nome, resta il testo stesso. Il problema delle origini di Enrico è invece uno dei più controversi e il dibattito assunse fin dall'inizio coloriture talvolta più nazionalistiche che scientifiche.

<sup>6</sup> <http://elm.einst.ee/issue/18/juri-talvets-interview-vello-salo>.

<sup>7</sup> *Henriku Liivimaa kroonika. Tõlkinud Richard Kleis. Toimetanud ja kommenteerinud Enn Tarvel*, Eesti Raamat, Tallinn 1982. Puntualissime le numerose citazioni bibliche.

<sup>8</sup> *The Chronicle of Henry of Livonia*, trans. by James Brundage, Madison, The University of Wisconsin Press, Madison 1961. Nel 2003 è uscita una ristampa con il testo inalterato, una introduzione modificata e una bibliografia aggiornata. In copertina e nel frontespizio il cronista è indicato come *Henricus Lettus*.

J. D. Gruber, primo editore dell'opera nel 1740 e che scriveva in latino, chiamava il cronista *Henricus Lettus*, cioè 'Enrico il Lettone', ritenendolo un baltico, al pari di altri studiosi come F. K. Gadebusch e A. Hansen. Però fin dal 1858 un saggio di P. Jordan prendeva in considerazione il fatto che il redattore fosse un tedesco giunto in Livonia insieme al vescovo di Riga, Alberto di Buxhövdén: seppure con qualche esitazione e titubanza, era di questa idea anche H. Hildebrand. Nel 1874 il *Chronicon* fu pubblicato nei *Monumenta Germaniae Historica* da W. Arndt, che respinse come inammissibile l'ipotesi dell'origine germanica di Enrico. L'accademico di San Pietroburgo E. Kunik, in una sua comunicazione del 1892, spiegava che sicuramente il cronista era un sassone di nascita e proponeva per lui il nome *Heinrich von Letgallen*. La disputa è poi proseguita, coinvolgendo tutti coloro che si sono interessati alla Cronaca<sup>9</sup>. Oggi la stragrande maggioranza degli studiosi ritiene che quasi sicuramente era un tedesco originario della zona di Magdeburgo (ma non tutti concordano, certuni - pochi - sono convinti che fosse nativo della Livonia). La questione della nazionalità è però secondaria: Enrico si sentiva un cristiano che, indipendentemente dal proprio luogo di nascita, aveva il dovere di dilatare la *vineam domini* e di convertire i pagani, di qualunque etnia essi fossero.

Lars Boje Mortensen, ottimo filologo editore dell'accuratissima *Historia Norwegie*<sup>10</sup>, tratta della rilevanza del nostro cronista all'interno della letteratura latina medievale e attira subito la mia simpatia perché inizia sostenendo che il prete di Papendorf ha lasciato ben poche tracce, quasi nessuna. Di solito chi si appassiona a un autore tende a massimizzarlo, a ingigantirgli attorno un alone sovente immeritato: Mortensen è sincero, anche se poi, con abile arte retorica, riesce a situare correttamente Enrico all'interno dei cronisti che narrano le vicende dell'ampliamento del cristianesimo e conseguentemente della civiltà e cultura germanica in direzione nord-est. Il latino enriciano così semplice, basato sulla liturgia e sulle Scritture, è però sintomatico di un mutamento avvenuto tra XII e XIII secolo, nel senso che da allora fu possibile comporre lunghe cronache e racconti storici in una lingua meno pretenziosa.

La sera c'è il ricevimento al Museo di Storia: Ivar Leimus, che da tanto tempo lavora all'*Ajaloomuseum*, grande esperto di storia della moneta e traduttore di varie cronache in estone, ci fa conoscere questa istituzione, situata in un edificio dalla facciata singolare, che si protende su Pikk tänav, la strada che con il suo caratteristico acciottolato conduce dal centro

<sup>9</sup> Introd. a Enrico di Lettonia, *op. cit.*, pp. XXXIX-XL.

<sup>10</sup> *Historia Norwegie*, eds. I. Ekrem - L. B. Mortensen, English transl. by P. Fisher, Museum Tusulanum Press, København 2003. Composta nella seconda metà del XII secolo, riporta - tra l'altro - la prima descrizione di una seduta sciamanica lappone.

all'ampia Rannamäe tee. Che non esista una scienza storica oggettiva lo sanno tutti; che gli eventi del passato siano letti attraverso il filtro ideologico del momento è risaputo, ma se qualcuno nutre ancora qualche dubbio venga qui. È presentata la storia delle crociate del nord, evento che si è prestato alle letture più diverse, qui esposte con encomiabile chiarezza: per i Tedeschi (perlomeno fino alla II Guerra Mondiale), che sull'*Ostsee* la fecero da padroni per secoli, esse coincisero con la diffusione della civiltà: erano loro i *Kulturträger*! Per i sovietici, che spadroneggiarono dal 1945 al 1989 ed eliminarono fisicamente tutti gli oppositori o li spedirono nell'accogliente Siberia, le crociate furono un fenomeno disgustoso che diffuse quella malattia chiamata cristianesimo e distrusse le culture locali, che essi al contrario tutelavano e incoraggiavano<sup>11</sup>.

La serata è piacevole, con Kaspars Kļaviņš di Riga iniziamo a progettare un'edizione a quattro mani della *Chronica Terre Prussie*, prima metà del XIV sec., scritta da un prete dell'Ordine Teutonico, Pietro di Dusburg (*frater Petrus de Dusburgk* - come si autodefinisce - originario verosimilmente di Doesburg/Ijssel, nella Gelderland, provincia dei Paesi Bassi che ha come capoluogo Arnhem). Il testo sembra interessantissimo fin dal prologo nel quale i Teutonici sono considerati strumenti di Dio, nuovi Maccabei nella sequela del Cristo: si parte dalla fondazione dell'Ordine e si arriva fino alla *vastacione terre Ungarie et XXX milium Tartarorum interfectione*: trentamila Tartari puniti con la morte per aver, appunto, saccheggiato la Pannonia nel 1326.

Juri Kivimäe, che insegna a Toronto ma è chiaramente estone, mi fa dono della *Liivimaa Vanem Riimkroonika*, magnifica edizione pubblicata nel 2003 a Tallinn dalla Argo e curata da Urmas Eelmäe e Enn Tarvel. Si tratta della traduzione e del commento della *Livländische Reimchronik* stampata nel 1876 a Paderborn da Leo Meyer, con indice dei nomi e uno straordinario glossario, della quale mi vanto di possedere la prima edizione: è un testo in basso tedesco che descrive la duecentesca crociata livone<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Non tutti la pensavano così; è istruttivo leggere *Scarpette da ballo nelle nevi di Siberia* (Scheiwiller 2005) di Sandra Kalniete, ministro lettone degli affari esteri che ha condotto le trattative per l'ingresso del suo paese nella UE. È la storia delle famiglie di sua madre e di suo padre, deportate la prima nel 1941, la seconda nel 1946 nel villaggio siberiano di Togur. I suoi genitori, deportati ancora ragazzi, s'incontrano, si sposano e nel 1952 hanno una figlia, lei, Sandra. Potranno tornare in patria soltanto dopo la morte di Stalin (furono quindi abbastanza fortunati...), percorrendo a fatica i seimila chilometri che separano le sponde del Baltico da quella località sperduta.

<sup>12</sup> Anche in inglese: *The Livonian Rhymed Chronicle*, ed. J. C. Smith - W. L. Urban, Lithuanian Research and Studies Center, Chicago, 2001<sup>2</sup>. Prima ed. Indiana University, Bloomington 1977. Ma vedi E. Tarvel, *Livländische Chroniken des 13. Jahrhunderts als Quelle für die Geschichte des Schwertbrüderordens und Livlands* in Z. H. Nowak (hrsg.), *Werkstatt des Historikers der mittelalterlichen Ritterorden. Quellenkundliche Probleme*

Lavorare su queste opere e trasferirle nella nostra lingua significherebbe per me portare a compimento una tetralogia sempre agognata: Enrico di Lettonia, Pietro di Dusburg, *Cronaca rimata della Livonia* ed Elmoldo di Bosau<sup>13</sup>. Tutto il medioevo baltico a disposizione del lettore italiano: un sogno!

Toompea ovvero il tedesco *Domberg*, "la collina del duomo", è "la rocca circondata dal verde di parchi che domina sul porto di Tallinn" ha scritto il mio amico Pietro Dini nel compilare la Guida del Touring dei Paesi Baltici. Lui, che è il vero ambasciatore culturale delle nazioni sul Mare dell'Est (o dell'Ovest?)<sup>14</sup>, che ha scritto il fondamentale *Le lingue baltiche*<sup>15</sup>, tradotto in più lingue, e in questo campo è un pozzo di erudizione e conoscenza, quasi si imbarazza (ma è un modo di dire) per questo suo *excursus* commerciale, per aver contribuito alla redazione della guida: invece per me è stata un sostegno prezioso. E mentre scrivo queste note sta sul mio tavolo.

Sugli spalti di Toompea soffia in queste sere di primavera una leggera brezza dal mare, solcato da innumerevoli imbarcazioni. Alla fine di maggio la luce si sofferma fino alle ore piccole e le notti diventano bianche; Toompea, secondo la leggenda, era la tomba del mitico eroe Kalev, la cui moglie, Linda, portò personalmente le pietre per costruirgli il tumulo sepolcrale. Non ho mai studiato seriamente il *Kalevipoeg*<sup>16</sup>, ma ho sempre avuto l'impressione di leggere un collage sapientemente intrecciato: risultato più che apprezzabile, ma io non gradisco particolarmente l'arte musiva. Il giudizio è superficiale, ma per adesso non cambio idea. Comunque, niente a che vedere con il capolavoro di Lönnrot, il *Kalevala*. Non scherziamo.

Sotto di me la città è compatta, vi domina la pietra, il granito: Tallinn subì molteplici incendi, tanti edifici furono bruciati e poi ricostruiti. Dal 1410 vennero proibiti i fabbricati in legno e la situazione migliorò. Questa rocca, nella sua storia, ha sostenuto tanti assedi, fin da quello del 1221:

und *Forschungsmethoden*, Univ. Nicolai Copernici, Toruń 1987, pp. 175-184.

<sup>13</sup> Elmoldo di Bosau, *Cronaca degli Slavi* (XII sec.). Il volume, curato dal sottoscritto, dovrebbe uscire nel 2009 nella collana dei Classici Latini della Utet. Per una presentazione v. P. Bugiani, *Elmoldo di Bosau, gli Slavi e il Baltico*, in «Res Balticae», 11 (2007), pp. 111-126.

<sup>14</sup> Il Baltico è chiamato in ted. *Ostsee*, finl. *Itämeri*, dan. *Østersøen*, sved. *Östersjön* "Mare orientale"; est. *Lääne meri* "Mare occidentale"; lett. *Lielā jūra* "Mare grande"; per i Russi prima era *варяжское море* "Mar del Variaghi", nel XVII sec. *шведское море* "Mare svedese", solo dal Settecento *балтийское море* "Mar Baltico".

<sup>15</sup> P. U. Dini, *Le lingue baltiche*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

<sup>16</sup> Disponibile in ed. francese: *Kalevipoeg. Épopée nationale estonienne*, par F. R. Kreutzwald, trad., prés. et annoté par A. Chalvin, Gallimard, Paris 2004.

Dopo Pasqua, gli Oseliani arrivarono con un grande esercito e assediaron i Danesi a Reval (Tallinn); combatterono con loro per quattordici giorni, appiccarono molti incendi, sperando di prenderli in tal modo. Talvolta i Danesi fecero delle sortite dalla piazzaforte e combatterono con i nemici, ma di nuovo vennero ricacciati e risospinti nel castello. Gli Oseliani avvistarono in mare quattro cocche e temettero che stesse arrivando il re di Danimarca con un esercito. Abbandonata la fortezza dei Danesi, tornarono alle loro navi e rientrarono a Ösel (Saaremaa). Immediatamente i Danesi fecero catturare gli anziani delle province di Revele, di Harrien, come pure della Vironia, e li impiccarono tutti, sia quelli che assieme agli Oseliani avevano preso parte all'assedio della loro roccaforte, sia quelli che avevano partecipato con i loro perfidi complotti. Imposero al resto del popolo un tributo doppio o triplo rispetto a quello che era solito pagare prima e riscossero molte e onerose riparazioni. Per questa ragione gli Estoni cominciarono a nutrire un odio più aspro verso i Danesi e sempre ordivano contro di essi le trame fraudolente delle loro malvagie macchinazioni, per cercare di espellerli dalla propria terra<sup>17</sup>.

Ammiro Iben Fønnesberg Schmidt, dell'università di Aalborg, mentre ci erudisce sui rapporti fra Riga e Roma, tra la Livonia e la Curia pontificia. Parla rapidamente, ma espone con chiarezza e autorevolezza il suo pensiero. D'altronde è lei l'autrice di un libro che, per chi segue queste tematiche, dal 2007 si propone come opera di riferimento: *The Popes and the Baltic Crusades*<sup>18</sup>. Il *Chronicon Livoniae* e gli intensi scambi epistolari mostrano quanto si affannarono i vescovi della missione baltica per guadagnarsi il favore e il sostegno dei papi. Iben sottolinea gli sforzi di questi pionieri della cristianità per far giungere la loro voce al soglio di Pietro, anche - certe volte - per attaccar briga fra di loro o per denigrare il confratello-rivale. E le risposte da Roma arrivavano, impiegavano qualche mese, ma puntuali giungevano: *Roma locuta, causa finita...* almeno per un po'.

Il tema della morte è affrontato da Marek Tamm, della locale università. Marek è uno degli energici organizzatori del convegno, insieme a Linda Kaljundi, studiosa giovane e acuta. Non mancano i cadaveri nel *Chronicon*, resoconto di azioni feroci al limite della truculenza. Tamm analizza la rappresentazione enriciana della morte miracolosa e del martirio, la sua origi-

<sup>17</sup> Enrico di Lettonia, *op. cit.*, p. 333 (cap. XXIV, 7).

<sup>18</sup> I. Fønnesberg-Schmidt, *The Popes and the Baltic Crusades (1147-1254)*, Brill, Leiden - Boston 2007.

nalità e il suo debito con la tradizione. I pochi eventi soprannaturali nella cronaca sono sempre connessi con la morte<sup>19</sup>. Leggiamo in VII, 6:

In quello stesso tempo un monaco di nome Sifrido, nel suo ufficio sacerdotale, segue con enorme devozione la cura delle anime affidategli nella parrocchia di Holme e persistendo giorno e notte nel servizio del Signore, con l'esempio della sua condotta ammaestra i Livoni. Alla fine, al termine della sua diuturna fatica, muore, mettendo Dio felicemente termine alla sua vita. Una turba di neofiti piangenti segue la salma, portandola in chiesa com'è uso tra i fedeli. Per lui, come i figli per un amato padre, preparano una bara di buon legno e scoprono che un'asse tagliata per fare il coperchio è troppo corta, almeno per la lunghezza del piede. Costretti da ciò, alla fine, dopo averla a lungo cercata, trovano un'asse per la prolunga e adattandola cercano di bloccarla con i chiodi. Appoggiatala sulla cassa da morto, osservano con più attenzione e notano che quella prolunga, che si adattava perfettamente alla bara, secondo il loro desiderio, era stata fatta da mani divine, non umane. I parrocchiani, esaltati da quest'evento, buttano via il legno da loro inutilmente tagliato e, sepolto il loro pastore da buoni fedeli, lodano Dio che compie tali miracoli nei suoi santi.

Questa bara del prete allungata portentosamente a me, in tutta onestà, sembra un prodigio da poco. Non solo: Enrico con i miracoli era a disagio e gli usciva allora un latino contorto e involuto. Il martirio era più nelle sue corde. Tamm fa osservazioni penetranti che mi soddisfano.

Torno su a Toompea. Le cupole a bulbo della cattedrale ortodossa Aleksander Nevski, nella loro ottocentesca bellezza, così invadenti, visibili da ogni parte della collina, discordano con il paesaggio urbano circostante, prettamente medievale. Stonano ancor di più oggi, in questa Tallinn che vuole lasciarsi alle spalle, con foga comprensibile e talora eccessiva, ogni lascito russo.

Nella sua inchiesta in più puntate apparsa su "La Repubblica" nell'estate 2008, Paolo Rumiz (numero del 19 agosto) chiede ad Aleksander Adamov,

<sup>19</sup> Cfr. M. Tamm, *Les miracles en Livonie et en Estonie à l'époque de la christianisation (fin XII<sup>ème</sup>-debut XIII<sup>ème</sup> siècles)* in J. Kivimäe - J. Kreem (eds.), *Quotidianum Estonicum. Aspects of Daily Life in Medieval Estonia*, Krems 1996, pp. 29-78. Come pure v. M. Tamm, *Culture ecclésiastique et culture folklorique dans la Livonie médiévale: échos des exempla dans les contes populaires estoniens* in «Études finno-ougriennes» (28), 1996, pp. 18 - 46.

45 anni, cittadino estone di lingua russa, come siano i rapporti con i nativi estoni. Quello immediatamente risponde: "Pessimi. Specie dopo la storia del monumento di Tallinn, quello al milite ignoto russo. Lo hanno demolito nell'aprile del 2007. Una porcheria! I russi si sono incavolati assai, hanno preso i corpi e li hanno riportati in patria l'estate scorsa. Ma come si fa? Non è solo uno sfregio ai morti. È che la storia è storia".

Ma - dico io - prova a farlo capire a chi ha avuto famiglie intere di parenti liquidate dai sovietici o, come detto sopra, disperse nella taiga siberiana; fallo intendere a chi tra le due guerre era indipendente e poi ha dovuto passare mezzo secolo segregato dal resto del mondo. Durante la guerra fredda le repubbliche baltiche erano inaccessibili, trattate malissimo perché, tra l'altro, i russi avvertivano anche un senso di inferiorità culturale e per colmarlo le hanno riempite di loro connazionali onde stemperarne l'elemento nazionale (specialmente in Lettonia e Lituania). L'Estonia non è minimamente parente della Russia, passeggiare per Tallinn significa percorrere una città anseatica, scandinava. E le cupole a cipolla sono fuori luogo.

Chiede ancora Rumiz a Adamov se distingue a prima vista un estone da un russo. "Certo. Gli estoni hanno facce più rotonde, sono più ben vestiti, tengono gli occhi bassi. E camminano diversamente". Diversamente come? "Più impacciati". Per esempio, quel tipo che zappa in giardino, cos'è? "Estone. Nessun dubbio". Scommettiamo? Io dico che è russo. Provi a fermare e gli domandiamo qualcosa. Dal finestrino chiediamo in russo la strada per un villaggio, ma dalla bocca dell'uomo, cortesissimo, esce solo una sequenza vocalica simile al bramito di un cervo. Aaaiiooooo, seguito da un uuueeeeeooooo. Ugrofinnico puro [sic]. Ringraziamo e ripartiamo. Adamov aveva ragione. Scusi, ma come ha fatto a capire? Quello non aveva la faccia rotonda. "Sì, ma aveva il prato inglese. Noi non lo terremmo mai. Siamo più disordinati".

Già: il protestantesimo con il suo encomio costante del lavoro, del *Beruf*, che è al tempo stesso professione e vocazione, e il senso della disciplina instillato da secoli di luteranesimo non si potevano cancellare del tutto in pochi decenni. E allora un russo e un estone si continuano a riconoscere da lontano. Ha ragione Adamov: la storia è storia.

Non posso tediare i lettori di *Settentrione* riportando tutti i *papers* della conferenza revalese: ho spazio per riferirne ancora un paio. Chi non cito, non se la prenda, perché - chi era presente lo può testimoniare - tutti gli interventi sono stati di alto livello. Della tavola rotonda cui ho preso parte

non so dare alcun giudizio. Chi legge l'estone la può tuttavia consultare in rete<sup>20</sup>.

Juri Kivimäe, con la relazione *Henricus the Ethnographer: Reflections on Ethnicity in the Chronicle of Livonia*, tocca un tasto al quale sono sensibile. Il cronista di Papendorf è sempre stato valorizzato come testimone oculare della crociata baltica e, vista la sua conoscenza senza mediazioni dei popoli che menziona, lo si potrebbe definire una sorta di etnografo medievale "sul campo". La parte più interessante, a mio avviso, è quando Juri indica ed esemplifica il cambiamento nell'atteggiamento mentale di Enrico allorché le genti prima rivali vengono battezzate e da avversarie diventano alleate di Riga. Ma altresì avvincente è la definizione del concetto di *altro*, nonché il commento sull'opposizione binaria *amici-nemici*. È un tema attualissimo nella storiografia, sul quale sono usciti testi fondamentali<sup>21</sup>.

Kurt Villads Jensen, università della Danimarca del sud, si cimenta con un argomento che occupa gran parte del *Chronicon*: la guerra. In modo calmo e ordinato, espone tecnologie e strategie e rileva come, attorno al 1200, ci sia stata una sorta di "rivoluzione militare" negli armamenti e nell'arte bellica in generale. Quello di Enrico era pure un conflitto religioso, espresso nei termini teologici di lotta del bene contro il male.

L'ultimo giorno i convegnisti lo trascorrono nelle campagne dell'Estonia a visitare alcuni siti archeologici. La giornata è di un eccezionale chiarore, respiro a pieni polmoni quest'aria frizzante che dà luminosità a palizzate e valli antichi, a catapulte e baliste, armi che il nostro cronista ha visto all'opera otto secoli fa e che sono state ricostruite nei minimi particolari.

Con occhi nuovi vedo il *castrum Warbole*, il *castrum Lone*. Il sole inonda la cappella di Saha, esaltando il verde smeraldo che la circonda (anche lì un mite cimitero, con qualche croce di Gotland). Sono felice per vari motivi: finalmente si è parlato di un autore che ha accompagnato le mie sere per tre-quattro anni; ho conosciuto di persona valenti studiosi che al massimo avevo contattato per email o di cui, al più, avevo letto i libri.

<sup>20</sup> <http://www.sirp.ee/index.php?option=content&task=view&id=7380&Itemid=2>.

<sup>21</sup> N. Blomkvist, *The Discovery of the Baltic. The Reception of a Catholic World-System in the European North (AD 1075-1225)*, Brill, Leiden - Boston 2005; V. Scior, *Das Eigene und das Fremde. Identität und Fremdheit in den Chroniken Adams von Bremen, Helmolds von Bosau und Arnolds von Lübeck*, Akademie Verlag, Berlin 2002; D. Fraesdorff, *Der barbarische Norden. Vorstellungen und Fremdkategorien bei Rimbart, Thietmar von Merseburg, Adam von Bremen und Helmold von Bosau*, Akademie Verlag, Berlin 2005 e infine L. Kaljundi, *Waiting for the Barbarians: Reconstruction of Otherness in the Saxon Missionary and Crusading Chronicles, 11th-13th Centuries* ([www.utlib.ee/ekollekt/diss/mag/2005/b17445875/kaljundi.pdf](http://www.utlib.ee/ekollekt/diss/mag/2005/b17445875/kaljundi.pdf)).

Ma le sensazioni più profonde me le ha lasciate questo paese, nel quale ho avvertito la voglia di ripartire, di modernizzarsi senza perdere le radici del passato e anzi rivendicando ancor di più la propria identità. Ne parlo sull'aereo del ritorno con il mio amico Giuseppe Pioreschi, un noto medico della mia città, persona assai colta, che è venuto a Tallinn sia perché appassionato di storia sia perché non era mai stato in Estonia. Le sue impressioni, più che positive, coincidono con le mie.

La foto di Linda Kaljundi che alla *Keava Linnus* si dondola sull'altalena, sintetizza quest'unione di gentilezza e conoscenza, grazia e patrimonio culturale (e civile) che ho trovato al convegno e nell'Estonia intera.

**LA PIAZZA COME LUOGO DELL'ANIMA  
NELLA POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO**

La poesia non è nata per stare al chiuso, ma sin dall'inizio ha amato gli spazi aperti ed in particolare la piazza. Questo luogo dell'incontro e della memoria ha ospitato le prime forme di comunicazione orale collettiva, tra cui c'è appunto la poesia, nata prima della scrittura e memorizzata da poeti campioni del ricordo: così si sono tramandati i poemi antichi, come l'*Iliade* e l'*Odissea*. Ancora oggi la poesia in Italia sopravvive nelle piazze, come nel caso dei *cantadores* sardi che continuano le loro gare poetiche sfidandosi a colpi di ottave con migliaia di rime mandate a memoria: non c'è festa patronale in Sardegna che non abbia la sua gara poetica, in cui due o anche tre poeti seduti su un palco al centro della piazza si alzano a turno per cantare i propri versi, sviluppati sul tema proposto dagli organizzatori. Il tema è concepito come confronto dialettico tra tesi contrapposte, per esempio "lavoro intellettuale vs lavoro manuale", "potere spirituale vs potere temporale", ed è esposto in 25-30 ottave di endecasillabi per una durata complessiva di circa un'ora. Nei primi capitoli del famoso romanzo *Canne al vento* (1912) di Grazia Deledda, premio Nobel per la Letteratura nel 1927, viene proprio descritta una gara poetica avente come tema la guerra in Libia (1911).

Ma come in un rapporto di reciproca ospitalità, non solo la *poesia vive in piazza*, ma la piazza è essa stessa *luogo nella poesia*. Per secoli, dai versi del giovane Dante<sup>1</sup> in poi, la poesia italiana ha ospitato la piazza, e nella breve ricognizione stimolata dal tema della VIII edizione della *Settimana della lingua italiana nel mondo*, "L'Italiano in Piazza", abbiamo scoperto che anche la poesia italiana del Novecento fino ai primi anni del nuovo millennio conosce la piazza come forte simbolo collegato con l'identità e la memoria, insieme recupero dei valori della tradizione familiare e di un popolo, e punto di partenza o arrivo di un'esperienza di vita vissuta, o di un viaggio di conoscenza dentro se stessi.

<sup>1</sup> Beatrice appare a Dante 2 volte in un corteo: nella *Vita Nuova* è in compagnia di madonna Primavera, ovvero la Giovanna amata dall'amico Guido Cavalcanti, mentre nel sonetto *Di donne io vidi una gentile schiera*, incluso nelle *Rime*, il corteo comprende la figura di Amore in persona. Il poeta non dà particolari topografici, ma è assai probabile che queste visioni di Beatrice avvenissero in qualche piazza fiorentina, dove questi cortei sfociavano durante le feste cittadine come quelle di Ognissanti (1 novembre) e Calendimaggio (1 maggio).

La piazza, luogo fisico della socialità per antonomasia, per molti poeti è soprattutto rifugio della propria malinconia e diversità, *topos* metaforico di un paesaggio dell'anima descritto in componimenti lirici dal carattere fortemente intimista.

Tra i poeti contemporanei censiti, che hanno 'ospitato' la piazza come lemma poetico e simbolo del proprio mondo interiore, possiamo menzionare: Corrado Alvaro, Vittorio Bodini, Corrado Calabrò, Vincenzo Cardarelli, Raffaele Carrieri, Alfonso Gatto, Francesco Grisi, Ada Negri, Michele Parrella, Cesare Pavese, Sandro Penna, Antonia Pozzi, Salvatore Quasimodo, Lalla Romano, Amelia Rosselli, Umberto Saba, Rocco Scotellaro, Leonardo Sinigalli.

Un elenco di ben diciotto autori, che pur non essendo esaustivo è altamente rappresentativo della poesia italiana del Novecento; riguardo alla composizione di tale rosa, si può notare la presenza di quattro tra le più importanti voci poetiche femminili del XX secolo e una equa distribuzione sul territorio dei cantori della piazza, con una leggera ma irrilevante prevalenza di autori nati al Sud (11 su 18): a riprova del fatto che in un'ideale topografia poetica la piazza occupa un posto di primo piano nell'immaginario lirico a prescindere dall'appartenenza geografica o di genere di chi scrive. Naturalmente in questo breve *excursus* ci soffermeremo solo su alcuni di questi autori<sup>2</sup>, scelti per la loro familiarità e, potremmo dire, esemplare 'contiguità' con la piazza, che ci permette di individuare una parziale ma significativa tipologia poetica di tale spazio urbano: sono piazze diverse che indicano luoghi nati, sensibilità e soprattutto destini diversi.

Cesare Pavese, ad esempio, nella poesia *Passerò per Piazza di Spagna* coglie professionalmente i profumi, i colori e i rumori della famosa piazza romana, in un tripudio dei sensi lungo il percorso verso un appuntamento d'amore:

Sarà un cielo chiaro.  
S'apriranno le strade  
sul colle di pini e di pietra.  
Il tumulto delle strade  
non muterà quell'aria ferma.  
I fiori spruzzati  
di colori alle fontane  
occhiegeranno come donne  
divertite. Le scale  
le terrazze le rondini  
canteranno nel sole.

<sup>2</sup> Per una sintetica informazione su ognuno dei sei autori di seguito trattati si fornisce una scheda bio-bibliografica in appendice.

S'aprirà quella strada,  
 le pietre canteranno,  
 il cuore batterà sussultando  
 come l'acqua nelle fontane –  
 sarà questa la voce  
 che salirà le tue scale.  
 Le finestre sapranno  
 l'odore della pietra e dell'aria  
 mattutina. S'aprirà una porta.  
 Il tumulto delle strade  
 sarà il tumulto del cuore  
 nella luce smarrita.  
 Sarai tu – ferma e chiara.

Questa lirica divide in due parti la breve raccolta postuma dal titolo "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" (1951), dedicata all'attrice americana Constance Dowling di cui il poeta si era perduto innamorado. Pavese qui si abbandona all'immaginazione e prefigura di vivere e attraversare 'tumultuosamente' la piazza nell'attesa spasmodica di un incontro con la donna amata, senza la quale la piazza e la vita intera perdono di significato, come il poeta stesso confessa in *Lavorare stanca* (1936), la sua prima raccolta di versi: "Solamente girarle, le piazze e le strade sono vuote. Bisogna fermare una donna e parlarle e deciderla a vivere insieme. Altrimenti, uno parla da solo...Non è giusto restare sulla piazza deserta".

La piazza è quindi testimone e crocevia dei vissuti che diviene luogo privato di incontro, scenario ideale della ricerca di un senso da dare alla propria esistenza che per il poeta sarà effimero e porterà alla disillusione e ad un tragico destino di morte.

Piazza di Spagna è dunque un luogo magico, che accomuna percorsi esistenziali e poetici diversi, che per un momento si ritrovano a scrutare la vita che fluisce in questo spazio ad un tempo fisico e metaforico.

Anche un altro poeta, questa volta meridionale, viene rapito dall'affascinante 'tumulto' della brulicante piazza romana: è il salernitano Alfonso Gatto, poeta ermetico del viaggio e della memoria la cui poetica predilige l'isola come spazio simbolico per eccellenza:

Non fossero altro son belli  
 i ragazzi che fanno campagna  
 ai gradini di Piazza di Spagna.  
 (...)  
 Adamo seduto sull'erba  
 spacca la mela acerba,  
 si dice solo che campa,  
 salendo e scendendo la rampa

di Piazza di Spagna.

(Non fossero altro son belli)

Adamo in Piazza di Spagna simboleggia naturalmente la varia umanità, resa esteticamente attraente dai bei ragazzi che vivono ("Adamo...che campa") la piazza romana trasfigurata in giardino dell'Eden, collocato dalla tradizione, guarda caso, proprio su di un'isola.

In genere però, i poeti meridionali preferiscono raccontare di piazze meno affollate e 'tumultuose' di Piazza di Spagna. Rocco Scotellaro, per esempio, ama immortalare i suoi contadini nelle mute piazze lucane; egli è infatti il poeta neorealista dei "paesani che partono nei campi ancora assonnati":

Noi che facciamo? All'alba stiamo zitti  
 nelle piazze per essere comprati,  
 la sera è il ritorno nelle file  
 scortati dagli uomini a cavallo,  
 e sono i nostri compagni la notte  
 coricati all'addiaccio con le pietre.  
 ...Noi siamo figli dei padri ridotti in catene.

(Noi che facciamo?)

La stessa piazza del paese che all'alba vede partire in silenzio i contadini ridotti in schiavitù per una giornata di duro lavoro, si anima poi soprattutto di donne impegnate in varie attività, come l'andare al mercato o in chiesa a pregare, per poi ripiombare nel silenzio al pomeriggio:

In chiesa una mano  
 ha chiuso i battenti:  
 è sull'altare la fiaccola ardente.  
 Gonne diradate  
 con voli lievi  
 per tradire l'abbandono.  
 E così sul mercato  
 sgualcite foglie d'erba.  
 Tra fracasso e riandare  
 un'ora lesta così  
 ha sbandierato il tuo bivacco.  
 E con te il sole che non ci abbandona.

Sono versi tratti dalla lirica *Pomeriggio in piazza*, dove la piazza assume una dimensione storica in continuità con i versi citati precedentemente. È pomeriggio e la piazza non conosce più le grida concitate della mattina, la chiesa ha socchiuso le sue porte, le donne sono scappate nelle proprie case perché, come dice Verga nel racconto *La lupa*, "In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina bona" bisogna rinchiudersi in casa. In piazza questa è la *controra*, l'ora del 'bivacco'; è finito

l'andirivieni e solo il sole è rimasto: sole che brucia la pelle dei contadini e spacca la terra. Scotellaro vive sulla propria pelle la condizione delle genti del Sud, facendo della propria breve vita un viaggio di conoscenza nella storia della sua terra, la Lucania, e di un popolo contadino aggrappato alla speranza di un riscatto sociale del Mezzogiorno d'Italia attraverso le lotte dei braccianti.

Anche nella poesia del Sud di Vittorio Bodini il sole non abbandona mai gli abitanti del paese:

In piazza, accoccolati  
sulle ginocchia del Municipio,  
stanno i disoccupati  
a prender l'oro del sole

(da: *La luna dei Borboni*)

La piazza dei disoccupati, che "fanno campagna" attendendo invano sulla gradinata del Municipio qualcosa che illumini la loro grama giornata, è una piazza dall'anima fortemente popolare. Sole e piazze di paese sono simboli di appartenenza, di destino e di comunanza: la piazza, in particolare, è anche per Bodini il cuore della comunità locale, "il vero centro nella vita del villaggio"<sup>3</sup> in cui vivi e morti si incontrano così che anche le preghiere dei defunti confluiscono in questo spazio mitico e sacro:

Sulla piazza di Torchiarolo  
dalle case rosse e blu  
le anime sante del purgatorio  
invocano Maria e Gesù

(*Torchiarolo*)

Nella poesia di Vittorio Bodini ci sono elementi religiosi e rituali tipici della cultura popolare, a cui attinge a piene mani questo poeta pugliese che ha dedicato a Lecce e al Salento varie poesie da cui traspare il suo orgoglio meridionale e la nostalgia per i luoghi perduti dell'infanzia, che appartengono ad un mondo mitico e sconosciuto ai più:

Tu non conosci il Sud, le case di calce  
da cui uscivamo al sole come numeri  
dalla faccia di un dado

(da: *Foglie di tabacco*)

In poeti come Bodini la piazza, i vicoli e il paese natio, oltre che spazi geografici veri e propri, sono anche una metafora di un luogo-tempo dell'esistenza ormai trascorso e trasfigurato in sogno che ricorre frequente-

mente e fa compagnia, come credeva anche Cesare Pavese: "Avere un paese significa non essere mai soli".

Un'altra piazza che fa compagnia, cristallizzata per sempre dal ricordo in una stagione trascorsa della vita, è la *Piazzetta antica* descritta dalla poetessa piemontese Lalla Romano:

Nella piazzetta antica è sempre maggio.  
Di sera,  
la terra umida, scura, il cielo chiaro,  
soave.  
E tutt'intorno i grandi ippocastani  
fioriti.

Nel rifiorire dei ricordi intorno al maggio odoroso della vita, come in un sogno la piazza è sempre in fiore: è la proiezione del desiderio di un'eterna primavera, possibile solo nella memoria che trova rifugio nella piazza amata. Essa viene infatti definita 'piazzetta' non solo per le dimensioni ridotte - il perimetro è delimitato da immensi ippocastani fioriti - ma anche perché viene percepita come familiare e sempre intimamente cara: un luogo onirico dove riandare con la mente per trovare pace e riposo dagli affanni della vita.

E possiamo anche noi, al termine di questo breve viaggio per le piazze poetiche italiane, riposare in Piazza del Duomo a Milano in compagnia del poeta triestino Umberto Saba:

Fra le tue pietre e le tue nebbie faccio  
villeggiatura. Mi riposo in Piazza  
del Duomo. Invece  
di stelle  
ogni sera si accendono parole.

(*Milano*)

Sono i versi di un poeta di frontiera che ha fatto del viaggio una dimensione dell'esistere e in questa breve lirica conosce un momento di quiete a Milano, dove nella piazza centrale viene consolato di sera dalle parole che sostituiscono le stelle rese invisibili dalla nebbia. Anche questa piazza non ha una precisa fisicità, ma vive nella memoria come tappa di un viaggio che sin dalla giovinezza ha portato il poeta, novello *Ulisse*, a spostarsi instancabilmente: "Nella mia giovinezza ho navigato / lungo le coste dalmate". La piazza è quindi per il naufrago Saba un ennesimo porto, luogo quest'ultimo ancora una volta connotato nostalgicamente, che rimanda all'infanzia nella sua Trieste: "In fondo all'Adriatico selvaggio / si apriva un porto alla tua infanzia".

<sup>3</sup> Walter Gropius, *Discussione sulle piazze italiane*, Milano 1954.

In conclusione, possiamo dire con certezza che la letteratura italiana e la poesia in particolare sono debitorie nei confronti della piazza. Un debito che comincia nel Medioevo, quando la piazza era il fulcro della vita della comunità e rappresentava anche, nelle sue tipologie principali, il centro del potere: religioso (la piazza del duomo), politico (la piazza del Municipio) ed economico (la piazza del mercato). La 'piazza' poetica indica invece il bisogno di ritrovare le proprie radici: è soprattutto l'approdo di un viaggio, un luogo remoto dell'anima che rivive in versi dettati dalla memoria e dalla nostalgia. Ci sono molti poeti della letteratura italiana del Novecento che hanno recitato la piazza come luogo geografico e ne hanno fatto altresì uno spazio allegorico della propria esistenza da 'mettere in piazza', appunto. In questo breve *excursus* abbiamo cercato di delineare una parziale tipologia poetica di questo spazio mitico, così come viene inteso da alcune rappresentative voci poetiche contemporanee: la piazza profumata e tumultuosa dell'incontro d'amore per Cesare Pavese, la piazza-isola per Alfonso Gatto, la piazza storica per Rocco Scotellaro, la piazza popolare per Vittorio Bodini, la piazza onirica della nostalgia per Lalla Romano, infine la piazza-porto del riposo per Umberto Saba. Essa è dunque simbolo di una relazione con la vita, con il suo fluire a volte incoerente ma che prima o poi ritorna all'origine, al centro appunto. L'auspicio è che possa esistere ancora una piazza che duri fin tanto che esisterà la poesia.

## APPENDICE

### **Schede bio-bibliografiche degli autori trattati (in ordine alfabetico)**

#### **1. Vittorio Bodini (1914 - 1970)**

Vittorio Bodini nasce a Lecce nel 1914. Già da adolescente inizia la sua attività letteraria pubblicando su varie riviste leccesi e in parte aderisce al futurismo (viene considerato il "capogruppo dei futuristi leccesi").

Nel 1937 si iscrive alla Facoltà di Filosofia di Firenze dove si laurea nel 1940. A Firenze il giovane Bodini entra in contatto con il tardo ermetismo e collabora a riviste come "Giubbe Rosse".

Torna a Lecce e vi soggiorna fino al 1944. Un rientro amaro, malvoluto ("da allora in poi non potevo aspettarmi nulla di peggio"), nella "fossa dei leccesi", con egli definisce il suo soggiorno in una terra troppo lontana da quell'Europa letteraria con la quale egli cerca un collegamento di temi e di stili. Con la sua terra ha sempre un rapporto sofferto e ambiguo, come si evince dalle sue poesie: si considera di "famiglia e tradizione leccese" da una parte, ma nello stesso tempo accumula insofferenza verso l'arretratezza del Sud, anche perché soggiorna spesso fuori dalla sua terra e pur portandone il ricordo e il segno, non si esime dal confrontarla con altre realtà.

Dal luglio del 1944 fino al 1946 vive a Roma: di questo periodo abbiamo 40 poesie che testimoniano il contatto di Bodini con l'ermetismo. Nel '46 si trasferisce in Spagna come lettore d'italiano e poi antiquario.

Rientrato a Lecce nel 1950, dopo due anni ottiene la cattedra di Letteratura Spagnola presso l'Università di Bari e pubblica anche la sua più importante raccolta di versi, *La luna dei Borboni* (1952), di cui l'esperienza spagnola è in qualche modo la genesi: è infatti evidente in queste liriche l'influsso soprattutto di Federico García Lorca. La Spagna è per lui una specie di lente con la quale osservare la sua terra, un ambiente umano che continuamente lo rimanda al suo Salento: Bodini è poeta dalla sensibilità estrema, supremo cantore di un Sud mitico, ancestrale, ma nel contempo limitante e castrante. Nel 1954 fonda la rivista "Esperienza Poetica" e nel 1956 pubblica la raccolta *Dopo la luna*.

Pur continuando ad avere rapporti stabili con il Salento, si stabilisce di nuovo a Roma nel 1960, dove muore il 19 dicembre 1970. L'ultima produzione bodiniana, rappresentata da *Metamor* (1967), è caratterizzata da una denuncia di totale smarrimento di senso, dalla frattura fra presente e passato, da un sentimento di perdita senza più possibilità di recupero.

#### **2. Alfonso Gatto (1909 - 1976)**

Alfonso Gatto nasce a Salerno nel 1909. Comincia a frequentare l'università a Napoli, ma dopo poco interrompe gli studi e passa di città in città, lavorando come commesso di libreria, insegnante, correttore di bozze e giornalista.

Nel 1936, a Milano, viene arrestato e imprigionato per antifascismo; a Firenze, fonda e dirige con Vasco Pratolini l'importante periodico letterario e artistico "Campo di Marte" (1938), organo ufficiale dell'Ermetismo. Durante la guerra entra nella Resistenza combattendo a fianco dei partigiani; nel frattempo si è iscritto al PCI, al cui interno rimane fino al 1951, collaborando al quotidiano "l'Unità".

Negli anni Cinquanta si stabilisce a Roma, dove affianca all'attività di scrittore quella di pittore e di critico d'arte. Muore in un incidente stradale a Capalbio, in provincia di Grosseto, nel 1976.

Di lui si ricordano le raccolte: *Isola* (1932), *Morto ai paesi* (1937) e *Poesie* (1939, più volte ampliata), alle quali seguiranno le *Nuove poesie, 1941-1949* (1950) e *La forza degli occhi* (1954), con cui Gatto si accosta ai modelli della poesia civile, e ancora *Osteria flegrea* (1962), *La storia delle vittime. Poesie della Resistenza* (1966) e *Rime di viaggio per la terra dipinta* (1969). Nel 1977 è uscito, postumo, il volume *Desinenze*.

Egli ha lasciato anche poesie per bambini (*Il sigaro di fuoco*, 1945) e prose (*La sposa bambina*, 1943; *La coda di paglia*, 1949).

Il primo momento poetico di Gatto coincide con la sua adesione all'Ermetismo, di cui è considerato, a buon diritto, uno dei più autorevoli e sensibili esponenti, pur conservando sempre una nota di profonda originalità. Da qui egli assorbe i motivi essenziali della ricerca della parola assoluta, allusiva e magica, e soprattutto della sintesi tra vita e poesia; riesce infatti ad associare magistralmente, in una non facile coesistenza, l'astratto rigore dei motivi ermetici con un temperamento poetico naturalmente predisposto alla melodia, dotato di uno spiccato senso del colore e di una robusta vitalità mediterranea, che tende ad esprimersi con una immediatezza e una spontaneità solari. Sensibile alla lezione pascoliana, ma incline ad una forma d'espressione più moderna ed energica, Gatto adotta in forma consistente e ripetuta la tecnica dell'analogia, alla quale accompagna l'influsso del Surrealismo.

Il dramma della guerra e il successivo mutamento della realtà sociale imprimono alla ricerca poetica dell'autore una svolta determinante. L'esigenza di un diverso impegno morale e di un'attenta meditazione politica e sociale lo inducono infatti a vedere nell'Ermetismo uno strumento espressivo ormai inadeguato, e lo accostano ai modelli della poesia civile. Contemporaneamente, il recupero dei sentimenti e delle esperienze

personali, degli affetti e dei ricordi culmina in un'intima, tormentosa e a volte ossessiva riflessione sulla morte.

La serietà della materia e la profondità della meditazione non cancellano in Gatto il gusto per le notazioni liriche e fantastiche e per le sfumature ironiche, elementi che accompagnano versi di spiccata musicalità, arricchiti, grazie alla costante presenza del paesaggio, di elementi coloristici legati all'esperienza di pittore, che costituiranno sempre la cifra delle sue poesie.

### 3. Cesare Pavese (1908 - 1950)

Nato nel 1908 a Santo Stefano Belbo nelle Langhe, in provincia di Cuneo, Cesare Pavese dimostra presto un temperamento scontroso e solitario, segnato fin dalla prima giovinezza da una propensione al suicidio che egli stesso definirà il "vizio assurdo". Studia a Torino, subendo il fascino ideale del suo insegnante Augusto Monti, un intellettuale e scrittore di Idee gobettiane e antifasciste. Dopo la laurea in letteratura americana, nel 1930 si impegna in un'intensa attività di studio degli scrittori anglosassoni e comincia a collaborare con la rivista "La Cultura".

Nel 1934, sospettato di svolgere attività clandestina antifascista, viene inviato per un anno al confino a Brancaleone Calabro, provvedimento che gli costa, fra l'altro, l'abbandono da parte della donna amata.

Negli anni seguenti, pur ricchi di lavoro e di successi presso il pubblico e la critica, il suo carattere schivo si incupisce sempre più, tormentato dall'insoddisfazione per i risultati raggiunti in campo letterario, dalla solitudine, dall'incapacità di impegnarsi concretamente in politica, e, soprattutto, dalle delusioni amorose. Nell'agosto del 1950, al culmine del successo (ha ottenuto da poco il Premio Strega per *La luna e i falò*), lo scrittore si toglie la vita in una camera d'albergo di Torino.

*Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950* (iniziato a Brancaleone Calabro, continuato fino a pochissimi giorni prima della morte, e uscito postumo nel 1952), è forse il testo in cui meglio che in ogni altro egli rivela il suo dramma interiore, sottolineando lucidamente e quasi con amaro compiacimento le proprie debolezze e "difetti", dal bisogno di evitare le responsabilità, di "sentire senza pagare", fino alle deludenti esperienze amorose. Ma il Diario non si esaurisce qui: molte delle sue pagine sono fitte di indicazioni preziose per la comprensione del percorso letterario compiuto dallo scrittore, della sua formazione e della sua poetica.

Il libro di liriche-racconto culturale *Lavorare stanca* (1936, edizione ampliata: 1943) è polemicamente improntato al netto rifiuto degli orientamenti allora in voga, in particolare dell'Ermetismo e della poesia pura. Il modello dell'opera risente dell'influsso letterario degli scrittori americani e dell'esperienza dell'autore come traduttore, ma anche dei crepuscolari e di Piero Jahier.

Pavese presenta personaggi e luoghi della sua terra filtrandoli attraverso la memoria, e insiste in particolare sui motivi del ritorno alla campagna da parte di chi ha sperimentato una vita diversa nella città, dello sradicamento e della solitudine come condizione indispensabile per comprendere se stesso.

Una intensa esperienza sentimentale sta invece alla radice di *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, la seconda raccolta poetica apparsa postuma nel 1951, in cui Pavese si orienta verso ritmi perfettamente consoni alla sua intima attitudine irrazionale e decadente, con chiari collegamenti al modello del D'Annunzio panico di Alcyone.

Il primo vero romanzo di Pavese, *Paesi tuoi* (1941), rivela al largo pubblico uno scrittore fino ad allora pressoché ignoto. L'opera trasferisce i temi dell'incesto, della violenza e della morte, tratti direttamente dai modelli della narrativa americana, nella campagna piemontese, in un'ambientazione regionalistica aspra ed esasperata, nella quale colpiscono l'asciuttezza e il vigore rappresentativo di alcune scene.

Una forte tensione creativa, unita alla concentrazione ideale e a fermenti irrazionali anima lo scrittore nel decennio 1940-1950; la si ritrova nella trilogia *Prima che il gallo canti*, che contiene *Il carcere*, del 1939, *La casa in collina*, del 1948, e *La luna e i falò*, del 1950, tre esempi dell'approdo di Pavese ad una fase davvero matura ed essenziale, in cui egli riesce a tradurre in una prosa limpida, dal tessuto semplice e compatto, le traumatiche esperienze del confino e degli anni di guerra.

Allo stesso clima appartiene *Feria d'agosto* (1946), una serie di brevi racconti che costituiscono uno dei testi più efficaci dell'intera produzione dello scrittore, in cui egli cerca di placare l'inquietudine e la lacerazione interiore del suo animo nell'equilibrio, destinato tuttavia a spezzarsi ben presto, fra realtà e fantasia.

Nel *Compagno*, del 1947, l'autore riflette sulla condizione di tanti intellettuali che, al pari di lui, non seppero o non vollero partecipare alla Resistenza.

Più interessanti i *Dialoghi con Leucò* (1947), in cui vengono riproposti fra l'altro i miti delle Langhe, dell'infanzia e del sesso, che sono alla base della posizione, fortemente simbolica e irrazionale, di cui si ha la più chiara espressione artistica nella *Bella estate*, pubblicata nel 1949 e composta, oltre che dal racconto che le dà il titolo, da *Il diavolo sulle colline* e *Tra donne sole*. Nella trilogia, Pavese concentra il suo interesse sull'osservazione della società cittadina e in particolare dell'ambiente medioborghese, tratteggiando personaggi vistosamente simbolici, soprattutto donne, sovente destinate alla degradazione o al suicidio, in cui gli obiettivi di denuncia sociale lasciano il posto ai motivi dominanti della solitudine, dell'alienazione e della difficoltà di vivere.

### 4. Lalla Romano (1906 - 2001)

Lalla Romano nasce nel 1906 a Demonte (Cuneo), da famiglia di antiche origini piemontesi. Cresciuta in un clima ricco di sollecitazioni culturali, dopo il liceo si iscrive alla facoltà di Lettere dell'Università di Torino dove nel 1928 si laurea a pieni voti in letteratura romanza con una tesi sui poeti del "dolce stilnovo".

Sempre a Torino insegna storia dell'arte in vari istituti, continuando a coltivare la sua passione per la poesia e la pittura. I suoi quadri vengono esposti in diverse mostre personali e collettive. Inoltre il giudizio positivo espresso da Eugenio Montale su alcuni suoi versi, la incoraggia nel 1941 a pubblicare la sua prima raccolta di poesie, *Fiore*.

Durante la guerra torna a vivere presso la madre a Cuneo, dove entra in contatto con le bande partigiane di "Giustizia e Libertà" e aderisce al Partito d'Azione. Frattanto Cesare Pavese le commissiona la traduzione dei *Tre racconti di Flaubert* (1943).

Nel dopoguerra raggiunge il marito a Milano. Pertanto riprende l'insegnamento e inizia a lavorare ad una raccolta di brevi testi in prosa, *Le metamorfosi*, con cui nel 1951 esordisce nella narrativa. Nel 1953 viene dato alle stampe il suo primo romanzo, *Maria*, che ottiene un notevole successo di critica.

Nel 1955 esce un libretto di poesie, *L'autunno*, mentre nel 1957 il suo nuovo romanzo *Tetto murato* vince il Premio Pavese. Dopo la pubblicazione nel 1960 di un libro di viaggi dal titolo *Diario di Grecia*, l'anno successivo pubblica il romanzo *L'uomo che parlava solo*. In quello stesso anno, in seguito alla morte della madre, Lalla Romano ritorna a Demonte, a rivedere i luoghi della sua infanzia, ed inizia la stesura del suo quarto romanzo, *La penombra che abbiamo attraversato*, con cui nel 1964 si rivela al grande pubblico. Quindi nel 1969 raggiunge un successo ancor più grande con *Le parole tra noi leggere*, vincitore del Premio Strega e *best-seller* dell'anno.

Nel '73 pubblica un nuovo romanzo autobiografico, *L'ospite*, ed inizia a collaborare alla rivista "Il Giorno". L'anno seguente esce la raccolta di poesie *Giovane è il tempo*, con cui vince il Premio Sebetto. La Presidenza del Consiglio le assegna la "Penna d'Oro" nel 1979, anno in cui Lalla Romano pubblica il capolavoro *Una giovinezza inventata*, e *Lo stregone*. Nel '75, oltre al volume di racconti *La villeggiante*, appare il singolare libro, dove "le

immagini sono il testo e lo scritto un'illustrazione", *Lettura di un'immagine*, ristampato nel 1986 col titolo *Romanzo di figure* e ulteriormente incrementato nel 1997 col titolo *Nuovo romanzo di figure*.

Nel 1981 esce *Inseparabile*, e nel 1986 *La treccia di Tatiana*, con fotografie di Antonio Ria. Nel 1987 il romanzo *Nei mari estremi* rievoca la malattia e la morte del marito. Infine nel 1989 vince il premio Procida-Isola d'Arturo/Elsa Morante con *Un sogno del Nord*.

Negli ultimi anni ha pubblicato *Le lune di Hvar* (1991), *Ho sognato l'Ospedale* (1995), *In vacanza col buon samaritano* (1997), *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria* (1998), *Dall'ombra* (1999). Muore a Milano, il 26 giugno 2001.

## 5. Umberto Saba (1883 - 1957)

Umberto Saba nasce a Trieste da madre ebrea, abbandonata dal marito prima della sua nascita: Saba conosce il padre solo da adulto ma ne rifiuta il cognome (Poli), assumendone uno in omaggio alla razza materna ("saba" significa "pane" in ebraico). Senza teminare gli studi, lavora come praticante in una casa di commercio triestina e anche come mozzo su un mercantile. Dopo la I guerra mondiale diviene proprietario di una libreria antiquaria, che costituirà per lui un rifugio ma anche un mezzo di sostentamento della propria attività di scrittore. Intanto le sue condizioni psichiche sono minate dalla nevrosi, che lo costringe dal '29 in poi a cure psicoanalitiche intense, nonostante la sua fama sia in crescita, come testimonia il numero unico che la prestigiosa rivista "Solaria" gli dedica nel 1928. Con la promulgazione delle leggi razziali (1938), Saba è costretto a rifugiarsi prima a Parigi e poi a Firenze, dove il poeta Eugenio Montale e altri intellettuali antifascisti lo proteggono. La fama raggiunta, soprattutto con la seconda edizione del suo *Canzoniere* (1945: premio Viareggio per la poesia), non lo aiuta a vincere la depressione che lo porta ad un isolamento pressoché totale: nel 1953 viene ricoverato in una clinica romana; nel 1956, quando muore la moglie Lina, si stabilisce a Gorizia dove rimane fino alla morte.

Rispetto alla contemporanea ricerca poetica, volta a una radicale soppressione degli schemi metrici classici, la scelta operata da Saba si muove esattamente nella direzione opposta rispetto alle altre esperienze di questo periodo: nell'opera che egli viene progressivamente componendo, e a cui dà il titolo significativo di *Canzoniere* (in varie edizioni via via più ampie: 1921, 1945, 1948, 1957, 1961), ripropone moduli e schemi metrici del tutto tradizionali (canzoni, sonetti, canzonette), a cui si abbina una scelta linguistica senza dubbio originale rispetto alla progressiva disgregazione del linguaggio lirico ottocentesco. I modi, il ritmo, il lessico della poesia di Saba guardano stranamente ai modelli leopardiani e petrarcheschi, alla canzonetta del Metastasio, alla tradizione aulica e classica della poesia italiana. Tutto questo coniugando a questa struttura classica una materia moderna, quotidiana, quasi banale, delle tematiche esposte nelle diverse raccolte (che il poeta prima pubblica autonomamente, e poi raccoglie nel *Canzoniere*): l'universo umano di Trieste, il difficile rapporto con la madre, l'amore per la nutrice (la slovena Peppa Sabaz) e per la moglie Lina, la rappresentazione dei sentimenti, degli affetti e delle nevrosi, i fanciulli e le fanciulle incontrati per strada, i luoghi tipici della città.

L'autobiografismo, nell'opera di Saba così spesso insistito e costante, assume toni e movenze mnemoniche e quindi psicanalitiche a causa della progressiva urgenza dei propri conflitti interiori: soprattutto nelle raccolte della maturità, dalla *Autobiografia* (1924) a *Cuor morituro* (1925-30), da *Preludio e fughe* (1928) a *Il piccolo Berto* (1929-31) il verso di Saba è andato progressivamente arricchendosi del vissuto e dell'infanzia, quest'ultima vista attraverso il filtro dell'età adulta, come una realtà perduta e lentamente riacquistata. In alcuni casi la tematica autobiografica assume lo spazio

metrico del sonetto, una forma chiusa particolarmente cara a Saba e adatta più di altre a definire precisi momenti storici e ripensamenti sintetici della vita. In questo autobiografismo Saba intende forse sottolineare con forza ulteriore la sua scoperta malinconica, le tonalità cupe e angosciose, il profondo sentimento di una nostalgia dolorosa della vita: l'utilizzo più o meno coerente di forme metriche chiuse, se da un lato rappresenta un'eccezione nel vasto panorama di forte sperimentalismo e di netto rifiuto dei modelli tradizionali, dall'altro lato offre al poeta la possibilità di confrontarsi con i grandi modelli della tradizione, con la loro "onestà" poetica (Saba parla di questo concetto, la "poesia onesta" in un famoso articolo-manifesto del 1911: *Quello che resta da fare ai poeti*).

## 6. Rocco Scotellaro (1923 - 1953)

Nato a Tricarico, in provincia di Matera, il 19 aprile 1923 muore d'infarto appena trentenne a Portici (Napoli) il 15 dicembre 1953. Rocco Scotellaro scompare prima che la sua raccolta di versi, *È fatto giorno*, veda la luce e ottenga il premio Viareggio 1954. Nasce allora un vero e proprio "caso letterario" in pieno clima di neorealismo, perché quello che fino ad allora era successo nella prosa, pare arrivare anche nella lirica. Infatti contro una tradizione secolare Scotellaro trasferisce nei suoi versi un mondo rimasto fino ad allora estraneo alla storia e alla poesia: quello contadino, dei cafoni, dei "fabbricatori", ma anche degli asini, delle capre e dei muli. Rocco Scotellaro vive la sua esperienza di militante socialista da poeta e della poesia fa uno strumento politico, cioè di riscatto e libertà del sottoproletariato rurale della Lucania.

Sull'onda del successo della raccolta *È fatto giorno*, curata dall'autore di *Cristo si è fermato a Eboli*, Carlo Levi, seguono *Margherite e rosolacci* (1974) e varie pubblicazioni di inediti, ancorché frammentari, dispersi e incompleti, quali *L'uva puttarella* (1955), tentativo di romanzo autobiografico, e *Contadini del Sud* (1954), raccolta di cinque vite contadine raccontate dagli stessi protagonisti seguendo un questionario preparato dall'autore, anch'essa tutta in fase di elaborazione. *È fatto giorno* segna comunque il momento più alto della produzione di Scotellaro, testimone combattivo degli anni e delle lotte per la ricostruzione nel Mezzogiorno, che approda in questi versi corali ed epici ad una sorta di naturalismo panico in cui cose, animali e uomini sembrano uniti nella stessa sete di giustizia e uguaglianza.

Vincenzo de Carlo è Lettore MAE di lingua e cultura italiana presso l'Università di Turku (Finlandia). Laureato in Lingue e Letterature Straniere Moderne (Indirizzo Europeo) e laureando in Teologia, ha insegnato per anni Lingua e Letteratura inglese nei licei italiani. Grazie a borse di studio di Organismi internazionali ha approfondito le tematiche riguardanti la didattica delle lingue straniere in varie esperienze di studio in Italia e all'estero (Germania, Inghilterra, Giappone). Attualmente i suoi interessi sono rivolti a vari aspetti della società e cultura italiane, oggetto di trattazione nei corsi accademici: letteratura, storia, arte, cinema, teatro, tradizioni popolari, sociolinguistica.

ARVI JÄRVENTAUS

## LA SIRENA

Che Mari la Finlandese avesse origini non comuni, lo credevano davvero tutti a Langfjordbotn; ed era inevitabile credere a tutti coloro che l'avevano conosciuta. Buon Dio, che occhi strani che aveva! Uguali al mare, di un verde profondo quando era di buon umore, grigi come l'argilla quando andava in collera. In ogni caso, non era una figlia degli uomini: era una sirena.

In che modo era arrivata in casa Mellesmo?

Nessuno avrebbe potuto dirlo meglio dello stesso Jans Mellesmo. C'era anche lui quel memorabile tredici settembre, quando a Kvalsund, dei dieci equipaggi, se ne salvò uno solo: quello di Jans. Di quella giornata, però, aveva parlato solo quando era in preda ai fumi dell'alcol, e anche allora in modo così misterioso, che gli ascoltatori non erano riusciti a capire bene se si fosse trattato di realtà o di fantasia. Ciò che accadde una domenica di San Bartolomeo, qualche anno dopo il fatto citato, confermò le parole di Jans: aveva subito l'incantesimo della sirena. Non c'era più niente da fare.

Jans Mellesmo aveva praticato la pesca come molta altra gente di Langfjord e, come abbiamo detto, c'era anche lui quel tredici settembre, quando a Kvalsund sessantatré uomini trovarono un'umida tomba in fondo al mare. In principio era una giornata normalissima, anzi, quasi più bella del solito. Le barche a tre e a cinque scalmi oscillavano dolcemente, come culle sospese alle travi di un tetto, in mezzo alle lunghe onde regolari sollevate dall'Artico. Il sole, che si era levato rosso e forte come ogni mattina, scintillava sul mare, e anche il più rozzo dei pescatori si sentiva sentimentale. Jans Mellesmo si era sentito invadere il cuore da una sensazione calda e vibrante, e aveva visto ondeggiare davanti ai suoi occhi un gruppo di ragazze bionde e flessuose, con la gonna azzurra e un fazzoletto multicolore sul capo. Ve ne erano di familiari e di sconosciute ... Anche di quelle che ricordava di aver visto solo in qualche occasione ... Giusto per una fugace apparizione ... Talvolta per le vie di Vadsø, talvolta in qualche bottega ... Ragazze finlandesi, che cinguettavano il loro "akkurat" incantevole e melodioso e scuotevano leziosamente il capo all'avventore della tabaccheria ... Jans Mellesmo aveva deciso di sposarne una.

La figlia del genio delle acque, la sirena dagli occhi verdi e dall'alto seno, i cui riccioli biondi brillavano come erba persica al sole, quel mattino si sentì pungere il cuore dall'aculeo della gelosia: perché la figlia del genio delle acque si era innamorata del vigoroso Jans Mellesmo.

Non aveva già osservato molte volte, dalla cresta dell'onda, quell'imponente creatura di Jans, ritto a poppa, nella barca a cinque scalmi? Ave-

va delle braccia proprio vigorose! La sirena avrebbe voluto provare la stretta di quelle braccia.

Quel mattino non riusciva più a dominarsi. Aveva esaminato Jans, come sua abitudine, e gli aveva letto negli occhi a cosa stava pensando. Oh, ad una di quelle ragazze che usavano i busti e il colletto di pizzo e dicevano "akkurat"! Quella signorina avrebbe gridato di spavento, se una goccia d'acqua le fosse schizzata sul vestito da passeggio nella gita domenicale in barca coi garzoni di bottega della città. La sirena non aveva bisogno di tenere d'occhio la sua rivale, per sapere che genere di donna fosse. Oh, conosceva la propria superiorità lei, ninfa marina dall'alto petto, i cui seni erano bagnati dalle verdi onde dell'Artico e nei cui riccioli brillavano gocce d'acqua in foggia di rubini. Lei voleva Jans Mellesmo, figlio vigoroso degli uomini.

La stretta della lenzara era già a buon punto, e in fondo alla barca a cinque scalmi guizzava ogni sorta di pesce. C'era l'ippoglotto, la perca del Finnmark, il gado e l'eglefino in un meraviglioso serra serra. La luce del sole brillava sulle loro umide scaglie, e nemmeno uno dei barcaiuoli riusciva a fare altro se non battere i pesci. Allora, proprio nel momento stesso in cui la lenzara si dibatteva più del solito e grandi montate di pesci tonfavano in superficie, la sirena apparve sulla cresta delle onde, nella stessa direzione da cui emergeva la lenzara. Schizzò fuori solo una volta, e i suoi seni convessi balenarono alla luce del sole.

Jans Mellesmo se n'avvide immediatamente. Aveva sentito la buona-nima di suo padre parlare più volte della sirena. Appariva sempre prima di una burrasca, e se il pescatore non ne teneva conto, era perduto: il bel tempo lo induceva a continuare e poi, di punto in bianco, la burrasca lo afferrava.

Raccontò la visione ai compagni. Erano tutti gente prudente e credevano in una parola sola. In meno che non si dica, tagliarono la lenzara in due, diedero di piglio ai remi e si misero a remare verso terra.

Dalle altre barche chiesero il perché di quell'improvvisa partenza. Jans Mellesmo urlò la risposta. Quelli di Langfjord risero e restarono.

Jans Mellesmo non avrebbe mai detto di aver visto, prima di allora, una giornata come quella memorabile del tredici settembre. La distanza da coprire per approdare era una lega<sup>1</sup> abbondante, eppure all'orizzonte non si vedeva ancora alcun segno di tempesta imminente. Non vi diedero importanza e remarono come se dovessero mettersi in salvo. La comparsa di una nuvola nerastra nel cielo settentrionale, simile a quelle foriere di una bufera invernale di neve, non si fece attendere molto. La nuvola prese rapidamente una forma mostruosa. La superficie del mare divenne in breve cinerea, e contemporaneamente una bufera si abbatté in mare aperto con tale veemenza da far perdere il berretto a Jans, che sedeva a poppa.

<sup>1</sup> Una lega finlandese: 10 km.

Non ci fu tempo per recuperarlo. Dondolò per un attimo in superficie, e dalla nuvola nera l'acqua gli scrosciò intorno a dritto. Poi s'inabissò.

A quel punto però il mare, infuriato per questa preda insignificante, si scatenò, imperversando a tutta forza. Le onde sollevarono creste spumeggianti e s'infransero oltre la barca come un mostro a cento teste con la gola spalancata. La barca a cinque scalmi s'era fatta così leggera da volare come una scheggia. Jans ebbe il suo da fare a tenere la barca nella rotta. Uno dell'equipaggio intanto si sforzava di attingere l'acqua dal fondo, ma il vento di tempesta gliela strappava dalla sessola, facendola evaporare.

Compirono il viaggio implorando Dio e bestemmiando, terrei in volto. I compagni di Jans ancora superstiti non avevano mai visto un uragano di tali proporzioni. Jans era più livido degli altri, essendo stato proprio lui a vedere la sirena. Jans pareva quasi aver presentito l'intenzione della burrasca. Scrutando impaurito da entrambe le fiancate, faceva ingavonare senza posa la barca verso prua. Gli uomini remarono finché non crollarono loro le braccia.

Ehi! La sirena stava lassù in alto, a dondolarsi sulla cresta dell'onda, coi capelli sparsi e le braccia sollevate! Il suo petto si sollevava e s'abbassava, e negli occhi le covava un desiderio veemente di possesso. Jans Mellesmo voltò la testa e la vide. Il suo sguardo e quello della sirena s'incrociarono per un secondo: in quell'attimo Jans capì che la sirena voleva lui, proprio lui e nessun altro. Per un istante perse la testa, e mancò poco che si lasciasse cadere il remo di mano. Una strana impotenza soprafecce le sue membra: smarrì i sensi.

Adesso le voci della tempesta suonavano alle sue orecchie in modo completamente nuovo. Risuonava in loro il grido appassionato della sirena. Sembrava a quando a quando minaccioso o dolcemente supplichevole. "Jans!", "Ja-aanss!", sibilava il vento intorno alla barca. Ma non era più il vento a sibilare: era la figlia del genio delle acque che dava la caccia al fidanzato.

Brividi freddi corsero lungo la schiena di Jans. Il fiato gli si stava letteralmente mozzando in gola, e stringeva spasmodicamente il remo. Jans Mellesmo non voleva ritrovarsi consorte della sirena. Pensò ad una ragazza bionda che stava in un negozio di Vadsø. Quella ragazza parlava dolcemente e diceva "akkurat". Aveva chiari occhi azzurri e una boccuccia rossa ... Jans Mellesmo combatteva per la propria vita. Voleva sposare quella ragazza, e la loro storia stava già per cominciare.

«Remate!» - ruggì disperatamente, poiché riecheggiava alle sue orecchie il grido malinconico della sirena. I marinai arrancarono. Mancavano non più di duecento aune<sup>2</sup> per giungere a riva. Ci fu un'oscillazione tremenda e un violento scricchiolio, e la barca a cinque scalmi volò capovolta: onde fragorose la sbalottarono come una conchiglia. Il vento sfer-

<sup>2</sup> Un'auna: m. 0,594.

zava, lacerando furiosamente la barca. La burrasca gettò, come ciocchi d'albero, i marinai mezzi svenuti sulla costa. Infine, quando si riebbro, uno del gruppo era assente: all'ultimo momento la sirena aveva commesso un errore, portandosi via uno dei vogatori.

Il ritorno era stato triste e aveva portato a Langfjordbotn lutto e lacrime. Dopo quella giornata Jans Mellesmo non mise più piede su una barca. Era diventato un po' strano e a volte soffriva di vertigini. Alcuni sostenevano che avesse il malcaduco. Può darsi: quel che è certo, è che Jans era diventato agricoltore. S'affaticava sui campi da mane a sera, e in capo a pochi anni, la fattoria di Mellesmo divenne la migliore di tutta Langfjord per le coltivazioni.

L'amore della sirena però è ostinato, non s'estingue come l'amore fra i figli dell'uomo. La sirena cercherà colui che un giorno ha considerato suo, fin quando non lo avrà trovato. L'uomo che la sirena andrà a cercare sulla terra, povero lui: è fatalmente perduto.

Dopo quel memorabile tredici settembre, in mare accaddero più infortuni di quanto non fosse mai capitato. Ad ogni istante qualche equipaggio restava preda dell'Artico. A Langfjorddalen, il vecchio Ryedal dovette consacrare, in un anno, quasi più tombe in mare che nel corso totale dei suoi lunghi anni di servizio. La sirena cercava Jans Mellesmo, e non trovandolo, nelle sue pene amorose annientava ogni autunno decine di scapoli di Langfjord e del circondario.

Infine n'ebbe abbastanza. Aveva cercato in tutte le località pescherecce fra Tromsø e Vadsø, ma non aveva trovato colui che desiderava. Ricorse ad un ultimo, estremo espediente: risalì sulla terra.

Un giorno di settembre, cinque anni dopo il già citato giorno tredici, fece la sua comparsa alla fattoria di Mellesmo una donna di circa vent'anni, dal corpo magnifico e dal seno alto, che indossava una gonna azzurra e portava sul capo un fazzoletto lappone multicolore. Sul braccio portava soltanto un fagottino. Parlava un cattivo norvegese e cercava lavoro alla fattoria.

In quel momento Jans Mellesmo stava piallando il feretro per la madre appena morta. Stava meditando su chi si sarebbe occupato della fattoria, adesso che la mamma aveva lasciato il mondo. Era solo in casa, perché sua sorella Sandra era andata nella stalla a rigovernare il bestiame. Proprio mentre stava levigando una rugosità del legno con una piccola pialla, udì dalla soglia un "buonasera!" a bassa voce.

Jans Mellesmo trasalì e guardò la sopravvenuta. La spatola gli cadde di mano: aveva riconosciuto la sirena.

Aveva gli stessi occhi verdi, gli stessi capelli e l'alto seno ondeggiante. La voce poi ... era quella della sirena!

La sopravvenuta sorrise docilmente.

«Soffre ancora di vertigini il padrone di Mellesmo?»

Jans Mellesmo si era seduto per un momento sul banco da lavoro. Sentì una stretta al cuore e la testa che gli girava. Serrò i pugni e si tenne appoggiato al banco per non cadere.

«Da chi ... l'avete saputo?», gemette.

«Dal vicinato».

Jans Mellesmo esaminò l'interlocutrice. La crisi di vertigini cominciava a passargli. La sopravvenuta non era la sirena, dunque?

«Da dove venite?».

«Dalla Finlandia».

Jans Mellesmo si calmò: aveva preso sicuramente un abbaglio. La crisi di vertigini che si portava dietro dal giorno della burrasca l'aveva colto all'improvviso, alla vista della sconosciuta. Adesso si sentiva già più sereno: provava solo una leggera nausea alla bocca dello stomaco. Andò a prendere la pipa e si mise a riempirla lentamente.

«La padrona della fattoria è morta?».

«Sì ...è morta la...mamma. Sto giusto piallando le assi per il feretro».

Jans si accese la pipa ed esaminò la sconosciuta di sottocchi. «Bella persona», gli balenò in mente, e in quello stesso momento si ricordò della commessa di Vadsø. Le aveva chiesto la mano, e aveva ricevuto un mezzo quanto<sup>3</sup>. Neanche una pazza avrebbe preso per marito un epilettico.

«Ah, dalla Finlandia? ... Com'è che siete finita in Norvegia?».

La sconosciuta raccontò. Dapprima era stata a servizio in Norvegia ... cinque anni in tutto. Prima di tutto sul versante «ovest»<sup>4</sup>. Adesso aveva fatto visita ai genitori a Tenomuotka, e aveva deciso di andarsene a cercare fortuna da questa parte del fiordo di Varanger. Non avrebbe potuto ottenere lavoro alla fattoria?

«Certo che c'è lavoro qui, ora che è morta la mamma», affermò Jans.

La sconosciuta restò alla fattoria. Si chiamava Mari: non fornì altro nome. Si occupava della stalla, giorno dopo giorno imparava il norvegese sempre meglio e, in breve, si era proprio acclimatata. La chiamavano Mari la Finlandese.

Jans la spiava di soppiatto mentre lavorava: era una creatura magnifica, dall'andatura regale e quegli occhi ...verdi come l'acqua luccicante dell'Artico. Una vera sirena!

Una volta che Jans Mellesmo aveva alzato un po' il gomito, raccontò in paese che la sirena era a servizio nella sua fattoria. Era la stessa che si era mostrata quel memorabile tredici settembre, quando nove equipaggi affondarono a Kvalsund nell'Artico. Jans chiacchierava tanto per chiacchiere, diventando sempre più misterioso, quanto più l'acquavite gli dava alla testa, ma fece trapelare ugualmente ogni sorta di strane cose. Lo sapeva la padrona della fattoria di Jönsdal, che Mari non aveva mai mangiato

<sup>3</sup> Un rifiuto.

<sup>4</sup> Nell'originale: *etupäässä «västän» puolella*.

la coda di un pesce? No di certo. Era la pura verità, in ogni modo! Non si trattava di una coincidenza! Jans lo aveva notato più volte. Guarda un po': non svelava troppo la sua origine? Ah! Ah! Ah! Alla fattoria dei Mellesmo, chi aveva mai visto Mari la Finlandese a piedi nudi? Proprio nessuno, com'è vero che lui si chiamava Jans Mellesmo, e ai suoi tempi era stato il miglior pescatore da Langfjord a Vardø! Nella sauna lei ci andava colle calze ... sì, proprio con le calze. Non se le levava nemmeno sulle panche ... Così aveva detto Sandra, sua sorella. Notate bene: non voleva mostrare le caviglie, perché erano ancora ricoperte di scaglie. Ah! Ah! Ah! Un solo dettaglio ancora, Jans non sapeva bene se poteva raccontarlo davanti alle ragazze: nel petto ... proprio sotto la punta del seno ... c'era una squama piuttosto grande, di colore argento e oro ... proprio uguale a quella che sta sotto il ventre di un vecchio salmone. Che cosa ne pensavano? Mari la Finlandese era la sirena, che era venuta a prendersi a lui, Jans Mellesmo. E lui intendeva prendersela, ragionando a mente perfettamente lucida.

Jans Mellesmo barcollò a casa sua, senza prevedere quale incendio aveva suscitato. Fin dall'inizio quelli di Langfjord non avevano potuto sopportare Mari la Finlandese. Secondo loro, gli abitanti della parte finlandese erano antipatici, orgogliosi e ostinati. Chissà che magari non fossero ... una genia di stregoni! Le chiacchiere di Jans erano cadute in un terreno propizio. Intorno a Mari la Finlandese s'intrecciò un po' alla volta una ridda d'immaginazioni e di superstizioni. Si cominciava a considerarla una sirena.

Dipendeva da un caso fortuito che in tutta la costa non avvenisse alcun naufragio, dopo che Mari la Finlandese era arrivata alla fattoria dei Mellesmo? No, anzi aveva regnato il miglior clima possibile, fin dall'ultimo autunno; e la pesca era stata più abbondante che in molti anni. Mari la Finlandese era una sirena che, vivendo sulla terraferma, non riusciva ad imperversare in mare.

C'erano persone che però ridevano a tali discorsi, e ridevano proprio di gusto. Mari la Finlandese aveva solo due alluci, uno piccolo per ogni piede: tutto il resto era il semplice metatarso. Di conseguenza non intendeva mostrare i piedi. Quanto alla squama, era solo una voglia, dall'aspetto un po' più strano. In paese c'era gente che in merito la sapeva un po' più lunga di Sandra Mellesmo.

Ai ragazzi del paese diede noia sentire che Jans Mellesmo intendeva sposarsi con Mari la Finlandese: lei avrebbe potuto averne ben altri, di pretendenti, ma giacché aveva accettato Jans, così sia. Gli scapoli di Langfjordbotn dovevano rassegnarsi a cercare altrove.

Era vero, dunque. Jans Mellesmo intendeva impalmare Mari la Finlandese, e benché prendesse una sirena, non gliene importava un bel nulla. Era bella: come lei nessun'altra, infatti, aveva occhi verdi come il mare. Del resto in due anni Jans non era stato più colpito da crisi di vertigini. La testa era più sobria di quanto non lo fosse mai stata prima.

Venne il giorno delle nozze. Jans aveva fatto fare le cose in ordine. Il vecchio Ryedal aveva un po' esitato sulle prime: il padrone di casa Mellesmo non soffriva forse di malcaduco? In seguito, quando i paesani testimoniaron concordemente che Jans non s'era mai ammalato di vero e proprio malcaduco, e che in due anni sintomi di quel genere non s'erano più fatti vedere, Ryedal aveva acconsentito e fatto le pubblicazioni.

Per la domenica di San Bartolomeo, c'era una serena giornata di sole. A Langfjorddalen, la collina della chiesa brulicava di una folla d'invitati alle nozze. Il vecchio Ryedal aveva unito in matrimonio la giovane coppia che adesso, scortata dai paggi e dalle damigelle del corteggio nuziale, si preparò al viaggio di ritorno per una lega<sup>5</sup> lungo il fiordo. Mari la Finlandese, in abito da sposa, era di una bellezza abbagliante; e Jans Mellesmo si sentiva sveglio e vivace come sempre. Restò seduto a lungo al posto di timoniere, anche se adesso non governava la barca a cinque scalmi, bensì una semplice e comune imbarcazione domestica: però conteneva un carico prezioso.

Nel viaggio di ritorno si levò un vento contrario. All'inizio non creò grandi inconvenienti, ma una volta arrivato a metà circa del fiordo, le onde cominciarono ad urtare minacciose. La barca di Jans era sovraccarica. Una fiancata era appena un quarto d'auna<sup>6</sup> sopra il pelo dell'acqua, e ciò aveva un'aria un po' inquietante.

Nonostante ciò, il corteggio nuziale era di buonumore. Si cantava e si rideva, e non ci si dava pena. La barca della sposa era governata dallo stesso sposo, Jans Mellesmo, il più abile dei timonieri.

Jans intonò una canzone, cui si unirono i barcaiuoli. Nella regione era conosciuta e s'intitolava "La sirena in cerca di sposo":

La sirena all'amore è sensibile  
Ma di cuor, non ci piove, è volubile.  
Va qua e là in cerca di sposo,  
Ma è d'umore capriccioso:  
Né questo, né quello è di suo gusto,  
La sirena cerca il più robusto.  
Ah! Dov'è un marito,  
Sì, dov'è un marito,  
Simile al mare impetuoso?

Non ne trova uno simile nei flutti,  
Laggiù son senza sentimenti tutti.  
Sangue freddo scorre nei cuori

<sup>5</sup> Vedi nota 1.

<sup>6</sup> Un quarto d'auna = 0,1485 m.

Del regno d'Ahti<sup>7</sup> ai servitori.  
Né questo, né quello è di suo gusto,  
La sirena cerca il più robusto.  
Ah! Dov'è un marito,  
Sì, dov'è un marito,  
Che ami come la tempesta?

La sirena cerca, esplora,  
Dà l'addio alla parentela.  
Dal pelo dell'acqua affiora,  
Tutti i segni della sua stirpe cela.  
Una fattoria a levante, una a ponente,  
La sirena cerca il più valente.  
Cammina cammina,  
Giunge infine a una cascina:  
Un passato d'avena cucina.

Il contadino, pur bello e rubesto,  
Non consegue la mercede amorosa:  
Il dì di San Bartolomeo è questo,  
Spuntano i veli nuziali di una sposa.  
Né questo, né quello è di suo gusto,  
La sirena cerca il più robusto.  
Quand'ècco, lo ha trovato,  
Com'è dolce e aggraziato.  
Suonano le campane della chiesa.

Anche la sirena prova nostalgia,  
Di cuor, non ci piove, è volubile.  
Ha trovato lo sposo e tuttavia  
L'umore suo è instabile.  
La casa in campagna non l'attira,  
La sirena al più valente mira:  
Le acque imprende a traversare  
Sempre più giù in fondo al mare.  
La sirena è come il mare.

Perdurando il canto, Jans Mellesmo aveva notato che lo scafo tendeva ad imbarcare acqua. Questo lo aveva un po' innervosito; malgrado ciò continuava a governare la barca serenamente. Mari, la sposina, sedeva al centro della barca, immersa nei propri pensieri: pensava alla storia narrata nella canzone, e le venivano in mente i racconti sulla relazione tra Jans

<sup>7</sup> Dio del mare nella mitologia finlandese.

e la sirena. Gente strana questi abitanti del litorale del Finnmark: confondevano realtà e immaginazione tra di loro. La credevano una strega, che aveva curato Jans con gli incantesimi. Curiosi pensieri si agitavano nel suo cuore. Ormai non riusciva più ad unirsi alla gioia degli altri.

«Ehi, sirena!», gridavano i ragazzi dalle barche del seguito. «Viva la sirena!».

Jans Mellesmo guardò alle sue spalle. La canzone lo aveva reso un po' imprudente. Voleva ammirare il suo imponente corteggio nuziale. Là dietro i ragazzi di Langfjord si sgolavano vivacemente. Una volta arrivati a casa, si sarebbero certamente impegnati in balli gioiosi.

«Ehi, timoniere!».

Risuonò un grido di soccorso. Jans si voltò di botto e impallidì in viso. Un'onda era arrivata a toccare la barca troppo temerariamente. Spazzò via la fiancata in tutta la sua lunghezza, e rovesciò l'acqua all'interno. La barca si riempì all'improvviso e gli occupanti si ritrovarono in mezzo all'acqua.

«Jaa-ans!».

Il grido risuonò proprio uguale a quello che aveva udito in quel giorno memorabile del tredici settembre, quando la tempesta infuriava nell'Artico. Il cuore di Jans cessò quasi di battere. Tentò di aggrapparsi alla fiancata della barca, per arrivare in aiuto alla giovane moglie. Ce la fece, e tentò di farla restare aggrappata alla barca. Mari però era così spaventata, che non si rendeva più conto di nulla. Si attaccò risolutamente al collo del marito, per la paura disperata di affogare. Jans tentò di sciogliersi dal suo abbraccio mortale, e stava già per riuscirci, quando qualcun altro dietro di lui gli si avvinghiò addosso: andarono tutti e tre a fondo.

Un urlo e un gemito inesprimibili corsero intorno alla barca rovesciata. Le altre barche accorsero in aiuto il più presto possibile. L'incidente improvviso, però, aveva lasciato costernati anche i loro rematori, tanto da non rendersi conto, di primo acchito, del da farsi. Prima di essersi rimessi dalla sorpresa, Jans Mellesmo era scomparso nelle onde con la moglie e altre due persone del suo equipaggio. I superstiti furono portati a gran fatica sulle altre barche.

E' infinitamente chiaro con che genere di sentimenti il corteggio nuziale remasse verso la terraferma. L'allegria si era improvvisamente trasformata in lacrime e lamenti. Tutto era avvenuto in modo così repentino, da sembrare proprio incredibile.

Quella sera a Langfjordbotn regnò una cupa tristezza. Le nozze si erano trasformate in funerali. Un terrore indicibile s'impadronì della gente. C'era da prestare fede ai racconti dei vecchi, secondo cui a volte la sirena, travestita, risale a terra, viene nelle case e seduce gli uomini, o una cosa del genere era solo fiaba e superstizione?

Ad ogni modo, dopo il giorno della disgrazia gli scettici scomparvero da Langfjordbotn: adesso tutti credevano che Mari la Finlandese fosse la

sirena che aveva trascinato Jans alla rovina, e in sua compagnia uno dei paggi e una delle damigelle. Logicamente doveva avere con sé degli accompagnatori, quando arrivò nel castello del genio delle acque. Nella notte dell'anniversario di matrimonio, ancora anni dopo, a Langfjord la gente vedeva luci strane e misteriose, che si muovevano su e giù per la superficie dell'acqua: sembravano individui che vagassero in fondo al mare con una lanterna in mano. Allora i vecchi dicevano:

«La sirena festeggia in ricordo della sua giornata nuziale».

I corpi degli annegati non furono mai più ritrovati: il vecchio Ryedal da Langfjorddalen dovette consacrare ancora una tomba in mare. Rispetto al numero delle anime da benedire fu però di parere diverso da quello dei parrochiani: contò una tomba per quattro.

Tit. orig.: *Merenneito*. Tratto da: *Tunturikertomuksia* (1921).

Trad. di **Fabrizio Elio Mirabella**.

FABRIZIO ELIO MIRABELLA

NOTA SU ARVI JÄRVENTAUS

Il racconto di Arvi Järventaus *Merenneito* («La sirena») è tratto dalla raccolta *Tunturikertomuksia* (Racconti delle montagne lapponi), del 1921. L'edizione di riferimento è *Kertomuksia*, Porvoo-Helsinki, WSOY, 1957, dove il racconto è alle pp. 50-62: questa edizione ha peraltro frontespizio e paginazione autonomi all'interno del volume di Arvi Järventaus, *Satu-Ruijan maa* («Il favoloso Finnmark»), Porvoo-Helsinki, WSOY, 1957. 108 p.

Seppur ambientato nel Finnmark norvegese, l'autore fa legittimamente uso della toponomastica in lingua finlandese. In traduzione, per ovvi motivi, abbiamo riportato la forma toponomastica norvegese. Ecco un elenco delle località in lingua finlandese (tra parentesi, la forma norvegese usata in traduzione): Pitkävuono (Langfjord), Pitkänvuononpohja (Langfjordbotn), Pitkänvuononsuu (Langfjorddalen), Ruija (Finnmark), Tromssa (Tromsø), Valassärkkä (Kvalsund), Varanki (Varanger), Vesisaari (Vadsø), Vuoreija (Vardø).

Arvi Järventaus, pastore luterano e scrittore, nacque a Oulu il 17 dicembre 1883 e morì a Hartola il 5 giugno 1939. Prima di essere finnicizzato, cioè fino al 1903, il suo cognome era Ockenström.

Preferì ambientare le sue opere in Lapponia (*Risti ja noitarumpu*, 1916, «La croce e il tamburo magico»), nella confinante regione norvegese del Finnmark (*Satu-Ruijan maa*, 1920, «L'avventuroso Finnmark») e nella lontana Ungheria, la cui lingua conosceva (i romanzi storici *Maahantulo*, 1931, «L'arrivo nel paese»; *Savuava maa*, 1932, «Il paese in fumo»; *Sydenpolttajat*, 1937, «I carbonai»). Durante la guerra russo-svedese in Finlandia nel 1808-1809 è ambientata invece una serie di quattro romanzi (*Rummut*, 1929-1930, «Tamburi»). Il suo romanzo migliore, ispirato a Hamsun e alla Lagerlöf, resta, anche a detta dell'autore stesso nei suoi ultimi anni di vita, *Satu-Ruijan maa*. Nella prefazione alla 4. ed., Martti Haavio scrive che «è un'opera in cui il sole di mezzanotte illumina tutto, uomini, paesaggi e avvenimenti; [...] La parola e s t a s i descrive ottimamente l'atmosfera che ci coglie alla lettura. Nel capitolo "Il paese del sole di mezzanotte" essa culmina in una innocente estasi dionisiaca. [...] Un libro [...] unico nel suo genere nella letteratura finlandese».

IL NOSTRO TOMMY TABERMANN  
a cura di PAULINA DE ANNA

TOMMY TABERMANN  
LA MIA POESIA

La poesia nel suo profondo è una canzone, o un incantesimo magico, o una preghiera. Oppure un taglio profondo, una stella cadente che per un attimo ti illumina e abbaglia. Ho sempre amato la metafora di Lorca del *Cante jondo*, che ha qualcosa di universale che supera ogni confine. Ho una convinzione naïf che una poesia possa essere compresa, ascoltata in qualsiasi lingua. Il ritmo e le sfumature sono una parte essenziale del messaggio poetico, ciò che entra più nel profondo di una comprensione consapevole. Io stesso ho vissuto con letizia questa esperienza al Palazzo ducale di Genova una sera col cielo pieno di stelle quando lessi in finlandese, ad un festival organizzato dal mio amico Claudio Pozzani, una mia poesia al pubblico italiano. Ci capimmo. Il canto profondo abita nel profondo di ognuno di noi.

E' una sorta di destino che, per la prima volta in traduzione nella mia lunga carriera, una antologia delle mie poesie venga pubblicata proprio in italiano. Ed è vero che l'Italia fa oggi parte del mio respiro e del paesaggio della mia scrittura. E io stesso non so dire quante di queste poesie siano state scritte in uno dei paesini delle Cinque Terre, Monterosso, Vernazza...

Qualcuno mi ha definito "poeta dell'amore" e addirittura "apostolo dell'amore". Sono fiero di questo onore e porto questo titolo consapevole della responsabilità che mi impone: lodare e difendere la luce nel buio e nelle tenebre. L'amore non è soltanto quello dell'appagamento carnale, canto dei sensi, ma anche della giustizia, della parità, della solidarietà, tunica per colui che infreddolito bussa alla tua porta.

Anche prima di me si è scritto di amore e di passione. E se ne scriverà dopo di me. Ma nessuno, scrivendo d'amore, riuscirà ad esaurire l'amore. Al contrario. E se dell'amore non si scriverà, esso si allontanerà e morendo lascerà la terra deserta e gelida.

### **Mullan maku**

*Ensimmäisen kerran kun  
tuntee suussa mullan maun  
ei vielä ymmärrä  
Mullan maku ei lähde suusta  
syömällä, juomalla,  
ei suutelemalla epätoivon vimmallä  
Mullan maku on mullan makua,  
viesti matojen maasta  
Mullan makuun kun tottuu,  
lakkaa pelkäämästä matoja,  
tulee mullan veljeksi  
Madot sen tietävät  
matojen viisaudella  
että viimeiseksi ateriaksi  
on multa  
ehdottomasti paras  
(Alaston, 2003)*

### **Hyvästi**

*Hyvästi, ystäväni.  
Sen suurempia surematta  
lähden  
Lähden niin kuin muuttolinnut  
lähtevät ja palaavat,  
vaiston ohjaamana, varmana suunnasta  
Hyvästi, ystäväni, sydämensisimmäinen.  
On lähdeittävä taakse katsomatta,  
muistelematta, haikailematta, katumatta  
On lähdeittävä tyhjin käsin  
että käsiin mahtuisi taas  
(Alaston, 2003)*

### **Voit valita**

*Voit valita  
tuhansista teistä  
voit valita,  
ja voit erehtyä  
kunhan vain valitset oikein  
mihin kohtaan, kenen syliin,  
painat lopulta pääsi  
(Veren sokeri, 2008)*

### **Sapore della terra**

*Quando per la prima volta  
in bocca si sente il sapore della terra  
non si intende ancora  
Il sapore della terra non se ne va  
mangiando, né bevendo  
né disperatamente baciando  
La terra sa di terra,  
messaggio del regno dei vermi  
Quando ci si abitua al sapore  
si dilegua la paura dei vermi  
e la terra diventa fratello  
I vermi lo sanno  
con la loro saggezza:  
come ultima cena  
la terra  
è proprio la migliore*

### **Addio**

*Addio, amico mio  
Senza addolorarmi più di tanto  
me ne vado  
come gli uccelli migratori  
che vengono e vanno  
guidati dall'istinto, sicuri della direzione  
Addio, amico, cuoricino mio.  
Bisogna andare senza guardarsi indietro  
senza ricordi, né malinconia né pentimento  
Bisogna partire con le mani vuote  
per poi poterle riempire.*

### **Puoi scegliere**

*Puoi scegliere  
fra mille vie  
puoi scegliere,  
e puoi sbagliare  
Ma scegli bene  
dove, tra le braccia di chi  
alla fine appoggerai il capo*

### **Road map**

*Jotka tulevat suorinta tietä  
saapuvat tyhjin taskuin.  
Jotka ovat kalunneet kaikki polut,  
tulevat säihkyvin silmin,  
polvet ruvella,  
outoja hedelmiä hauraassa säkissään  
Niin se ystäväni on, niin se on,  
että eksymättä  
et löydä perille  
(Veren sokeri, 2008)*

### **Kun rakastat**

*Rakkaus on pyykkäreistä parhain  
se kuuraa kaksin käsin  
mustat pilkut, läikät, tahrat pois  
Kun rakastat,  
muistat juuri sen  
mikä tulee muistaa, kukan  
jonka nimeä ei kukaan tiedä,  
maan jossa kukaan ei ole vielä käynyt  
Kun rakastat,  
on aina kevät  
Ja hyppäät pälvipaikalla narua  
joka huokonen heleästi nauraen,  
tiedät ehdottoman varmasti  
että ne jotka rakastavat  
eivät ikinä kompastu  
(Veren sokeri, 2008)*

Traduzione di Saila Heinikoski

*Mene, mitä kauemmaksi menet  
sitä lähemmäksi tulet.  
Kurkota, se tuntuu  
enemmältä kuin kosketus.  
Ikävä viiltää vatsaa  
kuin urheaan soturiin  
olisi vihdoinkin osunut  
Tuntuu hyvältä.  
(Tulevaisuus on rakkauden vihollinen, 1988)*

### **Aamu**

*Nousit varoen, vuorostasi.  
Iho erkani ihosta  
niin kuin niiden*

### **Road map**

*Chi percorre la strada più diritta  
arriva con le tasche vuote  
Chi conosce tutte le strade  
arriva con gli occhi che brillano  
con le croste sulle ginocchia  
con lo zaino liso pieno di frutti esotici  
Così è, amico mio, così sarà  
che senza smarrirti  
non arriverai a destinazione*

### **Quando si ama**

*L'amore è la lavatrice migliore  
con le mani strofina  
via le macchie nere  
Quando ami,  
ricordi  
ciò che è da ricordare  
il fiore di cui nessuno conosce il nome  
il paese che nessuno ha ancora visitato  
Quando ami  
è sempre primavera  
E salti la corda dove la neve già si è sciolta  
e ogni poro della pelle ride con voce cristallina  
Allora sai di sicuro  
che chi ama  
mai inciampa*

*Vai, quanto più lontano vai  
tanto più ti avvicini.  
Stendi la mano  
è più che sfiorare.  
La nostalgia trafigge  
come se un guerriero coraggioso  
fosse stato al fine colpito.  
Ti farà bene.*

### **Mattino**

*Cauto ti alzasti, questa volta tu  
La pelle si staccò dalla pelle  
come se il tepore*

yhteistä lämpöä olisi kiskottu käsistä  
eri suuntiin:  
Ei, ei...

*Aamu on unen kuolema.  
Lämpö tietää  
miten pitkä matka  
iltaan on, miten kylmä  
päivän kainalokuoppa.  
Kuulevatko ihot toisiaan  
kun lakanat ovat viilenneet?*

*Astuit varpaillasi  
yli kiireisten myttyjemme,  
tuksuit pähkinöille, himolle,  
halulle ojentaa minulle  
kupillinen kahviksi kätkeytynyttä  
ihmisen rohkeaa uskoa.*

*Meillä on toivoa.  
(Intohimon panttivanki, 1980)*

*Vähän syksyä  
joka keväässä  
Vähän eroa  
joka syleilyssä  
Murunen kiveä  
joka leivässä  
Hitunen kutsua  
joka ulvaisussa  
Muutama kirsikankukka  
joka omenanoksassa.  
(Tulevaisuus on rakkauden vihollinen, 1988)*

*Olisipa kaipaus viiniä,  
ympäripäissäni  
minä odottaisin sinua.  
(Tähti kämmenellä, 1974)*

**Rakkaalle**  
*Et ole lihaa etkä verta  
Olet hymyä ja halua  
Et ole tästä maailmasta  
vaan siitä joka on tuleva*

congiunto venisse tirato  
in direzioni opposte:  
No, no...

Il mattino è la morte del sonno  
Il tepore sa  
quanto è lungo il cammino  
fino a sera, quanto di giorno  
è freddo il braccio.  
Si ascoltano le nostre epidermidi  
quando le lenzuola hanno perso il loro calore?

Scavalcasti in punta di piedi  
i nostri vestiti buttati lì,  
odoravi di noci, di desiderio  
di voglia di porgermi  
una tazza di fiducia audace  
mascheratasi da caffè.

C'è speranza.

Un po' d'autunno  
in ogni primavera  
Un po' d'addio  
in ogni abbraccio  
Un sassolino  
in ogni pane  
Un timido invito  
in ogni grido  
Qualche fiore di ciliegio  
su ogni albero di mele.

Magari la nostalgia fosse vino,  
ubriaco fradicio  
io ti aspetterei.

**All'amore**  
Non sei carne né sangue  
Sei sorriso e desiderio  
Non sei di questo mondo  
ma di quello che verrà

*kun murheen ja tuskan  
tuuli on taltutettu  
Et ole järki etkä tunne  
Olet syvää hengitystä  
ja varmaa tietoa  
että hyvä on voittava  
Et ole sota etkä rauha  
Olet jatkuva taistelu  
johon en ikinä väsy  
Et ole vettä etkä tulta  
Olet se kohta elämässä  
jossa on joko otettava  
tai jätettävä  
(Passionata, 2001)*

**Mies ja nainen**  
*Me olemme kaksi oljenkortta  
toisiimme tarrautuneina.  
Terävillä viikatteilla  
meidät on niitetty,  
heitetty virtaan.  
Ei ole multaa  
joka antaisi rintaa  
ei ole taivasta  
jota kohti kasvaa  
Me olemme kaksi oljenkortta  
toisiimme tarrautuneina  
Mitä me enää rannalla  
tekisimme, meillä on  
virrassa mitä rannoilla  
etsitään turhaan.  
Me olemme samaa huojuvaa oljenkortta.  
Pohjassakaan me emme ole hukuksissa.  
Me olemme kaksi oljenkortta  
toisiimme tarrautuneina.  
(Anna minä kumoan vielä tämän maljan, 1977)*

Traduzione di Hannika Nihervä

*On vain yksi meri  
mutta tuhat venettä  
joilla ylittää  
On tuhat aaltoa  
mutta vain yksi tuuli  
joka ne nostattaa*

quando il vento dell'angoscia e del dolore  
si sarà placato  
Non sei né ragione né sentimento  
Sei respiro profondo  
e sicurezza sapiente  
del bene che verrà  
Non sei guerra né pace  
Sei una continua battaglia  
di cui mai mi stancherò  
Non sei acqua né fuoco  
Sei quel crocevia della vita  
quando si deve o prendere  
o lasciare

**L'uomo e la donna**  
Siamo due pagliuzze  
aggrappate l'una all'altra.  
Con falci taglienti  
siamo state spezzate,  
gettate nel fiume.  
Non c'è terra  
che ci allatterebbe  
non c'è cielo  
verso cui crescere.  
Siamo due pagliuzze  
aggrappate l'una all'altra.  
Cosa faremo sulla riva?  
Nel fiume troveremo ciò  
che sulle rive  
si cerca invano.

Siamo l'identica pagliuzza tremula.  
Nemmeno sul fondo annegheremo.  
Siamo due pagliuzze  
aggrappate l'una all'altra.

C'è solo un mare  
ma mille barche  
per attraversarlo  
Ci sono mille onde  
ma solo un vento  
che le solleva

*On vain yksi kaipaus  
joka ei koskaan täyty  
ja sillä on tuhat tapaa  
tulla aivan lähelle  
ja sitten julmasti poistua*  
(Divine, 2002)

C'è solo un desiderio  
che mai si esaudirà  
e quello ha mille vie  
per venirti vicino  
e poi crudelmente svanire

*Aurinko, sinä sanoit  
kun katselimme kuuta  
Sinä vanhoit pitäneesi  
tähtiä kämmenellä,  
että kissat  
olivat suudelleet lintuja,  
kielot kukkineet pakkasessa.  
Kun me olemme rakastelleet  
sinä olet aina  
sillä tavalla  
oikeassa ja väärässä  
etten muuta voi kuin rakastaa sinua.*  
(Tähtiä kämmenellä, 1974)

Sole, dicesti  
quando guardammo la luna  
Giurasti di aver tenuto  
le stelle sul palmo della tua mano  
che i gatti  
avevano baciato gli uccelli,  
che i mughetti erano fioriti nel gelo.  
Dopo che abbiamo fatto l'amore  
tu sempre  
in quel modo  
hai ragione e torto  
che io non posso far altro che amarti.

*Kauheinta on  
heti suudelman jälkeen  
kun viimeinen pullo olisi juuri juotu tyhjäksi  
keskellä erämaata  
Muistella huulilla maku  
jonka toivoisi suulleen asumaan  
ja kuunnella janon huutoa  
kuin orpojen lasten itkua  
jota kuuntelevat  
vain toiset itkevät orvot*  
(Divine, 2002 )

Terribile è la sensazione  
quella dopo un bacio  
come se l'ultima bottiglia fosse appena stata  
svuotata

in mezzo al deserto  
Ricordare sulle labbra il sapore  
che vorresti abitasse sulla tua bocca  
e ascoltare il grido della sete  
come il pianto dei bambini orfani  
ascoltato soltanto  
da altri orfani in lacrime

*Minun ääneni  
haluaisi olla sinun äänesi  
Minun ääneni haluaisi  
muuttaa sinuun asumaan,  
puhua sinun suullasi  
Korva tarkkana odotan  
kumman äänellä  
sanot että  
vihaat tai rakastat  
Minä rakastan omaa ääntäni  
kun se sanoo  
että rakastaa*  
(Rakkauden kolme kehää, 2005)

La mia voce  
vorrebbe essere la tua voce  
La mia voce vorrebbe  
abitare in te,  
parlare con la tua bocca  
Con l'orecchio teso aspetto  
con quale voce  
dici che  
odi o ami  
Io amo la mia voce  
quando dice  
che ama

*On oltava aivan hiljaa  
että kuulisi  
ettei hiljaisuutta ole:  
hiljaisuus puhuu  
kuuntelijan äänellä,  
jokeltaa kuin leikkivä lapsi,  
laulaa kuin pesivä lintu  
On ummistettava silmät  
että näkisi:  
nämä ovat minun kasvoni  
Eikä pidä pelästyä  
vaikka ymmärtäisi  
että osaa vasta kontata  
vaikka on jo ryppyinen ja kaunis*  
(Rakkauden kolme kehää, 2005)

Bisogna tacere del tutto  
per sentire  
che il silenzio non esiste:  
il silenzio parla  
con la voce di chi ascolta,  
balbetta come un bambino che gioca  
canta come un uccello che fa il nido  
Bisogna chiudere gli occhi  
per vedere:  
questo è il mio viso  
E non bisogna spaventarsi  
anche se si capisse  
che si sa solo camminare come un bambino  
anche se si è già pieni rughe eppur belli

**Miesruno**  
*Miehen sielu  
on kiven kaltainen  
Painaa kyllyiksi  
ettei tuuli vie  
mutta kuinka se vielä  
oppisi lentämään?  
Jokainen joka on pidellyt  
aaltojen silittämää  
kiveä kädessään  
tietää  
että jatkuvilla hyväilyillä  
on ihmeitä tekevä voima*  
(Soturi, 1992)

**Poesia dell'uomo**  
L'anima dell'uomo  
è come pietra  
Pesante abbastanza  
da non alzarsi col vento  
ma come potrebbe vieppiù  
imparare a volare?  
Chi ha tenuto in mano  
una pietra accarezzata  
dalle onde  
sa  
che le continue carezze  
racchiudono un potere miracoloso

**Täytymys**

*On eletävä  
käsi sydämellä  
Kunnes käsi  
muuttuu sydämeksi  
sydän kädeksi  
Kunnes on yhdentekevää  
kummalla ojentaa  
(Rakkauden kolme kehää, 2005)*

**Karjala**

*Kaipaam sinua  
kuin Karjalaa,  
kesken jäänyttä unta  
Kaipaam sinua  
kuin kotipihaa, ruohoa, merta,  
kohisevaa kotiloa  
Kaipaam sinua  
kuin tuoksua  
jota en koskaan enää tunne,  
kuin kuollutta puuta  
Kaipaam sinua  
kuin Karjalaa, kadotettua maata  
kuin takaisin kohtuun,  
takaisin taivaalle hymyileväksi tähdeksi  
Kaipaam sinua  
enemmän kuin mitään,  
enemmän kuin kukaan kestää  
Kaipaam sinua  
kuin kotinsa menettänyt  
(Rakkauden kolme kehää, 2005)*

**Kulje**

*Kulje, kulje  
kuin tarhuri polkua pitkin,  
pysähdy, katsele, kuuntele:  
kaikkea koeta kädellä  
kuin äiti kuumeisen lapsen otsaa  
(Veren sokeri, 2008)*

**Pienezza**

*Devi vivere  
la mano sul cuore  
Finché la mano  
non diventi il cuore,  
il cuore la mano  
Finché sarà lo stesso  
quale porgi*

**Carelia**

*Mi manchi  
come la Carelia,  
un sogno incompiluto  
Mi manchi  
come il cortile di casa, l'erba, il mare,  
la conchiglia sussurrante  
Mi manchi  
come un profumo  
che mai più sentirò,  
come un albero morto  
Mi manchi  
come la Carelia, paese perduto  
come il ventre materno,  
stelle sorridenti nel cielo  
Mi manchi  
più di qualsiasi cosa,  
più di quanto si possa sopportare  
Mi manchi  
come la casa perduta*

**Cammina**

*Cammina, cammina  
come l'ortolano lungo il sentiero,  
sosta, scruta, ascolta:  
tasta tutto con la mano  
come la madre tasta la fronte del bambino malato*

**Onni**

*Lennä, lennä  
hetken tulinen lintu  
Tee pesä pilvien väliin  
Sitä se onni on  
ettei hetkeen katso taakseen  
eikä eteen  
(Veren sokeri, 2008)*

**Uneksijat**

*Heikoimmasta kohdastasi  
tee vielä heikompi, vielä  
avoimempi ja paljaampi,  
niin avoin ja paljas  
kuin vain väkevimmät  
rohkenevat olla  
Heikoimmasta kohdastasi  
tee niin syvä ja hauras  
niin korkea ja luja  
niin haavoittuvainen  
ettei sitä enää voi kukistaa  
Heikoimmasta kohdastasi  
tee ylpeytesi aihe,  
anna rohkeutesi virrata  
sen läpi kaikkeen heikkoon  
joka pelkää näyttäytyä  
ja puhjeta väkeväksi voimaksi  
(Ihme nimeltä Me, 1999)*

*Mitä kauemmas kuljen  
pitkin polkua,  
sitä vähemmän  
kaipaam tietä  
Vasta kun polku loppuu  
ja olen täysin eksyksissä  
tiedän tulleen perille  
(Ihme nimeltä Me, 1999)*

**Felicità**

*Vola, vola  
uccello di fiamma del momento  
Fai un nido tra le nuvole  
La felicità è quell'istante  
quando non si guarda né indietro  
né avanti*

**Sognatori**

*Il tuo punto più debole  
fallo ancora più debole, ancora  
più aperto e nudo,  
così aperto e nudo  
come osano essere  
solo i più forti  
Il tuo punto più debole  
fallo così profondo e fragile,  
così alto e saldo,  
così vulnerabile  
che non può più essere soppresso  
Del tuo punto più debole  
fanne il tuo orgoglio,  
lascia che il tuo coraggio  
scorra in ciò che è debole,  
teme di farsi vedere  
e sbocciare in forza violenta*

*Tanto più lontano cammino  
lungo il sentiero,  
tanto meno mi manca  
la strada  
Solo quando terminerà il sentiero  
e la via avrò del tutto smarrito  
saprò di esser arrivato*

**Viimeistä päivää**

Ellemme uskalla  
elää  
kuin viimeistä päivää,  
antaa  
enemmän kuin  
meillä on,  
päättävät päivät.  
(Valitusvirsiä valkoisille heteroille, 2005)

**Come se morissimo domani**

Se non osiamo  
vivere  
come se morissimo domani,  
né dare più  
di quel che abbiamo,  
moriremo.

*Kävelen metsässä, pelästyn pääskystäkin  
Näinä aikoina  
kun elämä on jatkuvasti  
hiuskarvan varassa,  
olisi turvallisinta roikkua narun päässä.*

*Taitan kielon, se tuoksuu.  
Poimin mustikan, se maistuu.  
Tulen lammen rantaan, kummarrun,  
näen kasvoni, ja osaan hymyillä.  
(Kun kaikki kellot sydämessä soivat, 1971)*

Cammino nel bosco, temo perfino le rondini  
Di questi tempi  
quando la vita  
sta appesa a un filo  
sarebbe più sicuro legarsi ad una fune.

Piego un mughetto profumato.  
Colgo un mirtillo saporito.  
Raggiungo un laghetto, mi chino,  
vedo il mio viso riflesso, sorrido.

**Tyyny**

*Kaipaus, suru ja huomisen pelko  
ovat päänaluseksi kovia,  
eivät anna unta, heittelevät hiekkaa,  
luunsiruja ikkunaan*

*Tyynysi alle  
kätke luja usko, talttumaton toivo  
ja hillitön rakkaus,  
nuo kaikista maailman kukista  
kestävimmät ja arimmat*

**Cuscino**

Nostalgia, dolore e paura del domani  
duri cuscini,  
privano del sonno, scagliano sabbia,  
schegge di ossa contro la finestra

Sotto il tuo cuscino  
nascondi la tua fede intensa,  
la speranza indomita, l'amore sfrenato  
i più tenaci e delicati  
fiori del mondo

*Kuuntele kuinka vaiti kaipaus on,  
eikä kaipaa ketään, mitään, minnekään* Ascolta la nostalgia com'è silente,  
non vuole nessuno, niente, nessun dove  
(Veren sokeri, 2008)

**My way**

*Yksikään juna  
joka lähtee  
ei palaa.  
Yksikään laiva  
joka jättää  
ei saavu  
perille asti.  
Yksikään tie  
joka alkaa  
ei pääty.  
Vain rakkaus  
loppuu. Ja alkaa  
kohta uudelleen.  
(Nälän ja selibaatin runot, 1985)*

**My way**

Nessun treno  
che parte  
tornerà.  
Nessuna nave  
che salpa  
arriverà.  
Nessuna strada  
che nasce  
finirà.  
Solo l'amore muore.  
E subito rinasce.

*Joskus tulee  
Kaikkien Ihojen  
yö ja päivä  
Ja lämpö ja tyydytys  
täyttävät maan  
Kaikkien Ihojen yö,  
ja nälkä karkotetaan  
sieluista ja suista  
joskus se tulee  
Kaikkien Ihojen Yö  
Ja päivä*

Un giorno arriverà  
la notte e il giorno  
delle Carezze  
E la dolcezza e la pienezza  
riempiranno la terra  
Nella notte delle Carezze,  
si dileguerà la fame  
dai cuori e dalle labbra  
Un giorno arriverà  
La notte delle Carezze  
E il giorno.

*Missä  
sinä aiot  
silloin olla?*

Dove  
desideri  
essere tu quella notte?

*Kun Kaikkien Ihojen Yö  
kutsuu omiaan  
(Soturi, 1992)*

Quando la notte delle Carezze  
chiamerà i suoi

Traduzione di Sonja Torkkeli

*Kun näit vesitilkan  
kutsuit sitä mereksi  
Kun näit hiekanjyvän  
sanoit sitä vuoreksi  
Leivän piti olla mustaa,  
oikeaa, ja rakkauden  
paitsi ikuista*

Quando vedesti una goccia d'acqua  
la chiamasti mare  
Quando vedesti un granello di sabbia  
lo dicesti montagna  
Il pane doveva essere nero,  
vero, e l'amore  
oltre che eterno

niin syvää  
että siihen saattoi hukkoa  
(Oljenkorsia - värssyjä ettei virta veisi, 1993)

così profondo  
da potercisi annegare  
  
Come ultima parola  
la migliore è  
un bacio.

Viimeiseksi sanaksi  
on suudelma  
paras.  
(Oljenkorsia - värssyjä ettei virta veisi, 1993)

Come ultima parola  
la migliore è  
un bacio.

Millään kirjaimin  
ei Elämää  
voi kirjoittaa  
yhtä kauniisti  
kuin noilla viivoilla,  
rypyillä, sinun kasvoillasi  
(Oljenkorsia - värssyjä ettei virta veisi, 1993)

Non esistono lettere  
con cui scrivere  
la Vita  
così dolcemente  
come con quei solchi,  
rughe, sul tuo viso

#### Strategia

*Pukeudu riikikukoksi, koristaudu helmin pane huuliisi liikaa punaa niin että ne tuovat mieleen haavan. Pukeudu rääsyyhin, puhu arvoituksin katsele suoraan silmiin mielipuolen pohjattomin, pelottavin silmin. Katsele kunnes ne kääntävät katseensa, vahvat ja terveet, ne jotka pelkäävät, saada ja menettää. Sillä tässä ostamisen ja myymisen kauhustuttavassa maailmassa olet turvassa vain jos olet liian kallis, liian halpa tai täysin hyödytön.*  
(Alaston, 2003)

#### Strategia

Vestiti da pavone, agghindati con perle, mettitte tanto rossetto sulle labbra che assomigliano a una ferita. Vestiti di stracci, parla per enigmi guarda dritto negli occhi, con gli occhi profondi e spaventosi di un pazzo. Guarda finché non distolgano lo sguardo i forti e sani, loro che hanno paura di ricevere e perdere. Perché in questo terribile mondo del comprare e vendere sei al sicuro soltanto se vali troppo, troppo poco o sei completamente inutile.

Kiukuttelu  
Kuukautiset  
Synnytykset  
Selluliitti  
Vaihdevuodet  
Tylsät avioliitot

Irritazione  
Mestruazioni  
Parti  
Cellulite  
Menopause  
Matrimoni tediosi

Epäluotettavat rakastajat  
Katkeilevat kynnet  
Huono palkka  
Ilman näitä varjopuolia  
naiseksi haluavia  
olisi tungokseen asti.  
(Oljenkorsia - värssyjä ettei virta veisi, 1993)

Amanti che tradiscono  
Unghie che si spezzano  
Salario modesto  
Senza questi inconvenienti  
sarebbero una calca  
coloro che vogliono essere donne.

#### Olemisen alkeet

Olla kokonainen  
olla täysi  
olla kuin tyhjä astia  
ennen sadetta  
Kärsiä joka solullaan  
Valua yli onnesta  
Huutaa yhtäikaa  
kivusta ja ilosta  
Olla aina oikeassa paikassa  
Eksyä, etsiä, löytää  
Olla pilvenhattara ja kivi  
Olla suu kohtaamassa suuta  
Olla joki ja meri  
Olla leipä ja viini  
Olla lokinpaska luodolla  
Kirkua vääryyttä vastaan  
Hullaantua hyvän kosketuksesta  
Olla niin kuin olla pitää  
Olla niin kauan kuin saa olla  
(Alaston, 2003)

#### Fondamenti dell'essere

Essere interi  
essere pieni  
essere vuoti come una catinella  
prima della pioggia  
Soffrire con ogni cellula  
Traboccare di felicità  
Gridare nello stesso tempo  
di dolore e di gioia  
Essere sempre nel posto giusto  
Perdersi, cercarsi, ritrovarsi  
Essere nuvola e pietra  
Essere bocca sulla bocca  
Essere fiume e mare  
Essere pane e vino  
Essere merda di gabbiano sullo scoglio  
Sbraitare contro l'ingiustizia  
Impazzire dal tocco del bene  
Essere come si deve essere  
Essere finché si può essere

#### Onnen olemus

Onnea  
turhamaisempaa  
saa etsiä.

#### L'essenza della felicità

Devi veramente metterti a cercare  
qualcosa di più vanitoso  
della felicità

Onni alkaa murjottaa  
menee piiloon  
ellei sitä  
kaiken aikaa  
kaikin suin  
kutsuta  
(Ihme nimeltä Me 1999)

La felicità comincia a fare il broncio,  
si nasconde  
se  
ogni ora  
con ogni bocca  
non viene chiamata

Traduzione di Mirka Maukonen

*Joilla on sydäntä  
vähänkin  
särkyvät juuri siitä  
ja pelastuvat  
Joilta sydän puuttuu  
niistä ei jää  
jälkeäkään  
miten paljon tahansa  
tuhoavat  
(Ihme nimeltä Me, 1999)*

A chi ha almeno  
un po' di cuore  
il cuore si spacca  
e si salva  
A chi manca il cuore  
di lui non resterà  
traccia  
pur avendo  
tanto distrutto

*Hetkeäkään empimättä,  
hätäilemättä  
ja levollisin mielin,  
kuin emon kyljessä kulkevat vasat,  
me asetamme tikapuut  
taivaan reunaa vasten  
ja lähdemme kapuamaan  
Taivaaseen on kiivettävä  
yön hiljaisina tunteina,  
kun epäilijät ja kyynikot,*

Senza esitare,  
o precipitarsi  
e a mente serena,  
come i cerbiatti al fianco delle cervice  
appoggiamo la scala  
sul bordo del cielo  
e cominciamo a salire  
Bisogna arrampicarsi al cielo  
nei momenti silenti della notte,  
mentre gli scettici e i cinici,

*kovaääniset kersantit,  
vetävät hetken henkeä  
jaksakseen taas  
vasaroida unelmia tomuksi  
Askelma askelmalta  
jää sairas harha  
taakse, alle,  
ja harso meidän  
ja mahdollisen välillä ohenee  
Keneltä, ja miksi  
meidän tulisi  
pyytää lupa  
olla muutaman minuutin ajan  
ylitsevuotavan onnellisia?  
(Rakkauden kolme kehää, 2005)*

sergenti dalla voce tonante,  
per un po' riprendono fiato  
per poter di nuovo  
ridurre i sogni in polvere  
Passo dopo passo  
la morbosa illusione rimane  
dietro, sotto,  
e il velo tra noi  
e il possibile si dirada  
A chi e perché  
dovremmo  
chiedere il permesso  
di traboccare di felicità  
per qualche attimo?

*Jos käsiltä kysyttäisiin  
niin käden ohella  
ne viihtyvät parhaiten  
suulla, lantiolla, pakaralla  
Kaikilla ruumiin osilla*

Se si chiedesse alle mani  
quale sia il loro posto  
più gradito, direbbero  
la bocca, i fianchi  
Tutte le parti del corpo

*jotka osaavat sujuvasti puhua  
kaikkia maailman kieliä  
(Ihme nimeltä Me, 1999)*

che fluentemente sanno parlare  
tutte le lingue del mondo

### **Kolme mahdollisuutta**

*Sanot: ikuisesti.  
Se merkitsee  
että tahdot  
luovuttaa sydämesi  
päivä kerrallaan.*

**Tre possibilità**  
Dici: per sempre.  
Vuol dire  
che vuoi  
cedere il tuo cuore  
un poco alla volta.

*Sanot: ei koskaan.  
Se merkitsee  
juuri sitä, tai  
naurat ennen aamua.*

Dici: mai.  
Vuol dire  
proprio mai, o  
ridi prima del mattino.

*Sanot: katsotaan.  
Se merkitsee  
etten löydä unta  
moneen, moneen yöhön.  
(Täyhtymyksen jano, 1983)*

Dici: vediamo.  
Vuol dire  
che non chiuderò occhio  
per tante, tante notti.

*Eroamalla  
me valmistelemme  
jälleenkohtaamisen riemua  
Suutelemme hyvästiksi keskellä katua  
niin kuin toinen olisi  
lähdössä sotaan, toinen  
maan ääriin pakoon  
Niin saa päivän merkityksen  
tästä muutaman tunnin  
kipeästä erosta  
joka suo meille kohtaamisen riemun  
Varmuuden vuoksi, sanomme suudellessa,  
sillä yksikään ero ei sisällä  
kohtaamisen saavutettua etua  
vaan sota saattaa  
aavistamatta syttyä  
ja maan ääri kutsua  
Jo kaukaa kun näkee  
kaivatun  
rientävän kädet ojossa kohti  
osaa olla kiitollinen  
jokaisesta erosta  
(Oodeja kahdelle iholle, 2000)*

Salutandoci  
prepariamo  
la gioia di rivederci  
I nostri baci d'addio per la strada  
come se uno stesse  
partendo per la guerra, l'altra  
fuggendo in capo al mondo  
Così darà senso alla giornata  
questo doloroso distacco  
di qualche ora  
che ci darà la gioia di rivederci  
Per sicurezza, diciamo baciandoci,  
perché nessun distacco contiene  
la gioia dell'incontro  
perché una guerra può  
scoppiare di colpo  
e il mondo può invitare  
Quando già da lontano la vedi  
avvicinarsi a braccia aperte  
sai essere grato  
di ogni saluto

*Tätä kirjastoa ei kukaan voi polttaa:* Nessuno può bruciare questa biblioteca:  
*Joka on kerran tuntenut täyttymyksen* Chi una volta ha sentito la pienezza  
*ja täyttymysten välisen* e la desolazione  
*autiuden* tra una pienezza e un'altra  
*ei voi enää koskaan unohtaa* non può mai più dimenticare  
*Että viisi on maailmassa ihmettä* Che cinque sono i miracoli del mondo:  
*Rakastetun iho kuun valossa* La pelle dell'amata al chiaro di luna  
*Ruusun väri toivottomassa hämärässä* Il colore della rosa nel buio disperato  
*Vapauden ääni tuulessa* Il suono della libertà nel vento  
*Ihmisen äkillinen halu* La voglia improvvisa dell'essere umano  
*Ja se viides, se minkä vain* E il quinto, quel che soltanto  
*onnen hauraat apulaiset* i fanciulli della felicità  
*voivat tehdä toisilleen:* possono concedersi:  
*Kantaa harteillaan* Portarsi sulle spalle  
*mahdottomimman vuoren yli* oltre le montagne più alte  
*kyselemättä minne ja miksi* senza chiedersi dove e perché  
*(Ihme nimeltä Me, 1999)*

Traduzione di Johanna Seppälä

#### **Lapsellisia kysymyksiä**

*Miksi mustelmia*  
*on enemmän*  
*kuin hyväilyjä?*  
*Lapsi laskee*  
*kerta toisensa jälkeen*  
*tärisevin sormin,*  
*ei ymmärrä*  
*todellisuuden*  
*sairasta matematiikkaa*  
*Mustelmien maailmassa, lapseni,*  
*on hyvä muistaa*  
*että jokainen isku, lyönti,*  
*on vain hyväily*  
*joka sai keskenmenon,*  
*jäi syntymättä, opetat.*  
*Mikseivät sitten lyönnit*  
*saa keskenmeno,*  
*lapsi kysyy,*  
*etkä sinä osaa vastata*  
*edes itsellesi*

*Mistä köyhät tulevat,*  
*lapsi kysyy*  
*kesken aterian.*

#### **Domande infantili**

Perché ci sono più  
 lividi  
 che carezze?  
 Il bambino conta  
 una volta dopo l'altra  
 con le dita tremanti,  
 non comprende  
 la morbosa matematica  
 della realtà  
 Nel mondo dei lividi, bambino mio.  
 bisogna ricordare  
 che ogni schiaffo, ogni colpo,  
 è soltanto una carezza  
 abortita,  
 mai nata, tu insegni.  
 Perché allora gli schiaffi  
 non abortiscono,  
 chiede il bambino,  
 e tu non sai rispondere  
 nemmeno a te stesso

Da dove vengono i poveri,  
 chiede il bambino  
 mentre mangia.

*Köyhät tulevat*  
*sieltä missä*  
*köyhiä syntyy,*  
*sinä vastaat*  
*ja päätät olla ottamatta lisää*  
*köyhiltä riistettyä*  
*ettet lihoisi liikaa,*  
*kävisi enää kaupaksi*  
*Missä köyhiä syntyy,*  
*lapsi kysyy*  
*eikä saa*  
*kysymyksiltään syödyksi*  
*köyhiltä riistettyä*  
*Siellä missä ihmiset asuvat vuodet ympäri teltoissa,*  
*sinä vastaat,*  
*ja lapsen käy kateeksi köyhiä*  
*sillä ne saavat*  
*olla retkellä*  
*kaiken aikaa*

#### *Mitä se rakkaus on?*

*lapsi kysyy*  
*lämpimänä sylissä.*  
*Rakkaus on sitä,*  
*että pitää sylissä,*  
*sinä vastaat,*  
*annat sormiesi lipua*  
*hentojen hiusten läpi*  
*Hento kuin lapsen hius*  
*on rakkaus, yhtä hauras,*  
*yhtä puhdas ja väkevä*  
*Mikset sinä sitten*  
*ole koskaan*  
*minun sylissäni?*  
*lapsi kysyy vakavana,*  
*eikä suostu hyväksymään*  
*että yksikään rakkaus*  
*olisi toista*  
*suurempi tai pienempi*  
*(Rakkauden kolme kehää, 2005)*

*Sitoutua niin syvästi*  
*että muuttuu pohjattomaksi*  
*Puristaa niin lujasti*  
*että muuttuu rajattomaksi*

I poveri vengono  
 da dove  
 essi nascono,  
 rispondi  
 e decidi di non mangiare più  
 quello che è stato tolto ai poveri  
 per non ingrassare troppo,  
 perdere la tua bellezza  
 Dove nascono i poveri  
 chiede il bambino  
 e tra le domande che pone  
 non riesce a mangiare  
 quello che è stato tolto ai poveri  
 Dove la gente vive nelle tende tutto l'anno,  
 rispondi,  
 e il bambino invidia i poveri  
 perché possono  
 starsene in vacanza tutto l'anno

#### *Che cos'è l'amore?*

*chiede il bambino*  
*rannicchiatosi tra le braccia.*  
*L'amore è*  
*tenere in braccio,*  
*rispondi,*  
*lasciando scivolare le dita*  
*tra i capelli delicati*  
*Delicato come un capello di fanciullo*  
*è l'amore, tanto fragile,*  
*tanto puro e forte*  
*Perché allora tu*  
*non stai mai*  
*tra le mie braccia?*  
*chiede il bambino pensoso,*  
*e non riesce ad accettare,*  
*che un amore sia*  
*più grande o più piccolo*  
*di un altro*

Immergersi così in profondo  
 da diventare senza fondo  
 Stringere così forte  
 da diventare senza limiti

*Rakastaa niin mielettömästi  
ettei mikään enää  
ole vailla merkitystä  
(Duende, 1996)*

**Jos sinä olet omenapuu**

*Jos sinä olet omenapuu  
tahdon minä olla omena  
Jos sinä sytyt tuleen  
tahdon minä olla vesi  
tai herkästi syttyvä aine  
Jos sinä hukut  
tahdon minä olla pohja tai virta  
Jos sinä katsot kauas  
tahdon minä olla etäinen piste  
Jos sinä suljet luomesi  
tahdon minä olla äkillinen pimeys  
(Sallittu hedelmä, 1994)*

*Paljasta selkää pitkin  
niskasta pakaroiden  
jokea kohti  
hitaasti matkaavaa kielenpäätä  
parempaa  
tuskin kenelläkään  
on tässä maailmassa tarjota*

*(Desire, 1997)*

*Amare così follemente  
da non lasciare più niente  
senza senso*

**Se tu sei un melo**

*Se tu sei un melo  
voglio io essere la mela  
Se tu sei fiamma  
voglio io essere acqua  
o sostanza che la attizzi  
Se tu ti anneghi  
voglio io essere fondo o corrente  
Se tu guardi lontano  
voglio io essere orizzonte  
Se tu chiudi gli occhi  
voglio io essere il buio improvviso*

*La punta della lingua  
che lentamente scende  
lungo la schiena nuda  
dalla nuca verso il fiume  
delle natiche  
è il meglio  
che ognuno in questo mondo  
abbia da offrire*

*Sydämen lyönnit ovat kieli  
jota kaikki maailman ihmiset ymmärtävät  
Tuuli on kieli jota kaikki ymmärtävät,  
kaikki ymmärtävät veden ääntä  
vaikka kukaan ei täsmälleen tiedä  
mitä vesi yrittää sanoa, kertoa,  
saada ymmärtämään  
Samaa varjoa kaikki maailman varjot,  
oliivipuun ja kuusen  
Samaa valoa kaikki valo, samaa verta  
kaikki veri, samaa ihoa kaikki ihot  
yhtä ohuita  
kuin matka viisauden ja hulluuden välillä  
on lyhyt*

*Samaa kaipuuta kaikki kaipuu, samaa halua  
halu olla täysin yhtä,  
vaihtaa huulia, sormia ja hengitystä  
Sama niitty kaikkialla maailmassa,  
sama paljain jaloin  
ylitettävä niitty  
Sama aamuinen kuiskaus  
keskellä niittyä  
käsi kädessä  
Sama syvä laulu  
maailman lapsille laulettavaksi:  
Kun ruoho on vihreää  
se on vihreää pimeässäkin,  
rakas  
(Ihme nimeltä Me, 1999)*

*I battiti del cuore sono una lingua  
che tutti gli uomini del mondo capiscono  
Il vento è una lingua che tutti capiscono,  
tutti capiscono la voce dell'acqua  
anche se nessuno esattamente sa  
cosa cerca di dire l'acqua, di raccontare,  
di far capire  
La stessa ombra tutte le ombre del mondo,  
dell'ulivo o dell'abete  
La stessa luce tutte le luci, Lo stesso sangue  
tutto il sangue, la stessa pelle tutta la pelle  
tanto sottile  
quanto la distanza tra saggezza e follia  
è breve  
Lo stesso desiderio tutto il desiderio, la stessa voglia  
la voglia di essere tutt'uno,  
scambiarsi le labbra, le dita e il respiro  
Lo stesso prato in tutto il mondo  
Il prato in cui si corre  
a piedi nudi  
Lo stesso bisbiglio mattutino  
in mezzo al prato  
mano in mano  
la stessa canzone intensa  
da cantare ai bambini del mondo:  
Quando l'erba è verde  
è verde anche nel buio,  
amore*

## **UN RINGRAZIAMENTO**

A nome degli studenti del corso di traduzione della poesia (anno accademico 2008-2009) del Dipartimento di italiano dell'università di Turku, vorrei ringraziare Tommy Tabermann per la sua squisita disponibilità nel permetterci di tradurre un'antologia delle sue poesie. Non solo: abbiamo avuto la possibilità di dialogare, seppure a distanza, con il Poeta, che ci ha incoraggiato con entusiasmo a proseguire nella non facile opera di fornire una adeguata versione italiana ai suoi versi. La scelta di questo autorevole rappresentante della contemporanea letteratura finlandese è dovuta alla sua popolarità, ma anche al messaggio che intende fornire ad un mondo che ha perduto, o sta perdendo, il senso del bello e dell'amore. Il motivo decisivo della nostra scelta è comunque stato il forte legame che unisce Tabermann all'Italia che, pur non comparando come tale nella sua produzione poetica, aleggia come sfondo di ispirazione in molte sue poesie.

Tradurre poesia è sempre una sfida, in particolare quella moderna e ancor più quella finlandese. Gli studenti si sono dedicati al lavoro con entusiasmo, scegliendo essi stessi le poesie da tradurre, avendo come guida soltanto il proprio gusto. In un certo senso Tabermann ci parlava con la sua poesia e noi cercavamo di ascoltarla e di renderla nella lingua italiana, rispettando comunque la peculiarità stilistica del Poeta. Le poesie di Tabermann escono ora per la prima volta in lingua italiana. Ci fa piacere pensare che nel Parlamento finlandese sieda un deputato che è anche Poeta. Col cuore che parla ora in italiano

**PAULINA DE ANNA**

Vorrei ancora ringraziare il dott. Antonio Parente, fine traduttore di poesia dal finlandese in italiano, per la sua collaborazione, oltre ai colleghi prof. Luigi G. de Anna e Vincenzo De Carlo per le correzioni che hanno avuto la pazienza di suggerire.

TOMMY TABERMANN è nato nel 1947 a Tammisaari. Ha pubblicato più di ottanta opere di poesia e di prosa. Ha svolto una intensa attività di giornalista radiofonico. E' una figura molto popolare in Finlandia, anche grazie alle sue apparizioni televisive. Nel 2007 è stato eletto deputato al Parlamento finlandese.

**ROSANNA COLOGNESI**  
Segretaria Premio Letterario Giuseppe Acerbi

## **IL PREMIO LETTERARIO GIUSEPPE ACERBI: UN FILO CHE UNISCE LE CULTURE DEL MONDO**

Erano gli ormai lontani anni '90 quando in tutto il territorio del mantovano, e quindi anche a Castel Goffredo, si verificava un consistente fenomeno immigratorio da Paesi europei e soprattutto extraeuropei con conseguenti immaginabili situazioni di disagio e di difficoltà di inserimento dei nuovi arrivati nelle comunità locali. Il "lontano" veniva visto con un misto di curiosità e di diffidenza ed accolto con ostilità, a volte con indifferenza o, nel migliore dei casi, con una sorta di buonismo compassionevole, non scevro da pregiudizi e critiche. Gli esotici stili di vita, soprattutto degli orientali e degli africani, la pressoché nulla conoscenza della lingua, degli ordinamenti e delle leggi italiane, il diverso approccio al mondo del lavoro creavano inevitabilmente situazioni di una conflittualità latente, ma non meno pericolosa.

Nonostante il tempestivo impegno delle amministrazioni locali nell'organizzare scuole di alfabetizzazione linguistica per adulti, centri di sostegno ed aiuto per le nuove famiglie, la situazione rimaneva pur sempre complessa e di difficile soluzione. Basta pensare che in quegli anni a Castel Goffredo si contavano esponenti di ben 37 etnie per rendersi conto di quante culture diverse si incrociassero in un territorio tanto limitato.

L'Amministrazione Comunale di allora non si perse però d'animo e, tra le varie iniziative intraprese, vi fu anche la creazione di un Premio Letterario Internazionale, ritenendo la letteratura uno strumento valido per favorire la reciproca conoscenza e quindi il rispetto e l'integrazione tra i popoli. A quale personaggio della storia locale ci si poteva ispirare? Chi, primo tra i castellani, aveva capito la necessità di avvicinare altre culture, di visitare altre nazioni, di comprenderne le idee, la filosofia, le leggi, le tradizioni? Non poteva essere che Giuseppe Acerbi: solo lui, uomo dell'illuminismo, viaggiatore, diplomatico, poliedrico e colto studioso poteva indicare la via da seguire, la filosofia che sottende alle finalità del Premio Letterario e che ne indica chiaramente la "mission". Giuseppe Acerbi visse in un'epoca di transizione, assistette ad un succedersi tumultuoso di grandi eventi che avrebbero poi influenzato la vita sociale, culturale e politica dell'intera Europa, eppure si può dire che tali avvenimenti non abbiano cambiato la

natura del nostro personaggio, sempre fedele a sé stesso, ai propri ideali, ai propri interessi e al proprio stile di vita, senza però appiattirne il carattere. Acerbi affrontò con efficace pragmatismo le vivaci polemiche che via via si svilupparono sul suo cammino, dalle osservazioni sulla Casa regnante svedese che gli provocarono non pochi fastidi, alle illustrazioni dei suoi "Travels", alle difficili scelte della "Biblioteca Italiana". Egli, della propria vita, fece un lungo, ideale viaggio attraverso la storia dell'uomo.

Ed è proprio ispirandosi alla mentalità e all'etica di questo personaggio che l'Amministrazione Comunale di Castel Goffredo istituì nel 1992 il Premio Letterario Giuseppe Acerbi, un premio letterario internazionale che come sottotitolo recita: "Narrativa per conoscere ed avvicinare i popoli". E, come Giuseppe Acerbi, anche il Premio Acerbi è, a suo modo, un viaggiatore: vuole conoscere, capire, entrare in contatto, confrontare culture e popoli per trovare, nel regno della fantasia e della creazione letteraria, quel denominatore comune che caratterizza l'uomo: la lingua, la forza della parola, l'essenza sublime del vivere, pensare ed essere.

Ma il viaggio del Premio Acerbi è ben diverso da quello di Giuseppe, anche se finalizzato agli stessi obiettivi! Nel 1700-1800 viaggiare era un lusso e un'avventura. Le strade erano sconnesse, fangose in caso di pioggia o neve, i mezzi di trasporto (cavalli, carrozze, slitte, navi) modesti, gli incontri imprevedibili, spesso anche sgraditi o, peggio, pericolosi, come le lingue strane ed ostiche, i cibi estranei al palato. Le autorità, al di là delle loro lentezze burocratiche fatte di passaporti, permessi, lettere di accreditamento e di presentazione, così come i ripari ospitali, le risorse alimentari, i presidi medici, i cambiavalute, tutti erano difficilmente raggiungibili. Viaggiava chi aveva la ricchezza, la preparazione personale e le amicizie giuste per poterlo fare. Cioè pochi.

Per noi, oggi, il viaggio è un'altra cosa. Andiamo comodamente, con l'aereo o il treno o l'automobile, non verso l'ignoto, ma verso il noto, o almeno l'abbastanza noto. Possiamo poi spostarci in modo virtuale: internet e le altre tecnologie telematiche ci portano in tutto il mondo, pongono tutto a portata di mano o meglio di un click. Anche il viaggiatore più sprovveduto si sposta più facilmente che non l'aristocratico sette-ottocentesco. Eppure Acerbi raramente si lamenta delle difficoltà del viaggio, e passa i confini che dividono gli stati, anche - quando, dopo il Congresso di Vienna, si erano rinforzati - i controlli, con facilità, senza complicate formalità, tali da doverle ricordare nei suoi diari.

Così il Premio Acerbi, ogni anno si sposta da un Paese all'altro: come un agguerrito esploratore va alla ricerca di letterature emergenti, diremmo, banalmente, minori, in verità molto spesso di grande rilevanza ed innova-

zione, supera barriere linguistiche, confini che non sono segnati sulle carte politiche dei vari continenti. Sono linee sottili, all'apparenza fragili, in realtà presidiate e difese ad oltranza con grande determinazione. Il confine è un segno di appartenenza, e si allarga, come i cerchi nell'acqua. Si diceva, un po' retoricamente: un popolo, una lingua, una religione, un suolo. Era la bandiera del romanticismo prima e del nazionalismo poi.

Ora i confini geografici sono diventati deboli, o, come si dice, liquidi. Tutti escono ed entrano, più o meno legalmente. Tutti si spostano e si mescolano con una certa facilità: giovani, vecchi, neonati. Tutto facile? Tutto in pacifica comunicazione con tutto? No, certamente no. Nel flusso continuo si alzano improvvisamente barriere, muri, minacce, sopraffazioni, violenze. In questa congiuntura particolare, dai permeabili confini geografici e dai saldi, irrinunciabili, confini linguistici, la funzione dello scrittore ha un ruolo importante. Lo scrittore non combatte contro qualcuno, non impone, non costringe, non pretende: offre una lingua e un racconto nei quali riconoscersi. Abbandona e supera confini storici, si trasporta in continenti diversi, lascia (oppure è costretto a lasciare) focolari domestici.

E la patria? La lingua è la sua patria. C'è una lingua del ricordo e una lingua della comunicazione e questo lo abbiamo verificato in modo particolare quest'anno, affrontando la letteratura italo-americana. Lo scrittore mescola le lingue, si porta dietro una lingua plurima, ricca di accenti diversi, aggiunge alla prima una seconda lingua, trasforma quella del suo precedente padrone in lingua propria (le cosiddette letterature neocoloniali, e quella italo-americana), insomma allarga pacificamente il terreno dell'appartenenza, il terreno della identità, perché gioca con uno strumento pacifico, il linguaggio. E' qui che il Premio Acerbi vuole svolgere il suo ruolo: scoprire la ricchezza delle varie identità senza offenderne nessuna, accettare i confini come case dell'ospitalità, entrare nei racconti altrui senza farne questione di possesso, sapere anche che ci sono dei rifiuti e sapere aspettare. Anche dai rifiuti più radicali nasce, prima o poi, un libro. Sarà un capolavoro? Sarà premiato con il Golden Globe della letteratura, trofeo del Premio Acerbi? Non lo sappiamo. Sappiamo però per certo che il Premio Acerbi continuerà il suo viaggio tra le letterature del mondo.

## SOMMARIO

SETTENTRIONE COMPIE VENTI ANNI	3
<b>paolo Di Toro Mammarella</b> UNA NUOVA GENERAZIONE DI EMIGRANTI. IL CASO ITALO-FINLANDESE	5
<b>Luigi G. de Anna</b> GLI ITALIANISMI NEL FINLANDESE	24
<b>Felice Vinci</b> L'OPTIMUM CLIMATICO, IL PARADISO INDOEUROPEO E IL GIARDINO DELL'EDEN	44
<b>Anu Raunio</b> UNA PRESENZA SVEDESE A ROMA SUL FINIRE DEL SEICENTO. I NOBILI CONVERTITI AL CATTOLICESIMO PRESSO L'OSPIZIO DEI CONVERTENDI	54
<b>Tuija Tuhkanen</b> HYVEELLINEN JA ESIMERKILLINEN LAHOITTAJA HENRIK FLEMING	72
<b>Piero Gualtierotti</b> BERNARDO BELLOTTI, IL COMPAGNO DI GIUSEPPE ACERBI IN FINLANDIA	84
<b>Lauri Lindgren</b> L'EUROPA NEI VIAGGI DI GIUSEPPE ACERBI	97
<b>Nicola Guerra</b> STORIA ED USO DELLA CROCE CELTICA NELLA DESTRA POLITICA ITALIANA	112
<b>Piero Bugiani</b> BALTICO: TRA MEDIOEVO E TERZO MILLENNIO	126
<b>Vincenzo De Carlo</b> LA PIAZZA COME LUOGO DELL'ANIMA NELLA POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO	138
<b>Arvi Järventaus</b> LA SIRENA	150
<b>Fabrizio Elio Mirabella</b> NOTA SU ARVI JÄRVENTAUS	160
<b>Tommy Tabermann</b> LA MIA POESIA	161
ANTOLOGIA DELLE POESIE DI TOMMY TABERMAN, A CURA DI PAULINA DE ANNA	162
<b>Rosanna Colognesi</b> IL PREMIO LETTERARIO GIUSEPPE ACERBI: UN FILO CHE UNISCE LE CULTURE DEL MONDO	181